



BIBLIOTECA DELLA R. CASA  
IN NAPOLI

N.º d'inventario 3171  
Sala Grande  
Scansia N.º 8 Palchetto  
N.º d'ord. 6

Palat LII 49/6



93<sup>n</sup> 520838

# MEDITAZIONI

## E PRATICHE DI PIETÀ

*Per aiutare i Fedeli a riflettere sulla Vita, e Misterj di N. S. Gesù Cristo, adorarlo nel SS. Sacramento dell' Altare, e pensar ogni giorno alla sua Passione, e alla sua morte, e prepararsi così ad una buona morte.*

Con le Litanie conformi a questi esercizi di pietà, e i sentimenti di un' Anima Penitente, tratti da' Salmi di David chiamati Penitenziali.

*In fide vivo filii Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. Galat. 2, 20.*

Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato, ed ha incontrata da se stesso la morte per me.

COMPOSTE

# DA UN CURATO

DELLA DIOCESI DI LIONE.

TOMO SESTO.



IN VENEZIA MDCCCIV.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio



1908

...

...

...

...

...

...

...

...





# PREFAZIONE.

SI è giudicata cosa molto a proposito l'aggiungere alle *Meditazioni Ecclesiastiche* quelle che si contengono in questo Tomo sui Misterj, Vita, Passione, e Morte di nostro Signore Gesù Cristo per avvalorare sempre più la divozione de' Fedeli, che fanno professione di considerar particolarmente i Misterj, che il Figlio di Dio ha operati per la nostra salute, di adorarlo nel Santissimo Sacramento, di meditar ogni giorno la sua Passione, e di prepararsi così ad una buona Morte, che diverrà il premio di coloro, che hanno menata una santa vita. Si è poi creduto bene d'unir tutte queste materie in un sol Volume, affine di renderne la pratica più facile, e più universale.

Non occorre poi di fermarsi quì per far vedere gli avvantaggj, che ne ricavano, que', che desiderano d'assicurar la loro salute, e tendere alla cristiana perfezione, poichè questo bastevolmente si scopre in quelle Parrocchie, in cui i Parrochi attendono a insinuarle ai loro Popoli. Di fatti queste Parrocchie sono per l'ordinario le più regolate, le più scevre dal vizio, e le più portate alla virtù: e sarebbe desiderabile, che non ne fosse alcuna, in cui

4  
non si vedessero stabiliti questi santi esercizi, che non si devono riguardare come una divozione particolare, ma come un dovere, che la Religione c'impone, poichè noi tutti siamo capaci a dimostrare a nostro Signor Gesù Cristo Salvatore delle anime nostre il nostro amore, la memoria, che conserviamo di lui, e la nostra gratitudine per quello, che ha operato, e patito per noi.

Si sono aggiunte a queste Meditazioni alcune pratiche di pietà per tener ben impresso nel nostro cuore, che non basta formar delle Meditazioni sopra Gesù Cristo; ma che conviene ancora applicarsi a meditarle a norina di quello, che egli stesso ci ha lasciato nell' Evangelo: *Che quello, cioè, che mi serve, mi segna*. Ora il seguir Gesù Cristo vuol dirlo stesso, che imitarlo. *Quid est me sequatur, nisi me imitetur?* dice S. Agostino (a) Egli è il nostro originale, e vuole, che diventiamo sue copie. Egli è la nostra Guida, e vuole, che la seguiamo sulle sue orme, e non già sulle nostre. *Hoc est enim (sequatur) vias ambulet meas, non suas*. Il nostro primo dovere deve dunque consistere nell' avere continuamente questo divin modello di tutti gli Eletti innanzi agli occhi, e di formarsi delle grandi idee delle sue azioni, che devono servir di regola alle nostre: *poichè quelli, che Iddio ha conosciuti colla sua prescienza, gli ha ancora predestinati per essere conformi all' immagine di suo Figliuolo*, come parla S. Paolo. *Nam quos praecevit, praecestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* (b).

R I.

(a) Tract. 51 in Jo.

(b) Rom. 2, 29.

## R I C O R D I

*A coloro, che attendono al santo esercizio della Meditazione.*

**L**A Meditazione è una Orazione interiore, che si fa colla mente, e col cuore, e però mental Orazione si appella.

Nulla è più utile ad un Cristiano, quanto di attendere di proposito alla propria salute, e di avanzarsi nella via della perfezione. Il giusto, dice il Profeta, (a) *ha il cuore immerso nella Legge di Dio, e la mediterà di giorno, e di notte.*

Per praticare questo santo esercizio bisogna prepararvisi: *Prima di mettervi a far orazione, preparatevi,* dice lo Spirito Santo, (b) *e non vogliate essere come quelli, che tentano ledere.*

O a si danno due preparazioni, Rimota, e Prossima. La rimota consiste nel menar una vita veramente cristiana: la prossima nell' scegliere in un Libro di pietà il soggetto, su cui si ha a meditare, nel mettersi alla presenza di Dio, e nel chiedergli grazia di far una buona Orazione.

Noi distingueremo la Meditazione della mattina, da quella della sera, e vi somministreremo dei lumi per ben fare e l'una, e l'altra.

*Atti da premettersi alla Meditazione della mattina.*

~~Mia Dio, ero la carne, che siate qui~~

(a) *Psalm. 1, 2.* (b) *Eccl. 18, 13.*

presente : vi adoro con tutto il cuore , e mi umilio profondamente innanzi alla vostra infinita Maestà .

Divino Spirito , che siete il Maestro della Orazione , insegnatemi , se vi piace , a ben farla . Vergine Santa , S. Giuseppe , S. N. mio Protettore pregate per me .

Angelo mio Custode allontanate da me le distrazioni , e le tentazioni , che potessero assalirmi nell' Orazione .

### *In tempo della Meditazione .*

• S' impiega la memoria nel ricordarsi del soggetto dell' Orazione , l' intelletto nel pensarvi , e riflettervi sulle verità , che si hanno , prese per mano , e la volontà in formar de' santi affetti , e delle sode risoluzioni per correggere i nostri difetti .

Queste risoluzioni devono essere a portata nel soggetto , che si medita , e alle disposizioni , che si sentonq nel cuore , e badar bene , che non sieno in modo generali , che non si possano poi applicare alla pratica de' casi particolari .

### *Atti dopo la Meditazione .*

Mio Dio , vi ringrazio d' avermi sofferto alla vostra divina presenza in questa santa orazione : vi chieggo perdono de' falli , in cui sono caduto : coll' ajuto della vostra grazia vi prometto di meglio diportarmi per l' avvenire .

Mio Dio , vi offerisco l' anima , e il corpo mio , tutto quello che farò , e patirò in questo giorno .

Mio Dio , vi prego a farmi la grazia di met-

mettere in pratica la risoluzione, che mi avete fatta prendere.

Vi prego, mio Dio, per tutti quelli cui sono obbligato, ma particolarmente pel nostro S. Padre il Papa, per Monsignor nostro Vescovo, e per tutti quelli, che hanno l'incarico delle anime: pel Re, per la pace tra i Principi Cristiani, per la conversione de' peccatori, per la perseveranza de' Giusti, per le anime del Purgatorio, pei nostri parenti, amici, e nemici, e per tutti quelli, che fanno Orazione, e che si raccomandano alle nostre preghiere. *Pater, Ave, Credo.*

Chiamiamo Meditazione della sera quella, che gli Associati alla memoria giornaliera della Passione di Gesù Cristo fanno appunto sulla sera prima della cena, affine di trovarsi in orazione nello stesso tempo, o poco dell'ora in cui il Salvatore cominciò la sua Passione, e che morì sulla Croce.

Una tale Orazione, che si chiama ordinarmente il quarto d'ora, si può cominciare con questa breve Orazione.

Scendete Divino Spirito; riempite il mio intelletto de' vostri divini lumi, e accendete il mio cuore con un fuoco, che mi consumi per amare di Gesù Cristo Crocifisso. Così sia.

In tempo di questo quarto d'ora si applica ad alcune circostanze della Passione del Salvatore. 1. Si adora Gesù, che patisce. 2. Si ringrazia per aver patito per noi. 3. Se gli domandano delle grazie, che egli ci ha meritate. 4. Si chiede perdono de' nostri peccati, che sono stati la cagione de' suoi patimenti. 5. Si fanno delle risoluzioni d'imitarlo.

La considerazione si può finire così. O

Gesù alzato in Croce per la mia salute, vi adorò in questo stato, e mi abbandonò interamente a Voi, poichè rifondo la mia eterna salute solo nella vostra morte, e passione.

Vi si aggiungano, se il tempo lo permette, le Litanie della Passione di Gesù Cristo, o delle altre secondo le varie solennità della Chiesa, le quali tutte si riportano sul fine di questo Libro.

Questo esercizio di pietà fu eretto in Confraternità sotto il nome di Associazione alla memoria giornaliera della Passione di Gesù Cristo, per opera di Monsignor Morange Vicario Generale di Monsignor Camillo de' Neufville Arcivescovo, e Co: di Lione. Clemente Papa X con un suo Breve 19 Ottobre 1673 vi applicò le seguenti Indulgenze in perpetuo.

1. Indulgenza Plenaria nel giorno dell' ingresso dell' Associazione confessandosi, e comunicandosi.

2. Indulgenza Plenaria nel giorno della Festa principale, che cade nel primo Venerdì dopo la Pasqua, dalla vigilia della Festa sino al tramontar del Sole della Festa stessa, per tutti gli Associati, che confessati, e comunicati visiteranno la Chiesa della Associazione.

3. Indulgenza di 7 anni, ed altrettante quarantene per tutti gli Associati, che confessati, e comunicati visiteranno la Chiesa della Associazione nelle Feste dell' Invenzione, ed Esaltazione della Santa Croce, nel primo Venerdì dell' Avvento, e nel primo della Quaresima.

4. Indulgenza Plenaria in punto di morte per tutt' i Confratelli dell' Associazione, che sono stati fedeli in vita.

In questa Confraternità è aperto l' ingresso  
ad

ad ognuno. Gli Operaj, gli Artigiani, e que-  
stessi, che non sanno leggere, possono com-  
pirne le obbligazioni, purchè in mezzo ai loro  
impieghi vi osservino ogni giorno un poco di  
silenzio, pensando intanto per lo meno in ge-  
nerale alla Passione del Salvatore.

Si è messa in fine la preparazione alla buo-  
na morte, cui si potrà pensarvi almeno una  
volta al mese. Si termina co' sentimenti di  
un' Anima Penitente tratti da' Salmi Peniten-  
ziali per invitar i Peccatori a far penitenza.



A 5

ME



# MEDITAZIONI

E PRATICHE DI PIETÀ

SULLA VITA, E SU I MISTERJ DL  
NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO.

SUA INCARNAZIONE.

*Gesù concepito nel seno di Maria.*

M I S T E R O .

„ ERA giunto il felice momento della ri-  
 „ conciliazione degli uomini con Dio,  
 „ e Iddio spedì l' Angelo Gabriello in una  
 „ Città della Galilea chiamata Nazarete a  
 „ una Vergine nomata Maria, cui disse: Vi  
 „ saluto piena di grazia, il Signore è con  
 „ voi. Voi siete la più fortunata tra le don-  
 „ ne. Ella restò sorpresa a queste parole.  
 „ Ma l' Angelo le sopraggiunse: Non teme-  
 „ te, Maria, poichè avete trovata grazia pres-  
 „ so Dio. Concepirete, e darete alla luce un  
 „ Figliuolo, cui darete il nome di Gesù.  
 „ Egli sarà grande, e si chiamerà Figlio  
 „ dell' Altissimo. Il Signore Iddio gli da-  
 „ rà il Trono di David suo Padre, regnerà  
 „ in eterno sulla Casa di Giacobbe, e il suo  
 „ Regno non averà fine. Maria, che aveva  
 „ fatto voto di virginità: Come mai, dis-  
 „ se, si opererà questo in me? L' Ange-  
 „ lo le rispose: Lo Spirito Santo scende-  
 „ rà in Voi, e la virtù dell' Altissimo vi  
 „ ren-

„ renderà Madre, che però il frutto, che na-  
 „ scerà da voi, sarà chiamato il Figliuolo di  
 „ Dio. Allora Maria, Io sono, le disse, la  
 „ Serva del Signore, che mi si faccia secon-  
 „ do la sua parola. Nello stesso momento si  
 „ operò il Mistero della Incarnazione. “ (a)

R I F L E S S I O N I.

Pensiamo a questo felice momento, che ha dato un Figlio alla Santissima Vergine, un Salvatore al Mondo, un modello agli Uomini, una Vittima ai Peccatori, un Capo agli Angeli, un Tempio alla Divinità, un nuovo Adoratore all' Eterno Padre, e una nuova natura a suo Figlio. Adoriamo questo Divin Figliuolo, che si fa uomo per salvar gli uomini, e che si costituisce da se stesso come prigioniero nel seno di Maria per ritrar noi dalla schiavitù del Demonio, e del peccato. Ah! Signore, quanto mai grande è la vostra bontà, poichè per degli schiavi avete dato il vostro proprio Figlio: *Ut servum redimeres, Filium tradidisti*. Chi può mai comprendere i disegni della vostra sapienza!

Mio Dio, vi adoro, quanto posso più, e vorrei poterlo per quanto meritano le opere ammirabili del vostro amore infinito, che vi ha fatto così operare per la mia salute. Voglio servirvi con ogni mio potere, amarvi con tutto il cuore, ed essere tutto vostro: ma questo tutto, che vi offerisco, non è, che un nulla in confronto della misericordia infinita, onde voi ci avete prevenuti col darci Gesù Cristo vostro Figliuolo.

(a) *LUC. 1, 27.*

O Divin Figliuolo, Voi sortiste dal seno di vostro Padre, ove siete il Verbo Eterno, Dio di Dio, uguale a Lui in Divinità, in Maestà, in potere, in grandezza, in sapienza, in gloria, ed in eternità, e discendeste nel seno d'una Vergine per vestirvi d'umana carne. Che abbassamento! Che amore per noi! Chi può mai concepirlo, e chi può mai bastevolmente ringraziarvi?

Ci risovvenga quel dell'estremo bisogno, che avevamo d'un Redentore dopo la caduta del primo Uomo, che rovinò tutti gli altri, poiché tutti abbiamo peccato in Adamo, nasciamo Figli di ira, e però degni della pena dell'Inferno: *natura Filii ire.* (a) E non era se non un Redentore d'un merito infinito, che potesse liberarci. E però S. Paolo nota, che il Figlio di Dio nell'entrare nel Mondo per mezzo dell'Incarnazione ha detto a suo Padre: *Voi non avete voluta offerta, nè obblazione alcuna, ma mi avete formato un corpo: non avete graditi gli olocausti, e i sacrificj pel peccato, e allora vi ho detto: Ecco mi, sono pronto, per quanto sta scritto di me in fronte del Libro; per fare, mio Dio, la vostra volontà.* (b) Venite, o divino Gesù, venite, usate un tratto della vostra onnipotenza, e venite a salvarci. Salvateci, Signore, altrimenti andiamo perduti: riponiamo in Voi tutta la nostra fiducia, nè abbiamo altro scampo, che nella vostra misericordia. *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti* (c).

PRA-

(a) *Ephes. 2.* (b) *Psal. 79.* (c) *Thren. 3, 22.*



„ sò da Nazarete Città della Galilea nella  
 „ Città di David nomata Betelemme, affine  
 „ di far notar il nome suo, come pur quello  
 „ di Maria sua Sposa che allora era incinta.  
 „ Ma quando si trovarono a Betelemme, giun-  
 „ to il tempo del parto, Maria diede alla lu-  
 „ ce il suo primogenito, lo involse ne' pan-  
 „ nicelli, e lo coricò in una mangiatoja, non  
 „ avendo trovato posto d' alloggiarvi altro-  
 „ ve. “ (a)

### R I F L E S S I O N I.

Entriamo collo spirito in questa grotta di  
 Betelemme, in cui è nato Gesù, per contem-  
 plarvi le sue grandezze infinite velate sotto le  
 infermità della nostra carne. Qui non vi è  
 bisogno di voce, che strepiti, avendo sotto  
 gli occhi la stessa eterna parola, che osserva  
 un rigoroso silenzio: che però basta; che ci  
 mettiamo in positura di pieno rispetto in un  
 angolo della stessa grotta per ivi unir le nostre  
 orazioni a quelle di Maria, e di Giuseppe,  
 che altro non fanno, se non questo, in tem-  
 po che ogni altro del Mondo vive in un pro-  
 fondo obbligo del suo Salvatore.

L'orgoglio umano si arrossisca una volta a  
 giusto dovere nell'osservar un Dio divenuto  
 Bambino di un giorno, involto in povere fa-  
 sce, e coricato in una mangiatoja tra due  
 giumenti, e così ricorrere alle stesse creatu-  
 re. Ma in questo appunto consiste la gloria  
 di un Cristiano, che cioè il suo Dio abbia  
 voluto e fare, e patire tutto questo per la  
 sua salute, però è suo obbligo d'adorarlo in  
 tutti gli stati, e d'imitarlo.

Pro-

(a) *Luc. 2.*

Profettiamo dunque delle lezioni, che ci dà un Dio, che nasce: fuggiamo le pompe del secolo, cui abbiamo già rinunciato nel Battesimo: viviamo quà giù come in un esilio usando la temperanza, la giustizia, e la pietà. *Sobrie, & juste, & pie vivamus in hoc seculo.* (b) Serviamoci delle Creature colla moderazione di chi si serve di esse, e non con la passione di chi di esse si abusa per farle le sue delizie, *Utentis modestia, non amantis affectu:* (c) come dice S. Agostino.

O Gesù, che non nascete nel Mondo, se non per nascere ne' nostri cuori, e convertirli a Voi, fate per vostra grazia, che io viva sopra questa terra, come avete voi voluto nascervi, coll'avversione alle ricchezze, agli onori, e ai piaceri di questa vita, affinchè mi renda degno di quelli, che ci promettete in Cielo.

## P R A T I C H E .

I Sacerdoti celebrano oggi tre Messe per onorar le tre nascite del Figlio di Dio. La prima è quella, per cui vien generato da tutta la eternità nel seno del Padre: la seconda è quella, che riceve in questo giorno col sortire dal casto seno di Maria: e la terza è quella, che egli prende ne' cuori de' giusti, in cui abita colla sua grazia. Entrate nello spirito della Chiesa, e assistete alle tre Messe con una più fervorosa divozione.

Unite la vostra fede, il vostro zelo, e la vostra pietà a quella di quei buoni Pastori, cui l'Angelo del Signore annunciò la nascita

(b) Ad Tit. 2. (c) De Morib. Eccles. c.

del Salvatore , e che vennero tosto ad adorare .

Recitate le Litanie del S. Pargoletto Gesù da Natale sino alla Purificazione , che è il tempo appunto , in cui la Chiesa onora la sua Infanzia .

## LA CIRCONCISIONE .

*Gesù Circonciso .*

### M I S T E R O .

„ **G** iunto l'ottavo giorno , in cui il Bam-  
 „ bino doveva essere circonciso , venne  
 „ nomato Gesù , che era appunto il nome ,  
 „ che gli aveva dato l' Angelo prima che fos-  
 „ se concepito nel seno di sua Madre . “

### R I F L E S S I O N I .

Gesù Cristo poco dopo del suo nascimento volle dar principio a spargere il suo sangue , e così darci come le primizie di quello , che dovea versar abbondantemente per la nostra salute . E però nell'ottavo giorno della sua vita , secondo l'ordine , che Iddio diede un tempo ad Abramo , si soggettò alla Legge della Circoncisione , benchè ne fosse affatto dispensato , perchè la circoncisione del corpo obbligava gli Israeliti a circoncider la durezza del loro cuore , e tutti gli affetti contrarj all' amore , e alla Legge di Dio . Ma Gesù Cristo essendo la stessa purità , e venendo per purificar il Mondo , non aveva cosa alcuna da circoncidere in se stesso , e perchè questa Legge non faceva per Lui , benchè volesse sottomettersi . Che umiltà ! esclama S. Bernardo , di

voler soggettarsi ad una Legge sì incompatibile colla sua santità (a).

Adoriamo questo divin Salvatore umiliato sotto il coltello della Circoncisione. Viene egli circonciso, come se fosse peccatore, e si serve del rimedio di un male, di cui non patisce, per insegnare a noi, che quello, che passa per peccatore, e non lo è, non deve per questo alterarsi: ma che quello, che è di fatto peccatore, e non vuol comparire, è dispreggevolissimo innanzi a Dio.

Nella Circoncisione si dava il nome ai Bambini, e nostro Signore ebbe quello di Gesù, che significa Salvatore: nome che aveva portato dal Cielo, e che gli venne imposto solo nella Circoncisione. *Iddio stesso gli aveva dato questo Nome, che è sopra ogni altro nome, come dice S. Paolo, affinchè al nome di Gesù s'inginocchiassero tutti in Cielo, sulla Terra, e nell'Inferno, e ogni lingua confessasse, che è nella gloria di Dio suo Padre (b).*

Abbiamo per questo adorabile Nome tutto il rispetto, che merita. Fate, o mio Salvatore, che il vostro Santo Nome sia sovente nella nostra bocca, e sempre nel nostro cuore: che ci serva in questa vita per nostro aiuto, per nostra fiducia, nostra fortezza, nostro sostegno, nostra pace, nostra consolazione, e finalmente, che sia veramente per noi un Nome di salute. O Gesù, esercitate sopra i nostri cuori il diritto, e il sovrano potere, che vi è stato dato, di salvarci. *Deus in nomine suo salvum me fac (c)*

PRA-

(a) Serm. I de Circumcis. (b) Philip. 2.

(c) Psal. 53.

## P R A T I C H E .

Quello , che voi potete far di migliore , per onorar questo Santo Mistero , si è di circondervi spiritualmente , e di levare da voi tutto quello , che conoscete , che dispaccia agli occhi di Dio .

Pregate il Signore pel Sangue , che ha sparso oggidì , a scancellar le macchie della vostra vita passata , a santificar gli anni , che passerete da quì innanzi , e a farvi la grazia di consumarli in suo amore .

Abbate un grande rispetto al suo santo Nome , e non lo usate mai in discorsi profani .

Di spesso recitate le Litanie del S. Nome di Gesù : invocatelo in vita , affin di potere come S. Stefano pronunciarlo divotamente in punto di morte . *Domine Jesu , suscipe spiritum meum* . Signore Gesù , ricevete l' anima ( d ) .

## L' E P I F A N I A .

*Gesù adorato dai Re Magi .*

## M I S T E R O .

„ **G**esù essendo nato in Betelemme di Giu-  
 „ da sotto il Regno di Erode , dei Ma-  
 „ gi vennero dell' Orientè in Gerusalemme ,  
 „ ed ivi chiesero , ove fosse nato il Re dei  
 „ Giudei , perchè , dicevano , noi abbiamo  
 „ veduta una Stella in Oriente , e siamo ve-  
 „ nuti ad adorarlo . Il Re Erode , e tutta la Città di

„ Ge-

( d ) *AE. 7.*

„ Gerusalemme restarono sorpresi alla relazio-  
 „ ne di questa novella, e avendo uniti tutti  
 „ i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi del  
 „ Popolo, loro ricercarono, ove dovesse na-  
 „ scere il Messia? ed essi risposero: *In Be-*  
 „ *telemme di Giuda.* Allora Erode chiamati  
 „ i Magi in disparte, gli esaminò con dili-  
 „ genza sul tempo, che loro era apparsa la  
 „ Stella, e spedendoli a Betelemme: *Andate,*  
 „ loro disse, *informatevi con premura di que-*  
 „ *sto Bambino, e quando lo avrete trovato,*  
 „ *mi farete avvisato, affinchè anch' io mi*  
 „ *porti ad adorarlo.* Cid detto dal Re, par-  
 „ tirono, e nello stesso momento la Stella,  
 „ che aveano veduta in Oriente, loro servì  
 „ di scorta per fin che giunsero, ove era il  
 „ Bambino, e allora si fermò. Essi allora en-  
 „ trati nella Casa ritrovarono il Pargoletto  
 „ con Maria sua Madre, e prostrati in terra  
 „ lo adorarono: indi aperti i loro tesori gli  
 „ presentarono in dono dell'oro, dell'incen-  
 „ so, e della mirra. Poi avvertiti in sogno  
 „ di non più portarsi ad Erode, se ne ritor-  
 „ narono nel loro Paese per un' altra strada. “  
 ( 4 ) .

## RIFLESSIONI.

Seguiamo i Magi, che una divina ispirazio-  
 ne trae dal Paganesimo, e che una Stella  
 miracolosa conduce alla culla di Gesù Cristo, e  
 procuriamo di muovere il nostro cuore alla  
 dovuta gratitudine, che dobbiamo a Dio, per  
 averci chiamati al Cristianesimo; poichè non  
 bisogna già credere, che nostro Signore non  
 pensasse, che ai Magi, col chiamarli al suo  
 Presepio: pensava pur anco a coloro, cui do-  
 vera

( 1 ) *Matth. 2.*

veva comunicar il lume del suo Vangelo, e pensava a noi in particolare. Seguiamo dunque lo spirito della Chiesa, e ringraziamo Iddio della nostra vocazione al Cristianesimo.

I Magi avendo trovato il Pargoletto Gesù si prostrarono a' suoi piedi, e lo adorarono; e aprendo i loro tesori, gli presentarono dell'oro, dell'incenso, e della mirra: doni misteriosi, che per un riguardo denotano la qualità di questo Bambino, e dall'altro le disposizioni dei loro cuori. Nell'oro gli presentarono un tributo volontario come ad un gran Re: nell'incenso un sacrificio di lode come ad un vero Dio; nella mirra un dono per così dire di morte, e convenevole ad un uomo mortale. Per altro coll'oro gli offerirono tutto l'amore del loro cuore; coll'incenso tutte le adorazioni del loro spirito; e colla mirra tutto l'uso de' loro sensi, e tutti i patimenti de' loro corpi.

Per imitar questi Santi Re dovressimo offerir anche noi a questo Bambino i nostri doni, l'oro cioè d'una ardente carità, l'incenso d'una fervorosa orazione, e la mirra della mortificazione. Ma oimè! che siamo sì spogli di virtù, che non abbiamo quasi cosa da presentargli. O Gesù mi getto ai vostri piedi miserabile come io mi sono: adoro la vostra divina Maestà sotto il velo della Infanzia: mi consacro al vostro servizio con questi Santi Re: degnatevi di ricevermi assieme con essi. Io sono povero, e non ho nè incenso, nè oro, nè mirra per tribuarvi in ricognizione del vostro sublime stato: ma vi offerisco tutto voi stesso, e quanto siete, e tutto quello, che voi avete dato a me. Vi offerisco tutte

le potenze dell' anima mia, il mio intelletto, affinchè lo illuminiate co' vostri divini lumi; la mia memoria, affinchè non pensi se non a voi, e che si spogli affatto di tutte le specie di quello, che dispiace a voi: e la mia volontà, affinchè venga purificata dal fuoco del vostro amore, e impieghi tutta se stessa in amar voi solo. Ricevete, o Gesù, quello, che vi offero colla stessa bontà, con cui avete ricevuti i doni dai Magi.

Allora che questi Santi Re pensavano a ritornar a Gerusalemme, un Angelo spedito da Dio gli avvertì in sogno a prendere un'altra strada, e a schivar Erode, che cercava di far snorire Gesù Cristo; che però ritornarono nel loro Paese per un'altra via. Ma il Salvatore è egli nato nel vostro cuore? Siete voi una volta ben convertiti? Non ritornate più dunque negli antichi abissi: schivate i pericoli; fuggite le occasioni de' peccati, e la compagnia de' cattivi, che vi espongono a far perdita di Gesù Cristo e a scancellarne in voi gli effetti della sua grazia. Divino Gesù, voi siete la strada, su cui devo incamminarmi: nessuno può portarsi a voi, se non per mezzo vostro: indirizzate però i miei passi, o divin Salvatore, sulla strada dei vostri Comandamenti, affinchè mai più in me non domini la iniquità. ( b )

## P R A T I C H E .

Imitate la liberalità de' Magi nel far qualche dono alla Chiesa, e sopra tutto a quelle delle Ville, poichè sovente mancano del necessario.

*Pal.*( b ) *Ps.* 118.

Piagniamo con S. Pier Grisologo (c) nel veder i Magi a offerir il loro oro a piedi della culla di Gesù Cristo e i Cristiani intanto a abandonar i suoi Altari.

Rinnovate in questo giorno i voti del vostro Battesimo, e passatelo con una spiritual allegrezza, poichè in esso Iddio ha dato principio alla conversione de' Gentili, e alla nostra vocazione al Cristianesimo. *Diem primitiarum nostrarum, & inchoationem vocationis gentium rationabili gaudio celebremus.* (d).

## LA PURIFICAZIONE.

*Gesù presentato nel Tempio.*

### M I S T E R O.

„ **Q**uaranta giorni dopo la nascita di Ge-  
 „ sù, compiuto il tempo della Purifica-  
 „ zione di Maria, passò Elia da Bete-  
 „ lemme a Gerusalemme per presentar suo Fi-  
 „ glio nel Tempio del Signore, e per offerir  
 „ le vittime prescritte dalla Legge alle Don-  
 „ ne partorienti. Il S. Vecchio Simeone ri-  
 „ pieno di Spirito Santo giunse all' ora stes-  
 „ sa al Tempio, e avendo preso il bambino  
 „ Gesù fra le braccia, benedisse il Signore,  
 „ e disse così: *Signore adesso lasciate in pa-  
 „ ce il vostro Servo secondo la vostra pro-  
 „ messa, avvegnachè gli occhi miei hanno ve-  
 „ duto il suo Salvatore, che apparecchiaste  
 „ innanzi a tutti i popoli: lume da essere ri-  
 „ velato alle genti, e gloria del tuo Popolo  
 „ d' Israele* (a).

RI-

(c) Serm. 103. (d) S. Leo Serm. 3 in  
 Solemn. Epiph. (a) Luc. 2.

## RIFLESSIONI.

Uniamoci a N. S. Gesù Cristo che si offre a Dio suo Padre nel Tempio di Gerusalemme come la sola vittima, atta a calmarlo. Se vogliamo noi trovar grazia innanzi a Lui, dobbiamo ricorrere a questo grande Adoratore dell' Eterno Padre; e se vogliamo venir esauditi, dobbiamo pregar a suo nome.

Offeriamo dunque Gesù Cristo a Dio sull' esempio della Santissima Vergine. Noi non potremmo giammai purificarci, ed ottener da Dio misericordia, se ci mancasse l' oblazione, che gli facciamo di questa adorabile Vittima unca sorgente di tutta la purità degli Uomini.

O Padre delle misericordie, o Dio d' ogni consolazione, vi offero il vostro unico Figlio: gettate i vostri occhi sopra di Lui, perchè per mezzo suo rientri nella vostra grazia: *Respice in faciem Christi tui* (b). Vi offero con Lui tutto quanto io mi sono, la mia povertà, le mie miserie, i miei desiderj, la mia vita con tutto quello, che vi ha o di penoso, o di aggradevole, il mio corpo con tutti i suoi sentimenti, e l' anima mia con tutte le sue potenze. Espongo ai vostri occhi tutto quello, che posso aver di bene, affinchè vie più cresca a vostra gloria; di male, affinchè venga distrutto dalla vostra misericordia. Il vostro amatissimo Figlio col presentarsi a Voi nel Tempio ha voluto cominciar la sua vita con una protesta solenne di obbedienza, e di nulla intraprendere senza prima aver ri-

ce-

(b) *Psalm. 83.*

cevuta la vostra paterna benedizione. Soffrite perciò mio Dio, che io ve la domandi per indegno, che mi sia di riceverla, e che da questo momento mi consacri al vostro servizio per tutto il rimanente della mia vita.

Riceviamo il Salvatore ad esempio di San Simeone. Egli lo ricevette tra le braccia, e noi riceviamolo ne' nostri cuori colla fede, e ne' nostri corpi con una santa Comunione. Questo venerabile Vecchio aveva depresso ogni altro desiderio dopo di aver veduto Gesù Cristo; e dopo d'esserci noi comunicati, non dovremmo desiderar più cosa al Mondo. Ogni nostro desiderio dovrebbe essere compiuto, e dovremmo da lì in poi star sempre uniti a Gesù Cristo. Ah! Signore, accordateci questa doppia grazia di ricevervi spesso, e degnamente, affine di non desiderar più nulla in questa terra se non voi: Voi, che siete il Dio del mio cuore, e la mia porzione per la eternità.

### P R A T I C H E.

Perchè si compisca in voi questo Mistero, offeritevi a Dio con una consecrazione tutta particolare, e unite il vostro sacrificio a quello, che Gesù fece in questo giorno nel Tempio di Gerusalemme.

Non cercate in tutte le vostre azioni se non la gloria di Dio, e checchè voi facciate e col parlare, e coll'operare, fate tutto in nome di Gesù Cristo rendendo grazie a Dio Padre per suo mezzo, come parla S. Paolo: *Gratias agentes Deo Patri per ipsum* (c).

Pa-

(c) Colos. 3.

Padri, e Madri, consacrate a Dio i vostri Figli, quando vi portate alla Chiesa, e badate bene, che vivano d' una maniera degna della consecrazione e della santità, che hanno ricevuta nel Battesimo.

## FUGA IN EGITTO.

*Gesù portato in Egitto.*

## M I S T E R O .

„ **L'** Angelo del Signore apparve a Giuseppe  
„ pe in sogno, e disse: *Prendete il*  
„ *Bambino, e sua Madre, e fuggite in Egit-*  
„ *to, e non ritornate di là per fin che io*  
„ *non vi avvisi, perchè Erode cercherà a*  
„ *morte il Bambino.* Giuseppe per tanto le-  
„ vatosi tosto, e benchè di notte tempo ese-  
„ gul l' ordine dell' Angelo, e si ricoverò in  
„ Egitto, ove si fermò sino alla morte di  
„ Erode. “ ( a )

## R I F L E S S I O N I .

Resteremo forse sorpresi nel leggere nell' Evangelio, che il Bambino Gesù sia obbligato a fuggire in Egitto, e nella stagione più incomoda dell' anno per ischivare la persecuzione di Erode, che lo cercava a morte. Come! Il Padrone del Mondo, il Figlio di Dio vivo, quello, che è il rifugio degli altri, e in cui i colpevoli trovano il loro asilo per ischivar i supplizj, di cui vengono minacciati, è astretto di darsi alla fuga? Ecco quel-  
la

( a ) *Matth. 2.*  
*Tomo VI.*

lo, che non intendiamo sul primo: ma cesseranno ben tosto le nostre meraviglie, se considereremo, che il Salvatore, che aveva una infinità di mezzi per liberarci della crudeltà del Tiranno, ha voluto scegliere quello della fuga, come il più umile, e il più atto a darci lezioni.

Poi ch'è 1. ci fa vedere con questa fuga quale sia la sua somma dolcezza. Avrebbe potuto disfarsi di Erode in un momento; pare non volle farlo, quando anzi se ne fuggì, e così schivò il furore, e la persecuzione del Tiranno, e se ne fuggì come un Agnello, che non sa cosa sia far resistenza. *Quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*: (b) e con questa condotta c' insegna a praticar questa importante lezione, che ci ripete sì spesso: *Imparate da me a essere dolci, e umili di cuore.*

2. Vuole mostrarci, che la pazienza è l'arte di trionfare dei nostri nemici con loro, e nostro vantaggio: che riesce meglio loro cedere con umiltà, che loro resistere con violenza. Si vorrebbe pur troppo superar i nemici col sopraffarli, e far comparire in tutta la loro luce le proprie ragioni, ma Iddio vuole, che si superino coll' umiliarsi, e col patire ad esempio di Gesù Cristo suo Figlio, che ha vinto il Mondo colla sua Croce, e coi suoi patimenti: *Demuit orbem non ferro, sed ligno* (c):

3. Fuggì in Egitto, a fine di purificar colla sua presenza quel paese corrotto dal vizio, e dalla idolatria, e preparar la strada a tanti Santi Solitarij, che dovevano venir dopo di Lui

(b) Jerem. II. (c) Aug. in Ps. 54.

Lui, e così meritarsi loro la grazia, la purità, e la costanza necessaria per vivere da Santi in questi deserti.

O Gesù, per la vostra fuga in Egitto ispiratemi l'amore al ritiro, come lo avete ispirato a quelle anime predilette, che avete accese del vostro amore, che mi riguardi in questo Mondo come in un luogo di bando; e poichè in questo esilio mi trovo circondato dalle terrene cose, fate, Signor, che ne conosca la bassezza, e ne scopra il vuoto, e il niente, e così ne distacchi affatto il cuore, e non abbia altro attacco che per Voi.

PRATICHE.

Dalla condotta, che Gesù tiene verso Erode, imparate a scegliere i mezzi più utili per resistere ai vostri persecutori.

Sottomettetevi agli ordini della divina provvidenza, che vuole, che vi serviate della pazienza in ogni occasione, e verso di tutti. *Patientes estote ad omnes.* (d)

Se quando restate offesi, o che venite perseguitati, vi viene in mente di vendicarvi, non date ascolto a un tal pensiero, ma dite in voi medesimo: La vendetta appartiene a Dio, conviene lasciarla a Lui, e un Cristiano non deve mai lasciarsi vincere dal male, ma superar il male col bene. *Noli vinci ab omni malo, sed vince in bono malum.* (e)

Ri-

(d) 2 Thes. 4. (e) Rom. 12.

Ritrovata di Gesù nel Tempio tra  
i Dottori.

M I S T E R O .

„ G Iunto Gesù all'età di 12 anni si por-  
 „ tò a Gerusalemme con Giuseppe, e  
 „ Maria per la Festa di Pasqua, la quale pas-  
 „ sata, Giuseppe, e Maria ritornarono addie-  
 „ tro, e Gesù si fermò in quella Città senza  
 „ che essi si accorgessero, e così per un gior-  
 „ no intero di viaggio credevano sempre, che  
 „ fossesi uscito con altri suoi compatriotti,  
 „ quando fatta inquisizione, e non trovatolo,  
 „ ritornarono a Gerusalemme, ove lo ritro-  
 „ varono nel Tempio assiso in mezzo de' Doc-  
 „ tori, che gli ascoltava, e interrogava, e  
 „ tutti quelli, che lo sentivano, restavano sor-  
 „ presi per la sua sapienza, e le sue risposte.  
 „ Quando dunque lo videro, restarono am-  
 „ mirati, e sua Madre gli disse: *Mio Figlio,*  
 „ *perchè mai avete ciò fatto? Noi vi cerca-*  
 „ *vamo in un estremo dolore.* Ma Egli loro  
 „ rispose: *Perchè mai mi cercavate? e non*  
 „ *sapete, che devo dar compimento agli ordi-*  
 „ *ni di mio Padre?* “ (a)

R I F L E S S I O N I .

Consideriamo il santo Giovinetto Gesù as-  
 siso in mezzo ai Dottori, che gli ascolta, e  
 gli interroga, e fa traspirare nell'età di 12  
 anni qualche raggio di quella divina sapienza,  
 di cui andò ripieno sin dal primo momento del-

(a) *Luc. 2.*

della sua concezione. Egli fece tanto strepito colle risposte tra que' Saggi della Nazione Ebraica, che ne restarono tutti confusi per la meraviglia. Se non che egli non gli ammaestra meno colla sua dolcezza, e colla sua modestia, di quello, che lo faccia colla sodezza, e sapienza delle sue ragioni, e della sua dottrina. Tutti quelli, che lo ascoltano, sono presi in modo dalla meraviglia, che si ricercano a vicenda, se sia un Giovanetto, o un Angelo quello, che parla.

O Gesù, o Maestro de' Maestri, che conoscete in me pur troppo pochissimo lume, e come sia incapace d'entrar nella cognizione delle vostre sante verità, instruitemi, giacchè siete disceso dal Cielo appunto per questo. Condacetermi, o Guida celeste, sulla strada, che devo intraprendere; affinchè non mi svii tra il cangiamento, e l'incostanza delle umane cose. Voi già siete venuto in terra, e siete vivuto tra noi, perchè avessimo il nostro Maestro, il nostro Dottore, e il nostro modello. O Gesù, per quello stesso amore, con cui ci avete tirati a Voi, fate, che vivendo fra gli Uomini, vi porti sempre nella mente, e nel cuore. Siatene sempre il mio Maestro, la mia guida, e il mio lume.

*Mio Figlio*, gli disse sua Madre; perchè mai avete operato così? Noi vi cercavamo in grande afflizione. Queste parole, con cui parla la Vergine a Gesù, sono l'effusione d'un cuore tutto colpito di dolore. Comparisce Ella così la più desolata di tutte le Madri, e fa vedere il sommo dispiacere, in cui l'aveva ridotto il suo smarrimento. Or chi mai potrebbe dire qual fosse l'afflizione di Maria, e di Giuseppe per tre continui giorni, in cui

cercarono Gesù? Converrebbe scandagliarne l'amore, che gli portavano, per intendere a pieno quanto sensibile loro riuscisse quella perdita. E chi può farlo mai, fuor di quegli, che ha voluto in tal modo far prova della loro fedeltà?

*Dolentes querebamus te.* Pensatevi bene, e imparate da questo quale dovrebbe essere il vostro dolore, quando vi siete slontanati da Gesù col perdere la sua grazia. La S. Vergine, e S. Giuseppe gli erano sempre uniti nello stesso tempo, che si erano da Lui disgiunti: indi non lo smarrirono già per loro mancanza. Ma ah! peccatori, di voi non segue già così. I vostri peccati sono quelli, che vi hanno separati dal vostro Dio. *Iniquitates vestrae dividerunt inter vos, & Deum vestrum.* (b).

Voi avete perduto Gesù, e la sua grazia per contentar le vostre passioni, per seguir il Mondo, e le sue vanità. Cosa altro vi resta però, se non di piagnere i vostri svagamenti? Vi ho perduto, mio unico tesoro, non già come vi ha perduto Maria, non già nella maniera, onde alcuna volta vi perdono le anime innocenti, che voi private di certe consolazioni per far prova della loro virtù, per esercitar la loro pazienza, per stabilirle nella santa umiltà, e perfezionarle nella Fede, ma ah! che vi ho perduto per mia pura malizia. Ma fate, mio Dio, che comprenda la grandezza di questa perdita, e che non lasciammai di piagnerla.

*Maria, e Giuseppe ritornarono a Gerusalemme per ricercar di Gesù, e lo trovarono.*

110

(b) Isa. 59.

no finalmente nel Tempio. Bisogna pur, che costi il ritrovare Gesù dopo d' averlo perduto: e per ritrovarlo non occorre portarsi ne' luoghi pubblici, nè tra le compagnie, nè in mezzo ai giuochi, nè tra i divertimenti del Mondo, ma nel Tempio, nell' Orazione, e nel Tribunale di Penitenza. Ma voi l' avete forse cercato così? Pregate la Santissima Vergine Madre di Gesù, e S. Giuseppe suo condottiere, e custode a custodire, e guidare anche voi, perchè non vi avvenga mai la disgrazia di perderlo.

P R A T I C H E .

Ricordatevi, che avete un solo Maestro, che dovete ascoltare, e seguire, che è Gesù Cristo: *Magister vester unus est Christus.* (c)

Non vi separate giammai da Lui, ma se cadete in questa disgrazia, fate di tutto per riconciliarvi al più presto con Lui.

Cercate il Signore, quando si può trovare. Invocatelo, quando non è ancora troppo discosto da voi. *Invocate eum, dum prope est.* (d)

Il trascurar di cercarlo è un mettersi al pericolo di non trovarlo mai più, e così di morir nel suo peccato secondo questa terribile minaccia, che fece altre volte a Giudei: *Ego vado, & queretis me, & in peccato vestro moriemini.* (e)

Gr.

(c) *Matth.* 23. (d) *Is.* 55. (e) *Joan.* 8.

1. Gesù soggetto a Maria, e a S. Giuseppe.

M I S T E R O .

„ **G**esù essendo sortito dal Tempio ritornò  
 „ a Nazarete con Maria, e Giuseppe,  
 „ e loro stava soggetto, e la Madre pensava  
 „ a questi accidenti con riflesso, e maturi-  
 „ tà “ (a)

R I F L E S S I O N I .

Adoriamo Gesù sottomesso a Maria, e a Giuseppe. Un Dio, che insegna agli Uomini la obbedienza, merita bene i nostri omaggi, e i nostri rispetti. Viene egli a santificar tutti gli stati: e siccome la maggior parte degli Uomini devono operar la loro salute coll'obbedire, egli consacra la maggior parte della sua vita in obbedire. Ei si ritira in una bottega poco conosciuto, e passa quasi 30 anni in una bottega di Legnajuolo, senza che sappiamo altro di Lui, se non che stava sottomesso ai suoi Genitori.

Questa sommissione è un ristretto della sua vita, e secondo l'Appostolo l'origine della sua gloria. “ Esso è reso obbediente, dice „ egli, sino alla morte, e alla morte di cro- „ ce, e però Iddio lo ha innalzato sopra tut- „ te le cose, e gli ha dato un nome, che è „ superiore ad ogni altro nome. “ (b) Quan- do diede principio a vivere fra gli Uomini, la sua condotta tendeva a far vedere, che „ era disceso dal Cielo per fare la volontà di „ suo Padre, che questo era il suo cibo: “ (c) che

(a) *Luc. 2, 51.* (b) *Phil. 2.*

(c) *Jo. 6, 38. c. 4, 34.*

che il Calice, che vorat doveva, era quello, che suo Padre gli aveva presentato, e che l'ultima parola, che pronunciò prima di spirare, fu una parola di obbedienza. *Si è tutto consumato*, come disse egli, val a dire: Ho compito, mio Padre, tutto quello, che mi avete ordinato, nel morire lascio a vostra disposizione la mia vita, la mia morte, i miei meriti, e la loro applicazione.

Non si danno espressioni bastevoli a spiegare quale sia stata la dipenza, in cui il Salvatore è vivuto, ed è morto. Che però S. Luca ha rimarcata in una sola parola questa obbedienza di 30 anni: *Et erat subditus illis*. Chi può ora comprendere la perfezione, con cui Maria, e Giuseppe comandavano a Gesù, e quella, con cui Gesù loro obbediva? Una tale obbedienza fu la più perfetta, che siasi mai data in Cielo, e in terra. Qual portento! osservar un Dio sottomesso alle sue Creature, il Verbo Eterno a un Legnajuolo, e la Maestà sovrana agl'impieghi i più umilianti d'una povera casa! O Gesù Re degli umili, e modello più perfetto della obbedienza, insegnateci il valore d'una virtù, che vi fu sì cara, che vi ha accompagnato da per tutto, e che vi ha fatto obbedire senza usar resistenza non solo alla vostra Santa Madre, e a Giuseppe, ma per fino ai Giudei ingiusti, che vi hanno condannato, e ai Carnefici, che vi hanno crocifisso. Quando vi furono ricercate le mani per legarvi, voi gliele avete date: quando vi venne ordinato di vestirvi, o di spogliarvi: voi lo avete fatto: quando convenne sedervi per essere deriso, vi siete assiso: quando vi venne presentato del fiele, e dell'aceto, voi ne avete ustato: quando

vi fu ordinato d' estendervi sulla croce , avete obbedito , e avete riguardata sempre la volontà del vostro eterno Padre in quella de' vostri Persecutori . Ed ecco il modo , con cui ci avete instruiti in riguardar Dio solo ne' nostri Superiori .

*Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore.* Elogio corto , ma ammirabile della pietà più eminente , che siasi giammai data , della Santissima Vergine . La sua vita è sempre stata uniforme , e consonante . Ella non ha avuta che una occupazione , che è stata compresa in queste poche parole . *Maria conservabat omnia verba hac conferens in corde suo.* Maria conservava le parole , e le azioni di Gesù Cristo col ripassarle per il cuore , per alimentare la sua pietà , per regolar la condotta della sua vita , e in farne parte agli altri , quando fosse venuto il tempo di pubblicarle . Vergine Santa , otteneteci da Dio collé vostre orazioni la grazia di occuparci unicamente come voi da' Misterj , e della vita di N. S. Gesù Cristo .

## P R A T I C H E .

Per imitar la vita nascosta di Gesù a Nazarete , amate il ritiro , l' umiltà , la obbedienza .

Sottomettetevi di buon cuore ai vostri Superiori , e riguardate in loro Iddio stesso .

Se vi ritrovate in uno stato umile , e a servizio degli altri , godetene di poter così più facilmente conformarvi alla umiliazione del Salvatore , che obbedisce a Maria , ed a Giuseppe .

In qualunque stato vi troviate , amate la  
faria

fatica, e univèvi a Gesù Cristo che ha faticato continuamente sino dalla sua gioventù, e sopportate di buon cuore la pena, che va unita alla fatica in remissione de' vostri peccati. *Vide humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte universa delicta mea.* (d)

Gesù, che viene battezzato da S. Giovanni.

MISTERO.

„ **G**esù passò dalla Galilea al Giordano a  
 „ Giovanni per venire da lui battezzato,  
 „ quando Giovanni gli disse: *Come? Voi de-*  
 „ *vedete battezzar me, e volete essere battezzato*  
 „ *da me?* Ma Gesù gli ripose: *Lasciatemi per*  
 „ *ora oprar così, perchè devo dar compimento*  
 „ *a tutto.* E tosto Giovanni si acquetò, e Gesù  
 „ venne battezzato, e sortì dall'acqua, e  
 „ all'istante i Cieli si aprirono, e si vide in  
 „ figura di Colomba a scendere lo Spirito  
 „ Santo, e a fermarsi sopra di Lui, e si sentì  
 „ nello stesso punto una voce dal Cielò, che  
 „ diceva: *Questo è il mio diletto Figlio, in*  
 „ *cui ho riposto il mio piacere.* „

RIFLESSIONI.

Riguardiamo cogli occhi della fede Gesù Cristo nelle acque del Giordano, che riceve il battesimo da Giovanni, siccome lo ricevano i peccatori, che venivano da tutte le parti guidati dallo spirito di penitenza, e però erano battezzati da questo S. Precursore dopo aver confessati i loro peccati. *Baptizabantur ab*

B 6

(d) Ps. 24.

*eo in Jordane confitentes peccata sua.* Ammiriamo questo Dio penitente, che vuol soggettarsi ad una cerimonia, che lo fa passare pubblicamente per un peccatore. Qual motivo d'umiltà pel Santo de' Santi! ma qual motivo pur anco di lode, e di ringraziamento per noi, che troviamo nella sua condotta sì umiliante la grazia di poter confessare i nostri peccati, e di passarne con frutto la confusione.

Mio Dio, quanto mai un Cristiano è inescusabile, quando non osa d'acostarsi al Sacramento della penitenza, mentre vede Gesù Cristo vostro Figlio per innocente, che fosse, a confondersi tra la turba de' peccatori, e a fare solenne professione di penitenza! Ah! quanto mai è cieca quell'anima, che non vuole riconoscere i suoi peccati, nè dichiararli in confessione! Un solo, che lasci di confessare, la farà comparire imbrattata di tutti gli altri nel giorno finale innanzi a Dio, ed a tutti, e per ischivar un poco di vergogna in questa vita, vorrà ella incontrar una eterna confusione nell'altra!

Ah! Signore, non permettete giammai, che vi avvenga questa disgrazia. Vi scoprirò i miei peccati, o Medico di tutta carità, e desidero di confessarli con tutta la sincerità, che voi ricercate da me: fate, che ne conosca tutta la enormità, che la senta, che la pianga, e che la scancelli colle lagrime d'una vera penitenza. Sò di non aver cosa da presentarvi, che non abbiate diritto da rigettar con giustizia: la mia condanna è scritta sopra, tutti i miei sensi, e le azioni della mia vita: questi occhi, che doveva alzare a voi, mio Dio, sono i testimoni del male, che ho fatto: questa lingua, che vi chiede perdona, è  
con-

convinta d'aver mille volte parlato contro la vostra volontà ; queste orecchie , che sentono la vostra parola , vanno ripiene di tutte le vanità , che hanno sentite contrarie alla vostra Legge : tutto questo corpo va marcato de' caratteri del peccato , di cui è stato l' istrumento : ma l' anima mia è ancora più colpevole , perchè collo slontanarsi da voi si è soggettata ad una vergognosa servitù , ed ora non è altro , che un' anima peccatrice , schiava delle sue passioni , tutta ingombra di pensieri di carne , sorda alle vostre ispirazioni , trascurata ne' suoi doveri , e ricolma d'ogni miseria ; che voi vedete , ed odiate ; e per compimento d'ogni disgrazia separato da Voi , o mio Dio , che siete la vita eterna . Non rigettate per tanto , o Salvatore del Mondo , un peccatore , per cui avete tanto sofferto , e che ritorna a voi . Mi getto a' vostri piedi tale , e quale sono , porto con me i meriti della vostra passione , e le promesse delle vostre misericordie , le quali a voi chieggo , o Signore , e per ottenerle vado a umiliarmi innanzi a quello , che tiene il vostro luogo nel Tribunale di Penitenza . *Humiliatus sum usquequaque , Domine ; vivifica me secundum verbum unum .* (a)

P R A T I C H E .

Accostiamoci al Sacramento della Penitenza ogni qual volta abbiamo di bisogno . Non vi contentate di confessarvi spesso : chiedete istantemente a Dio quello spirito di dolcezza , e di compunzione , che i santi penitenti hanno chiesto con tanto fervore , e senza cui non

po-

(a) Ps. 118.

potete mai ottenere il perdono de' vostri peccati :

Per eccitarvi a contrizione recitate prima di confessarvi le Litanie della Penitenza, o il Salmo *Miserere*, e fermatevi qualche poco a queste parole: *Uno spirito colpito dal dolore è un sacrificio degno di Dio. Voi non dispregiate mai, o mio Dio, un cuor contrito, ed umiliato . . . . Sacrificium Deo spiritus contritum, & humiliatum, Deus, non despicies. (b)*

*Gesù penitente tentato nel deserto.*

### M I S T E R O . .

„ **G**ESÙ riempito di Spirito Santo partì  
 „ dalle rive del Giordano, dove aveva  
 „ ricevuto il Battesimo di S. Giovanni: e  
 „ passato nel deserto, avendo digiunato per  
 „ quaranta giorni, e quaranta notti, patì fame,  
 „ e venne tentato dal Demonio “ (a)

### R I F L E S S I O N I .

Tosto che Gesù ebbe ricevuto il Battesimo da S. Giovanni si ritirò nel Deserto ispirato dallo Spirito Santo, che era disceso sopra di Lui, ed ivi consumò quaranta giorni, e quaranta notti in continuo digiuno in una particolare solitudine. E però con questa separazione dal Mondo viene egli a compir tre cose.

I. Si dispone alla grande opera della nostra Redenzione, e così insegna a quelli, che ei chiama a operare la salute delle anime, a ritirarsi prima nella solitudine per così conferir

con

(b) Ps. 50. (a) Luc. 4.

con Dio coll' orazione, e guadagnarsi le celesti benedizioni. 2. Santifica la solitudine, che doveva essere il rifugio di tanti Santi, che l' hanno scelta come il più sicuro asilo contro i pericoli, che regnano nel Mondo. 3. Insegna a tutti i Cristiani, che la penitenza è loro necessaria per conservar in essi la grazia, che hanno ricevuta nel Battesimo.

O Gesù, che avete pur voluto rendervi il modello della penitenza, che dobbiamo far noi, accordateci la grazia di praticar una virtù, di cui abbiamo tanto bisogno, di praticarla con coraggio, ma nello stesso tempo anche con prudenza, e discrezione con desiderio di darvi nel genio, e d' imitarvi.

Gesù Cristo avendo passati quaranta giorni senza bere, e mangiare, ebbe fame, e questa fame, che volle patire dopo un digiuno sì rigoroso, diè motivo al Demonio di tentarlo, come nota S. Girolamo. (b) Il Salvatore ha voluto esser tentato, ed entrar in contesa col Demonio per rimediar sul Deserto al peccato, che Adamo commise nel Paradiso, e così meritarcì colla sua vittoria sopra il Tentatore la grazia, e la forza di vincerlo anche noi. Ha voluto insegnarci di più, che la tentazione è inevitabile in questa vita, e che dobbiamo aspettarcela, e prepararvici secondo l' avviso del Savio. *Fili, accedens ad servitutem Dei prapara animam tuam ad tentationem.* (c) Finalmente ha voluto mostrarci, che le armi, di cui noi dobbiamo servirsi per trionfare dei nemici della nostra salute, sono la orazione, il digiuno, e il ritiro. Ma qual uso avete fatto voi di queste armi? Ah che le vostre frequenti cadure fanno baste-

(b) in *Matth.* 4. (c) *Eccl.* 2.

volamente vedete, che le avete trascurate. Siate intanto più fedele in servirvene da quel innanzi.

Divino Gesù, che avete santificati tutti i nostri esercizi nel vostro deserto, dateci la forza di praticarli: o Pontefice di somma carità, che avete ben voluto compatir le nostre debolezze, e essere provato come noi colla tentazione, soccorreteci nei combattimenti, che dobbiamo sostenere in questa vita. *Adjuna nos. Deus salutaris noster (d).*

### P R A T I C H E .

Non vi perdetes mai di coraggio in tempo della tentazione. Iddio non permetterà mai, che veniate tentato sopra le vostre forze: ma se vi servirete fedelmente della sua grazia, vi farà anzi trar profitto dalla tentazione stessa. *Faciet etiam cum tentatione proventum. (e)*

Il Signore permette, che i suoi servi vengano tentati per umiliarli, confermarli nella virtù, e accrescer i loro meriti. *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te,* disse l'Angelo a Tobia (f).

Un rimedio generale contro le tentazioni, che ci portano al peccato, si è di ricorrere alla virtù opposta. Ecco, dice S. Gregorio, quello, che il celeste Medico ci ordina di praticare: *Sicut arte medicinae calida frigidis, frigida calidis curantur; ita Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis, ut lubricis continentiam, tenacibus largitatem, iracundis mansuetudinem, elatis precipere humilitatem (g).*

Ge-

(d) Ps. 78. (e) 2 Cor. 19.

(f) 12, 13. (g) Hom. 32 in Evang.

Gesù instruisce i Popoli.

## M I S T E R O.

77 **D**Opo che Giovanni Battista fu posto in  
 77 prigione per ordine di Erode Antipa,  
 77 perchè lo condannava dell' incestuoso matri-  
 77 monio con Erodiade, Gesù passò nella Ga-  
 77 lilea, ove predicando l' Evangelio del Re-  
 77 gno di Dio diceva così: *Ecco venuto il tem-  
 77 po, in cui si acquista il Regno di Dio: fate  
 77 penitenza, e credete all' Evangelio.* (a)

## R I F L E S S I O N I.

. Giunto il tempo, in cui Gesù Cristo dove-  
 va manifestarsi al Mondo colla sua Dottrina,  
 e coi suoi miracoli, lo Spirito Santo fece sor-  
 tir S. Giovanni del Deserto per predicar ai  
 Giudei la penitenza, e loro annunciar la venu-  
 ta del Messia. Loro dichiarò, che viveva con  
 essi, e molte volte mostrando Gesù, *Ecco la,*  
 loro disse, *l' Agnello di Dio. Ecco là quello,  
 che leva i peccati dal Mondo.* Questa fu la  
 testimonianza, che rese questo S. Precursore  
 alla divinità di Gesù Cristo. In questo stesso  
 tempo ancora il Salvatore diè principio alle  
 sue pubbliche funzioni. Chiamò a seguirlo de'  
 Discepoli, e ne scelse 12 per suoi Apposto-  
 li: loro spiegò la Dottrina, che dovevano in-  
 segnare: gli avvisò delle persecuzioni, che  
 avevano a sostenere, delle difficoltà, in cui  
 andava involto il loro ministero, e loro diede  
 nel corso della sua missione l' esempio d' una  
 vita.

(a) Marc. I, 14.

vita povera, e laboriosa, e sovente tanto ributtata dagli uomini, che non gli restava nè meno ove riposarsi col capo. *Filius hominis non habet, ubi capus reclinet.* (b)

Ma cosa mai diceva questo Divin Redentore? *Fate penitenza, e credete nell' Evangelio.* Ecco il ristretto della sua Dottrina, e il ristretto della sua Morale. Vorrei averlo ascoltato, mi direte voi. Ma vi rispondo con S. Agostino, (c) che lo sentite sempre e che lo avete presente nell' Evangelio. Le parole, ch' egli ha dette, e quelle, che ha fatto scrivere nel suo Vangelo, sono i canali segreti, per cui ci comunica le verità della salute. Egli ha parlato non solo per quelli del suo tempo, ma ancora pei loro successori, e però sta in noi l' ascoltare ancora le sue parole. Quando leggiamo l' Evangelio, sentiamo la sua propria voce: quando ci viene spiegato, vi è egli, che ce lo spiega per mezzo de' suoi Sacerdoti, e siccome il sommo nostro bene dipende della salvezza dell' anima nostra, Ei ci ordina solo quello, che ce la possa far ottenere, e ci proibisce quello, che ce la può levare. Vuole egli, che la nostra salute sia la regola delle nostre obbligazioni, ma intanto viviamo noi nella dimenticanza d' un dovere di tanta conseguenza. *Cosa serve, dice egli, che l' uomo guadagni tutto il Mondo; se poi perde l' anima?* (d) C' insegna, che in fine un infelice Ricco del secolo, che non si stanca mai d' accumulare senza pensar mai alla propria salvezza, sentirà questa voce dal Cielo: „ Intensa-

(b) *Matth. 8.* (c) *Tratt. 30 in Joan.*

(d) *Matth. 16.*

rai l'anima questa stessa notte, e allora per chi mai saranno le tue ricchezze? (e)  
 E così ci spiegò cosa avveniva a un Ricco, che ammassava ricchezze in questa terra senza curarsi di quelle del Cielo. Ma lo ascoltiamo poi noi? Sicchè voi siete tanti stolidi, o Grandi del Mondo, o Magistrati, o Voti, che menate una vita privata, Mercadanti, ed Artigiani, e chi chi vi siate, siete tanti insensati, se troppo immersi nelle cure di questa vita, trascurate la salute eterna. Poichè a che mai vi servirà di aver ammassati de' doviziosi tesori in terra, se andate poi spogli di quelli del Cielo? Alla fine perderete e gli uni, e gli altri, poichè i primi vi lasceranno ben presto, e de' secondi varrete privati per sempre. O Gesù rendeteci docili alle verità del vostro Vangelo, e più fedeli in praticarlo. Fate, che il nostro primo scopo sia di cercar il Regno del Cielo; e di faticarci per la eternità, e di vivere nella giustizia, e nell'innocenza, che pretendete da noi. *Quærite ergo primum Regnum Dei, & iustitiam ejus.* (f).

## P R A T I C H E.

Abbate un gran rispetto pel S. Evangelio sull'esempio de' primi Cristiani, che lo portavano sempre con essi.

Adorate le parole d'eterna verità, che in esso contengono.

Considerate nel leggerlo come mai le Massime del Mondo sono opposte a quelle di Gesù Cristo e risolvete di condurvi dietro i dettami del Vangelo. *Digne Evangelio Christi conversamini.* (g).

Gesù

(c) *Lua 12.* (f) *Matth. 6.* (g) *Phil. 1.*

Gesù insegna a pregare a' suoi Discepoli  
Spiegazione del *Pater noster*.

## M I S T E R O .

” **F**Acendo orazione un giorno Gesù Cr  
” uno de' suoi Discepoli gli disse: *Sig*  
” *re, insegnateci a pregare, come S. Giova*  
” *ha insegnato a pregare a' suoi Discepoli.*  
” egli loro recitò la Orazione Domenicale  
” gistrata in S. Mattéo (a) e in S. Luca (b)

## R I F L E S S I O N I .

Gli Appostoli avendo chiesto al Signor che loro desse una formola d'orazione, così S. Giovanni Battista ne aveva data una ai suoi Discepoli, Gesù loro diede il *Pater noster*, che è la più bella, e la più perfetta orazione che si sia giammai veduta. Ella rinchiude poche parole tutto quello, che dobbiamo mandar a Dio, e le domande sono ordinate in maniera, come devono esser concepite tutte le nostre orazioni, voglio dire in modesto, sottomesso, e pieno di confidenza, e di rassegnazione alla volontà di Dio. Meditiamone tutte le parole.

*Pater noster*. Questa è una prerogativa della Legge nuova, che cioè possiamo chiamar Dio nostro Padre; e Gesù Cristo ci ha procurata la grazia, e l'onore d'essere Figli, e Eredi del Padre Celeste. Considerate qual amore Iddio ci ha dimostrato nel volere, che siamo chiamati suoi Figli, e che glielo siamo  
fat-

(a) *Cap. 6.* (b) *Cap. 11.*

fatto: *Videte, qualem charitatem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur, & simus.* (c)

*Che siate ne' Cieli.* Gesù Cristo vuole, che pregando alziamo i nostri cuori al Cielo, affinchè nauseati dei beni della terra tendiamo solo ai celesti.

*Che il vostro nome sia santificato;* cioè che sia conosciuto, amato, e adorato da tutti. Ecco il fine, per cui Gesù Cristo è venuto nel Mondo. *Padre mio*, dice egli, *ho fatto conoscere il vostro santo Nome agli Uomini.* Fate, o mio Salvatore, che anche noi v' imitiamo nel procurar, per quanto ci sarà possibile, l' onore, e la gloria di Dio colle nostre parole, e nostre azioni, ma sopra tutto colla santità della vita.

*Che venga il vostro Regno.* Così desideriamo il fine del nostro esilio, che venga ben presto al Regno de' Cieli, che il Signore si degni di regnar presentemente in noi colla sua grazia, e poi ci faccia regnare un dì con Lui nella sua gloria.

*Che sia fatta la vostra volontà così in Cielo, come in Terra.* Preghiamo Iddio, che la nostra volontà sia perfettamente sottomessa alla sua, che non le facciamo alcuna opposizione, e che si eseguisca in noi, come viene eseguita dai Santi, e dagli Angeli in Cielo.

*Dateci oggi il nostro pane quotidiano.* Domandiamo pel nostro corpo il pane necessario, e per l'anima il pane della verità, della grazia, e della parola di Dio: per l' uno, e per l' altro quello della Eucaristia cioè il Corpo  
di

(c) Joan. 3.

di Gesù Cristo, che è il sostegno, e ilimento della anima nostra, e il germe Resurrezione de' nostri corpi.

*Perdonateci le nostre offese, come a perdoniamo ai nostri offensori.* Iddio c' mette il perdono de' nostri peccati, ma dizione, che noi perdoniamo a quelli, hanno offesi. La condizione non può nè più dolce, nè più giusta. Mio Dio, ci la grazia di compirla.

*Non c' inducete in tentazione, o non mettete, che soccombiamo alla tentazione.* Ed è come se dicessimo: Mio Dio, qu' vi piacerà, che veniamo tentati, non ci bandonate a noi medesimi, ma dateci i soccorsi necessarij per riportar la vittoria i nostri nemici: combatterete con noi, e fate in noi colla forza del vostro amore.

*Ma liberateci dal male.* Domandiam essere liberati dai nostri mali, e sopra dal peccato, che è il maggior male d' ogni male. Mio Dio, liberateci da tutto che può separarci da Voi, sia nel tempo nell' eternità. Così sia.

#### PRATICHE.

Chiedete perdono a Dio d' aver recitato male l' Orazione Domenicale: recitatela quì innanzi con maggior attenzione, e zione.

Ella è una santa pratica di meditarne domanda ogni giorno.

Ella contiene tutto quello, che dobbiamo domandar a Dio, e i Santi Padri la hanno un compendio dell' Evangelio. *Brevium totius Evangelii.* (d)

(d) *Tracl. de Orat. Dom.*

Col recitarla bene ci ottiene il perdono de' peccati veniali, in cui cadiamo ogni giorno.  
*Delet omnino hac oratio quotidiana peccata.*  
 (e)

*Gesù trasfigurato sul Taborre.*

## M I S T E R O .

„ **G**esù avendo detto ai suoi Appostoli,  
 „ che alcuni di essi non morrebbero pri-  
 „ ma d'aver veduto Esso nella sua gloria,  
 „ poco tempo dopo prese con se Pietro, Gia-  
 „ copo, e Giovanni, e li condusse sopra d'  
 „ un alto monte, e si trasfigurò innanzi ad  
 „ essi. Il suo volto era risplendente come il  
 „ Sole, e le sue vesti erano bianche come la  
 „ neve. Nello stesso tempo videro a compa-  
 „ rire Elia, e Mosè, che se la passavano con  
 „ Lui. Allora Pietro disse a Gesù: *Signore,*  
 „ *è molto bene, che siamo qui, se così ap-*  
 „ *provate, vi alzaremo tre Tabernacoli, uno*  
 „ *per Voi, uno per Mosè, e il terzo per*  
 „ *Elia. Mentre ancora parlava, vennero co-*  
 „ *perti d'una nube luminosa, d'onde sortì*  
 „ *una voce, che disse: Questo è il mio dilet-*  
 „ *tissimo Figliuolo, in cui ho collocate tutte*  
 „ *le mie compiacenze.*“ (a)

## R I F L E S S I O N I .

Adoriamo N. S. Gesù Cristo trasfigurato su questa santa montagna tutto vestito di gloria e risplendente di luce: Ammiriamo questa meraviglia co' tre Appostoli, che l'hanno ammirata co' proprj occhi, *Speculatores facti*  
 il-

(e) S. Aug. *Enchir.* c. 7. (a) *Matt.* 17.

*illius magnitudinis.* ( b ) Il Salvatore lascia scorrere alcuni raggi di quella, che tiene come in prigione sotto il velo della sua umanità, per ergerle le loro, e le nostre speranze, e impegnarci così a faticarci unicamente per quella felicità eterna, che ci promette nel Cielo.

I tre Discipoli nel vedere la gloria del loro Divino Maestro restarono storditi, e Pietro tutto ripieno di gioja, e come fuor se stesso esclamò: *Signore, noi què stia molto bene.* Ah! se un momento solo di gloria fece tanto colpo in questo Apostolo, che lo fece dimenticar di tutto, cosa deve far poi la gloria consumata nel cielo degli Eletti, che la possiedono per non aver più perderla? Signore Gesù, concedeteci il desiderio ardente per la gloria celeste: fate per vostra grazia, che la ricordanza di questo caro oggetto sia tutta la nostra consolazione in questo esilio, e che l'oggetto principale della nostra gioja si rifonda tutto nell'alta beata Sionne nostro eterno soggiorno.

Disparsi Mosè, ed Elia, tolti dagli loro occhi da una luminosa nube, Iddio fece sentire questa voce: *Questo què è il mio Figlio amantissimo, in cui ho collocate tutte le mie compiacenze, ascoltatelo.* Cosa mai può darsi che più consolidi la nostra fede in Gesù Cristo che richieda maggior rispetto per la sua divinità, quanto questa testimonianza dell'Eterno Padre, che lo riconosce per suo unico Figlio, e che ci ordina di ascoltarlo? Crediamo Gesù, che siete il Figlio unico dell'Eterno Padre, che siete venuto al mondo per stabilirvi la Legge Evangelica: fatemi dunque

gra-

( b ) *I Pet. 1.*

grazia di osservarla. Venite, o Maestro celeste, venite, o Precettore delle nazioni, venite a insegnarci la strada della verità, e la scienza della salute, che è la sola, che desidero di sapere. *Viam veritatis elegi.* (c)

## P R A T I C H E.

Staccatevi dalla vita presente, e desiderate con S. Paolo ardentemente di vedervi sciolto dai legami del corpo per unirvi al più presto con Gesù Cristo nella eternità. *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.* (d)

Faticate pel Cielo, e fate di tutto finchè vivete per meritavelo.

Ascoltate Gesù Cristo vostro Maestro: pregatelo a farvi la grazia d'imitarlo per aver parte alla gloria preparata a coloro, che saranno stati a Lui conformi.

*Gesù predica nel Tempio, e vien perseguitato dai Giudei.*

## M I S T E R O.

„ **G**esù instruiva ogni giorno nel Tempio,  
 „ e i Principi de' Sacerdoti, gli Scribi,  
 „ e i Farisei cercavano di disfarsi di Lui, ma  
 „ non trovavano apertura d'agir contro di  
 „ Lui, perchè tutto il Popolo l'udiva con  
 „ ammirazione. “ (a)

## R I F L E S S I O N I.

Quando leggiamo nell' Evangelio, che Gesù Cristo insegnava ogni giorno nel Tempio, e che il Popolo rapito da' suoi discorsi lo ascol-

tava

(c) Ps. 118. (d) Phil. 1. (a) Luc. 19.

Tom. VI.

C

rava con grande ammirazione, dobbiamo raccogliere l'obbligazione, che abbiamo d'istrucirli della sua Dottrina, e che non vi cosa, che più pregiudichi, quanto l'ignoranza. Qual vergogna dunque per tanti Cristiani lassi, e indevoti, che non si degnano mai comparire nelle nostre Chiese per ascoltar la dottrina sì pura, e sì santa, e che loro è tanto necessaria, che fanno di tutto, fuorchè dell'Evangelio: che hanno pur troppo della inopia per cose inutili, e che non l'hanno per imparar i Misterj, e le verità della Fede che studiano ogni giorno le scienze del Mondo, e l'arte d'ingannare, e che trascurano la scienza della salute, e l'arte di santificarsi. Ma qual confusione per essi, quando Gesù Cristo loro dirà: *Ritiratevi da me, Operatevi iniquità, che io non vi conosco per niente.* Poichè Iddio non riconosce mai alla morte que' Cristiani, che non hanno conosciuto egli nella loro vita. Non mai riceve egli que' Comunioni di cerimonia e quelle apparenze di pietà, che non vengono accompagnate da un cuor cristiano, istruito ne' suoi doveri.

Ah! Signore, che ci avete insegnato da medesimo, che la vita eterna consiste nella cognizione, e nell'amore di Dio, fate la vostra pietà, che sempre più cresciamo in cognizioni nella scienza di Dio, e della salute.

Intanto che il Popolo ascoltava Gesù con ammirazione; i Principi de' Sacerdoti, Scribi, e i principali Giudei cercavano occasione di disfarsi di Lui, e lo seguivano da tutto per opporgli. E chi non resterà stupito d'una malizia tanto ostinata? Il Salvatore non aveva fatto loro, se non del bene: aveva guariti gl'infermi, e operati in loro

vore

vore una infinità di miracoli: perchè dunque odiarlo, e perseguitarlo? Perchè riprendeva i loro vizi, la loro ipocrisia, il loro orgoglio, la loro avarizia. *Non tacuit vitia eorum*, dice Agostino. (b) Ecco quello, che soffrir non potevano, e che gli spinse a perseguitarlo sì crudelmente per fino a farlo morire.

Notate, che la persecuzione è pur anco oggidì la parte ordinaria di coloro, che vogliono predicare, e praticare, con fedeltà le verità dell' Evangelio. Tutti quelli, che vogliono vivere con pietà in Gesù Cristo verranno perseguitati, dice S. Paolo. (c) Il Salvatore del mondo stesso ha voluto avvertirli in S. Giovanni (d) col dire a' suoi Discepoli: „ Sap-  
 „ piate, che se il mondo odia voi, prima di  
 „ voi ha odiato anche me. Se voi foste del  
 „ mondo, il mondo vi amerebbe, ma perchè  
 „ non siete del mondo, il mondo vi odia.  
 „ Ricordatevi di quello che vi ho detto: il  
 „ Servo non è mai maggiore del suo Padrone,  
 „ e se però essi hanno odiato me, odieranno  
 „ anche voi. Ah! Signore, che non mi dimentichi mai di vostra parola, quando si tratterà di sopportar qualche cosa in gloria del vostro nome. Scolpirela bene nella nostra memoria, e ancora più nel nostro cuore, per non averla da dimenticare giammai: ch' ella mi serva di consolazione, di appoggio, e di sostegno in tempo di persecuzione. *Memento sermone mei: si me persecuti sunt, & vos persequentur.* (e)

P R A T I C H E .

Abbiate grande premura d'istruirvi della

C 2

dot-

(b) in Ps. 65. (c) I Timoth. 3.

(d) Cap. 15. (e) Joan. 15.

dottrina di Gesù Cristo, e procurate, che i vostri figli, e i vostri domestici sieno ben istruiti.

Ricordatevi che avete da patir molto, se vi dichiarate alla libera per Gesù Cristo; e per le Massime del suo Vangelo: ma non temete nè gli scherni, nè le minaccie, nè le persecuzioni del mondo: riponete in tali incontri tutta la fiducia in Gesù Cristo. Egli ha vinto il mondo, e farà anche a voi la grazia, che lo vinciate. *In mundo pressuram habebitis, sed confidite: ego vici mundum.* (f)

## MEDITAZIONI SULLA EUCARISTIA.

In favore degli Associati all'adorazione perpetua di Gesù Cristo Sacramentato.

### I. MEDITAZIONE.

*Gesù realmente nella Eucaristia deve essere adorato da tutti i Fedeli.*

### MISTERO.

AVENDO Gesù cenato co' suoi Apostoli la notte stessa, in cui doveva esser tradito, prese del pane, e avendo rese grazie lo benedisse, lo spezzò, e lo distribuì a' suoi Appostoli loro dicendo: *Prendete, e mangiate, questo è il mio Corpo, che verrà tradito per voi.* Prese indi il calice, e avendo istessamente rese delle grazie, loro lo diede con dire: *Bevete tutti di questo Calice, poichè questo è il mio Sangue, il*

(f) Jo. 16.

» San-

*il Sangue della nuova Legge, che verrà spar-  
so per voi, e per molti in remissione dei  
vostri peccati. (a)*

RIFLESSIONI.

Qual grazia per noi d'aver Gesù Cristo realmente presente nella Eucaristia, d'aver sotto le spezie del Pane, e del Vino lo stesso Corpo, ch'è stato crocifisso per noi, lo stesso Sangue, ch'è stato sparso per i nostri peccati; e di sapere, che Gesù Cristo stesso ci fa sicura fede della sua reale presenza nel Santissimo Sacramento, come ce lo ha fatto sapere per mezzo degli Evangelisti, e di S. Paolo in termini così chiari, che devono confondere la perfidia degli Eretici, e fortificar la fede de' veri Cristiani.

Fate un Atto di Fede sopra questa grande verità. Credete ma con una viva fede, che lo stesso Gesù Cristo, che regna in Cielo, sia realmente presente su i nostri Altari, e questa fede vi obblighi a rendergli i vostri doveri di adorazione, di amore, e di gratitudine. Egli si ritrova nella Eucaristia non solo in tempo, che si celebra la Messa, e in modo passeggero, ma ancorà in modo di permanenza; che dura, per quanto durano le spezie del pane, sotto di cui lo adoriamo, e però egli è in questo Sacramento l'oggetto continuo delle nostre adorazioni.

Gesù Cristo ha due Troni, da dove riceve le adorazioni degli Angeli, e degli Uomini, l'uno in Cielo, ove viene adorato insieme con Iddio suo Padre dagli spiriti beati, e dai Santi, di cui forma la consolazione, e la fe-

li.

(a) *Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22. 1 Cor.*

licità : l' altro sulla terra , ove nella Eucari-  
 stia è l' oggetto della nostra fede , e della no-  
 stra Religione . Gli Angeli , e i Santi non la-  
 sciano mai d' adorarlo nel soggiorno della sua  
 gloria , e obbediscono perfettamente a questo  
 ordine , che loro vien dato . ( b ) *Adorate*  
*eum omnes Angeli ejus .* E' però anche ben-  
 giusto , che gli Uomini lo adorino così sulla  
 terra , e che gli rendano gli omaggi , che gli  
 sono dovuti . ( c ) *Adorate Dominum in atrio*  
*santo ejus .* Ah ! poichè le nostre Chiese pos-  
 sedono un Dio , che il Cielo , e la Terra non  
 potrebbero in se contenere , uniamoci , Cristia-  
 ni , in questi santi luoghi intorno a questo  
 Corpo adorabile , ch' Egli ci ha lasciato nella  
 Eucaristia per unirci a Lui . Risiede Egli su i  
 nostri Altari solo per noi , per noi solo riposa  
 ne' Tabernacoli : ivi con voce di amore ci  
 chiama tutti e grandi , e piccoli per farci pro-  
 vare gli effetti della sua liberalità , e della sua  
 magnificenza . Accostiamoci però con fiducia  
 al trono della sua misericordia per ottenere  
 que' soccorsi , di cui abbiamo bisogno . *Ren-*  
*diamo all' Agnello , che è stato immolato*  
*per noi , onore , e gloria , benedizione , e po-*  
*tere , che sia lodato per tutti i secoli de' se-*  
*coli .* ( d ) Il nostro cuore deve trovarsi , ove  
 è il nostro tesoro . Ora il nostro tesoro lo ab-  
 biamo nelle nostre Chiese , e ne' nostri Taber-  
 nacoli , e in qualunque parte lo troviamo ,  
 dobbiamo indirizzare verso di Lui tutti gli af-  
 fetti del nostro cuore . *Oculi mei semper ad*  
*Dominum .* ( e )

PRA.

( b ) Ps. 96. ( c ) Ps. 28.

( d ) Agoc. 5. ( e ) Ps. 24.

## P R A T I C H E.

Siate fedele in visitar il Santissimo Sacramento alle ore stabilite, o che vi avete prescritte da voi stesso. *Adorabunt in conspectu ejus universe familie gentium.* (f)

Considerate Gesù Cristo nell' Eucaristia come il grande Adoratore dell' Eterno Padre, in di cui nome prega tutta la Chiesa, e in nome di cui pur voi pregar dovete per venir esaudito, poichè per mezzo di lui solo abbiamo accesso a Dio. (g) Esponetegli con confidenza tutte le vostre infermità, le vostre tentazioni, le vostre pene. Egli è un Medico caritatevole, che v' invita ad accostarvogli per darvi soccorso. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* (h)

## II. M E D I T A Z I O N E.

Gesù Cristo nell' Eucaristia è il Sacrificio della sua Chiesa. Come dobbiamo assistervi.

## M I S T E R O.

55 **G**esù Cristo avendo istituito l' adorabile  
55 Sacramento dei nostri Altari, ordinò  
55 ai suoi Appostoli di far cangiar il pane, e  
55 il vino nel suo Corpo, e nel suo Sangue  
55 col dire: *Fate questo in mia memoria.* (a)

(f) Ps. 21. (g) Ephes. 2. (h) Matth.  
11. (a) Luc. 22, 19. I Cor. 11.

## RIFLESSIONI.

L'Eucaristia non è solo un Sacramento, che contiene G. Cristo, è di più un Sacrificio, in cui si offre per noi a Dio suo Padre pel ministero de' Sacerdoti Successori degli Apostoli, cui ha ordinato di celebrare questo Mistero in memoria della sua Passione, e della sua morte. *Hoc facite in meam commemorationem*, Sacrificio, che si celebrerà sino all'ultima sua venuta, cioè sino alla fine del Mondo, e sino a quel punto la Chiesa non lascerà di offrir alla S. Messa Gesù Cristo in sacrificio, e i Cristiani saranno tenuti d'assistervi. Ma intanto come mai bisogna assistervi? Due disposizioni sono necessarie per ben sentire la Messa. 1. La modestia del corpo. 2. La divozione del cuore.

La modestia del corpo richiede secondo i Santi, che si vada alla Chiesa con degli abiti decenti, senza fasto, senza vanità, e in tutto convenevoli a persone, che vanno a far orazione: che si osservi un rigoroso silenzio in tempo della Messa; che non si guardi qua, e là, ma che si tengano sì raccolti gli occhi, il suo contegno, e tutto il suo esteriore, che tutto spiri il rispetto d'un'anima, che se la passa con Dio. Ma avete voi avuta questa modestia, che è sì necessaria? poichè la Chiesa proibisce ai Sacerdoti di celebrar la Messa, quando quelli, che vi assistono, non fanno conoscere col loro esteriore, che sono presenti non solo col corpo, ma anche collo spirito con una edificante attenzione (b).

La

(b) Conc. Trid. sess. 22, de S. Miss. Sacr. Decret. de obs. & cuir,

La divozione consiste in unirli a Gesù Cristo, e in offerirlo per quattro fini, per cui è stata istituita la Messa, e che rinchiudono tutti i doveri della Religione.

1. Dobbiamo adorar la suprema Maestà di Dio, cui solo si offerisce il santo Sacrificio, per onorar le sue perfezioni infinito, e riconoscere il suo sovrano Dominio sopra tutte le creature, per cui tutto gli si appartiene, e tutto dipende da Lui, e noi ancora, come tutto quello, che abbiamo, e tutto quello, che siamo. Protestiamo umilmente, che noi siamo incapaci da noi medesimi di lodare, e glorificare questo grande Iddio, che non può venir degnamente onorato se non da Gesù Cristo suo Figlio. Offeriamogli pertanto questo divino Figlio come un' ostia di lode, che sola può supplir all'adorazioni, agli omaggi, e all'amore, che gli dobbiamo.

2. Dobbiamo ringraziar Iddio per Gesù Cristo delle grazie, che si è degnato d'accordarci, e che ci accorda ogni giorno. Alziamo i nostri cuori a Lui per ringraziarcelo: accompagniamo il Sacerdote, che ci dice: „ Rendiamo grazie al Signore nostro Dio, e conosciamo come questo sia giusto, e ragionevole: „ aggiugniamo con Lui: „ Sicertamente, che è giusto, e ragionevole, cioè è giusto, e salutare di rendervi grazie in ogni tempo, e in ogni luogo, o Signore, Padre Santo, Dio Onnipotente, ed Eterno, per Gesù Cristo Signor Nostro, per cui gli Angeli lodano la vostra Maestà, le Dominazioni l'adorano, le Podestà l'onorano con un rispettoso ossequio, i Cieli, e le Virtù de' Cieli, e i Beati Serafini ne celebrano tutti insieme la gloria tra trasporti di gioja.

„ Vi preghiamo a ricevere le nostre voci, che  
 „ alle loro uniamo, nel dirvi con una umile  
 „ confessione Santo, Santo, Santo è il Si-  
 „ gnore Dio delle armate. I Cieli, e la Ter-  
 „ ra vanno ripieni della vostra gloria: salva-  
 „ teci, o mio Dio.

*Alla consecrazione.* Signore Gesù, che in virtù della vostra onnipotente parola cangiate il pane, e il vino in vostro Corpo, e in vostro Sangue, cangiate me in voi coll'imitazione delle vostre virtù.

*All' Elevazione.* Mio Salvatore Gesù Cristo vi adoro realmente presente su i nostri Altari, come gli Angeli, e i Santi vi adorano nel Cielo, e poichè vivo, che siete, volete mettermi in uno stato di morte per mio amore, fate, che io muoja a miei peccati per amor vostro.

3. Dobbiamo chieder a Dio perdono de' nostri peccati per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio, che ha vestite viscere di misericordia col farsi uomo per noi, e che è ancora su i nostri Altari, come è stato sulla Croce, la vittima di propiziazione pe' nostri peccati.

Ricevete, o Padre Santo, Dio onnipotente, questa Ostia pura, e senza macchia, che io ho l'onore di offerire per indegno, che mi riconosca, a Voi, che siete il mio Dio, il Dio vivo, il Dio vero: ve la offero per miei peccati, per le mie offese, e negligenze, che non hanno numero, per tutti li assistenti presenti, ed anco per tutti i Fedeli tanto vivi, che defonti, affinchè procçuri loro, ed a me la salute eterna. *Amen.*

Al *Pater*. Recitatelo con attenzione, e pietà.

Al *Agnus Dei*, Dite tre volte: Agnello di

di Dio, che levate i peccati del Mondo, abbiate pietà di me.

4. Bisogna domandar delle grazie, di cui abbiamo bisogno, in nome di Gesù Cristo che ce le ha meritate, e che ce le comunica particolarmente nella santa Comunione.

„ Mio Salvatore, che avete data colla vostra morte la vita al Mondo, liberateci col vostro sacro Corpo, e prezioso Sangue da tutti i nostri peccati, e da tutti i nostri mali: fate, se vi piace, che io mi attacchi per sempre inviolabilmente alla vostra santa Legge, e non permettete giammai, che mi separi da Voi. “

„ Che la Comunione del vostro Corpo, o divino Gesù, non torni giammai in mia condanna, ma che ne riceva tutti gli ajuti di cui abbisogno. “

*Quando il Sacerdote si comunica.* Dite: „ Signore non son degno, che entriate in me, ma dite solo una parola, e l'anima mia sarà guarita. “

Se non potete comunicarvi realmente, fate la Comunione spirituale. „ Ah che io non posso, o mio Signore, ricevere, come il Sacerdote, il vostro Corpo, e il vostro Sangue. Ma ah! che i miei peccati mi rendono indegno. Venite però, o divin Gesù, nel mio cuore per convertirlo: collocate in esso la vostra grazia, e il vostro santo amore, affinchè non più mi separi da Voi. “

*Dopo la Comunione.* „ Mio Dio, che mi avete fatta la grazia di offerirvi Gesù Cristo vostro Figlio, che vien immolato su i nostri Altari, accordatemi, se vi piace, i frutti salutari di questo santo, ed eccellente sacrificio: accordatemi la remissione de' miei

peccati, il dono d'una santa vita, e il merito della vita eterna. “

*Alla Benedizione del Sacerdote.* „ Datemi, Signore, la vostra santa benedizione nel punto che ricevo quella del Sacerdote: benedite tutti li miei lavori, e i miei disegni, affinchè tutto contribuisca a vostra gloria. “

*Alla fine della Messa.* „ Vi ringrazio, mio Dio, d'aver sofferto, che assista al santo Sacrificio della Messa per indegno, che mi fossi. Vi chiedo perdono de' falli, che ho commessi: propongo d'assistervi più devotamente per l'avvenire, e di vivere in maniera di non perdere giammai i frutti de' vostri santi Misterj. Questa è la grazia, che vi chiedo per Gesù Cristo Signor nostro, che essendo Dio vive, e regna con voi in unità di Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia. “

### III. MEDITAZIONE.

*Gesù Cristo nella istituzione della Eucaristia ci ha dimostrato il suo grande amore.*

#### MISTERO.

**P**rima della Festa di Pasqua Gesù sapendo, che la sua ora era venuta di passar da questo Mondo a suo Padre, siccome aveva amati i suoi, che erano nel Mondo, gli amò sino alla fine (a). “

#### RIFLESSIONI.

Gesù Cristo avendo dimostrato in mille maniere

(a) Jo. I 31. 10.

niere il suo amore a' suoi Discepoli, volle alla fine della sua vita segnalarlo ancora di più coll'istituire la Eucaristia. Volle lasciar loro un monumento eterno nel suo Sacramento, il quale non ispira, che carità, e che possiamo chiamarlo con S. Tommaso il maggiore de' suoi miracoli (b).

Nell'istituzione di questo Sacramento ha avuto per noi un amore senza riserva, senza interesse, e senza fine.

1. Nel dono ineffabile, che Gesù Cristo ci ha mostrato nella istituzione della Eucaristia; egli non si è riservata cosa alcuna. Ci ha dato sotto le spezie del pane, e del vino tutto quello, che è, il suo Corpo, il suo Sangue, la sua anima, le sue grazie, i suoi meriti; e la sua Divinità stessa. E non è questo forse un Dio, che ne' trasporti del suo amore per dir così, come parla un Santo Abate, si rende prodigo di se medesimo? *O Deum, si factus est deus, prodigum sui, pro desiderio hominis.* (c).

2. L'amore, che Gesù Cristo ci ha mostrato nella istituzione della Eucaristia, è un amore tutto puro, e senza alcun interesse. Per esserne persuasi basta ricordarci, che nella Vigilia della sua Passione istituì questo Sacramento. *In qua nocte tradebatur*, dice S. Paolo: nel tempo stesso, in cui i Giudei erano uniti per deliberar de' merzi, con cui dovevano prenderlo, e che Giuda cercava una occasione favorevole per darlo in mano de' suoi nemici; cioè in tempo della maggior ingratitudine degli Uomini verso di Lui, e in tempo, che

(b) *Op. 57.*

(c) *D. Guet. Ab. in Fest. Pent. Ser. 3.*

che si provocavano piucchè mai la sua collera, e la sua indignazione, questo adorabile Salvatore non ha avuto all'opposto che de' pensieri di pace, e di misericordia per essi. Ha voluto darci allora l'ultimo pegno del suo amore in un Mistero, che sapeva dovere essere un giorno combattuto dalla Eresia, e dall'empietà. Non ha nè meno avuto riguardo all'abuso, e alle profanazioni, che dovevano farne tanti cattivi Cristiani, ma ad ogni costo ha voluto fermarsi con noi in questo Sacramento della sua carità, e in esso lasciarci le ricchezze del suo amore, e il compendio delle sue meraviglie, come parla il sacro Concilio di Trento (d). Ah! Cristiani, vi pensiamo mai noi? Qual premura abbiamo noi di ringraziarlo?

3. Finalmente questa istituzione è stata l'effetto d'un ultimo amore, e senza fine, che non possiamo meglio spiegarlo, se non esclamando con S. Giovanni che avendo amati i suoi, gli ha amati sino alla fine. *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos.* Ciò vuol dire, che come se il Figlio di Dio non ei avesse dato alcuna segno della sua bontà con farsi Uomo, ha voluto, quando era per lasciarci, e andar a finirlo su d'una Croce, soddisfar al suo amore, e portarlo sin ove giugner poteva, *in finem*, cioè all'infinito: e però rende perpetuo tutto quello, che ha fatto per noi. E così non contento d'esser nato una volta per noi, d'aver vissuto, e d'essersi sacrificato per noi, ha istituito un Sacramento, con cui può ogni giorno rinascere, conversare continuamente con noi, e

rinnovo.

(d) Sess. 13, c. 2.

rinnovar continuamente la sua morte, e il suo sacrificio. In fatti col Sacramento de' nostri Altari Gesù Cristo vien riprodotto ad ogni momento tra le mani de' Sacerdoti: per mezzo di questo Sacramento questo divin Salvatore compisce perfettamente le promesse, che ci ha fatte, di non lasciarci giammai, e di fermarsi con noi sino alla consumazione de' secoli: con questo Sacramento finalmente egli vien offerto in ogni tempo, e in ogni luogo, come l'ostia santa, e la vittima perfetta, il cui sacrificio perpetuo rende a Dio suo Padre tutta la gloria, che merita, e soddisfa abbondantemente a tutti i peccati dell'universo. O mio Dio, qual cuore può darsi mai così ingrato, che si dimentichi di un tale beneficio?

## P R A T I C H E.

Per corrispondere alla carità di Gesù Cristo nella istituzione della Eucaristia abbiate una grande divozione per tutto quello, che ha rapporto a questo augusto Sacramento. Assistete con fede, e pietà alle processioni, benedizioni, ed altri esercizi, che si praticano per onorar questo Santissimo Sacramento.

Rinnovate la memoria della sua istituzione tutti i Giovedì dell'anno. Recitate le Litanie del Santissimo Sacramento, o praticate degli atti di pietà per suo riguardo. *Habebitis hunc diem in monumentum, & celebrabitis eum solemnem cultu sempiterno* (c).

## IV. MEDITAZIONE.

Gesù col lavare i piedi a' suoi Apostoli e' in  
 segna quale debba esser la purità; che  
 ricerca per accostarsi degnamente alla Eucari-  
 stia.

## M I S T E R O .

79 **D**Opo d'ayer mangiato l'Agnello Pas-  
 80 quale, che doveva essere seguito dall'  
 81 istituzione della Eucaristia, Gesù volende  
 82 preparar i suoi Discepoli a ricevere un s  
 83 grande Sacramento, si levò da tavola, per  
 84 lavar loro i piedi . . . S. Pietro colpito  
 85 dalla umiltà del suo Maestro: *No, Signo-*  
 86 *re, gli disse, io non sopporterò mai, che*  
 87 *voi mi laviate i piedi.* Ma Gesù gli rispo-  
 88 se: *Voi non comprendete ora quello, che*  
 89 *io faccio, ma lo comprenderete di poi.* Con  
 90 questa lavanda esteriore, volle loro far com-  
 91 prendere la purità interiore, con cui biso-  
 92 gna accostarsi alla Eucaristia, che è quello  
 93 appunto, che essi allora non comprendeva-  
 94 no di fatto (a).

## RIFLESSIONI.

Adoriamo N. S. Gesù Cristo prostrato a'  
 piedi de' suoi Apostoli per loro lavar umil-  
 mente i piedi prima d'istituir la Eucaristia, e  
 impariamo da questo con quale umiltà dob-  
 biamo accostarceli. Ogni Sacramento ricerca  
 delle grandi disposizioni, ma questo essendo il  
 più

(a) Jo. 13.

più eccellente di tutti, che contiene non solo la grazia, ma ancora Gesù Cristo l'autore, e la sorgente di tutte le grazie, ricerca ancora maggior preparazione. Quindi l'Appostolo ha preso motivo d'avvertirci con queste parole, che ha scritte ai Corinti: *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat & de calice bibat* (b). Che l'uomo provi se stesso prima di prendere questo pane di vita, e questo Calice di benedizione. Una tal prova consiste secondo i Santi in una grande purità di coscienza, e in un desiderio ardente d'unirsi a Gesù Cristo.

Bisogna però per bene comunicarsi i essere esenti da peccato mortale. Portate, dice Agostino, l'innocenza alla santa Mensa: se la vostra coscienza vi rimorde di qualche peccato, che non sia mai mortale; ma al più al più di quelli, in cui i Santi cadono ogni giorno: *Peccata etsi sint quotidiana vel non sint mortifera* (c). Che se per grande disgrazia siete caduto in qualche peccato mortale, non siate mai sì temerario di comunicarvi in questo stato, ma correte a confessarvi, e purificate la vostra coscienza colle lagrime d'una vera, e sincera penitenza. Questa è la regola, che i SS. Padri hanno sempre prescritta, e che la Chiesa ricerca da tutti i Fedeli (d).

2. Non solo bisogna andar esenti da peccato mortale, ma ancora dall'affetto al veniale, che vuol dire, che bisogna aver in orrore le minori cadute, e procurar d'evitarle. Queste sono, dice il Salesio, le disposizioni di quelli che

ve-

(b) I Cor. II. (c) Tr. 16 in Jo.

(d) Conc. Trid. sess. de Enc. c. 7.

vogliono comunicarsi di spesso (e). E un antico Autore ha detto prima di Lui, che consigliava, ed esortava i Fedeli a comunicarsi tutte le Domeniche, purchè non avessero atteso al peccato. *Omnibus Dominicis diebus comunicandum suadeo, & hortor; si tamen mens sine affectu peccandi sit* (f).

3. La terza disposizione è una fervorosa divozione, ed una santa premura di corrispondere, per quanto sta in noi, al desiderio ardente, che il Figlio di Dio ha mostrato nel darsi a noi in questo adorabile Sacramento de' nostri Altari: desiderio, che ha fatto vedere in quelle parole, che piene di tenerezza disse a' suoi Discepoli. *Ho desiderato con somma premura di mangiare questa Pasqua con voi... Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum.* (g) Ah! Signore, per quell' ardente desiderio, che avete di darvi a noi nella Eucaristia, accordateci un cuore pieno di amore per voi, che nulla desiderate di più, che di unirsi a voi, e che sentendo il bisogno, che ha d'essere unito a Voi, ci porti continuamente a purificarci de' più leggieri difetti per vie più renderci degni d'accostarci a questa sacra Mensa. *Mensa ista famis acquisitur presio* (h).

#### P R A T I C H E.

La divozione, che bisogna avere per comunicarsi, non consiste solo in produrre atti di fede, di speranza, e di carità, ma consiste principalmente nell'essere molto fedeli nell'

(e) *Introd. 2 part. c. 20.* (f) *Gennad. de Eccl. Dogm. c. 23.* (g) *Luc. 25, 15.*

(h) *Amb. L. de Elia c. 6.*

osservanza della divina Legge, e in soddisfare alle obbligazioni del proprio stato.

Per avere una tal divozione non basta già di raccogliersi per un certo tempo innanzi Gesù Cristo prima di ricevere il suo prezioso Corpo; ma bisogna aneora, che tutta la nostra vita sia una continua preparazione alla Comunione, che facciamo tutte le nostre azioni con tale santità, che ei servano di disposizione per accostarcene degnamente. *Preparate corda vestra Domino.* (1)

## V. MEDITAZIONE.

*Gesù nella Eucaristia è un modello delle virtù che dobbiamo imitare.*

## M I S T E R O.

“ **A** Vendo Gesù lavati i piedi a' suoi Ap-  
 “ postoli, e avendo loro fatto compren-  
 “ dere, che si era abbassato in tal maniera  
 “ per istruirli, loro poi disse così: *Io vi ho*  
 “ *dato l'esempio, perchè pensando a quello,*  
 “ *che ho fatto, voi facciate anche lo stesso.*”  
 (2)

## R I F L E S S I O N I.

Ringraziamo N. S. Gesù Cristo che dopo averci dato un sì grande esempio di umiltà ci invita a imitarlo. Consideriamolo come il modello di tutte le virtù, che il Padre Eterno ci ha proposto da seguire, se vogliamo essere del numero de' Predestinati, poichè nessuno può essere di questo numero, quando non

(1) I Reg. 7. (2) Jo. 13.

non sia conforme all'immagine di Gesù Cristo suo Figlio. Gettiamo per tanto gli occhi su questo divin modello, e benchè siamo imperfettissimi, non perdiamoci però di coraggio. Se lo riguardiamo cogli occhi della fede nella Eucaristia, impareremo ben presto a divenir de' veri, e perfetti Cristiani.

1. Vedremo, che Gesù Cristo si sacrifica ogni giorno per la gloria di suo Padre, e che si presenta continuamente innanzi a Lui in questo stato di vittima per interceder per noi, e da qui ricaveremo, che per essere noi tutti di Dio dobbiamo immolarci per la sua gloria come altrettante vittime vive, sante e aggradevoli a Dio. (b)

2. Vedremo, che non ci dà carità simile a quella del Salvatore, che si dà a noi in forma di cibo pel desiderio, che nutre di cambiarcì, e trasformarci in Lui, e di renderci altrettanti Dei per dir così: e allora concepiremo un vero pentimento d'averlo sì poco amato, e sì malamente imitato dopo tanti anni di comunioni, che abbiamo fatte.

3. Vi ammireremo la prodigiosa umiltà del Figlio di Dio, che si riduce in uno stato di abbassamento ancora più profondo di quello, in cui era nel Presepio, e sulla Croce, e ciò per instruirci, che nulla siamo innanzi a Dio, poichè se egli si tiene umile, e come annichilato sotto poveri accidenti di pane, e di vino, lo fa per domar il nostro orgoglio, e però condanna quella vana stima, che abbiamo di noi medesimi, e che ci fa credere di essere qualche cosa, quando non siamo, che pura polvere, anzi un vero niente.

(b) Rom. 12

4. VI

4. Vi ammireremo la obbedienza, che ha esercitata collo scendere realmente sui nostri Altari alla voce d'un Sacerdote, e dimorando sotto le spezie di pane, e di vino per quanto sussistono. E da questo impareremo, che la propria virtù d'un Cristiano è la obbedienza; che però deve senza mormorare, nè lagnarsi fermarsi nello stato, in cui lo ha collocato la Provvidenza, e menar una vita regolata, e soggetta alla volontà di Dio.

5. Vi consideremo con isbalordimento la pazienza infinita, con cui il Salvatore sopporta non solo le bestemmie de' Giudei, e degli Eretici, ma ancora le profanazioni, e i sacrilegi de' cattivi Cristiani, e allora arrossiremo delle nostre impazienze nel nulla poter sopportare nè meno i minori dispreezi, e le ingiurie di minor rilievo per parte degli Uomini.

In una parola troveremo in questo Dioneseo nella Bucaristia, e rinchiuso ne' nostri Tabernacoli un modello di tutte le virtù. Ma ah! infelici, che siamo, che ci fermiamo innanzi a Gesù Cristo senza pensarci d'imitarlo. Oh la poca conformità, che abbiamo avuto sino al presente con lui! dovrebbe certamente confonderci. Ah! mio Dio, che ci avete dato Gesù Cristo per modello, e che volete, che siamo tante copie vive di questo divin originale, rendeteci più fedeli in imitarlo, e fate, che da qui innanzi lo riguardiamo sui nostri Altari come il grande esemplare, che siamo tenuti a seguire.

## P R A T I C H E .

Quando si vuol giudicare, se una copia sua  
si-

simile al suo originale, si confrontano insieme. Confrontate dunque la vostra vita con quella di Gesù Cristo, ed osservate come la rassomigliate.

La vita di Gesù è la nostra regola: conviene dunque seguirla, se si vuole essere del numero de' Predestinati. Nè sarà mai la nostra ricompensa nel Cielo, se non sarà stato il nostro modello sulla terra. *Estate ergo imitatores Dei, sicut Filii carissimi, & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos* (c).

## VI. MEDITAZIONE.

*Gesù nella Eucaristia è il pane di vita.  
Dobbiamo dunque nutrircene.*

### M I S T E R O.

IO sono il Pane di vita. I vostri Padri hanno mangiata la manna nel deserto, e sono morti. Ma ecco il Pane, che è disceso dal Cielo, perchè quello, che ne mangia, non muoja più. Io sono il Pane vivo, che sono disceso dal Cielo: se alcuno mangerà di questo Pane, vivrà in eterno. Il pane, che io darò è la mia carne, che devo dar per la vita degli Uomini. *Queste sono le parole di Gesù Cristo in S. Giovanni.* (a)

### R I F L E S S I O N I.

Ascoltiamo, con fede, e sommissione queste parole del Figlio di Dio, che nella promessa, che ci ha fatta, della Eucaristia, ci assicura,

(c). *Ephes. 5. 1.* (a). *cap. 6. v. 48. 55.*

cura, ch' egli è pane di vita. *Ego sum Panis vite*. Sì, Gesù Cristo è Pane di vita, ed è un pane diverso dalla manna, che non ha potuto giammai esentare dalla morte gli Israeliti, che ne hanno mangiato nel deserto, nè essere per essi un pegno della vita eterna. *Ma ecco il Pane, che è disceso dal Cielo, affinchè quello, che ne mangia, non muoja più.* Mangiamo dunque di questo vero Pane di vita, di cui la manna non era, che la figura, e mangiamolo il più spesso, che ci sarà possibile.

1. Gesù Cristo c' invita. Osservate con quale bontà c' invita egli alla sua divina Mensa col dirci per la bocca del Savio: *Venite, e mangiate del pasto, che vi ho preparato da me medesimo.* Osservate come istituisce questo Sacramento sotto le specie del pane, e del vino, alimento il più ordinario, per mostrare, che la nostra anima non meno si nutrice di questo alimento spirituale, che il nostro corpo del materiale. Osservate finalmente i grandi vantaggi, che promette a coloro, che gli si accostano degnamente. *Quello, che mangia di questo pane, viverà in eterno: e i castighi, che minaccia a coloro, che si allontanano. In verità, in verità io vi dico, che se voi non mangerete della carne del Figlio dell' Uomo, e se non berrete il di Lui sangue, non avrete la vita in voi.*

2. La Chiesa lo desidera. E possiamo giudicarlo dai sentimenti de' Padri, che sono i suoi organi, e i suoi interpreti. Se la Eucaristia, dice S. Ambrogio, è il Pane di tutti i giorni, perchè mai si lasciano passar gli anni interi senza riceverlo? perchè non si si ciba ogni giorno di quello, che è il Pane d'ogni giorno?

no?

no? (b) Non è già una temerità il riceverlo ogni giorno, ma il riceverlo indegnamente, dice il Grisostomo. (c) Quando abbiamo una pura coscienza per noi è Pasqua ogni giorno. E la Chiesa può mai essa spiegarsi più chiaramente di quello, che ha fatto nel Concilio di Trento ove dichiara, che desidererebbe, che tutti i Fedeli, che assistono alla Messa, fossero in istato di comunicarsi ogni dì? Ha ispirati questi sentimenti ai primi Cristiani, e per quanto questi si sono resi degni d'una sì santa pratica, si sono resi veri Santi.

3. I nostri bisogni lo ricercano. E come, e quanto grandi, che sono questi bisogni? Noi siamo de' poveri infermi assaliti d'ogni qualità di mali, e di differenti passioni: indiriziamoci dunque a Gesù Cristo questo Medico onnipotente, che solo può guarirci, e che ci ha preparato nella Eucaristia un rimedio salutare a nostri Mali. Diciamogli con umile confidenza nella sua bontà: *Domine ecce quam amas, infirmatur (d)*. Signore, voi sapete, che io sono infermo; abbiate pietà di quello, che voi amate: Datemi questo pane di vita, che renda all'anima mia quella sanità, di cui abbisogna, *Domine, da nobis semper panem hunc (e)*. Non permettete giammai, che ne resti privo per mia negligenza: che il mio maggior dolore sia di vedermene privo per le mie infedeltà. *Unus sit nobis dolor hac esca privari (f)*.

PRA-

(b) *Ambr. Lib. 5 de Sac. cap. 4.*

(c) *Hom. 5 in Ep. 1 ad Tim. (d) Jo.*

21, 3. (e) *Jo. 6, 3. (f) Chry. hom. 60.*

## P R A T I C H E .

Per la frequente Comunione regulatevi secondo i ricordi d'un saggio Direttore, e secondo il frutto, che ne ritrarrete.

Pregate per quei peccatori induriti, che stanno tanto lontani dai Sacramenti, che conviene minacciarli colle censure della Chiesa per obbligarli a soddisfare al precetto pasquale.

Non sono degno di comunicarmi, mi dite Voi, ma io vi rispondo con S. Agostino, che dovete rendervi degno. Ma come? Lasciate i disordini della vostra vita passata: ricorrete alla penitenza, e purificatevi con una soddisfazione proporzionata ai vostri peccati. *Si quis indignum se communionem Ecclesiasticam putat, dignum se esse faciat. Quomodo? Errores pristinos relinquat, penitentiam petat, satisfactione mundetur (g).*

## V I I . M E D I T A Z I O N E .

*Gesù Cristo nella Eucaristia ci dà un alimento, che produce in noi de' maravigliosi effetti.*

## M I S T E R O .

„ Quello, che mangia la mia carne, è  
 „ beve il mio sangue, ha la vita eter-  
 „ na, ed io lo risusciterò nell'ultimo  
 „ giorno; poichè la mia carne è veramente  
 „ cibo, e il mio sangue è veramente bevan-  
 „ da. Quello che mangia la mia carne, e  
 „ beve il mio sangue, stà in me, ed io in  
 „ lui (a). “

R I-

(g) Aug. ser. 57 de Temp. (a) Jo. 6, 55.  
 Tom. VI. D

## RIFLESSIONI.

Anniriamo la bontà del Figlio di Dio che vuole pur darci in alimento la sua carne e il suo sangue. Non contento d'essere venuto nel Mondo per darci la vita, viene ancora per conservarcela, mantenerla, e aumentarla. *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.* (b) Consideriamo gli effetti, che produce in noi questo divino alimento.

1. Egli ci unisce a Gesù Cristo nel modo più stretto, che dar si possa. Tra tutte unioni, non ne conosciamo alcuna più intima di quella, che segue dalla digestione degli alimenti, che si cangiano nella sostanza di quello, che li mangia. Ora questa unione è il modello di quella, che segue tra Gesù Cristo e l'anima nostra nel Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue. Noi siamo in Lui ed Egli in noi. *In me manet, & ego in illo.* Ma ciò non basta: noi siamo trasformati in Gesù Cristo, e diveniamo in qualche modo una medesima carne, ed un medesimo sangue con Lui: *concorporei, & consanguinis Christi*, come parla S. Cirillo di Gerusalemme. (c)

O Dio mio, che prodigio! Voi, ed io non essere che una stessa cosa. O miracolo! o meraviglia! Voi, ed io non essere, che una medesima cosa. Ecco quello, che io ripeter spesso senza mai finire di capirlo. Che per al riflesso di questa mirabile unione mi conterò di esclamare: *O Sacramentum pietatis*

(b) Jo. 10.

(c) Cat. Mist. 4.

o *signum unitatis* & o. *vinculum caritatis*.  
(d)

2. Ella ci fortifica, e aumenta in noi la grazia, la carità, e le altre virtù. Quelli, che si comunicano degnamente, ricevono nuove forze per combattere i nemici della salute: fanno ogni giorno de' progressi nella virtù. Da qui derivò la forza dello zelo degli Appostoli, de' lumi de' Dottori, della purità delle Vergini, della generosità de' Martiri, tutti veri eletti di Gesù Cristo, che sono stati sostenuti da questo divino alimento: ed osserviamo, che S. Agostino attribuisce il coraggio invincibile di S. Lorenzo sulla graticola accesa, all'uso che spesso faceva della santa Comunione. Sostenuto da questo cibo degli Angeli, e ubbriacato da questo celeste vino era, dice egli, così insensibile ai tormenti, come se non avesse alcun dolore (e). Se però noi siamo sì deboli, sì infermi, e sì languidi, possiamo dire senza allontanarci dai sentimenti dell' Appostolo, che ciò deriva dal non servirci d' un alimento sì santo. *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi* (f).

3. Ci dà diritto alla Risurrezione gloriosa. *Quello, che mangia la mia carne, e beve il mio sangue, dice il Figlio di Dio, ha la vita eterna, ed io lo resusciterò nell' ultimo giorno*, cioè come spiegano i Santi Padri, che l'Eucaristia lascia ne' corpi, per mortali che siano, un seme d'immortalità, ed una virtù segreta per farli resuscitare un giorno gloriosi, e incorruttibili. O quante grazie si

rac-

(d) *Aug. tract. 26 in Jo.* (e) *Tract. 27, in Jo.* (f) *I. Cor. XI, 30.*

racchiudono nella Eucaristia! Ringraziamelo Dio, e considerate, che se voi non l'avete ricevute, è per vostra mancanza. Sì, o Dio, lo riconosco, e vi domando perdonato il mio peccato, che le mie infedeltà sono la cagione del poco frutto, che ricevo da tante Comunioni. Fate, o mio Salvatore, che corrisponda con maggior diligenza ai vostri benefizj, che vi risguardi nella Eucaristia come il mio unico tesoro, e rinunzi per tutto il vostro a tutto quello, che non è di Voi, finchè voi comuniciate all'anima mia gli effetti di questo adorabile Sacramento.

### P R A T I C H E .

Mortificate le vostre passioni, se volete gustar i frutti d'una buona Comunione. *Venti dabo manna absconditum (g).*

Se dopo tante Comunioni siete sempre nello stesso, spoglio di virtù come prima, lo è perchè non vi preparate punto, o al più molto poco.

Gesù Cristo si dà a voi, e voi non volete darvi a Lui. Conservate sempre degli attaccamenti alle Creature, che si oppongono al disegno che il Salvatore ha di santificarvi. Correggetevi però. *Numquid carnes sancte auferi a te malitias tuas (h)?*

VIII,

(g) Apoc. 2.      (h) Jerem. II, 15.

VIII. MEDITAZIONE.

*Gesù Cristo nella Eucaristia è il Viatico,  
che ci dispone a ben morire.*

MISTERO.

„ Siccome il mio Padre, che mi ha man-  
„ dato, è vivo, ed io vivo per mio Pa-  
„ dre, così quello, che mangia me, viverà  
„ ancora per me. Questo è il Pane, ch'è  
„ disceso dal Cielo, e non è come la Man-  
„ na, che i vostri Padri hanno mangiata, che  
„ loro non ha impedito il morire. Quello,  
„ che mangia di questo pane, viverà in eter-  
„ no (a). “

RIFLESSIONI.

Noi siamo forastieri in questo Mondo. La terra è il nostro esilio, e il Cielo è la nostra Patria. Per ivi giungere dobbiamo seguir Gesù Cristo che viene in noi per mezzo della Eucaristia per mostrarci il cammino. Egli è il Pane del Cielo, che deve condurci. Adoriamolo, ringraziamolo: riguardiamolo nel Santissimo Sacramento come nostro Viatico, che si dà a noi per aiutarci a ben morire, e farci passar, da questa regione dei morti ad una beata vita.

Tre cose potrebbero metterci in timore all'ora della morte. 1. La separazione dalle Creature. 2. Il combattimento, che abbiamo a sostenere contro i nemici della nostra salute. 3. L'aspettazione, in cui siamo, de' giudizj di Dio

(a) Jo. 6, 58.

Dio. Ma l'Eucaristia ci guida sicuri in mezzo a tutti questi pericoli.

1. Ci rende dolce la separazione dalle Creature, che pare sì dura alle persone del Mondo. Un' anima avvezza a ben comportarsi, si distacca ogni giorno più dai beni, gli onori, e dai piaceri del Mondo, e quando è giunta alla morte, lascia senza difficoltà quello, che possiede senza attacco. S. Giuliano si trovò certamente in punto di morte in questa disposizione. O morte esclamava egli, tu sei pur bella per me! qual torto hanno mai gli Uomini in descriversi sì sensibile! Tu già non sei tale, se non per castità dappoichè Gesù Cristo mio Salvatore ti ha morsa, tu piaci anco tra il terror de' tormenti, perchè sei sempre accompagnata dalla ranna d'una beata eternità (b).

2. Rende facile il combattimento, che dobbiamo sostenere contro i nemici della nostra salute. Egli è vero, che quanto più l'Infermo è debole, tanto più il Demonio usa gli sforzi per sorprenderlo. Ma quando questi si è comunicato bene, e così si è unito Gesù Cristo, il tentatore resta disarmato non sa nuocergli. E per tal oggetto si avverte della premura di dar l'Eucaristia ai SS. Mirati per fortificarli contro i tormenti dei demoni, come lo sappiamo da S. Cipriano (c).

3. Finalmente per terribili, che siano i giudizi di Dio, il santo Viatico ce li rende abitili. Noi portiamo allora, per dir così, nostro Giudice con noi, ed egli si prende altrettanta cura in proteggerci, quanto avremo avuto di premura di riceverlo deg

men

(b) *Euseb. de mor. Hieron.* (c) *Ep. 54*

mente nella santa Comunione. Voi non potrete, Signore, nè non riconoscere, nè ributare colui, che non solamente vi presenta l'immagine di Gesù Cristo, ma ancora lo stesso Gesù Cristo, e però riceverete molto volentieri presso di voi il servo prudente, e fedele, che avrà degnamente ricevuto il vostro amatissimo Figliuolo.

P R A T I C H E .

Siccome potrebbe avvenire, che non foste in istato di comunicarvi nell' ultima malattia, avvezzatevi in tempo di vita a ricevere Gesù Cristo come vostro Viatico, voglio dire, come se quello fosse l'ultimo giorno di vostra vita.

Disponetevi con tutte le possibili disposizioni a cibarvi dell' Agnello di Dio, come se foste alla Vigilia della vostra morte, come Gesù Cristo era nella Vigilia della sua, quando si comunicò da se stesso, e si distribuì a' suoi Appostoli.

Quando visiterete il Santissimo Sacramento, riguardate Gesù Cristo ne' nostri Tabernacoli come vostra vittima non solo per l'ora della morte, ma ancora in tempo di vita.

Accompagnatelo, quando si porta agl' infermi. Domandate a Dio, che sia per essi, e per voi un pegno della eterna vita.

*Sentimenti di pietà verso Gesù Cristo nel*

*Santissimo Sacramento.*

Mio Salvatore, e mio, Dio, eccoci prostrati a' vostri piedi per adorarvi nel SS. Sacramento. Crediamo fermamente, che vi siate realmente presente. Confessiamo, che quivi date delle prove del vostro amore, e che collocate le vostre delizie, o Sapienza eterna, nel conversare co' Figli

degli Uomini. Non solo, amabile Salvatore, vi siete riposto in questo Mistero per far risplendere i miracoli della vostra onnipotenza, ma ancora per nostro amore. Da qui è, che vi presentate continuamente innanzi a Dio vostro Padre per interceder per noi: da qui è, che siete la vittima di propiziazione pe' nostri peccati, e il sacrificio perpetuo della vostra Chiesa, offerendo sui nostri Altari la morte, che avete sofferta per noi sul Calvario: finalmente da qui è, che ci colmate colle vostre grazie sino a darvi tutto a noi, e ciò per tante volte, che noi abbiamo l'onore di ricevervi nella santa Comunione.

Ah! sì, Signore, che l'amore, che ci portate, dovrebbe impegnarci tutti ad amarvi: Egli dovrebbe tirarci tutti a Voi in questo santo luogo: ma oh ingratitudine degli Uomini! Vi si lascia a parte, o Signore, e sovente non v'ha cosa più diserta della vostra Chiesa. In vano stà aperta a tutti, perchè sono molechi pochi quelli, che vi entrano, e se vi si entra qualche volta, si entra piuttosto per offendervi che per pregarvi. Voi già vedete, o Signore, la maniera indegna, con cui si compare innanzi a Voi: tante immodestie, irrivenenze, dissipazioni scandalose, ed empietà, che compariscono agli occhi vostri, non scappano anche dai nostri: Qual motivo per di lagnarvi per voi, che meritate tutti i nostri rispetti, e tutte le nostre adorazioni?

O sacro cuor di Gesù appassionato per tante ingiurie, che si commettono contro la vostra divina Maestà, soffrite, che mi unisca Voi per compatir il vostro dolore, e che accia un sacrificio onorevole per tutti gli otraggi, che avete ricevuti nella Eucaristia  
dopo

dopo che avete istituito questo adorabile Sacramento, e che avete ricevuti ancora in tutti i giorni non solo per parte degli Eretici, e degl' Infedeli, ma ancora per parte de' cattivi Cattolici, che vi disonorano con tante immodestie nelle nostre Chiese, e colle loro comunioni indegne, e sacrileghe. Ah! Signore, perchè mai non posso io rendervi la gloria, che questi tali vi hanno involata! perchè mai non posso bagnare colle mie lagrime, e lavare col mio sangue tutti i luoghi, ove il vostro sacro Corpo è stato sì indegnamente trattato, e il vostro amore sì vilipeso.

Ma, o mio Salvatore, quello, che mi coperse di confusione, si è, che io stesso sono nel numero di questi ingrati. Perdonate, Signore, ad un cuore sì dolorosamente afflitto per avervi dimenticato, trascurato, e dispregiato nel divin Sacramento. Degnatevi di ricevere questa soddisfazione, che vi faccio, in unione di quella, che voi avete fatta sul Calvario per la remissione de' nostri peccati. Benedite la risoluzione, che prendiamo oggidì, di portarci con maggior divozione, e religione verso l' Augustissimo Sacramento: di tributarvi più spesso gli atti di amore, di adorazione, e di gratitudine: di contribuir, per quanto ci sarà possibile, al culto, e al rispetto, che vi sono dovuti, e di prepararci con maggior premura alla Comunione del vostro Corpo, e del vostro Sangue, affinchè meritiamo di riceverne i salutevoli effetti, e che ci servi per l'ora della morte per sicuro pegno della vita eterna. Così sia.

*Sarà bene di servirsi di questi sentimenti nell' Ottava del Corpus Domini, e nella Festa*

sta del Cuor di Gesù: e, se così si vuole, anche ogni Giovedì dell'anno.

## MEDITAZIONI

Sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo per tutti i giorni del Mese.

### *Orazione prima della Meditazione.*

Scendere, Spirito Santo, riempite la mia mente de' vostri divini lumi, e accendete il mio cuore d'un fuoco ardente per Gesù Cristo crocifisso. Così sia.

### *In tempo della Orazione.*

1. Si adora Gesù Cristo che patisce. 2. Si ringrazia per quello; che ha patito per noi. 3. Se gli chiedono le grazie, che ci ha meritato. 4. Se gli chiede perdono de' nostri peccati, che sono stati la cagione de' suoi patimenti. 5. Si risolve d'imitarlo.

### *Orazione dopo la Meditazione.*

O Gesù posto in Croce per la mia salute, vi adoro in questo stato, e mi abbandono interamente a voi, poichè non rifondo se non in voi; nella vostra Passione, e morte la speranza della mia salute. *Pater, Ave, Credo* per tutte le necessità della Chiesa.

## I. GIORNO.

*Gesù parte da Gerusalemme per portarsi alla morte per noi.*

## M I S T E R O .

„ **A** Vendo Gesù istituito la Eucaristia, e terminata la Cena Pasquale col Caa-  
„ tie

„ tico di ringraziamento, sortì da Gerusalem-  
 „ me co' suoi Appostoli per ritirarsi sul Monte  
 „ degli Olivi. Passò il Torrente Cedron, e  
 „ venne nel Getsemani, ove vi era un Giar-  
 „ dino. Giuda, che lo tradì, sapèva ben egli,  
 „ che in questo luogo si portava spesso Gesù  
 „ per far orazione: e postosi appunto Gesù  
 „ in orazione rivolto ai suoi Appostoli, *Ve-*  
 „ *gliate*, disse loro, *perchè non vi sorprenda*  
 „ *la tentazione.*“ (a).

## RIFLESSIONI.

Adoriamo il Figlio di Dio, che esce da Gerusalemme, e si ritira sul Monte degli Olivi per prepararsi a sopportar la morte. Col farsi Uomo si è proposto principalmente tre cose, come lo scopo del suo operare, cioè la gloria di suo Padre, lo stabilimento della Legge di grazia, e la redenzione degli Uomini. La gloria di Dio doveva essere manifestata a tutto il Mondo dal Salvatore: La Legge di grazia doveva essere confermata dai suoi patimenti; e la redenzione degli Uomini doveva essere consumata dall'effusione del suo Sangue; e però desiderava con somma premura di patire, spargere il suo Sangue, e morire. Lo zelo della gloria di Dio, e della salute degli Uomini, da cui veniva consunto, lo spingeva continuamente a dare compimento alla grande opera; gli ricordava continuamente quello, che aveva a patire, e non lo lasciava mai in pace. Egli è vero, ch' Ei volle così per aver motivo di patir più a lungo, e così acquistarci maggiori grazie, e meriti in mag-  
 gior.

(a) Matt. 14, 22. Joan. 18.

gior numero. In fatti non bisogna misurar la lunghezza de' patimenti di Gesù pel tempo solo, in cui li sopportò, che non durò se non per circa 20 ore, poichè non fu solo, che in questo breve tempo provasse e dolore, e ignominia; lo colpirono sempre in ogni momento della di Lui vita: la sua santa umanità la portava in mente, e rese manifesto il desiderio, che ne aveva con quelle parole tutte piene di amore, che disse a' suoi Appostoli, e sono, *Io ho un Battesimo, per cui devo essere battezzato*, (così chiama la sua Passione) *e non posso aver pace per fin che non si compisca ... Baptismo debet baptizari. Et quomodo coarctor usquedum perficiatur?* (b)

Così quando diceva: *Sono venuto a parlar il fuoco sopra la terra, e che altro vogliono se non che si accenda?* (c) sapeva bene, che questo fuoco divino non poteva essere acceso, se non per mezzo del Battesimo del suo Sangue, con cui doveva lavar le nostre colpe. Vedendo, che si differiva un tal Battesimo, tra sospiri esclamava dicendo: *Quanto mai patisco io per fin che si compisca ... Quomodo coarctor usque dum perficiatur?* Ah! che zelo, che amore, che tenerezza per noi! E perchè mai dunque gli Uomini non pensano d'intrattenersi con un Dio sì buono, con un Padre sì tenero, con un Salvatore sì caritatevole, che dimenticatosi di se stesso opera tutto pel nostro bene? Impieghiamoci per lo meno in ringraziarlo: seguiamolo colla tenerezza del nostro cuore da Gerusalemme sin ove va a morire in Croce; preghiamolo a farci la grazia di ben prepararci alla morte, come vi si è preparato egli stesso.

PRA.

(b) Luc, 22 § 50.

(c) *ibid.* 49.

## P R A T I C H E .

Gesù col ritirarsi sul Monte degli Olivì per disporsi alla sua Passione c'insegna a cercar il ritiro per prepararci a ben morire, poichè tra gli strepiti del mondo non si può giammai prepararsi bene.

Gesù Cristo col pensar alla sua morte ha sempre pensato alla nostra salute. Ma noi non vi pensiamo quasi mai. Se gettiamo gli occhi sulla nostra vita passata, appena troveremo in sì gran numero di anni un sol giorno impiegato per prepararci alla eternità.

Come mai ameranno essi in punto di morte con tutto il loro cuore quello, che non hanno amato mai in tempo della loro vita, senza amar cui non si può ottenere la eterna salute? *Qui non diligit, manet in morte.*  
(d)

## I I . G I O R N O .

*Gesù prega nel Giardino degli Olivì ,  
e si sottomette alla volontà  
del Padre.*

## M I S T E R O .

» **G**rinto Gesù al Giardino degli Olivì ,  
» Pregate, disse ai suoi Appostoli, per  
» non aver da patir tentazione. Indi essendo  
» sì slontanato da essi per un tiro di pietra si  
» gettò in ginocchio, e fece orazione dicendo:  
» *Padre, se così vi piace, allontanate*

(d) Jon. 3.

» da

„ da me il calice : tuttavia sia fatta la vostra e non la mia volontà. “ ( a )

## RIFLESSIONI.

Gesù Cristo cominciò la sua Passione nel Giardino degli Olivi coll' orazione la più fervorosa, che far si potesse. Gettiam gli occhi della fede su questo divin Salvatore prostrato innanzi a suo Padre, che prega per noi, e porta la pena dovuta ai nostri peccati. Uniamoci a questo vero modello della cristiana pietà, e impariamo da Lui la maniera di fare le nostre orazioni.

1. Egli prega con sì gran rispetto, ed umiltà sì profonda, che si getta colla faccia in terra col volto coperto di confusione a cagione della moltitudine de' nostri peccati, di cui volle esser carico come vittima, che doveva esparli. *Procidit in faciem suam orans.* Non osa d' alzar gli occhi al Cielo, tanto si vede confuso nel dover portar innanzi a suo Padre le nostre iniquità. Impariamo dalla umiltà di questo innocente Agnello l' obbligazione, in cui siamo, di umiliarci innanzi a Dio, noi che non siamo se non miserabili peccatori. *Et ideo humiliemus illi animas nostras.* ( b )

2. Egli prega con tanto fervore, che l' anima sua patisce agonie di morte. *Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui?* ( c ) La sua contrizione è come un vasto mare, che non ha nè fondo, nè riva. Ella è, un abisso di

( a ) Luc. 22. ( b ) Judit. 8, 16.

( c ) Tbr. 2, 13.

dolore, di cui non si può trovar il fondo, perchè Iddio ne vuole fare il rimedio di tutti i mali. Ah! quanto mai, mio divin Salvatore, la nostra contrizione è lontana dalla vostra: ispirateci per pietà l'orrore al peccato, e una vera contrizione, che ce lo faccia schivare.

3. Prega con una perfetta rassegnazione alla volontà di suo Padre, e abbandonandosi interamente agli ordini della Sapienza infinita: Mio Padre, dice egli, sia fatta la vostra volontà, e non la mia... Non quod ego volo, sed quod tu. (d) Fate, o mio Salvatore, che anch'io preghi colla stessa sommissione, e che in ogni occasione dica con una perfetta rassegnazione: Mio Dio, che sia fatta la vostra, e non la mia volontà.

4. Prega con tanto calore, ed attenzione, che ne suda vivo Sangue. O quanto ammirabile è questo sudor di Sangue, che la violenza del dolore di Gesù Cristo per i nostri peccati trae dalle sue vene! Finalmente prega con una instancabile perseveranza non ostante il suo disgusto, la sua tristezza, e la sua desolazione. O l'eccellente orazione! Signore, fatemi la grazia d'imitarvi; oppresso dal peso del peccato che non lasci giammai di far orazione, e di gemere.

## PRATICHE.

Ricorrete alla orazione, quando siete afflitti, e tribulati: *Tristatur aliquis vestrum?* ores. (e) Rappresentarvi allora Gesù, che prega nel Giardino degli Olivi, e imparate  
a non

(d) *Matt. 14, 36.* (e) *Jac. 5.*

a non meter confini al dolor de' vostri peccati.

Temere sempre, che la vostra contrizione non sia bastevolmente proporzionata ai vostri peccati, e non lasciate di gemere notte, e giorno per gli stessi sull' esempio del Reale Profeta. *Laboravi in gemitu meo: lavabo per singulas noctes lectulum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo.* (f)

### III. G I O R N O.

*est afflitto sino a morte suda sangue.*

#### M I S T E R O.

„ **A** Gesù afflitto sino a morte apparve un  
 „ Angelo a fortificarlo. Caduto in ago-  
 „ nia raddoppia le sue orazioni, e patisce un  
 „ sudore come gocce di sangue, che scor-  
 „ rono fino sulla terra. (a)“

#### R I F L E S S I O N I.

Gesù pregando nel Giardino degli Olivi fu colpito d' un dolore sì vivo, che lo ridusse all' agonia. In tale stato venne consolato da un Angelo celeste, e però continuò la sua orazione con tale calore, che vi sortì dal suo corpo un sudore straordinario come gocce di sangue. Questo era per così dire un ruscello di sangue, che cadeva da ogni parte del suo corpo, e che bagnava il luogo, in cui faceva orazione. Adoriamo questo divin Salvatore in un abisso di dolore. Consideriamone il motivo, la grandezza, e la estensione.

II

(f) Ps. 6, 6. (a) Luc. 22, 43.

Il suo dolore proveniva dall' opposizione , che aveva al peccato , poichè lo odiava a misura , che amava suo Padre , e lo stesso amore , che gl' ispirava questo odio pel peccato , lo obbligava a incaricarsene per distruggerlo . Proveniva egli dalla moltitudine de' nostri peccati . Un solo gli sarebbe riuscito d' un peso insopportabile , e pure si vede carico di tutti i peccati del Mondo . Che meraviglia poi , se anche essendo Dio ei dovesse soccombervi ? Pure un tal peso sembra agli Uomini sì leggero , che pajono insensibili . Finalmente il suo dolore proveniva dalla laidezza del peccato , che lo rendeva un oggetto d' orrore , e di maledizione agli occhi del Padre suo . *Factus pro nobis maledictum* : ( b ) di modo , che il Figlio amatissimo , in cui l' eterno Padre aveva collocate tutte le sue compiacenze , si rendeva l' oggetto delle sue vendette . Ah ! se il Padre Iddio trattò così suo Figlio proprio , che si è fatto la nostra cauzione , e che si è volontariamente caricato de' peccati degli Uomini , cosa sarà poi di questi Uomini stessi , che hanno dispregiate le sue misericordie , e i tesori della sua bontà ! Se quello , che non aveva se non l' apparenza di peccatore , vien trattato con tanto rigore , cosa non dobbiamo poi noi temere , che siamo in realtà i peccatori ? *Si in viridi ligno hac faciunt , in arido quid fiet !* ( c )

Il dolore di Gesù Cristo nel Giardino degli Olivi fu sì grande , che l' anima sua si rattristò sino alla morte . Gli altri suoi tormenti furono limitati , non così il suo dolore , poichè fu proporzionato alla gravità , e alla moltitu-

( b ) *Galat. 3, 23.* ( c ) *Luc. 23, 31.*

ciudine de' nostri peccati, all' odio, che portava ad essi, e all' amore, che aveva per noi, e siccome tutto questo era infinito, così pure il dolore era tale. Portava Egli allora innanzi agli occhi tutti i peccati degli Uomini per lavarli colle sue lagrime: non ne trascurò alcuno, o piuttosto il suo cuore affitto non lasciò dar luogo a tutti. Concorsero allora tutti come tanti Lioni scatenati a scaricare la loro crudeltà sopra il suo cuore. I vostri vi si trovavano non meno di quelli degli altri, e quel peccato, che a voi parve di tanto gusto, riempì allora il cuore del vostro Salvatore d'una amarezza infinita. E dopo di ciò potrà essere mai egli l'oggetto delle nostre compiacenze?

### P R A T I C H E

Fate riflesso al numero, e alla enormità dei vostri peccati, riguardateli sull' esempio del Redentore come un fardello insopportabile. *Iniquitates meae supergressae sunt caput meum, & sicut onus grave gravatae sunt super me (d)*.

Per conoscere quanto il peccato dispiaccia a Dio, consideratelo nel cuor affitto di Gesù, e così imparerete a odiarlo, e a detestarlo.

Offerite all' Eterno Padre il dolore, che suo Figlio ha avuto dei nostri peccati per supplir alla mancanza del vostro.

Chiedere a Dio ridotto all' Agonia d'aver pietà di voi, quando sarete in questo stato.

Pregatelo per gli agonizzanti, e ricordatevi, che allora si ha più bisogno di pregare di mai.

*Factus in agonia prolixius orabat (e)*.

IV.

(d) Ps. 37, 4.

(e) Luc. 22, 43.

IV. G I O R N O

*Gesù tradito da Giuda con un bacio .*

M I S T E R O . . . .

» **G**iuda , uno de' dodici Appostoli , aven-  
» do presa con se una compagnia di Sol-  
» dati con de' principali Sacerdoti , venne con  
» molta gente armata , e avendo questo tra-  
» ditore dato un bacio a Gesù come per se-  
» gno , che lo prendessero , eseguì l' empio  
» disegno , o accostatosi a Gesù gli disse : *Io*  
» *vi saluto mio Maestro* , e tosto lo baciò .  
» *Ma Gesù , Mio amico* , rispose , *cosa mai*  
» *siete venuto a far qui ? Come ! Voi o Giu-*  
» *da tradite il vostro Maestro con un bacio*  
» ( a ) ? «

R I F L E S S I O N I . .

1. In tempo , in cui pregava nel Giardino de-  
gli Olivi , Giuda , che aveva convenuto co'  
Principi de' Sacerdoti di darlo in loro mano  
per 30 monete , comparve sul Giardino , con  
una squadra di gente armata per eseguir il  
suo disegno . O tradimento ! o perfidia la più  
detestabile , che si sia veduta giammai ? Chi ave-  
rebbe mai creduto , che tra i dodici Apposto-  
li , che Gesù Cristo aveva scelti , perchè fos-  
sero le colonne della sua Chiesa , che aveva  
colmati di tanti favori , e che riguardava come  
suoi intimi amici , e i suoi più segreti confi-  
denti , si avesse potuto trovare chi lo tradisse ,  
lo vendesse , e lo desse in mano a' suoi nemi-  
ci ?

( a ) *Matth. 26, 39. Luc. 22, 48.*

ci? Chi può mai comprendere la pena, che per ciò provò il Salvatore?

Ma ah! piacesse a Dio, che Giuda fosse solo, che avesse tradito il suo Maestro? ma a questo traditore non mancano già i suoi seguaci. Noi vendiamo ancora Gesù Cristo, e vendiamo ancora le sue grazie, e la sua amicizia per piaceri momentanei, per un vil interesse, e per un vano onore. Benchè non gli si renda sensibile al presente questa indegna preferenza, egli è certo, che la sentiva allora, e quando Giuda lo tradiva, la sua divina sapienza prevedeva tutti gli empj attentati, e tutti i Cristiani prevaricatori, che coll' andar de' secoli dovevano alzarsi contro di lui, per cui nulla di meno andava a incontrar la morte. La sua amicizia non si cangia già per nostro riguardo, ma la nostra infedeltà verso di Lui cresce sempre più a dismisura.

Ammirate quì la bontà del Salvatore, che vuole venir baciato da Giuda per impegnarlo a rientrare in se stesso, e a convertirsi. Osservatelo a parlargli con dolcezza, e a dargli l'ultimo addio, e a presentargli così l'ultima grazia. *Mio amico, dic' Egli, perchè mai siete venuto quì? Come mai, o Giuda, tradite il Figlio dell' Uomo con un bacio?* Bisogna bene credere, che il cuore di Giuda si fosse impetrato, perchè non restò ammollito da parole sì toccanti uscite dalla bocca d'un Dio. Un cuore acciecato dalla sua passione è insensibile a tutto quello, che si può dirgli di pericoloso per la sua salute.

Temiamo uno stato sì funesto, che è spessissimo l'effetto delle comunioni indegne, e che è atto a gettarci non meno di Giuda nella inpenitenza, e nella disperazione. O Gesù,

non permettete giammai, che io sia sì cieco di darvi un bacio di Giuda con una comunione indegna, e se per disgrazia sono stato uno di quelli, che vi hanno tradito, fate, che ora sia del numero di coloro, che vi amano con tutta sincerità. Il trionfo del vostro amore consiste nel rendere i peccatori santi, e i traditori fedeli. Convertitemi però, Signore, e operate in me un cangiamento sì necessario.

P R A T I C H E.

Esaminate ora quali sieno state le vostre Comunioni. Non vi siete comunicato voi mai in peccato mortale, e senza volervene astenere?

Se fosse vero, riparate al più presto a un delitto sì enorme con una vera, e sincera penitenza. Quand' anche non foste caduto se non una volta in vostra vita, non avereste bastevoli lagrime per purgarvene. *Timo, si quid male fecisti*, vi dice un Santo Vescovo (b).

V. G I O R N O.

*Gesù preso, e legato dai Soldati.*

M I S T E R O.

„ **G**esù sapendo tutto quello, che doveva  
 „ avvenirgli, si portò innanzi a quelle  
 „ genti inviate dai Giudei, e loro disse: *Chi*  
 „ *cercate voi?* Egli risposero: *Gesù Naza-*  
 „ *reno .... lo sono*, loro rispose Gesù. A que-  
 „ ste parole caddero tutti a terra. E allora  
 „ Gesù: *Ghi cercate?* li disse di nuovo. Essi  
 „ risposero: *Gesù Nazareno*. E Gesù loro ris-

„ po-  
 (b) S. Pat. Ep. Barc. Ep. pavon. ad Pan.

pose, che era egli, e che loro lo aveva detto. *So dunque*, indi soggiunse, *son che voi cercate, lasciate addietro questi* E allora lo prese, e lo legarono ( b

## RIFLESSIONI.

Il primo effetto del tradimento di Giuda la presa di Gesù. Questo traditore avendo dato ogni rossore comparve alla testa de' dati come capo dell' impresa. Nè occorre star sorpresi, che un Appostolo, che ha scorto Iddio, sia caduto in poco tempo in sì grande eccesso, poichè l' esperienza c' insegna, che non si danno persone più cattive quelle, che avendo ricevuti dei lumi di fe e gustati i doni del Cielo, vengono poi dispregiarli, e a scuoter il giogo del Sign

Il Salvatore sapendo, che la sua ora era nata, e volendo dar a' suoi Discepoli un espio della costanza, con cui dovevano un giorno patir molto per suo amore, senza aspet Giuda, nè i Soldati, che lo prendessero, incamminò verso di essi, e benchè fosse riluto di lasciarsi prendere, giudicò bene di manifestar prima il suo potere a' suoi Appost ancora deboli, e insegnar in essi a tutto universo, che la sua passione era l' effetto suo amore, e che gli era facile il sottrarsi a violenza degli Uomini. Chiese dunque a quelli, che erano venuti per prenderlo, chi cercavano, e avendo essi risposto; *Gesù Nazareno* disse: *Io sono*. Questa parola fu sì presente, che Giuda, i Farisei, i Soldati, Ministri della Giustizia vennero rovesciati come se fossero stati colpiti da un fulmine. Gesù

( b ) Jo. 18.

Gesù Cristo poteva allora ritirarsi, se avesse voluto: ma contento d'aver loro dato un saggio della sua possanza, loro permise di alzarsi, e loro proibì di toccare alcuno de' suoi Apostoli, il che venne eseguito, poichè non riceverono essi alcun mal trattamento, e nè meno furono minacciati di venir arrestati.

Gesù chiese di poi ai Principi de' Farisei, e de' Sacerdoti, che vedeva mescolati co' Soldati in un'azione sì indegna del loro carattere, perchè venissero a prenderlo in tempo di notte come un Ladro con delle armi, e lanterne, quando era stato ogni giorno nel Tempio, ove insegnava pubblicamente? Essi non sapendo cosa rispondergli, e non osando mettergli le mani addosso, Malco domestico del Pontefice essendosi avanzato con maggior ardimiento degli altri, Pietro chiese a Gesù permissione di servirsi della spada, e senza aspettar la risposta lo colpì, e gli recise l'orecchia destra. Ma Gesù gliela restituì tosto, e proibì a Pietro d'usar più violenza. *Non volete voi, gli disse egli, ch'io beva il Calice, che mi presenta mio Padre? Rinfoderate la vostra spada, perchè quelli, che fessano colla spada, moriranno di spada. Se io voleva servirvi d'una forza maggiore per difendermi, non mi sarebbe stato difficile di chieder soccorso a mio Padre, che mi avrebbe spedito più di dodici Legioni di Angeli. Come dunque si compirebbero le Scritture (c)? Cosa sarà del Genere umano, se io non lo riscatto colla mia morte? Allora Pietro si ritirò, e i Ministri de' Giudei si gettarono con furore sopra Gesù, lo caricarono*

di

(c) Jo. 18, 10. Matt. 26. 52.

di pugnì, e gli legarono strettamente e i di, e mani.

Vi adoro, o divine mani, che siete leg per iscioglier me dai peccati. Vi adoro, preziose catene del mio Salvatore: spezz quelle, che mi allontanano da Voi. O C prigioniero per riscattar i prigionì, abbi pietà di me. Spezzate le catene de' miei tivi abiti, e quei legami funesti, che mi parano da Voi, affinchè possa servirvi co vera libertà de' Figli di Dio.

### P R A T I C H E .

Peccatori, ricordatevi, che le mani leg del Salvatore hanno espiati gli ostacoli pe miniosi delle vostre. Purificatele colla pi tenza, e non ve ne servite più per offende  
*Emundate manus, peccatores (d).*

Esaminate le passioni, di cui siete sel vi, e tendete a soggettarle alla Legge di I

Col seguir la licenza dei vostri cattivi siderj caricate Gesu di catene senza confi to più dure di quelle de' Giudei. *Funes, catorum circumplexi sunt me (e).*

### VI. GIORNO.

*Gesù abbandonato da' suoi Discepoli.*

#### M I S T E R O .

„ **G**LI Appostoli vedendo preso Gesù,  
„ gato dai Soldati, e temendo di v  
„ arrestati anch' essi, lo abbandonarono.  
„ fuggirono tutti (a). “

R.

(d) *Jac.* 4, 8.

(e) *Psal.* 118.

(a) *Matth.* 26.

## RIFLESSIONI.

Gesù avendo permesso ai Soldati de' Giudei di lasciarsi prendere, i suoi Appostoli fuggirono, e lo abbandonarono tutti per quanta promessa di fedeltà, che gli avessero fatta per lo innanzi. Ah! quanto mai grande è la fragilità umana! La caduta degli Appostoli, che erano stati comunicati dallo stesso Dio nella stessa notte, n'è una prova ben convincente. Un tal esempio deve farci tremare, e insegnarci a diffidarcì di noi medesimi, in vece di fidarci delle nostre forze, e a non far caso, se non sulla grazia del Salvatore, senza di cui nulla possiamo. Fu una grande disgrazia per gli Appostoli l' essersi separati da G. C. e di averlo abbandonato, come se fosse stato uno, che non avessero giammai conosciuto, dopo d' aver ricevuti tanti pegni dell' amor suo. Ma quanto più deplorabile non è lo stato di tanti peccatori, che lo abbandonano non già per timor della morte, come praticarono i suoi Discepoli, ma per pura malizia, che se gli allontanano sempre più con dei nuovi peccati, ed ergono come un muro di separazione tra Dio, e la loro anima cogli abiti cattivi, che non vogliono lasciar mai!

O lo stravolto acciecamiento di abbandonar così il suo Dio! Che tutti quelli, che si separano da Voi, o Signore, sappiano, che periranno infelici, come dice il vostro Profeta, perchè un' anima, che vi abbandona, Voi che siete la sorgente della vita, ove mai può andar ella, se non alla morte eterna? *Ecce qui elongant se a te, peribunt* (b). Ah! che

ho

(b) Ps. 72.  
Tom. VI.

ho io dunque ben motivo di temere, poi mi sono sì spesso allontanato da Voi. Convertitemi, o mio Dio, convertitemi intamente a Voi. Ah! quando mai dirò io verità, come il vostro Appostolo, che nessuna cosa mai sia capace di separarmi dall'anima di Gesù Cristo. *Quis me separabit a caritate Christi (c)*

La fuga degli Appostoli non fu solamente l'effetto della loro debolezza, ma fu di una disposizione del consiglio eterno, che leva, che Gesù Cristo patisse solo, e che io il peso della sua passione cadesse sopra Lui. Adoriamolo come la vittima sola degli occhi di Dio: adoriamolo nello stesso tempo questo abbandono, che ha sofferto per padre dei suoi Appostoli, de' suoi amici, e del Popolo, in cui favore aveva operati tanti miracoli. Vi adoro, o mio Salvatore, e vi prego per questo abbandono universale a non abbandonar me, quando la vostra provvidenza permetterà, che io sia abbandonato da tutti. Se voi siete con me, o mio Dio, chi siete contro di me? Se mi vi siete dato con tanta carità, come mai non mi vi darete, tutto anche con Voi? Coll' amar voi mi faccio forte, paziente, dolce: credo tutto, spero tutto, aspetto ogni bene, e schivo ogni male, poichè coll' amar voi, possedo voi: col posseder voi nulla mi manca: nè ho altro rincrescimento, se non aver vivuto tanto senza amarvi.

#### PRATICHE.

La fuga degli Appostoli c' insegna, che l'uomo non può far cosa alcuna senza Gesù Cristo.

(c) Rom. 8, 35.

Cristo. Attaccatevi però inseparabilmente a Lui. La maggior disgrazia, che può avvenir ad un' anima, si è di vedersi da Lui separata pel peccato.

Non sono già i nostri corpi, dice Bernardo Santo, ma i nostri peccati, che c'impediscono di stargli uniti. *Non obstant corpora, sed peccata (d).*

## VII. G I O R N O.

*Gesù strascinato per le strade di Gerusalemme.*

### M I S T E R O.

„ **I** Soldati, e le Genti deluse de' Giudei  
„ essendosi impossessate di Gesù lo condus-  
„ sero per le strade di Gerusalemme di Tri-  
„ bunal in Tribunale. Lo presentarono sul  
„ primo ad Anna Suocero di Caifasso, che  
„ era sommo Sacerdote in quell'anno, e pres-  
„ so di cui erasi radunato il Consiglio de'  
„ Giudei: di là lo condussero a Pilato, indi  
„ ad Erode (a). “

### RIFLESSIONI.

Essendo Nostro Signore Gesù Cristo in mano dei Soldati soffrì di venire strascinato con ignominia per le strade di Gerusalemme di Tribunal in Tribunale abbandonato all' odio, e alla ingiustizia de' suoi nemici. Si può mai vedere senza sbalordimento il Figlio unico di Dio, il Sole della giustizia, e la santità stessa, in cui tutto si guadagna il rispetto, e di cui la modestia, e la dolcezza, e la gravità

com-

(d) *Ser. 56. in Cant. (e) Matth. 26, 27*

compariscono anco in mezzo alle catene , può mai , dico , vedere questo Uomo-Dio le mani legate ; colla corda al collo v condotto qual malfattore innanzi ai suoi duci , e non ammirarne la profondità de' vini consigli ? Comparve egli innanzi ad con una inalterabile tranquillità : non mai di sottrarsi alla giustizia , o per me dire all' empia volontà de' suoi accusator dei suoi Giudici , che lo trattavano con to disprezzo , che non ei osservò per sguardo alcun lineamento di giustizia .

Fu condotto alle prime in casa di per ordine di Caifasso , che volle usar q distinzione a suo Suocero . Anna lo inter sopra la sua Dottrina , e i suoi Disce ma Gesù gli rispose , che erano inutili q interrogazioni , poichè aveva parlato se pubblicamente nel Tempio , e che quelli lo avevano ascoltato , potevano rendere monianza della sua Dottrina . Cosa più i nevole , e più ordinata di questa risp . Pure uno degli Officiali diede una cess Gesù , che accompagnò con questo rimpro : *Così rispondi al Pontefice ?* Gesù risentirsi rispose a costui : *Se ho parlato bene , fa vedere il male , che ho detto ,*

Ecco come si rendeva giustizia al Signore . Non gli veniva permesso di dire liberlo in presenza del Giudice , il quale i di riprenderlo , approvò anzi un'azione degna . Che affronto alla Maestà di I vedersi a trattare così ! Or ove mai si rebbe quel Cristiano , che osasse di lo del disprezzo , che si facesse di Lui ,

considerasse quello, che venne fatto al suo Dio?

Ah! Signore, quante volte mai ho mancato al rispetto, che vi doveva, benchè Voi mi ricordaste la vostra presenza? E non era questo un darvi delle ceffate, come questo empio Ministero, e obbligarvi così a chiuder la bocca, e a tacere per dar campo allo sfogo delle mie ribalderie? Quante volte a guisa di Anna Pontefice ho io condannata la vostra Dottrina per giustificare le mie passioni? Quante volte ho riguardato come una follia quello, che voi insegnate sul dispregio del Mondo? Non ho io cento volte con false idee contraddetto alle più pure verità per seguire la corruzione del mio cuore? Misericordia, Signore, misericordia: io vado carico di peccati, e voi siete la stessa innocenza: puro voi racete, ed io mi giustifico. Voi soffrite senza laguarvi ogni ingiustizia de' vostri nemici, ed io mi lagno delle minori. Ah! Divin modello degli Eletti, quando comincerò mai a imitarvi?

#### PRATICHE.

Gesù Cristo strascinato per le strade di Gerusalemme nella notte della sua Passione c' insegna a impegnarci tutti sia di giorno, sia di notte, quando si tratta della gloria di Dio, e della salute delle anime.

Li Cristiani, che amano il Salvatore, devono accompagnarlo collo spirito in tutte le sue stazioni, ma principalmente nel Giovedì Santo compatendolo nelle sue pene, e meditando le virtù, che ha praticate.

Quelli, che non hanno tanta virtù, non lascieranno di trarne molto frutto, se confrontano, le vie di perdizione, che sino alto-

ra hanno battuto, con quelle, che Gesù  
sto ha praticate per salvarci, e se im-  
ranno umilmente la sua misericordia, affi-  
rientrare per mezzo de' suoi meriti sulla  
da della salute, da cui si erano allonta-  
*Vias tuas, Domine, demonstra mihi, &*  
*mitas suas edoce me (b).*

### VIII. G I O R N O.

*Gesù accusato da falsi testimonj.*

### M I S T E R O.

„ **A** Nna mandò Gesù tra le catene a  
„ fasso, in casa di cui il Pontefice  
„ il Consiglio dei Giudei si erano radu-  
„ Cercavano essi de' falsi testimonj cont-  
„ Lui per farlo morire, e non ne pote-  
„ trovar de' bastevoli, benchè se ne fo-  
„ molti presentati a deporre il falso. E  
„ mente ne vennero due i quali disse-  
„ che aveva detto, che poteva distrugg-  
„ Tempio di Dio, e riedificarlo in tre  
„ ni. Allora il sommo Sacerdote alza-  
„ gli disse: *Nulla rispondete a quello,*  
„ *dicono contro di Voi? Ma Gesù os-*  
„ sempre un rigoroso silenzio.

### RIFLESSIONI.

Gesù non fu meglio trattato in casa di  
fasso, di quello, che fosse stato in que-  
Anna. Sopportò molte ingiustizie per le  
accuse, con cui lo caricavano. Venne  
rogato sul principio della sua vita, e  
sua Dottrina l'una, e l'altra erano sì:

(b) *Ps.* 24. (a) *Matth.* 26, 59.

e sì irreprensibili , che tutta la malizia de' suoi nemici non aveva ch'è rispondere : cosicchè sedussero de' falsi testimonj , affia di dar colla menzogna qualche color di giustizia, alla sentenza di morte , che avevano stabilito di portar contro di Lui .

Se gl' imposero però molte falsità , come d' aver bestemiato contro del Tempio di Dio , col dire , che lo distruggerebbe , e rifabbricherebbe in tre giorni , benchè parlasse egli allora del Tempio del suo Corpo , e che i Giudici lo avessero molto bene inteso , poichè chiesero in seguito de' Soldati a Pilato per custodir il sepolcro di Gesù Cristo sulla promessa , che aveva fatta di risuscitarlo in tre giorni .

Degli altri lo rinfacciavano d'aver proibito di pagar il tributo a Cesare , benchè anzi prima si fosse chiaramente spiegato , che conveniva rendere a Cesare quello , che era di Cesare . Ve ne furono di quelli , che lo accusarono d' essersi fatto Re , benchè tutti sapessero , che si era nascosto , quando i 5000 Uomini , che aveva miracolosamente alimentati nel Deserto , volevano assumerlo a questa dignità . In tutto questo non vi era la minor apparenza di verità , come nota l' Evangelista . *Convenientia testimonia non erant .* ( b ) Ma quanto meno lo trovavano colpevole , tanto più ardevano d' invidia per disfarsi di Lui : e non potendo scoprir alcuna macchia in un lume sì puro , nè il minor sregolamento in azioni sì sante , si risolsero di interrogarlo per sorprenderlo nelle sue parole . *Non respondete parola* , gli disse Caifasso , a quello , che costoro depongono contro di voi ? ma Gesù taceva , perchè sapeva ,

E 4

che

( b ) Mar. 14, 56.

che era inutile il parlare. E così voleva ingnar agli Uomini, che devesi dispregiar malizia altrui, quando la purità della coscienza ci vien assicurata da una difesa vincibile, che ci munisce d' un rifugio sicuro in braccio alla stessa verità.

Egli è vero, che Gesù Cristo non ci proibisce di giustificarci, e che non ci obbliga una sì grande precauzione: ma quello, che fa professione di seguirlo, deve andar persuaso, che il Salvatore non ci ha dato alcuno esempio di virtù concernente ai costumi, che possiamo imitarlo. Impariamo dunque dal nostro Maestro, che quando veniamo attaccati da false accuse, il mezzo più sicuro, e più cristiano per conservar il nostro onore, e per difenderci coll' innocenza, colla purità de' costumi, con silenzio, e colla pazienza tra le ingiurie. Non permettete però mai, mio Salvatore, che segua strada diversa da quella, che voi avete battuta. Quello, che vedo soffrir voi da' vostri accusatori, non dovrebbe bastare per farci amare i nostri obbrobri, e della consolazione, quando dobbiamo trovarci molto contenti nel vederci trattati come voi. Pel passato io fui, nol nego, o mio Dio pur troppo sensibile a quello, che si dice benchè falsamente contro di me, e a tutto quello, che mi toccava sull' onore: ma fino oggi ho la risoluzione di sopportar per avvenire tutte le calunnie, e le ingiurie, cui verrò caricato.

#### PRATICHE.

Se venite calunniato, se si dice male di voi, non rendete mai ingiuria per ingiuria ma tacete. Questo è il più valido mezzo

il più efficace per far tacere la maledicenza. Ricordatevi allora di questa circostanza della Passione del Salvatore. *Jesus autem tacebat.*

In ogni occasione rendete testimonianza alla verità, e abbiate la menzogna in orrore. Quel Dio, che noi adoriamo, è il Dio della verità, e disperderà tutti coloro, che dicono la menzogna. *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium: (c)*

I X. G I O R N O.

Gesù rinnegato da S. Pietro.

M I S T E R O.

„ Pietro seguendo da lungi entrò nella Cor-  
 „ te del Palazzo fra le genti del Pontefice.  
 „ Una Serva lo osservò e gli disse. *Conviene*  
 „ *con esso.* Ma Pietro lo negò: e le disse:  
 „ *Donna, io al certo non lo conosco.* Un  
 „ poco dopo un altro guardandolo gli disse:  
 „ *Voi siete di quella stirpe di gente.* Ma Pic-  
 „ tro gli rispose: *Amico, non lo sono.* Do-  
 „ po un' ora incirca un altro assicurò la stessa  
 „ cosa: Ma Pietro giurò per la terza volta  
 „ che non lo aveva conosciuto. All' istesso  
 „ istante il Gallo cantò, e il Signore volgen-  
 „ dosi riguardò Pietro, e Pietro si ricordò  
 „ di quella parola, che gli aveva detta il  
 „ Signore, che prima che il Gallo avesse can-  
 „ tato, lo avrebbe negato ben tre volte, ed  
 „ essendo uscito fuori si abbandonò ad un  
 „ pianto dirottissimo. “ (a)

R I F L E S S I O N I.

Non è già spoglio di Mistero il registro,  
 che

(c) Ps. 3, 7. (a) Luc. 22.

chè hanno fatto gli Evangelisti, che S. Pietro seguiva in distanza Gesù. Una tale distanza denota il raffreddamento della carità. Amava bensì Gesù Cristo, ma temeva di morire con Lui. L'amore lo spingeva a seguirlo, ma il timore lo teneva lontano, e allontanava a segno da Lui, che incontrò nella disgrazia di rinegarło per ben tre volte. Ecco quello, che l'Evangelio dice del suo peccato. Ora vediamo quello, che ci dice della sua penitenza. Il Signore avendo riguardato Pietro, si ricordò questi della parola di Gesù, che era, che prima che il Gallo cantasse, lo averebbe negato tre volte, ed essendo uscito fuori pianse amaramente ... *Recordatus est Petrus verbi Jesu ... Et egressus foras flevit amare*. Il ricordarsi del suo peccato, il levarsi dall'occasione, e il darsi a un pianto amaro sono tre cose, che rendono una penitenza perfetta, e di cui S. Pietro ci dà un esempio, che merita i nostri riflessi.

2. S. Pietro si ricorda del suo peccato, ma non già come que' peccatori, che richiamano alla memoria il fatal piacere de' loro antichi delitti, e che non potendo più commetterli cercano di soddisfarsene al possibile col pensar ai luoghi, e alle persone, con cui gli hanno un tempo commessi. L'Apóstolo si è ricordato del suo peccato per riprenderlo, umiliarsi, e de-starlo. Cosa mai hai fatto tu infelice? diceva egli a se stesso, cosa hai tu mai fatto? Tu hai rinnegato colui, che non arrossiva di confessarti innanzi a suo Padre; hai dimenticato, sconosciuto, e abbandonato quello, da cui avevi ricevuti tanti favori: hai perdute le sue buone grazie: sei caduto nella più nera di tutte le ingrattitudini. Ma noi intanto ci ricordia-

mo forse così de' peccati? Pecchiamo in una infinità di maniere, e il numero de' nostri falli sorpassa quello de' nostri capelli, e pure chi è, che si ricordi de' suoi peccati, per dolersene di vero cuore, e accusarsene al tribunale della propria coscienza come vuole il dovere? Li dimentichiamo anzi; e li gettiamo dietro le spalle, quando dovremmo averli anzi sempre innanzi agli occhi per piagnerli, e chiederne perdono a Dio. Ah! quanto mai siamo lontani dalle disposizioni di S. Pietro. Egli non è stato, che un momento, nel suo peccato, e d'indi in poi si è sempre ricordato di Lui.

2. Sortì tantosto dalla Casa di Caifasso. Lasciò senza dilazione un luogo, da cui la verità era bandita, ove Gesù Cristo suo Maestro venne legato, preso, e disonorato: ove una vil Serva, che gli aprì la porta, e che lo interrogò, gli aveva data occasione di peccare. Non vi volle di più per questo Appostolo a fargli riconoscere il suo fallo, e ne sortì subito con somma premura da un luogo sì fatale alla sua innocenza. Il che c' insegna, che dobbiamo anche noi separarci al più presto dall' occasione del peccato. Il non lasciar l' occasione dello stesso è un amar il pericolo: ora quello, che ama il pericolo, vi perirà, dice lo Spirito Santo. (b) Il non lasciar l' occasione del peccato è un presumere delle proprie forze. Oh chiunque ha questa vana presunzione, merita di venir abbandonato ne' suoi bisogni. Il non lasciar l' occasione del peccato è un disobbedir a Gesù Cristo che ci ha ordinato di allontanarci da tutto quello, che ci scandalizza, e che ci porta ad offendere (c).

E 6

3.

(b) *Ecc.* 3. (c) *Matt.* 3, 29.

3. Finalmente S. Pietro piagne amaramente il suo peccato. Il suo cuore va penetrato dal dolore d'aver mancato di fedeltà al suo Divino Maestro, e non potendo più ritener le lagrime sortì tantosto dalla Casa di Caifasso per passar a sfogarsi a rivì, a fiumi di lagrime, che però non furono già passeggerie, come le nostre. Pianse egli sempre, e si pentì sino alla morte. Non sentiva giammai a cantar il Gallo, che non piagnesse la sua infedeltà. Ah! Signore, quanto mai la nostra penitenza è lontana da quella di S. Pietro! Dateci forza d'imitarlo, ed i ripassar come esso i nostri peccati nell'amarezza delle anime nostre. *Recogitabò tibi annos meos in amaritudine anima mee.* (d)

## P R A T I C H E.

Per imitar la penitenza di S. Pietro convertitevi al più presto, e non vi fermate mai nello stato del peccato.

Lasciate la occasione dello stesso senza dilazione, e senza dar ascolto ai vani pretesti, che possano ritardar la vostra conversione.

Non vi ricordate mai de' peccati della vostra vita passata, se non per chieder perdono a Dio.

Siate puntuale in eseguir le penitenze, che vi vengono imposte, e che voi vi avete fissato di praticar da voi stessi. *Et ego in flagella paratus sum: & dolor meus in conspectu meo semper.* (e)

X. GIOR-

(d) *Isai.* 38. (e) *Psal.* 37, 18.

## X. GIORNO.

*Gesù condannato da Caifasso, e abbandonato alla insolenza de' Soldati.*

## M I S T E R O .

Caifasso vedendo, che Gesù non rispondeva a quello, che si deponeva contro di Lui, gli disse: *Vi comando da parte di Dio a dirci, se siete il Cristo Figlio di Dio?* Gesù gli rispose: *Voi lo dite, io lo sono, e vi dichiaro, che vedrete un giorno il Figlio dell' Uomo assiso alla destra della Maestà di Dio sulle nubi del Cielo.* A queste parole il Pontefice squarciaresi le vesti esclamò: *Egli ha bestemmiato, qual bisogno abbiamo d' altri testimonj?* *Cosa mai giudicate ora voi?* Essi risposero, che ne meritava la morte. Allora Gesù venne abbandonato all' insolenza de' soldati (a). “

## R I F L E S S I O N I .

Caifasso volendo obbligare Gesù a parlare si servì del mezzo più efficace, che dar si potesse, che è quello del Nome di Dio. *Vì scongiuro, disse egli, pel Dio vivente a dirmi, se siete il Figlio di Dio.* Questa domanda era tale, che dava luogo di sperare, che la risposta cangiasse in adorazione l' odio del Pontefice, e che in vece di condannar Gesù Cristo si condannasse da sè stesso a piangere per tutta la sua vita quello, che aveva già commesso contro di Lui. Ma quando il

(a) *Matth. 26, 62.*

cuor dell' Uomo si è una volta determinato al male, egli converte in veleno tutto quello, che potrebbe guarirlo. Iddio volle tuttavia servirsi d' un istrumento sì indegno, qual era questo pessimo Pontefice, per dar motivo a Gesù Cristo di dichiarar chiaramente la divinità della sua persona in faccia de' suoi più crudeli nemici, e di lasciarci inuanti alla sua morte una certezza sì necessaria della sua Divinità.

A questa domanda del Pontefice il Salvatore avendo più riguardo al Nome di Dio, per cui veniva scongiurato a parlare, e alla utilità della Chiesa, che voleva instruire, che a tutto il male, che poteva cagionargli questa risposta, rispose schiettamente: *Voi l' avete detto: Io lo sono, e vi dichiaro, che vedrete in seguito il Figlio dell' Uomo assiso, alla destra della Maestà di Dio, che verrà sulle nubi del Cielo.* Caifasso, che non avea interrogato Gesù per credere ad esso, ma per aver motivo di condannarlo, avendo sentita questa risposta, si stracciò le vesti, ed esclamò: *Egli ha bestemmiato, cosa vi pare?* Tutti pensarono, che avesse meritata la morte, e facendo comparir il loro odio gli facevano mille oltraggj e colle loro proprie mani, e con quelle de' Soldati, che lo guardavano. *Gli uni gli sputacchiarono in faccia, degli altri gli diedero de' pugni sul capo, altri gli bendarono gli occhi, e gli diedero delle ceffate col dirgli: Cristo profetizza, chi ti ha percosso?* Benchè tutto questo seguisse nelle tenebre, tutti videro nel domani, che avea patito forte nella notte, poichè il suo volto era sì sfigurato, che non si conosceva più, e allora si osservò il compimen-

mento di questa Profezia. *Non erat ei species neque decor . . . vidimus eum despectum, & novissimum virorum (b)*.

O Gesù, per incognito, che siate dopo d' un trattamento sì inumano, io vi riconosco tuttavia per mio Salvatore, e mio Dio. Confesso, che per me avete sofferto, un trattamento sì umiliante. Ah! Signore, non nascondete per pietà il vostro volto: per livido, e mal concio che sia, lo desidero, lo adoro, lo amo in questo stato, e mi riesce tanto più caro, quanto che per questo stesso mal trattamento ci avete guariti delle nostre piaghe. *Et livore ejus sanati sunt (c)*. O beltà somma, perdonatemi tutti gli oltraggi, che ho praticati contro di Voi. Quante volte non vi ho io velato il volto per peccare con più franchezza? Quante volte non ho desiderato, che non mi vedeste, affin di eseguire senza alcun ritegno i miei sregolati appetiti? Illuminatemi, o Lume divino, e fate, che discopra oramai nella crudeltà de' vostri nemici i disordini della mia vita.

PRATICHE.

Sarebbe giusto di consecrar una parte della notte del Giovedì, o del Venerdì Santo a Gesù Cristo che patì nell' ultima notte della sua vita in mano de' suoi Nemici, e in tale stato dargli de' segni del vostro amore, di adorazione, e di gratitudine.

Ella è una santa pratica di pensare la notte, quando si sia svegliati, a quello, che ha patito il Salvatore in questa dolorosa notte, che spese in casa di Caifasso, e chiedergli perdono di tanti oltraggi, che i peccatori seguono

no

(b) Is. 58. (c) Is. 53, 5.

no a fargli pur anco di presente. *Obprobria exprobrantium sibi ceciderunt super me* ( d ).

## XI. GIORNO.

*Gesù condotto innanzi a Pilato.*

### MISTERO.

” **N**EL domani i Principi de' Sacerdoti, e  
 ” gli Anziani del Popolo tennero con-  
 ” siglio contro Gesù per farlo morire. Dalla  
 ” casa di Calfasso lo condussero legato al  
 ” Pretorio, cioè al Palazzo del Governatore,  
 ” ch'era Ponzio Pilato. Egli loro chiese, di che  
 ” lo accusavano? Essi gli risposero, che se  
 ” non fosse stato colpevole, non glielo ave-  
 ” rebbero condotto innanzi, e dissero, quan-  
 ” to avevano depositato contro di Lui i falsi  
 ” testimonj. Pilato si accorse, che tutte que-  
 ” ste accuse non erano se non calunnie, ed  
 ” un effetto della loro invidia, ed essendosi  
 ” assiso in Tribunale interrogò Gesù, e poi  
 ” disse ai Giudici, che non trovava cosa in  
 ” Lui, per cui condannarlo alla morte ( a ). “

### RIFLESSIONI.

Dopo d' essersi saziato il Consiglio de' Giu-  
 dei in vendicarsi di Gesù, si consultarono in-  
 sieme sul modo di farlo morire. La facoltà  
 della vita, e della morte loro era stata leva-  
 ta dai Romani, e però convennero tutti sen-  
 za eccettuarne alcuno di condurre Gesù lega-  
 to

(d) Ps. 68. (a) *Matth. 27, 18. Luc. 23.*

to senza dilazione al Governatore, e così domandargli la di lui morte: Dissero ancora di muovere ogni pietra per ottenerla, nè potevano se non con grande difficoltà venir ributtati a cagione del loro numero, e della loro autorità. Questo fu tutto il risultato della loro deliberazione.

O ciechi, ed ingrati Giudici: voi non andate ripieni se non di pensieri di morte contro di Gesù, in tempo che Gesù pensa solo alla vostra vita, e alla vostra salute non meno che a quella di tutti gli Uomini. Voi cercate solo di spogliarvi di Gesù, ed egli non pensa ad altro, che a salvarvi. Voi volete, che muoja, ed egli vuole morire per voi, e lavarvi col suo Sangue, e voi resistete alle sue grazie, e a tanti suoi beneficj. Persistete sempre nella durezza del vostro cuore, e della vostra ostinazione. Ah! Signore, come mai pensar a questo induramento de' Giudici, e non tremar per tanti Cristiani infedeli alle vostre grazie, che si accecano da se stessi, e s'inducano ogni giorno più? Signore, l'Inferno vi ha conosciuto, e i Demonj hanno tremato alla vostra parola, il mare vi ha obbedito, gli elementi hanno intesa la vostra voce, e i cuori, che avete creati per farli la vostra abitazione, non vi sentiranno, non vi desidereranno, non vi riceveranno?

Ah! cosa sarebbe di me, o Signore, se dopo un castigo, che ho pur troppo meritato, la vostra grazia si ritirasse da me? Io non mi lagno di voi, o mio Dio: so, che il male viene solo da me: voi siete sempre con me, ma io non sono con Voi. Vi confesso i miei mancamenti, ma non mi correg-

go mai. Ricevo il vostro sagra Corpo, tengò in me stesso, ma intanto non ascolto la vostra voce, non vi amo, e non vi vivo. O Gesù abbiate pietà di me: ammorza la durezza del mio cuore col fuoco dell'amore.

I Giudei giunti al Pretorio consegnano Gesù a Ponzio Pilato, esclamando tutti: questa voce, che meritava la morte. Ecco il reo dato in mano ai Gentili, come aveva predetto; e questo Giudice idolatra eseguisce ben tosto il disegno della morte che i Giudei avevano concepito, fa vedere che i Gentili non meno che i Giudei hanno motivo di giustificarsi sulla morte di Gesù Cristo, quando gli uni, e gli altri sono colpevoli. Non vi ha alcuno, che non l'abbia crocifisso, poichè tutti hanno peccato, e violata la Legge di Dio; e intanto non pensate, che vi pensi?

O Gesù, che non mi dimentichi giammai che io sono la cagione della vostra morte, di tutti i vostri patimenti, e che questo peccato mi faccia piagnere continuamente i miei peccati. *Vae nobis, quia peccavimus* (b).

P R A T I C H E .

Si delibera sulla morte di Gesù Cristo quando si cerca occasione di peccare; ciò, avviene ordinariamente nelle cattive compagnie, nelle unioni notturne, nei balli, e in danze, negli spettacoli, e in altri luoghi dedicati ai piaceri del gran Mondo.

Fuggite questa qualità di unioni. Ricevetevi, che in una conventicola di notte, s

sq

(b) *Thren. 5.*

*e Pratiche di pietà.* 115  
solse la morte di Gesù Cristo. *Qui male a-*  
*git, odit lucem (c).*

## XII. GIORNO.

*Gesù tace, e vien dispregiato nella  
casa di Erode.*

### MISTERO.

” **P**ilato avendo inteso, che Gesù era della  
” Galilea, lo mandò ad Erode, che da  
” gran tempo desiderava di vederlo. Questo  
” Principe gli fece varie interrogazioni, ma  
” Gesù non gli rispose mai nè men una pa-  
” rola, benchè i Giudei, che lo avevano ac-  
” compagnato, lo caricassero di molte accu-  
” se. Che però Erode lo dispregiò, e trat-  
” tandolo con burla lo fece vestire di bian-  
” co, e lo rimandò a Pilato (a). “

### RIFLESSIONI.

I Giudei avendo accusato Gesù d'aver ri-  
empita la Galilea d'una falsa Dottrina, Pila-  
to prese occasione di rimandarlo ad Erode,  
da cui la Galilea dipendeva, e che si ritrova-  
va allora a Gerusalemme. Erode, e Pilato si  
odiavano prima, ma questa buona grazia di  
Pilato guadagnò Erode, e di nemici, che e-  
rano prima, divennero amici, come lo nota  
l'Evangelista: e Gesù fu il vincolo della lo-  
ro riconciliazione.

I Giudei esposero ad Erode col maggior  
impegno tutto quello che avevano da dire  
contro di Gesù. Ma vennero mal ascoltati,  
poichè, oltrechè questo Principe desiderava  
da

(c) Jo. 3. (a) Luc. 22, 11.

Da gran tempo di vedere questo Uomo stinto, di cui se gli aveva predicata la santidad, la Dottrina, e i miracoli, si accorse leggeri, che quelle accuse tumultuarie erano un effetto d' odio, e d' invidia, e però ne ebbe poco caso, e non pensò, che a soddisfare la sua curiosità colla veduta di qualche prodigio. Fece a Gesù molte interrogazioni: la sua Dottrina, e sull' avvenire? ma il Salvatore non vedendo in questo Principe alcuna disposizione di seguir la verità, e che non poteva sperar cosa alcuna nè per la gloria suo Padre, nè per la salute degli Uomini osservò il silenzio, e non rispose parola alle questioni di Erode, nè alle accuse de' Giudei. Erode sdegnato d' un silenzio, che prendeva per un disprezzo, lo trattò da folle, da insensato con tutta la sua Corte, che usò ogni sorta di oltraggio, e per vie più dar prova del dispregio, che faceva del suo Regno, lo fece vestire di bianco, e in tal stato lo rimandò di nuovo a Pilato.

Ecco come Gesù fu trattato presso di Erode. Ecco la stima, che si fa della sapienza di Dio nelle case di coloro, che passano i saggi del secolo. L' umiltà, la dolcezza, la pazienza, che ci ha insegnate il Salvatore vengono ancora trattate oggidì di pazzia nel Mondo, come sono state nella casa di Erode. Si mette in derisione la semplicità giusto, e si riguardano come tanti pazzi coloro, che sono veramente saggi in Gesù Cristo. Ma voi non vi lasciate giammai abbattere, servi di Dio, dalle derisioni, e dai dispregi del Mondo. Il vostro Maestro Gesù è stato dispregiato prima di Voi: i Santi, cui il Mondo non era degno, come parla

Paolo, lo sono stati ancora, e voi non lasciate di esserlo, se pur volete essere veri Discepoli del Salvatore.

Pregatelo a farvi ben comprendere questa verità. O sapienza eterna, quanto mai poco vi conosce il mondo! Le vostre vie sono nascoste ai superbi, e ai saggi del secolo, e non sono conosciute se non dai piccoli, e dagli umili. Fatemi la grazia di conoscerle, di seguirle, di attendere alla umiltà, e di tacere, quando verrò umiliato, poichè così cede in mio vantaggio. *Bonum mihi, quia humiliasti me* (b). So, che questo è bene per me: ma ah! Signore, che sono ben lontano da questo desiderio. Voglio essere mirato, ascoltato, lodato, e mi turbo al solo pensiero di venir disprezzato. Ma d'onde ciò, se non dall' orgoglio segreto, che regna in me? Ma come mai questo orgoglio può sussister in me alla vista della vostra umiltà? Convertitemi, Signore, e sarò convertito. Instructemi, e allora intenderò, che l' esser saggio dinanzi a Voi è lo stesso, che esser pazzo innanzi agli occhi degli Uomini; e che l'esser felice consiste nel venir dispreziato per amor vostro. Fate, o mio Salvatore, che cammini con coraggio su questa strada delle umiliazioni, che voi avete marcata come la sola, che conduce alla vostra gloria.

#### P R A T I C H E .

Dispreziate la falsa prudenza de' saggi del secolo, poichè *la saviezza del Mondo è follia innanzi a Dio*, dice S. Paolo (c).

Ella non può mai alzar l' uomo alla gloria eterna, per cui è stato creato: le sue mire si

ter-

(b) Ps. 118. (c) 1 Cor. 3, 19.

terminano ai suoi beni, piaceri, ed os-  
 passeggeri, che finiscono colla morte del  
 po, e che cagionano per l'ordinario qu-  
 dell'anima. *Prudentia carnis mors est (d)*

Attaccatevi alla vera saviezza, ch'è qu-  
 della Croce di Gesù Cristo; seguite un  
 umiliato, che solo può rendervi etername-  
 beato. *Mibi absit gloriari, nisi in Cruce  
 mini nostri Jesu Christi, per quem mihi n-  
 dus crucifixus est, & ego mundo (e)*.

### XIII. GIORNO.

*Gesù posposto a Barabba.*

#### MISTERO.

„ **E**RA costume, che nel giorno di Pas-  
 „ il Governatore accordava al Popolo  
 „ liberazione d'un Prigione a loro piacim-  
 „ to. Allora ve ne era uno molto fam-  
 „ chiamato Barabba. Essendo però tutti i  
 „ ti, Pilato loro disse: *Quale volete v-*  
 „ *che io liberi, Barabba, o Gesù detto C-*  
 „ *sto?* poichè sapeva, che lo avevano cat-  
 „ rato per invidia; ma il Pontefice, e i  
 „ cerdoti persuasero il Popolo a chieder  
 „ rabba, e a far morir Cristo (a). “

#### RIFLESSIONI.

Il Governatore della Giudea aveva costu-  
 d' accordar ai Giudei ogn' anno in tempo  
 Pasqua la vita, e la libertà d'un prigione  
 ro, che sceglieressero essi medesimi, sulla sag-  
 ac.

(d) *Rom. 8, 6.* — (e) *Gal. 6, 14.*

(a) *Matth. 27, 21.*

ne, che in tal giorno i loro Padri erano stati liberati dalla schiavitù dell'Egitto, che però Pilato loro propose Gesù, e Barabba, non dubitando punto, che lasciassero questo ultimo, che era stato convinto di sedizione, e di omicidio, e che non chiedessero la liberazione di G., da cui avevano ricevuti mille benefizj, e la cui modestia, dolcezza, e pazienza marcavano molto bene la innocenza: ma avvenne tutto l'opposto, poichè il Popolo spinto dai Capi chiese a gran voce la vita di Barabba, e la morte di Gesù.

Rendiamo gloria a N. S. Gesù Cristo in tempo, che Pilato lo tratta con tanto disprezzo col metterlo in confronto con uno scellerato. Qual affronto al Santo de' Santi col venir pareggiato ad un infame peccatore? Cosa vi ha mai di comune tra la giustizia, e la ingiustizia, tra il lume, e le tenebre? Ciò non per tanto non è, che una immagine della cattiva idea di tanti Cristiani, il cui cuore è diviso, come parla il Profeta: *Divisum est cor eorum* (b), e che vorrebbero congiugnere il Mondo con Gesù Cristo. Illusione! Ma voi non v'ingannate: Iddio vuol esser servito, ed amato senza compèrenza.

La condotta di Pilato verso Gesù Cristo fu ingiustissima, ma quella de' Giudei lo fu ancora di più, poichè chi può mai pensare senza sdegno a questo eccesso di furore, che loro fece preferir un Ladro al Salvatore del Mondo, un sedizioso al Re pacifico, un uccisore all' autor della vita? Orribile preferenza! O la detestabile scelta! Ma ah! Non abbiamo noi forse fatto di peggio? Concepia-

mo

( b ) *Ors.* 10.

mo orrore per quello, che sentiamo averci fatto una volta, e non ne abbiamo punto, perchè forse noi l'averemo fatto volte? Sì, ogni volta, che abbiamo peccato mortalmente, abbiamo preferito a Gesù Cristo non già un cattivo Uomo, che potrebbe ancora convertirsi, ma il Demonio stesso. Acciecamo? Chi lo averebbe mai creduto? E' egli possibile, che io abbia disprezzato in questa maniera il mio Signore, mio Dio, e abbia fatto sì poco riflesso su un tal pensiero, se il mio cuore fosse veramente penitente, dovrebbe fendersi, e scindersi pel dolore.

Entrate in questo cuore, o divino Gesù! Ah! che voi non trovate, se non miserevole. Riconosco, che i Giudei, che vi hanno preferito Barabba, sono meno colpevoli di me. Essi vi hanno cambiato con un uomo che voi volevate salvare, e per cui andate alla morte. Ma io vi ho cambiato con ciò, che vi ha di più vile al Mondo, delle cose, che la vostra santa Legge proibisce, con de' peccati vergognosi, e hominevoli. Voi rappresentavate allora a questo miserabile cuore il bene, che lasciava il male, che faceva; ed io era sì cieco, volevo piuttosto gustar le vane dolcezze di questa creatura, che posseder voi. Voi volevate regnare, e regnar nel mio cuore, ed io ho voluto, che vi regnasse il peccato: ho resistito allo spirito per contentar la carne: ho violato la vostra Legge per soddisfar le mie passioni; ed ho scacciato voi per dar ingresso in vece vostra al Demonio, ed alle sue creature. E come mai gli occhi miei non si sciolgono in lagrime, quando penso a tali infelicità?

gnità? O padre delle misericordie mi getto ai vostri piedi per chiedervi perdono, e voglio da qui innanzi essere tutto vostro. *Tuus sum ego, saluum me fac (c).*

### PRATICHE.

Non vi fagnate mai, quando venite posposto a qualche persona dispregevole. Soffrite con pazienza questo disprezzo per riparar a quello, che avete fatto a Gesù Cristo.

Non disputate mai pel rango, e pel punto di onore. Ricordatevi in tal incontro, che Barabba è stato preferito a Gesù Cristo.

Non vi contentate di dire, che siete un gran peccatore. Siate anche ben persuaso di esserlo, e non abbiate difficoltà d'occupar l'ultimo posto, come ordina l'Evangelio: *Racumbe in nouissimo loco (d).*

### XIV. GIORNO.

*Gesù flagellato, e tutto coperto di sangue dopo la sua flagellazione.*

### MISTERO.

„ I Giudei avendo chiesta la liberazione di  
 „ Barabba, Pilato loro disse: *Cosa volete*  
 „ *dunque, che faccia del Re de' Giudei?* Egli-  
 „ no gridarono di nuovo: *Crocifiggetelo,*  
 „ *crocifiggetelo.* Pilato loro disse per la ter-  
 „ za volta: *Ma finalmente, che male ha egli*  
 „ *fatto?* Io non trovo cosa in Lui, che me-  
 „ riti la morte, lo farò dunque castigare, e  
 „ poi lo licenzierò. In tal modo cesse alla

„ sua

(c) Ps. 118. (d) Luc. 14.

Tomo VI.

F

„ sua costanza, e lo condannò ad una crudele, e sanguinosa flagellazione (a).

### RIFLESSIONI.

Pilato vedendo, che il desiderio, che avea di liberar Gesù, non serviva, che a irritar sempre più il furore de' Giudei, risolse di farlo castigare in pubblico per le cose, che se gli imputavano, affin di calmare i suoi nemici con questo castigo, e così liberarlo dalla morte. Ecco come per salvar la vita a un innocente riconosciuto, si condanna ad un castigo crudele, e vergognoso senza altra ragione, che di contentar l'odio de' suoi accusatori. Parve che essi acconsentissero a questo ritrovato, perchè loro dava tempo di consultar insieme su i mezzi, di cui potevano servirsi per ottenere da Pilato una sentenza di morte.

Si fece pertanto entrar Gesù nel Pretorio, si spogliò delle vesti senza che dicesse parola, e facesse la minor resistenza. Offerì all'Eterno Padre quella carne innocente, che dovea venir maltrattata, e quel sangue prezioso, che desiderava da gran tempo di spargere per noi. Lo legarono ad una Colonna, e senza alcun riguardo alla Legge, che prescrive il numero della percosse, non seguirono, se non il loro furore. Lo sferzarono però fuor di misura, e lo ferirono sì crudelmente, che tutto il suo corpo non era se non una piaga. Non si sa precisamente il numero de' colpi, ma vi sono de' Santi, cui il Salvatore ha manifestato lo stato, cui era ridotto nella flagellazione, che ci assicurano, che ne abbia avuti più di 5000. In sì crudele tormento offerì egli a Dio quello, che sopportava per la redenzione degli

Uo.

(a) *Marc.* 15, 12. *Luc.* 23, 20.

Uomini, soddisfacendo nello stesso tempo all' eccesso della sua carità, e alla giustizia del suo Eterno Padre.

Su questo modello tutti i Santi hanno imparato a trattar crudelmente il loro corpo, e così assoggettarlo allo spirito. Imitiamoli anche noi, e gettiamoci ai piedi di quella colonna, a cui Gesù Cristo fu flagellato, per parteciparvi del suo dolore: adoriamolo tutto coperto del suo sangue. O Sangue purissimo, e santissimo, io vi adoro, guarite le ferite mortali, che ho fatte all' anima mia. O divino Agnello, che scancellate i peccati del Mondo, gettate i vostri occhi su questo povero lebbroso tutto coperto di ulceri, tutto ripieno di peccati, e d' imperfezioni. Lavatemi con quel sangue, che scorre da ogni parte dal vostro sacro corpo. Avete detto già a S. Pietro: *Se io non vi lavo, non avrete parte con me.* Signore, eccovi la mia testa, le mie mani, i miei piedi, i miei desideri, la mia volontà, il mio intelletto, i miei pensieri, i miei affetti, e le mie operazioni, lavate tutto, perchè tutto è imbrattato: purificate tutto, perchè tutto è corrotto: guarite tutto, perchè tutto è infermo. Cangiatemi in virtù del vostro sangue prezioso, o innocentissimo Agnello, affinchè meriti d' essere unito a voi per sempre.

#### PRATICHE.

Pensate alla flagellazione di Gesù Cristo sopra tutto nelle tentazioni contro la castità, e ringraziatelo per aver espiato col suo Corpo adorabile le impurità del vostro.

Considerate, che la impurità regna su tutte le parti del corpo del peccatore, e che per espiarla, e guarirla ha voluto il Salvatore pa-

«ir un castigo sì crudele, che sfigurò il corpo verginale, e lo ridusse tutto ad piaga.

Osservate ora, se è giusto, che voi tra te con tanta delicatezza la vostra carne re, in tempo che la carne santa, ed innocente di Gesù Cristo vien trattata sì crudelmente per voi. *Christo igitur passio in carne vos eadem cogitatione armamini.* (b)

## XV. G I O R N O.

*Gesù vestito di porpora, e coronato di spine.*

### M I S T E R O.

« I Soldati del Governatore condussero  
 « Gesù nella sala del Pretorio, e ave-  
 « lo circondato tutta la Compagnia, e  
 « guardie lo spogliarono degli abiti, e  
 « vestirono con un mantello di porpora:  
 « avendo tessuta una corona di spine gli  
 « riposero sopra il capo per deludersi del  
 « Reame (a). »

### R I F L E S S I O N I.

I Giudei avendo accusato Gesù d'aver lupo farsi Re, questa accusa per chimerica fosse, diede motivo ai Soldati di far p ancora a Nostro Signore de' nuovi dolori de' nuovi obbroj coll' esporlo come un so Re alle risate del Popolo. Lo spogliò però un'altra volta de' suoi abiti, e coprirono d' un vecchio mantello di porp formarono una corona di lunghe spine in

(b) *1 Pet. 4, 1, (a) Matt. 27. Marc.*

ciate, e gliela riposero in testa, e perchè avesse a cadere, gliela calcarono a forza di bastone. Le spine vi penetrarono d'ogni parte: alcune gli entrarono nella fronte, e nelle tempie, e sorserono presso degli occhi: delle altre pungendo i nervi, e ferendo le vene, d'onde il sangue scorreva a ruscelli, gli causarono de' dolori sì acuti, che non avrebbe giammai potuto durarla senza morire, se non si avesse sostenuto per divina virtù, che lo riserbava per la morte della Croce. In questi dolori andò avvolto il Redentore per fino che spirò.

Quelli, che hanno delle volte sperimentati de' violenti mali di capo, si fermino un momento, e considerino attentamente questo tormento, che aggiunto a tante altre pene fu sì sensibile al Salvatore. Il solo pensarvi fa fremere, e pure cosa è mai questo pensiero in confronto dello stesso dolore? Gesù univa le sue lagrime al sangue, che spargeva per noi, e si risentiva ancora più pe' nostri peccati, che per le spine, da cui veniva punto. Questa corona per dolorosa che fosse, l'affliggeva assai meno della nostra ambizione, e dell'attacco sregolato, che abbiamo per gli onori del seculo, di cui ci coroniamo con tanto orgoglio.

Finalmente i Carnefici non essendosi ancora soddisfatti gli posero una canna in mano, perchè gli servisse come di scettro, e per denotare il dispregio, che facevano del suo Reame, e gli usarono mille altri oltraggi. Ecco, Peccatore, lo stato in cui ha ridotto il tuo Re col cangiar coi tuoi delitti lo splendor del suo Regno in uno spettacolo di orrore, a d'ignominia. Sci tu, che hai coronato di spine

questo Re di gloria: adora queste preziose spine, poichè esse sono il riscatto del Mondo, e il prezzo della salute eterna.

Deh queste spine santificate dal tocco della vostra carne adorabile, o Gesù, e che tirre del vostro sangue ne ricevono una vita divina, ed efficace, pungano la gonfiezza del mio orgoglio, e della mia vanità. Colpiscano il fondo dell' anima mia per far sortirne la putredine delle mie passioni. Confesso le mie miserie innanzi a voi: voi siete coronato di spine, ed io da tutto quello, che m' incomoda: voi portate un diadema di dolore, e d' ignominia, ed io amo le vanità del Mondo, e le dolcezze della vita. Insegnatemi, Signore, a conoscermi, e a giudicarmi in quello, che vedo in voi, e condannarmi, e a punirmi, come lo merito. Coronatemi colle vostre spine, o mio amabile Gesù, fate, che la mia gloria, e la mia corona sia di patire con voi, poichè non posso mai essere unito con voi, se non ho la grazia d' imitarvi.

#### PRATICHE.

Dovremmo vergognarci d' essere membri delicati sotto un capo coronato di spine. Gesù Cristo è nostro Capo: noi siamo suoi membri. Va egli mai bene, che noi andiamo coronati di rose, quando egli va coronato di spine?

Se siete in carica ricordatevi, che non si dà corona senza spine, e in qualunque stato vi siate, sopportate con ispirito di penitenza le pene, che vi sorprendono.

Dispreziate il fasto degli abiti all' osservanza Gesù Cristo coperto d' un vecchio mantello di porpora, che purga le mode, e le vanità del secolo; e se il mondo si burla del-

la vostra modestia, e semplicità, rispondete con un Santo, che desiderate di piacere a Dio appunto così: *Permittite mibi, ut am-  
fator sim Passionis Christi Dei mei* (b).

## XVI. G I O R N O.

*Gesù schernito, e trattato come un  
falso Re.*

### M I S T E R O.

„ Allora quegli empj soldati mettendo un  
„ ginocchio a terra innanzi a Gesù si  
„ burlavano di Lui col dirgli: *Vi saluto, o*  
„ *Re de' Giudei*. Gli sputacchiavano poi in  
„ faccia, e levandogli la canna, che teneva  
„ in mano gli percuotevano la testa. “ (a)

### R I F L E S S I O N I.

Non si finiranno mai di comprendere e parole oltraggiose, le risa smoderate, e i gesti indecenti di questa canaglia insolente, che trattava il Re della gloria, come il più insensato, e l'ultimo di tutti gli Uomini. Molti erano quelli, che lo tormentavano, ciascuno si forzava di superar i primi. Gli affronti, le punture delle spine, i colpi, che gli davano sul capo, le schiaffeggiate, le sputacchiature erano continue, cosicchè vi ha luogo da dubitare; se questo tormento fosse il maggiore d'ogn' altro della sua passione, poichè quello, che se gli faceva patir allora, rinnovava tutta la sua Passione antecedente.

Gli oltraggi, che si fecero al Salvatore, fu-

(b) *S. Ignat. Ep. ad Rom.*

(c) *Matth. 27, 30.*

furono tali, che la sua divina Persona fu posta sotto de' piedi, e si riguardò come un falso Re quello, che sostiene il Cielo, e la Terra colli sua potenza, e che non ascondeva la sua Maestà, senon che per patire per noi. L'amore in Gesù Cristo era sommo, e sommo pur era l'odio ne'suoi nemici, il quale spingeva costoro a trovar sempre nuovi modi per tormentarlo: e l'amore infiammava il Salvatore al desiderio di patire, affm di meritarcì i beni eterni. Ma alla fine ha urtato in questa pietra, e l'amore ha prevaluto. Il Regno di Gesù Cristo che i Giudei credevano falso, ha trionfato di tutti gli sforzi, e verrà riguardato come vero per tutta la eternità. Che questi empj facciamo quello, che vogliono, che si burlino quanto loro piace di Gesù, che dicevano il vero a loro dispetto, quando lo chiamavano Re de' Giudei. Ma incanto che lo insultano, e lo caricano d'obbrobrj, noi lo adoreremo, lo benediremo, e gli diremo con fede, con amore, e con venerazione e gratitudine come il Reale Profeta: *Voi siete il mio Re, e il mio Dio, che ordinate la salute di Giacobbe, e che salvate i vostri servi contro gli sforzi de' loro nemici.* (b)

Vi adoro, o divino Gesù, vi lodo, e vi benedico, vi ringrazio per lo amore, che mi avete portato, e per tanti tormenti, che avete sofferti per me. Che i perfidi Giudei facciano, e dicano quanto vorranno, che voi non lascierete per questo di essere il Re vero del Cielo, e della Terra, ed io mi servirò per adorarvi, delle stesse parole, che essi impiegarono per deludervi: *Io vi saluo o Re de' Giudei: vi salu-*

(b) *Psal. 43.*

saluto o divino Messia, vi saluto o Re del Cielo, e della Terra: vi saluto o Re delle anime. Voi siete il mio Dio, il mio Signore, il mio Re. Io non voglio altro Re, nè altro Padrone, che voi, o mio divin Salvatore. Per dispregiato, che siate, io vi preferisco ai Re più potenti della Terra, e amo piuttosto i vostri obbrobri, che tutta la loro gloria.

## P R A T I C H E.

Riconoscete Gesù Cristo per vostro Re, e badate a qual prezzo vi abbia riscattato. *Emptis estis pretio magno.* (c)

Siete voi uno de' suoi fedeli servi? Ah! quante volte avete voi lasciato il suo servizio per correr dietro a padroni esteri.

Vi siete assoggettato ad altrettanti Re, o per meglio dire ad altrettanti tiranni, quanti avete commessi peccati.

Umiliatevi, e chiedete perdono al vostro divino Re per avergli sì spesso disobbedito. Riflettete quanto gran male sia l'averlo abbandonato, e ritornate a Lui di vero cuore. *Scito, & vide, quam malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum.* (d)

## XVII. GIORNO.

Gesù presentato al Popolo dopo la sua  
Flagellazione.

## M I S T E R O.

» **P**ilatò uscì un' altra volta, e disse ai Giu-  
» dei: *Eccolo, che io vel conduco.*

(c) I Cor. 6. (d) Jerem. 2.

„ affinché sappiate, che non trovo in Lui al-  
 „ cun delitto. Gesù uscì nello stesso tempo,  
 „ tutto coperto di ferite colla corona di spi-  
 „ in capo, e vestito col mantello di porpo-  
 „ ra, E' allora Pilato: *Ecco l' Uomo*, disse.  
 „ Ma i Principi de' Sacerdoti, e le loro gen-  
 „ ti avendolo veduto si diedero a gridare, e  
 „ a dire: *Crocifiggetelo, crocifiggetelo*, Pila-  
 „ to loro disse: *Predetelo voi, e crocifiggete-*  
 „ *lo, che io non trovo in Lui alcun delitto.*“  
 (a)

## RIFLESSIONI.

Adoriamo il Figlio di Dio divenuto per la  
 flagellazione, che ha sofferta pei nostri peccati;  
 un Uomo di dolori; che sa cosa sia patire,  
 come parlò il Profeta Isaia. (b) Il suo sacro Ca-  
 po è coronato di spine, il suo volto è sfigu-  
 rato dalle percosse a segno, che non ha più al-  
 cun delineamento, nè si può riconoscerlo per  
 desso. Nella mani tiene una canna, e queste  
 vanno coperte di sangue, e di lividure. Tut-  
 to il suo corpo è mal concio dalla testa sino  
 ai piedi, cosicchè al vederlo si prenderebbe per  
 un lebbroso: *Et nos putavimus eum quasi le-*  
*prosum*. Questo è lo stato in cui Pilato pre-  
 senta Gesù ai Giudei. E per moverli a com-  
 passione col loro mostrarlo, *Ecco*, loro disse,  
*l' Uomo*, di cui si tratta: Ecco il vostro Re  
 ridotto ad uno stato molto compassionevole:  
 se nudrite ancora qualche sentimento d'uma-  
 nità, lasciategli quel poco, che gli resta di  
 vita. Ma in vece di piagnere a vista d' un  
 sì crudo spettacolo tornano ad esclamare:  
*Predetelo, e crocifiggetelo... Volete voi*, loro  
 disse Pilato, *che crocifigga il vostro Re?*.. *Noi*  
 non

(a) *JOHN 19.* (b) *C. 53.*

non abbiamo, risposero quegli infelici, altro Re se non Cesare: non vogliamo, che costui regni sopra di noi.. Che esclamazioni in un popolo, che questo divino Re aveva colmato di tanti benefizj! Ma riconosciamoci noi involti tra i clamori di questo Popolo amutinato. Vi è la voce de' nostri peccati, che chiede Gesù a morte, e che gli impedisce di regnar sopra di noi. Ah! se mai apriamo gl'occhi sulla condotta della maggior parte degli Uomini, quanto pochi ne troveremo, noi i cui costumi non gridino continuamente: *Nolumus hunc regnare super nos?*

Le parole: *Ecco l' Uomo*, pronunciate da Pilato, possiamo considerarle come uscite dalla bocca dell' Eterno Padre, il quale mostrando a tutti gli Uomini l' unico suo Figlio in questo stato doloroso loro dica. *Ecco l' Uomo*, che ho dato in mano altrui per voi: questo è il mio amatissimo Figlio: io ve lo dò nello stato, in cui lo vedete. Cosa volete voi di più? Cosa posso io fare di più? Ricevetelo, ascoltatelo, amatelo, e procurate d' imitarlo.

Possiamo ancora considerarle come pronunciate da Gesù Cristo stesso, e indirizzate a tutti i peccatori: *Ecco l' Uomo*; ci dice egli, riguardatelo, e chiedete quanto desiderar sapete, date ai vostri desiderj tutta la estensione, che potete più: per voi vado tutto coperto di sangue, e di piaghe. Questi tormenti sono per voi. Il mio sangue, la mia persona, la mia vita, e i miei meriti a voi appartengono. Entrate nel mio cuore per mezzo di queste piaghe, e attingete abbondantemente tutte le grazie, di cui avete di bisogno.

## P R A T I C H E .

La bella immagine, che è mai l' *Ecco homo!* Abbiatela spesso innanzi agli occhi per vedere Gesù presentato al popolo dopo la sua flagellazione, e dite in voi stessi: Ecco il mio Salvatore, ed ecco il Peccatore, per cui ha sofferti tanti dolori, ed ignominie. *Eccę homo.*

O anime peccatrici, rimiratevi in questo specchio, che Gesù Cristo vi presenta, e piangete non tanto sopra di Lui, quanto sui vostri peccati, che lo hanno ridotto in questo stato. *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flete.* (c)

## XVIII. GIORNO.

Gesù riconosciuto innocente, e nulladimeno  
trattato da reo.

## M I S T E R O .

20 **P**ilato vedendo, che nulla faceva col dis-  
21 gno, che aveva di licenziare Gesù, ma  
22 che il tumulto sempre più andava crescen-  
23 do fece portar dell' acqua, e lavandosi le ma-  
24 ni innanzi al popolo loro disse: *Io mi di-*  
25 *chiara innocente del Sangue di questo Giu-*  
26 *sto, pensatevi un poco voi.* Ma tutto il Po-  
27 polo allora esclamò: *Che il suo sangue ca-*  
28 *da sopra di noi, e sopra i nostri Figliuo-*  
29 *li.* (a)

## R I F L E S S I O N I .

Pilato sperava, che non si desse cuor così duro di domandar la morte di Gesù dopo d' averlo veduto in uno stato sì miserabile. Ma non considerava egli, che questo è il proprio fare di chi opera per invidia, per odio, e

per

(c) *Luc. 23, 28.* (a) *Matt. 27. 24.*

per pura malizia, di non rimoversi mai cioè da quello, che hanno una volta desiderato, ed anco di non desiderarlo mai più ardentemente di quando sono più prossimi ad ottenere il loro intento. Che però Pilato volendo con uno spettacolo sì degno di compassione calmar il furore de' Giudei, non fece altro, che irritarli maggiormente. Essi crederono, che dopo d'aver ottenuto da questo Giudice debole la flagellazione del Salvatore, potessero ancora ottenere la di Lui morte, e però fu in vano, che Pilato loro dichiarò per tre volte, che Gesù era innocente, e che non trovava in Lui alcun motivo di condanna, ed essi gridarono a piena voce: *Levatelo, levatelo, e crocifiggetelo.*

Una tale ostinazione de' Giudei pareva sorprendente, e lo era di fatti: ma se faremo attenzione sul nostro naturale, troveremo in noi medesimi le stesse passioni, che detestiamo ne' Giudei, e la stessa propensione nel male. Si crede d'aver interamente stradicato un vizio colla penitenza, ma da che si presenta occasione, si ricade con altrettanto di gusto, come se non si avesse giammai pianto per esso. Quelli, che sono vivuti del gran tempo nell'abito del peccato, conoscono per esperienza la verità di quello, che dico. Benchè si condannino da se stessi tocchi da qualche movimento interiore, che Iddio loro ispira con una santa lezione, con un discorso patetico, con un avviso de' loro amici, coll'esempio delle persone dabbene, il gusto del peccato li sorprende di nuovo, e la catena del cattivo abito prende un poco alla volta sopra di essi un impero assoluto, che giungono alla fine a commetter il peccato senza alcun ri-

morso. La malizia dei Giudei c' insegna che noi siamo capaci, e quale sia la corruzione della nostra natura.

Pilato vedendo, che lavorava in vano e Giudei, e che la commozione del Popolo sempre più si accresceva, chiese dell'acqua, e lavò le mani, protestando nello stesso tempo ch' egli non prendeva alcuna parte nell'effusione di quel sangue innocente, e che riferiva sopra di essi tutto il delitto; ma questi ciechi risposero tutti ad una voce: *Che il sanguis ricada sopra di noi, e sopra i nostri Figliuoli*. Facciamo ora due riflessioni per noi. La prima, che per giustificarci agli occhi degli Uomini produciamo sovente delle scuse frivole non meno di quelle di Pilato, il quale credeva col lavarsi le mani di discollarsi dalla ingiusta sentenza, che aveva portata contro Gesù Cristo. In fatti quante volte abbiamo noi gettato il peccato su degli altri, quando lo commettevano per un movimento libero della nostra volontà? Iddio, che conosce il fondo del nostro cuore, e gli ajuti, che ci ha dati, ne giudicherà ben altrimenti. Il secondo riflesso è, che per quanto il male ci sembri leggero, e di poca conseguenza, allorchè ci facciamo schiavi del piacere, e della passione, altrettanto grande solo ci sembrerà, quando doveremo espiarlo colla penitenza. Così i Giudei ciechi pel loro odio crederono, che fosse poca cosa d'incaricar se stessi, e i propri Figli del sangue del Figlio di Dio, ma intanto portano pur anche oggi giorno il castigo, e se non ancora lo conoscono, lo sentiranno bene in avvenire in un modo molto più terribile, come è quello della dannazione eterna.

Servi di Dio, imparate da Gesù Cristo riconosciuto innocente, e trattato da reo, a non mettervi in pena de' giudizj inconsiderati degli Uomini, poichè non potete già schivarli, e lo stesso Gesù Cristo non ha potuto esimersi.

Il Mondo continuamente tratta le persone dabbene da cattivi. Chama la pietà ipocrisia, lo zelo passione, la giustizia rigore. Convien far passar le virtù per vizj, affinchè perdano la stima, che hanno tra gli Uomini, e che non si abbia più vergogna a essere virtuosi. Loro non date ascolto, poichè non è già il Mondo, ma Iddio, che deve giudicarne. *Qui autem judicat me, Dominus est.*  
(b)

XIX. G' I O R N O .

*Gesù condannato a morte.*

M I S T E R O .

„ Finalmente Pilato volendo far piacere al  
„ Popolo ordind, che si eseguisse la vo-  
„ lontà de' Giudei. Loro consegnò quello,  
„ che fu posto in prigione come sedizioso, ed  
„ omicida, e abbandonò Gesù alla loro vo-  
„ lontà per essere crocifisso (a).

R I F L E S S I O N I .

Ecco dunque ove andarono a finire le istanze tutte di Pilato. Se esse non hanno potuto discolparlo innanzi a Dio, hanno fatto costare però pucchè mai la innocenza di Gesù,  
e la

(d) I Corint. 4. (2) Marci 15. Luc. 23.

e la stessa condanna la mette sempre più in maggior luce. Non si dà giammai accusato più innocente di quello, che vien assoluto dallo stesso Giudice, che lo condanna. Detestiamo la rea debolezza di Pilato, che dopo d'aver riconosciuto innocente Gesù, lo abbandona alla crudeltà dei Giudei. Contro la sua coscienza, e i suoi lumi ordina, che quello, che desiderano i Giudei, venga eseguito. Sulle loro istanze libera quello, che era stato posto prigione per sedizioso, e uccisore, e condanna l'innocente a essere crocifisso. O Dio! che ingiustizia! Il colpevole vive, e l'innocente muore!

Sentite, o anime peccatrici, la voce dell' Araldo, che pubblica, che Gesù di Nazaret sia condannato a morir sulla croce tra due Ladri come un malfattore, ed un falso Re. O Dio dell'anima mia, come mai posso io senza fremere vedere quello, che vedo, e sentire quello, che sento? Come? Venite voi trattato da falso Re, o sovrano Padrone del Cielo, e della Terra? Venite riguardato come un perfido, o fedele amico delle anime nostre? Passate voi per capo di Ladri, voi, che siete la sorgente di tutti i beni?

Cosa possiamo noi meglio fare in tal incontro se non gemere innanzi a Dio nel vedere il Santo de' Santi condannato alla morte per li nostri peccati. Ammiriamo la pazienza, la dolcezza, e il silenzio del Salvatore, che flette senza lagnarsi la sentenza di morte con una intera sommissione alla volontà del suo eterno Padre. Ringraziamo questo divin Redentore, che accetta con gioja una morte così infame, e che la incontra volontariamente per meritarci una vita eterna. *Tradebat*

*autem judicanti se juste* (b). Ma non dimentichiamoci l'orrendo delitto, che si è commesso per gli Uomini, e la parte, che noi pur abbiamo in esso, poichè non è già il solo Pilato, nè i Giudei soli, che hanno condannato Gesù a morte: lo hanno fatto tutti i peccatori, che sono, e che saranno nel Mondo, e noi in particolare, poichè Ei si offre alla morte per tutti, ed alcuno non può esser liberato, se non per mezzo di questa morte. Egli è dunque vero, e non si può mai bastevolmente ridire, che sono i nostri peccati, che hanno condannato Gesù a morte, che sono i nostri peccati, che l'hanno crocifisso, e che noi non possiamo di nuovo commetterli senza di nuovo crocifiggere il Figlio di Dio in noi medesimi. *Rursum crucifigentes sibi metipsis Filium Dei* (c). Ah! Signore, si può mai pensar a questa verità, e continuar ad offendervi pur anco?

### P R A T I C H E.

Adoriamo Gesù obbediente sino alla morte, e morte infame di Croce. Impariamo da Lui a sottometterci a quel genere di morte, che gli piacerà di mandarci.

Riguardiamoci come condannati alla morte, non già come Gesù innocente, ma come tanti rei, che se l'hanno meritata.

Il Salvatore volendo morire per tutti ha voluto, che la sua morte venisse domandata da tutto il Popolo, come in nome di tutti i peccatori, affinchè riconosiamo la parte, che anche noi vi abbiamo, e però ritorniamo a Lui con un cuor contrito, e penitente. *Re-*

*ver-*

(b) *I Petr.* 2, 23. (c) *Heb.* 6, 6.

*vertere ad me, quoniam redemi te: hac dicit Dominus Redemptor tuus (d).*

## XX. GIORNO.

*Gesù rivestito delle sue vesti è caricato della Croce.*

### MISTERO.

„ **I** Soldati presero Gesù, gli levarono il  
 „ vecchio mantello di porpora, e avendo-  
 „ lo rivestito colle sue vesti lo condussero  
 „ fuori per crocifiggerlo. Gesù uscì portando  
 „ la Croce, e incamminandosi verso il Luo-  
 „ go nomato Calvario (a). “

### RIFLESSIONI.

Da che la sentenza di morte fu pronunziata contro il Salvatore, i Giudei non pensavano ad altro, che a darle una pronta esecuzione, per non lasciar a Pilato tempo di pensarvi di nuovo, e di rivocarla. Avevano già preparata la Croce, e la fecero portar subito alla Casa di Pilato, affinchè il Salvatore provasse la pena, e la confusione di portarla sulle proprie spalle sino al luogo del supplizio; e perchè non venisse preso per un altro, e venisse riconosciuto da tutti gli levarono quel vecchio mantello di porpora, con cui lo avevano coperto, e lo rivestirono delle proprie vesti. Gesù non desiderava meno de' Giudei d'essere veduto caricato della Croce; vuole pur anco non meno di essi venir riconosciuto in questo stato perchè dopo averci dichiarato, che se vogliamo essere suoi Discepoli,

(d) *Isai* 44, 42. (2) *Jo.* 19.

poli, ci conviene portar la nostra Croce, e seguirlo, alcuno non potesse sbagliarla. Per nostro esempio questo divin Salvatore vuole comparire sul bel mezzogiorno ne' suoi proprj abiti alla vista di tutto il Popolo, e portar la sua Croce per le strade più frequentate di Gerusalemme dalla Casa di Pilato sino al Calvario. Non dobbiamo però arrossirne per questi obbroj, poichè il suo amore gli ha resi preziosi, e in presenza di tutti volle soffrir quello, che pativa per tutti.

Quando dunque fu tutto preparato, il Salvatore uscì dalla Casa di Pilato, e vide la Croce, che gli era preparata. *Quasi* più infame di tutti i supplizi, e *quasi*, che vi veniva attaccato, veniva riguardato come l'oggetto della pubblica maledizione. Ma il Figlio di Dio, che doveva ben presto consacrarla con portarla sopra le sue spalle, e col bagnarla col suo Sangue, cominciò sin d'allora a renderla venerabile, e acquistarle quella gloria, che vanta oggidì sopra la Terra, e che averà eternamente in Cielo, ch'è divenuto la dimora, e la Patria degli Uomini crocifissi. Siccome Gesù Cristo desidera sommamente di riunir sotto questo stendardo tutti i predestinati, che non dovevano pervenir alla gloria, se non per mezzo della Croce, egli la riguardò con piacere, e l'abbracciò con tenerezza, non restò spaventato dalla sua grandezza, non si scusò di portarla per lo sfinimento di forze dopo tanto sangue perduto. La considerò come sua Sposa amatissima, come il rifugio delle sue anime, come la Stella, che doveva condurre i suoi Eletti fra gli scogli di questo Mondo, come il trionfo della sua gloria, e il monumento eterno del

suo amor infinito. Se la caricò esso, e non la lasciò sino alla morte.

Con questi sentimenti di stima, e di amore si lasciò Gesù caricar della Croce, e s'invì così innanzi a noi come il Capo, e il modello di tutti i predestinati, e perchè non vi ha alcuno nè in Cielo, nè sopra la Terra d'una più alta dignità, nè di maggior merito della Santissima Vergine, volle dare a Lei il primo posto sotto la Croce. Ella lo seguiva per le strade di Gerusalemme, e intanto ch'egli portava sopra delle spalle quella pesante Croce, Ella ne portava un'altra nel suo cuore più dolorosa di tutte quelle, che tutti i Giusti insieme hanno portate, per insegnar a tutti, ch'è un favor singolare l'esser ammessi alla partecipazione della Croce di Gesù Cristo. O santa Madre di Dio, ch'avete avuta tanta parte alla Croce, e all'amore di vostro Figlio, otteneteci la grazia di amarlo, di seguirlo, e di portar di buon cuore la croce pel di Lui amore.

### P R A T I C H E .

Ascoltate, e praticate quello, che il Salvatore dice a tutti: *Se alcuno vuol seguirmi, rinunzi a se medesimo, porti la sua Croce ogni dì, e mi segua.*

Il voler essere senza Croce in questo Mondo è lo stesso, che allontanarsi da Lui, poichè ha detto, che *quello, che non prende la sua Croce, e non lo segue, non è degno di Lui (b).*

Gesù Cristo non si è vergognato di portar pubblicamente la sua Croce, e noi non ver-

(b) *Matt. 10, 38.*

goniamoci di portar la nostra. Il discepolo non dev' essere di più del suo Maestro. *Qui non bajulat Crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus.* (c)

## XXI. GIORNO.

*Gesù cade di debolezza sotto il peso della Croce.*

### MISTERO.

GESÙ non potendo più portar la sua Croce per lo sfinimento, in cui era, i Soldati veduto un certo uomo di Cirene, nomato Simone che veniva dalla Campagna, lo costrinsero a portarla dietro Gesù. (a)

### RIFLESSIONI.

Gesù caricato della Croce unì tutte le forze, che gli restavano, per poter portare sino al Luogo del supplizio il pesante fardello, di cui andava carico: sudava, sfiniva, e tutte le sue piaghe si riaprivano poi sforzi, che faceva. Finalmente sortito dalla Città non potendo più socombette sotto quel peso, cadde col volto in terra. I Soldati, che lo conducevano, lo caricarono di percosse, e gli dissero mille ingiurie per obbligarlo ad alzarsi: ma i Giudei vedendo, che non aveva più forza, e temendo che morisse prima di essere crocifisso, costrinsero un Uomo della Villa di Cirene nella Libia nomato Simone, che ritornava dalla Campagna, ad ajutarlo a portar la Croce sino al Calvario. Questo Simone non era, se non una figura imperfettissima di quel-

(c) *Luce*, 14, 27. (a) *Matt.* 27. *Marc.* 15.

quelli, che portano la Croce con Gesù Cristo. pure questo caritatevole Maestro ha ben voluto di poi ricevere nel numero de' suoi discepoli Alessandro, e Rufo tutti e due Figli di Simone per ricompensar il loro Padre d' una pena, che aveva presa suo malgrado. Cosa sarà dunque di quelli, che riceveranno la Croce, che l'abbraccieranno con amore, e che la porteranno con perseveranza?

Adoriamo Gesù caduto di fiacchezza sulla strada sotto il peso della Croce. Vi adoro, o mio divin Redentore, in questo stato. Voi portare in questa Croce tutti i peccati del Mondo, ch'è quello, che vi pesa a dismisura. Voi siete la forza di Dio medesimo, e pur soccombete: volete, che la vostra umanità cada nella maggior debolezza per farci sentire il peso de' nostri peccati. Vi ringrazio, o Gesù, perchè non vi è ineresciuto di comparir debole per nostro amore. Sosteneate, se vi piace, la mia fiacchezza, perchè possa portar con fedeltà la Croce, di cui m'incarica la vostra mano paterna.

Possiamo aggiugnere anche qui, che il Salvatore permise, che se gli desse uno, che l'ajutasse a portar la Croce, affin di confermar con questo esempio quello, che sì spesso ci ha insegnato colle parole, che dobbiamo cioè portar la Croce dietro di Lui. Felice Cireneo, che vien giudicato degno di portar la Croce del Salvatore, e di sollevarlo in una fatica, che l'opprimeva. Più felice ancora il Cristiano, che senza essere sforzato porta la Croce dietro a Gesù, e che la prende per la preziosa eredità, che questo adorabile Salvatore ha lasciata a' suoi Eletti. O Dio di amore, quanto mai sono ricchi, e fortunati

colero, che vi seguono, e portano la loro Croce. Il Cireneo non vi precedeva, ma vi seguiva, perchè voi volete essere sempre il primo, onde quelli, che sono crocifissi, col rimirar voi vengono condotti, illuminati, e animati dal vostro esempio. O Gesù, trahetemi dietro di voi. Allontanate da me quell'orrore, che ho della Croce, che è la via stretta, che conduce al Cielo. Perchè, ah! cosa diverrebbe di me, se non la portassi? e ove mi condurrebbe il cammino, che batterei, se non fosse quello della Croce? Conducetemi, Signore, dietro a voi, affinchè non perda giammai di vista nè voi, nè la vostra Croce. Desidero di seguirvi, e d'imitarvi, e voglio piuttosto essere crocifisso con voi, che gustar senza di voi tutte le delizie del secolo. *Amor meus crucifixus est.*  
( b )

### P R A T I C H E,

Ajutiamo a portar la Croce Gesù Cristo, quando partiamo bene la nostra.

Con patire per di Lui amore compiamo quello, che gli resta di patire non già nella sua persona, ma tra' suoi membri. Nulla vi manca alla Croce di Gesù Cristo che è d'un merito infinito, se non l'unione delle nostre. Ecco quello, che dobbiamo far noi. Preghiamolo a farci questa grazia. *Adimpleo enim, que desunt passionum Christi in carne mea.*  
( c )

XXII.

(b) *Ignat. Ep. ad Rom.*

(c) *Coloss. 1, 24.*

## XXII. G I O R N O.

*Gesù spogliato delle sue vesti, ed affisso alla Croce.*

## M I S T E R O.

„ **S**I conducevano insieme con Lui due di  
 „ loro, che erano veramente colpevoli, e  
 „ si dovevano far morire. Giunti che furono  
 „ al Calvario crocifissero Gesù coi due Ladri,  
 „ uno alla destra, e l'altro alla sinistra. E  
 „ però si compì la profezia, che diceva, che  
 „ era posto nel numero de' malfattori. “ (a)

## R I F L E S S I O N I.

Giunto il Salvatore sul Calvario, ove doveva consumar il suo Sacrificio, e darci il più manifesto segno del suo amore, si preparò tutto il bisognevole per la crocifissione. Si sciolse dalle catene; se gli strapparono con violenza le vesti, che se gli erano attaccate alle piaghe; e così se gli fecero provar de' nuovi dolori. Ma non ostante loro obbedì sempre con dolcezza, e con prontezza, perchè riguardava i suoi Carnifici come gli esecutori del suo eterno Padre. E con ciò c' insegnava a mantener la sommissione, e la pace interiore ne' più sensibili accidenti, e più infelici della vita. Così spogliato questo Angello purissimo comparve tanto intriso di sangue, che pareva il suo corpo tutta una piaga. Se gli ordinò poi di adagiarsi sulla Croce, ed obbedì prontamente. Si estese su quel letto di dolori  
 non

(a) *Luc. 23. Marc. 15, 28.*

non avendo per guanciaie se non le spine di cui andava coronato. Rivolse gli occhi al Cielo per aprirci le porte che erano restate chiuse sino allora, e perchè era nello stesso tempo il Sacerdote, che riconciliava, e la vittima della nostra riconciliazione, si offerì per noi sull' Altare della Croce con desiderio ardente di salvar tutti i peccatori. Teneva le braccia estese per abbracciar tutti, e per presentarli al suo eterno Padre: offerì per essi delle orazioni con delle fervorose lagrime, come parla S. Paolo, e venne esaudito per la sua dignità, e pel profondo rispetto, con cui pregava ( b ).

In tempo, che Gesù trattava con suo Padre la riconciliazione de' peccatori, i suoi Carnifici non si prendevano riposo. Gli presero la mano sinistra, e gliela passarono con un grosso chiodo tra i nervi, affinchè meglio potesse sostener il peso della Croce: ma essendosi attratti i nervi per la violenza del dolore, e la mano dritta non potendo più giugnere sino alla buca, che era stata preparata nell' altro braccio della Croce, convenne stirla a forza di corde. Lo stesso si praticò anche co' piedi, e così tutto il corpo del Salvatore restò slogato. *Foderunt manus meas, & pedes meos, & dinumeraverunt omnia ossa mea.* ( c ) Ma intanto Gesù taceva; e faceva vedere una pazienza piucchè umana, come dice un Padre della Chiesa. *Patientiam hujusmodi nemo hominum perpetraret* ( d ).

Impariamo da queste disposizioni del Salvatore per riguardo alla sua Croce il modo,

on.

( b ) *Hebr.* 6, 7. ( c ) *Ps.* 21.

( d ) *Tertull.* l. de *Panis.* c. 3.

anda dobbiamo portar la nostra: Chiunque però, che vede a venir la Croce, la riceva, 1. Dalle mani di Dio con una intera sommissione ai suoi ordini. 2. Eviti ogni risentimento, e che non si lagni nè del peso della Croce, nè della sua Croce, nè della ingiustizia di coloro, che lo crocifiggono, perchè questi lamenti sono la voce dell' amor proprio, che schivà sempre i patimenti. 3. Non s' intesi a ricercare, se quello, che gli si fa patire, sia giusto o ingiusto, ma che si sottometta interamente a Dio, e adori gli ordini della sua Provvidenza. 4. Faccia dalla sua Croce un Altare, su cui s' immoli per patir tutto, e per quanto tempo, e nel modo, che piacerà a Dio, non ostante la ripugnanza della natura, che non vorrebbe patir mai. Finalmente, rivolga gli occhi al Cielo, il cui pensiero renderà dolce ogni suo patimento.

O Gesù Crocifisso per nostro amore crocifiggetemi insieme con Voi, non mi rigettate da voi: attaccate il mio cuore alla vostra Croce: attaccatene le mie mani, e i miei piedi con un timor salutare, affinchè non mi serva più di essi per offendervi: *Confige timore tuo carnes meas.* (e)

#### P R A T I C H E .

Una delle più grandi pene del Salvatore fu di vedersi spoglio, e così nudo esteso sulla Croce. Ma così appunto egli scancellò tutta la nostra nudità spirituale, e la perdita, che abbiamo fatta della sua grazia. Chiedetegli perdono delle vostre immodestie, e risolvete di schivar tutto quello, che può imbrattar il pudore, e scandalezzar il prossimo.

L2

(e) Ps. 118.

La nudità di Gesù sulla Croce c'insegna a distaccarci dal Mondo, affin di morir sul perfetto distacco, che egli ci ha insegnato, e di cui ci ha dato un sì grande esempio, non avendo voluto portar via nulla dal mondo, fuorchè la Croce, l'ignominia, i tormenti.

Per animarvi a questo perfetto distacco richiamate alla memoria questa sentenza di Giobbe: Io sono entrato nudo nel Mondo, e nudo ne uscirò. *Nudus egressus sum de utero Matris mee, & nudus revertar illuc.* (f)

### XXIII. G I O R N O.

*Gesù alzato in Croce.*

### M I S T E R O.

” **I**nchiodato, che fu Gesù sulla Croce, Pilato fece attaccar alla sommità della istessa una iscrizione, che era questa: *Gesù Nazareno Re de' Giudei*. Si alzò indi la Croce, che venne risposta in mezzo a quelle de' due Ladri, che furono crocifissi con Lui. ” (a)

### RIFLESSIONI.

Ecco dunque Gesù alzato in Croce, come lo aveva egli stesso predetto nel confrontarsi al serpente di bronzo alzato nel Deserto, Venne riposto in mezzo ai due Ladri, che sono crocifissi con Lui, come se fosse stato il più colpevole. Non si era mai pentito in tempo della sua vita d'aver conversato, e mangiato co' peccatori, e non si vergognava ancora in punto di morte d'averli per compagnia.

(f) *Job.* 1, 21. (a) *Jo.* 19.

pagni ne' suoi tormenti. Essendo questo buon Pastore venuto a cercar le peccorelle smarrite, e a dar la vita per salvarle, voleva far intendere che i peccatori partecipavano più della sua Croce, che i Giusti: e che se il nostro primo Padre essendo giusto, e innocente, aveva colla sua disobbedienza trovata la morte nell' arbore della vita, noi troveremo colla nostra fede per peccatori, che siamo, la vera vita in questo arbore della morte, a cui egli fu affisso: affinchè tutti quelli, che credono in Lui, non periscano, ma abbiano la vita eterna. *Ita exaltari oportet Filium Hominis, ut quis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat vitam aeternam. ( b ).*

Non avvenne poi senza una particolare condotta di Dio, che si affiggesse alla sommità della Croce del Salvatore il titolo del suo Regno in tre linguaggi, in Ebreo, Greco, e Latino. Una tale iscrizione spiacque molto ai Giudei, perchè faceva vedere a tutto il Mondo, che essi avevano fatto morir il loro Re. Ma per istanza, che facessero a Pilato, non volle cangiar nè pur una sillaba, e Iddio permise così, affinchè in mezzo a tali ignominie, tutto il mondo potesse conoscere, che quello, che la pativa, era veramente il Re dei Giudei, il Messia, che loro aveva promesso, e che essi attendevano da tanti secoli.

○ divino Messia rigettato dai Giudei, io vi riconosco di vero cuore. In mezzo de' vostri patimenti vi riconosco per mio Redentore, per mio Salvatore, e per mio Re. Vi chiedo la grazia di meditarli, e di sentir i crudeli dolori, che sentiste, quando fu alzata la vostra

Cro-

( b ) Jo. 3. 15.

Croce, e ch'è tutto il peso del vostro corpo pendeva dalle piaghe de' vostri piedi, e delle vostre mani. Poichè voi patite per me un sì orribil tormento nel vostro corpo, egli è ben giusto, che anch'io lo senta per lo meno nel mio cuore. Ma ah! Signore, ch'io non posso sentirlo se non per mezzo della vostra grazia: Comunicate però all'anima mia il sentimento delle vostre pene. Imprimete ben dentro del mio cuore la virtù, onde voi le avete accompagnate, perchè impari una volta a soffrir tutto senza lagnarmi.

Eccovi dunque, o Signore, alzato in Croce, collocato tra il Cielo, e la Terra, esposto agli occhi dell'universo. Vi adoro, o Figlio di Dio: vi adoro, o Salvatore dell'anime: vi adoro, gloria dei Giusti, e corona dei Beati: vi adoro, o Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo: vi adoro, o arbore della vita, carico di tutti i frutti della grazia, e della gloria. Mi prostro innanzi a Voi: vi riconosco per mia unica speranza, voi, che possedete tutti i beni, che posso mai desiderare? Signore, tiratemi a voi. Voi avete detto, che quando sarete alzato da terra, trarrete tutto a Voi. Ah! mio Salvatore, non mi dimenticate no: benchè io sia un niente innanzi a Voi, e che i miei peccati mi abbiano ridotto al meno d'un niente, sono tuttavia vostra Creatura, non dispregiate l'opera delle vostre mani: unitemi a Voi: cangiati in Voi con una fedele imitazione delle vostre virtù, affinchè meriti d'essere eternamente con Voi.

## P R A T C I H E.

Considerato quello, che Gesù patì, quando i Carnesci, che lo avevano confitto in Cro-

ce, levarono questa Croce, e la lasciarono cadere di peso nel luogo, che avevano scavato per collocarvela. Chi può mai comprendere qual dolore cagionassero questi movimenti e tutte queste scosse ad un corpo, i cui nervi erano stirati, e le membra slogate?

Pregate questo divin Salvatore pel dolore della sua elevazione in Croce a farvi la grazia di non rimaner commosso, nè abbattuto dalle affezioni di questa vita, ma di sopportarle con coraggio per l'amore di Lui, come egli le ha sofferte per amore di Voi. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus (c).*

#### XXIV. G I O R N O.

*Gesù prega pei suoi Nemici.*

#### M I S T E R O.

IN tempo, che si crocifiggeva Gesù Cristo egli pregava pe' suoi nemici, e diceva: *Mia Padre perdonate loro, perchè non sanno quello, che fanno (a).*

#### R I F L E S S I O N I.

O l'ammirabile scuola, che è mai la Croce del Salvatore! Egli fu alzato, dice S. Agostino, come in una Cattedra di Predicatore, ove non lascia d'istruirci tra tutti i suoi tormenti. Oppresso dalle ingiurie, e dai dolori, si dimentica per così dire i suoi propri patimenti per non pensare se non ai nostri mali, cui vuole recar rimedio. Egli non si contenta d'indirizzarsi al suo eterno Padre col de-

(c) I Petr. 2, 21. (a) Luc. 23, 34.

siderj, e movimenti interiori dell'anima sua, ma rompe il silenzio, che osservava da gran tempo, e alzando la voce gli chiede misericordia, non solo pei Carnesici, che lo crocifiggono, ma ancora per tutti quelli, che coi loro peccati erano stati la cagione della sua morte. Tutta la sua vita è stata un esercizio continuo di carità pei suoi nemici, e vuole, che la sua morte sia un sacrificio tutto di amore, e di misericordia. Non solo egli prega per essi, ma riguardando il loro delitto con occhio il più compassionevole, gli scusa sull'ignoranza, in cui alcuni di essi potevano essere, della sua divinità, perchè come nota S. Paolo, non l'avrebbero crocifisso giammai, se lo avessero ben conosciuto (b).

O carità infinita di Gesù Cristo che offre il suo Sangue per quelli, che lo spargono; che si rende mediatore, e avvocato de' peccatori; che procura la grazia, e la salute de' suoi Carnesici, e de' suoi persecutori, si può mai pensare a Voi, e lasciar di perdonare ai nemici! Pure si trovano ben molti Cristiani, che usano della difficoltà a questo comandamento, o che si lusingano loro malgrado di compirlo. Ma sentiamo Gesù Cristo e vediamo a che ci obbliga.

*Ego autem dico vobis (c).* Qui è il nostro Dio, e il Dio del nostro cuore, che parla: egli è il nostro Salvatore, il nostro Maestro: Egli può ben disporre a piacimento; e chi siamo noi, che oseremo di contraddirgli? *Diligite inimicos vestros.* Questo è il primo grado della carità, e sincerità, e poichè non basta di non odiarli, bisogna ancora scancellar

(b) 1 Cor. 2, 8. (c) Matt. 5, 44.

dalla nostrà mente, e dal nostro cuore sino agli ultimi movimenti d' avversione, che potressimo avere per essi. *Benefacite iis, qui oderunt vos.* Secondo grado. Non basta già di dire, che loro non si vuole alcun male, che non si lascia di salutarli, o di dar loro qualche segno di affetto, bisogna di più loro voler bene, e fargliene ancora, parlarne bene, e assisterli ne' loro bisogni. *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Terzo grado. Bisogna pregar per essi, e se non possiamo ritornar in loro grazia, preghiamo il Signore a convertirli.

Ma voi, avete voi forse operato così per riguardo a' vostri nemici? Egli è desiderabile, che non ne abbiate alcuno, e dovete guardarvi da tutto ciò, che può cagionarvene: ma se per disgrazia ne avete, perdonate loro di cuore, se volete, che Iddio perdoni a voi, quando a questo patto chiedete a Dio la remissione de' vostri peccati.

Che se avete qualche altra difficoltà da superare, ricordatevi, che Gesù non vi ha ordinato cosa alcuna, che non l'abbia prima praticata egli stesso. *Hec autem Jesus docuit, & fecit (d).* Gettate gli occhi su questo ammirabile Salvatore confitto in Croce, che si lascia uccidere come un Agnello senza aprir bocca, e che non l'apre, e non la impiega negli ultimi momenti della sua vita, se non per chieder perdono, e misericordia pe' suoi Carnifici, che li riguarda come suoi Fratelli. *Vide pendentem, vi dice Agostino (e), audi precantem. Pater ignosce illis, quia*

(d) Hier. in Matt. 5. (e) Ser. 49. de V. Mich. 6.

*nesciunt, quid faciunt.* Ah! quel odio mai può aver piede, a fronte d' un simile esempio? O carità crocifissa col mio divino Maestro! Vadano dunque immersi, e sommersi nell' abisso della vostra dolcezza, e della vostra bontà tutti i movimenti di alterazione, e di avversione, che potessero mai alzarsi nel mio cuore contro il mio prossimo.

P R A T I C H E .

Badate ora alle regole, che riguardano il perdono de' nemici.

1. Bisogna levar le occasioni, che possono produr le inimicizie, come sono l' orgoglio, l' interesse, le liti, i falsi rapporti.

2. Quello, che ha offeso un altro, deve essere il primo a chiedergli perdono; se intanto egli lascia di compir ai suoi doveri, e che persista nella indifferenza, la carità cristiana vuole, che quello, che è stato offeso, faccia le ricerche convenevoli per riconciliarsi con Lui. *Se vostro Fratello ha qualche cosa contro di voi, dice Gesù Cristo, lasciate la vostra offerta all' Altare, e andate prima a riconciliarvi con Lui (f).*

3. Quello, che ha offeso un altro, deve riparar il torto, che gli ha fatto sia nella persona, sia nell' onore, sia nelle fortune.

4. Quello, che è stato offeso, deve perdonar di buon cuore a colui, che lo ha offeso, e sono obbligati tanto l' uno, che l' altro a lasciar l' odio, e l' inimicizia, senza di che non possono mai meritar il perdono dei loro peccati, nè venir assolti nel Tribunale della Penitenza. *Si non dimiseritis hominibus,*

*nec*

( f ) *Matt. 5.*

*nec Pater uester, dimittet vobis peccata uestra (g).*

## XXV. G I O R N O .

*Gesù raccomanda a S. Giovanni la sua Santa Madre.*

## M I S T E R O .

» **M**aria Madre di Gesù, Maria di Cleo-  
 » fe, e Maria Maddalena si trovavano  
 » presso della Croce del Salvatore; e Gesù  
 » vedendo sua Madre, e il Discepolo, che  
 » amava, disse a sua Madre: *Donna, ecco*  
 » *il vostro Figlio*, parlando di Giovanni e  
 » volgendosi a questo Apostolo gli disse:  
 » *Ecco vostra Madre*; e in quel momento l'  
 » amato Discepolo la prese presso di se. (a). «

## R I F L E S S I O N I .

La Santissima Vergine ha presa tanta parte nella passione di Gesù Cristo, che si può dire a giusta ragione, che la passione del Figlio fosse la passione della Madre, e che dopo che era crocifisso Gesù Cristo nessuno abbia più patito della Santissima Vergine, che stava ai piedi della Croce. Se Gesù Cristo fu un uomo di dolori, Maria fu anco una Madre di dolori, e d' un dolore uguale all' amore, che aveva pel suo Figlio: e siccome questa santa Madre amava questo divin Figlio più di tutti gli Uomini uniti insieme, dobbiamo giudicar dal suo amore l' eccesso del suo dolore, Tutto quello, che il Figlio patì nel suo Corpo, Maria patì nel suo cuore. Le piaghe, che

(g) *Mat. 6, 15. (2) Jo. 19, 25.*

che sfiguravano le membra del Figlio, colpi-  
 vano il cuor della Madre. Quindi si può  
 facilmente dedurre, che si sarebbe creduta fe-  
 lice, se avesse potuto essere crocifissa invece  
 di questo suo caro Figlio, se pur così con-  
 venevole stato fosse, poichè le sarebbe riuscita  
 cosa più grata assai il morir essa, che di ve-  
 der il Figlio a patire; ma perchè Iddio ave-  
 va ordinato altrimenti, essa offrì per lo meno  
 il sacrificio del suo cuore in tempo, in cui  
 Gesù immolava sulla Croce il suo Corpo, e  
 la sua vita. *Christus offerebat in sanguine  
 carnis, Maria offerebat in sanguine cordis,*  
 dice Bernardo (b).

Questo era per dir così uno stesso sacrificio.  
 Egli si offerivano, e pativano tutti e due  
 nello stesso tempo. L'amore facendo da sacri-  
 ficatore immolava Gesù al suo eterno Padre  
 nell'Altare della Croce per l'espiazione de'  
 peccati di tutti gli Uomini, e l'amore im-  
 molava Maria a piedi della Croce col farla  
 patire tutto quello, che pativa il suo caro  
 Figlio. Egli è vero, che il Salvatore pel ris-  
 petto, che aveva alla sua cara Madre, non  
 permise, che i Carnifici la maltrattassero: ma  
 l'amore, che ella aveva per lui, la tormen-  
 tava molto più, che non avessero potuto far  
 i Carnifici: il che fece dire a S. Bernardo,  
 che ella pativa un crudel martirio non già  
 per mezzo del ferro del Tiranno, ma per  
 mezzo del coltello del dolore, da cui il suo  
 cuore veniva spietatamente colpito. *Non ser-  
 vo Carnificis, sed acerbo dolore cordis* (c).

Ma quello, che dà l'ultimo compimento  
 al dolore di questa afflitta Madre, furono gli

(b) De V. in ult. Can. ser. 4. (c) Ib.

ultimi segni di tenerèzza, che le diede il suo caro Figlio prima di spirar sulla Croce; quando avendola mirata ai piedi della stessa insieme col Discepolo, che amava, le disse: *Donna, ecco il vostro Figlio*, parlando di San Giovanni; indi al Discepolo: *Ecco vostra Madre*, parlando della Santa Vergine. Queste ultime parole rinnovarono tutte le piaghe nel cuor di Marfa, e di nuovo la immersero in quel mar d' amarezza, in cui l' anima sua andava tutta perduta. Che cambiamento! esclama S. Bernardo, l' Uomo per un Dio; il servo pel Padrone, il Figlio di Zebedeo pel Figlio di Dio, S. Giovanni in luogo di Gesù? Or sin d' allora l' amantissimo Discepolo prese a riguardar la santa Vergine per sua cara Madre, le rese tutti i doveri di Figlio; e s' impegnò per essa a tutti quei doveri, cui un Figlio è tenuto verso sua Madre (d).

S. Giovanni rappresentando allora tutti gli Uomini, come lo hanno notato tutti li SS. Padri, il Salvatore ordinò a tutti nella persona del suo diletto d' onorar, e servir la S. Vergine come nostra Madre: e la S. Vergine coll' adottare S. Giovanni in suo Figlio accettò nello stesso tempo tutti gli Uomini per suoi Figli. Ella vedeva chiaramente, che questa era la volontà di Gesù Cristo, e che gli Uomini dopo d' aver trattato sì indegnamente il Figlio, non oserebbero giammai ritornare a Lui senza la protezione della Madre. Entrò essa in tutte le intenzioni del Figlio: prese un cuor di Madre per i peccatori, e li riguardò come tanti Figli del dolore, che avevagli generati a piedi della Croce. Che però que-

(d) *Bern, ser. 12 de stellis.*

questo mare di patimenti, in cui Gesù, e Maria andavano immersi, è divenuto per noi un fiume di pace, e una sorgente di benedizione. Teniamo dunque sempre l'occhio fisso, su questi due grandi modelli di perfezione: consagliamo a loro servizio quello, che ci rimane di vita: sforziamoci di seguire le tracce, che essi ci hanno segnate, e andiamo persuasi, che per essere graditi da Dio bisogna divenir simili a Gesù, ed a Maria. Signore Gesù, che avete detto: *Siate perfetti, come è perfetto il vostro Padre celeste*, fateci la grazia di venir a voi per mezzo di Maria, e d'imitarla nel modo, ch'ella ha imitato Voi.

### P R A T I C H E .

La santa Vergine è stata la prima, la più fedele, e la più perfetta associata alla Passione di Gesù Cristo. Pregatela a ottenervi da Dio la grazia di occuparvi come essa. *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus. Vere juxta Crucem stabat*, dice S. Bernardo, *quia Crucem Filii præ cæteris majore cum dolore ferabat.* (e)

Scegliete per vostra Madre questa Beatissima Vergine, e consecratevi particolarmente a Lei, Abbiate per essa un amore, ed una confidenza di Figlio, ed essa averà per voi una tenerezza, ed una premura di Madre.

Pregateci ad assistervi sopra tutto nell'ora della vostra morte. O felice voi, se morirete coll'assistenza di questa gran Madre. *Sub tuum præsidium confugimus, ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cun-*  
Eis

(e) Tr. de Pass. Dom. c. 10.

*Et: libera nos semper, Virgo gloriosa, & benedicta.*

*Beata, & gloriosa semper Virginis Mariae, quasumus, Domine, intercessio gloriosa nos protegat, & ad vitam perducatur aeternam. Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

## XXVI. G I O R N O.

*Gesù abbandonato da suo Padre.*

### M I S T E R O.

7 **G**esù venne crocifisso verso la sesta ora  
 22 del giorno, cioè un poco prima del  
 22 mezzodì; dopo di questa ora nel più bel  
 22 , chiaro del giorno, e in un giorno del me-  
 22 se, quando, l'Ecclisse del Sole non è possi-  
 22 bile, poichè era ai 18 della Luna, i due  
 22 astri come fossero opposti si oscurarono a  
 22 segno, che si sparsero le tenebre sopra tut-  
 22 ta la terra sino all' ora nona, cioè sino  
 22 alle tre dopo mezzodì. E allora Gesù es-  
 22 clamò: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete*  
 22 *abbandonato?* (a)

### R I F L E S S I O N I.

L'abbandono di Gesù sulla Croce fu universale, il che gli cagionò una tristezza indicibile; poichè invece di ricever qualche consolazione dalle creature, pare anzi, che anch'esse cospirassero tutte a tormentarlo. Ma quello, che sorprende ancora di più, si è, che il suo celeste Padre, che è il vero rifugio delle anime afflitte, l'abbandonò in questi estremi, perchè

(a) *Luc. 23, 39. Matt. 27, 39.*

ne portasse tutto il peso delle nostre iniquità. Un tal abbandono gli riuscì tanto sensibile, che se ne lagnò con quelle parole, che il Reale Profeta aveva dette sulla sua persona molti secoli prima: *Mio Dio, mio Dio, perchè mai mi avete voi abbandonato?* (b)

Queste parole, dice S. Bernardo (c) non sono già un effetto d'incremento, nè d'impazienza, ma il linguaggio d'una coscienza filiale, che sforza Gesù Cristo, a scoprire l'eccesso della sua pena al suo eterno Padre. Egli grida non già per se, ma per i suoi membri, dice S. Leone, perchè rappresenta la persona de' peccatori, che meritavano di venir giustamente abbandonati da Dio pe' loro peccati. Egli parlava, dice lo stesso Padre, secondo la umanità, affin di farci vedere nella sua persona la debolezza della nostra natura, e come noi dobbiamo condurci nelle desolazioni interiori, che sono sì ordinarie nella vita spirituale: *Vox ista Doctrina est, non querela.* (d)

1. Impariamo, che, benchè il Salvatore sia ricorso a suo Padre nell'estrema afflizione, in cui si trovava, non chiedeva tuttavia nè di essere liberato, nè di venir consolato. Egli stesso rifiuta a se medesimo il sollievo, che potrebbe darsi come Dio collasciar cadere un raggio di quella gloria beatifica, di cui la parte superiore possedeva la pienezza. Volle egli compir l'opera sua, e perseverar sino alla morte in questo abbandono, per insegnar ai suoi servi afflitti, che non devono disperare del

(b) Ps. 22, 1. (c) *Tract. de pass. c. 12.*

(d) *Leo Mag, ser. 16, & 17 De Pass. Dom.*

del loro avanzamento, quando sentono la natura oppressa sotto il peso della desolazione, perchè questo abbattimento è per essi una sorgente di meriti.

2. Le persone desolate imparino a non lasciarsi vincere dalla tentazione, che accompagna ordinariamente questo stato, e che le fa credere, che Iddio abbia ritirata la sua mano, e le abbia interamente dimenticate. Un tal pensiero non è meno falso, che pericoloso, poichè la fede ci fa sapere, che l'Eterno Padre non poteva nè dimenticare, nè abbandonare il suo unico Figlio, benchè lo abbia lasciato per un certo tempo in una estrema desolazione. Anzi all'opposto compiva egli in una maniera mirabile, quanto gli aveva promesso, quando una voce del Cielo, che venne intesa da tutti, pronunciò queste parole: *Io l'ho di già glorificato, e lo glorificherò tuttavia.*

(e) In fatti per questa strada de' patimenti Iddio Padre conduce suo Figlio alla vittoria, e al trionfo, per questo lo ha fatto conoscere, ed adorare da tutte le nazioni, gli ha acquistata una infinità di anime, e gli ha resi soggetti tutti i suoi nemici. Se è dunque vero, che Iddio abbia voluto glorificar suo Figlio per mezzo de' tormenti, e degli obbrobrj della Croce, si può forse dubitare, che ei non prepari una corona di gloria a coloro, che s'impegnano a imitar il Salvatore colla loro pazienza nelle affezioni?

3. La terza istruzione, che da ciò devono trarre le anime, che si trovano nella desolazione, si è, che Gesù Cristo secondo che notano i Santi, ha patita questa pena non solo  
per

(e) Jo. 12, 28.

per servirci di esempio in quelle, che avvengono a noi; ma ancora per meritarcì la grazia della perseveranza, e la consolazione, che deve seguirle. Per lasso, che possa essere un Servo di Dio, non lo sarà giammai a guisa di Gesù Cristo. Questo divin Salvatore ci tratta con molto più di dolcezza, che non fu trattato egli da suo Padre: Egli andò privo d'ogni soccorso nel suo abbandono, ma non pertanto non ci abbandona affatto nel nostro. Egli è sempre con noi nella tribolazione secondo la sua promessa, e se non sentiamo il suo soccorso, non è però meno reale, e vero, benchè non vediamo sempre la mano, che ci sostiene.

O Gesù forza de' deboli, e rifugio degli abbandonati, vi scongiuro pel vostro abbandono non già di non affliggermi, ma di non abbandonarmi nell' afflizione. Fatemi la grazia di riconoscere la vostra mano, e di non volere altra consolazione, chè quella, che viene da voi.

### P R A T I C H E .

Per istachevole, disgustoso, che sia il vostro esercizio di pietà, non vi scoraggite mai. Quand' anche vi paresse di perdere il tempo, continuate pure; poichè non dovete già cercare nè il gusto, nè la consolazione, nè la vostra soddisfazione particolare, ma il piacere di Dio, che vuole che lo serviate puramente per lui medesimo.

Il più efficace rimedio in questa sorta di abbattimenti si è di ricorrere a Dio, non già col pregarlo a levarli, ma con riceverli con sommissione alla sua volontà senza chiedergli altro ajuto, se non quello, che è necessario per

per sopportarli con fedeltà, e perseveranza.  
*Aruit tamquam testa virtus mea ... Tu autem Domine, ne elongaveris a me auxilium tuum: ad defensionem meam conspice. (f)*

## XXVII. G I O R N O.

*Gesù abbeverato di fiele, e di aceto.*

## M I S T E R O.

” **G**esù sapendo, che tutte le cose eransi  
 ” compite, affinchè si desse compimen-  
 ” to anche ad una parola, disse: *Ho sete.*  
 ” Ritrovandosi ivi un vaso ripieno di aceto,  
 ” i Soldati v’immersero una spongia, e po-  
 ” sta sulla sommità d’una lunga pertica d’i-  
 ” sso sopra gliela presentarono alla bocca. Gesù  
 ” avendo gustato l’aceto disse: *Il tutto si è*  
 ” *compito.* “ (a)

## R I F L E S S I O N I.

Adamo aveva disobbedito a Dio col cibarsi del frutto vietato, e Gesù Cristo per purgar questo peccato volle gustar del fiele, e dell’aceto, e così si è mostrato obbediente sino alla morte di Croce. Non gustò egli già l’aceto mischiato col fiele, ma l’uno separato dall’altro, perchè prima di essere crocifisso prese del fiele stemperato nel vino con della mira. (b) I suoi crudeli carnefici gli presentarono questa bevanda in vece di quella, che si aveva costume di dare ai pazienti per  
 for-

(f) Ps. 21. (a) Jo. 19.

(b) Matt. 27, 34.

fortificarli. Ma il Salvatore non lo bevette, e si contentò di gustarlo, e senza lagnarsi, e senza mostrar alcun disgusto. E allora diede compimento a questa prima parte della Profetia di Davide: *Mi hanno dato del fiele da mangiare.* (c) Compì l'altra sulla Croce nell'ultima ora della sua vita, quando dopo d'aver perduto quasi tutto il suo sangue provò una ardente sete, che ha fatto aggiugnere allo stesso Profeta le parole seguenti: *E nella mia sete mi hanno dato dell'aceto da bere.*

Gesù sapeva, che non si sarebbe presentato alcuno per dargli un bicchier di acqua, e che non gli verrebbe somministrato se non dell'aceto: ma perchè voleva eseguir sin le ultime circostanze di tutto quello, che suo Padre aveva ordinato, dichiarò quello, che mancava col dire: *Ho sete.* I carnefici, che non potevano altrimenti più tormentarlo, gli applicarono alla bocca una spongia piena di aceto, che avevano riposta sulla sommità d'una lunga pertica. Non la rifiutò egli, benchè sapesse benissimo, che questa bevanda gli avrebbe costipato lo stomaco, e però cagionato non poco dolore. Finalmente, vedendo, che nulla più restava a compirsi nè di quello, che i Profeti avevano predetto di Lui, nè di quello, che suo Padre aveva ordinato, nè di quello, che il suo cuore desiderava, esclamò, che si era consumato tutto. Ed è, come se avesse voluto dire: Ho soddisfatto per tutti i peccati del Mondo: ho riconciliati gli Uomini con Dio: loro ho acquistato delle grazie per salvarsi, e santificarsi, e così si è tutto con-

(c) Ps. 68, 26.

sumato. E però S. Giovanni conchiude la storia della Passione di Gesù Cristo con queste parole per farci intendere, che moriva contento, e che dopo d'aver soddisfatto alla sete ardente, che aveva della nostra salute, si erano compiti tutti i suoi desiderj.

Queste parole c' insegnano ancora, che siccome il Salvatore, per quanto visse, fu consumato dallo zelo per le anime, e che morì ancora con questa sete della nostra salute: così quelli, che vogliono salvarsi, devono misurar la loro speranza sulla cura, e desiderio, che nudriscono della loro propria salute. O Gesù, per quella sete ardente, che avete sofferta sulla Croce, per quel sommo desiderio, che avete avuto della mia salute, e di veder compito il frutto delle vostre fatiche, fate, che mi affatichi anche io per dar compimento a questa grande opera: che mi serva del rimedio, che voi mi avete preparato: che non trovi fuor di voi se non amarezza, e disgusto, affinchè sia nella felice necessità di non desiderare, e di non amare se non voi: *che qual cervo assetato, e stanco sospiri ad una fonte d'acque vive, e così l'anima mia disgustata del Mondo, sospiri a Voi, mio Dio, che solo potete estinguere la mia sete. Quando mai verrò io, quando comparirò innanzi a Voi? Quando mai vedrò io la beltà del vostro volto?* (d) Io sono indegno, lo confesso, ma se non merito, che contentiate i miei desiderj, contentate i vostri, o mio Salvatore, che nulla tanto desiderate, quanto la mia salute. *Saluum me fac propter misericordiam.* (e)

PRA-

(d) Ps, 41. (e) Ps. 6. 4.

## PRATICHE.

Abbiamo un grande esempio di mortificazione in Gesù Cristo abbeverato di fiele, e aceto.

Impariamo per lo meno la sobrietà, e schiviamo gli eccessi nel bere, e nel mangiare, che questi appunto hanno ridotto il Salvatore nello stato, in cui si ritrova. Se i nostri Progenitori non avessero mangiato del frutto vietato, Gesù Cristo non sarebbe morto per noi sulla Croce: siamo fedeli, ed esatti in osservare i digiuni e le astinenze comandate dalla Chiesa. Ella è una santa pratica di digiunare tutti i Venerdì, o di fare qualche altro atto di mortificazione in memoria della Passione di Gesù Cristo. *Semper mortificationem Jesus in corpore nostro circumferentes.* (f)

## XXVIII. GIORNO.

*Gesù raccomanda l'anima sua  
a suo Padre.*

## MISTERO.

„ **G**esù giunto agli estremi gittò un gran  
„ grido, e disse queste parole: *Padre*  
„ *mio, metto nelle vostre mani l'anima*  
„ *mia.* ” (a)

## RIFLESSIONI.

Tosto che Gesù si vide in punto di morte gittò un grande grido, dice l'Evangelista; per far vedere al mondo, che moriva perchè voleva; che dava la sua vita liberamente, e che non gli veniva levata suo malgrado: che non era nè lo sfinimento, nè la violenza del dolore, nè la spossatezza, che gli cagionava-

no

(f) Il Cor. 4, 10. (a) Luc. 23, 46.

no la morte, ma che spirava, perchè così voleva. (b) Volle così insegnare a noi a ben morire, dopo d' averci insegnato a ben vivere. In tempo in cui gli altri Uomini perdono la parola, fortificato dalla sua propria virtù, alza il capo, apre gli occhi, li fissa al Cielo, e mandando un grande grido dice: *Padre rimetto nelle vostre mani l' anima mia*. Abbassò indi il capo per dinotare la sua perfetta sommissione. E così morì l'Autore della vita, il Redentore degli Uomini, il Figlio di Dio vivo, il Padre del futuro secolo, il nostro Pastore, il nostro Maestro, l' unica nostra speranza. Morì per insegnarci colla sua morte a morir santamente, cioè a sottometterci di buon cuore alla volontà di Dio, e ridonando al Creatore l' anima, che abbiamo ricevuta da Lui.

Impariamo quì, che un abbandono amoroso di noi medesimi nelle mani di Dio unito ad una viva fede, e a un'umile confidenza ne' meriti del Salvatore, contiene quello, che è necessario per morir santamente. Una tale disposizione è tutta rinchiusa in queste parole di Gesù moribondo: *Padre rimetto l' anima mia nelle vostre mani*. Questa parola *Mio Padre*, è una parola di amore, e di tenerezza. *Rimetto*, di confidenza, e di rassegnazione: *l' anima mia*, cioè il mio spirito, la mia vita, e tutto ciò, che ho di più caro, *tra le vostre mani*, in quelle divine mani, che la fede m' insegna essere ripiene di misericordia, che possono supplire a tutti i miei difetti, e farmi meritare i beni che mi presentano.

O Padre Eterno, Padre delle misericordie

(b) Jo. 10, 18.

e Dio d'ogni consolazione riconoscete la voce del mio Salvatore: ascoltate le ultime parole di vostro Figlio. Egli le ha dette per mia istruzione, e le ha pronunciate sul punto di morire, affinchè non ne perda giammai la ricordanza: Esse vanno scolpite nel fondo del mio cuore, ed io le pronuncierò sul punto di mia morte, quando voi riceverete l'anima mia, come avete fatto la sua. Ricevetemi dunque nelle vostre mani per mezzo delle sue. Queste divine mani mi conducano a norma della vostra volontà: esse rapportino a vostra gloria tutto quello, che è in me: fate che riconosca queste mani in tutto quello, che vedo, e in tutto quello, che patisco: che le baci, che le adori, quand'anche mi castigano: che in queste mi rifugi, in queste mi riposi, e vi stia interamente. *Deus meus es tu: in manibus tuis sortes mee.* (c)

#### PRATICHE.

La perfezione dell' Uomo consiste in una intera conformità alla volontà di Dio.

Un infermo, che si vede in caso di ricevere gli ultimi Sacramenti, non può far meglio nel prepararsi alla morte, che abbandonarsi con tutto il core a Dio tanto per riguardo alla sanità, quanto per la infermità, tanto pel tempo, quanto per la eternità, senza chiedere altra cosa, se non che sua divina Maestà sia glorificato nella maniera, che le piacerà più. E quelli, che assistono ai moribondi, devono sempre eccitarli a questa conformità, poichè non si dà miglior modo di morir santamente, e di assicurar la sua eterna salute, quan-

(c) Ps. 30.

quanto di riportarsi così con piena fiducia alla misericordia di Dio. *Deus meus, misericordia mea.* (d) *O nomen, sub quo nemini desperandum est,* aggiugue S. Agostino (e).

## XXIX. GIORNO.

*Gesù moribondo, e spirante  
sulla Croce.*

## MISTERO.

„ **A** Vendo Gesù pronunciate queste parole:  
„ *Mio Padre, io metto l'anima mia*  
„ *nelle vostre mani,* abbassò il capo, e rese  
„ lo spirito. „ (a)

## RIFLESSIONI.

Ecco il maggiore degli spettacoli, che si sia giammai veduto, che he riempito di sbalordimento tutti gli angeli, e ne riempirà tutti i Santi per tutta la eternità. Ecco il mistero ineffabile, per cui i Demonj sono stati vinti, e gli Uomini riconciliati con Dio: Ecco il prodigio di un Dio, che muore per i suoi schiavi, e i suoi Nemici su d'una Croce in mezzo a due Ladri.

Ah quante verità si possono imparare a' piedi della Croce! quanti doveri siamo tenuti a rendere! quante grazie possiamo chiedere. Impariamo per lo meno quello, che i nostri peccati avevano meritato, nel considerare, che la morte del Figlio di Dio è il solo Sacrificio che abbia potuto espiarla. Adorimo

Ge-

(d) *Ps. 58.* (e) *Ibid.*(a) *Luc. 23. Joan. 19.*

Gesù Crocifisso come la sola vittima degna di Lui, come l'unico Mediatore tra Dio, e gli Uomini, come il sommo Pontefice de' beni futuri, e il Re d'una gloria eterna. Riveriamo la ignominia della Croce sorgente d'ogni nostra felicità; mentre è un motivo di scandalo ai Giudei, e di follia ai Gentili, per noi divenga un oggetto d'un amore, e d'una continua gratitudine. Fate nel mio cuore, o Gesù, quello, che avete fatto in quello de' vostri più fedeli Servi, che cioè non vi riguardi giammai confitto in Croce, se non con un cuor contrito e penitente, e che non mi discosti giammai dai piedi di questa Croce per piagnere con amare lagrime e la vostra morte, e i miei peccati, che ne sono stati gli autori.

La nostra orazione deve consistere oggidì in un silenzio di ammirazione. Un Dio è morto per gli Uomini, e per Uomini, che il peccato aveva resi suoi nemici. *Cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.* (b) Cosa di più sorprendente, e di più toccante nello stesso tempo?—Un Dio è morto per me! Questo è il pensiero più dolce, e il più ordinario delle anime sante sulla terra, e il più forte motivo del loro amore. Un Dio è morto per l'Uomo! Ecco il motivo della maggiore ammirazione degli Angioli in Cielo. Un Dio è morto per noi! Ecco il grande oggetto della ricognizione de' Beati, che cantano continuamente un Inno di ringraziamento alla gloria di Dio, e all'Agnello, che gli ha salvati. (c) Un Dio morto per gli Uomini! Ecco quello, che sarà il

sog.

(b) Rom. 5. (c) Apoc. 5.

Tomo VI

H

soggetto della confusione, e della disperazione de' dannati. Un Dio è morto per me, dirà perpetuamente un condannato nell' inferno, ed intanto eccomi qui. Posso io dubitare della bontà di Dio per me, e della volontà, che ha avuta per salvarmi, avendolo veduto a morire per me? Chi dunque posso io incolpare della mia dannazione, se non me? Nessuna cosa è più difficile a credersi della eternità delle pene, ma chiunque penserà bene a queste due parole: *Un Dio morto per la salute degli Uomini*, non averà difficoltà a concepire queste altre: *Questi stessi uomini ingrati puniti da Dio con una eternità di pene*. Chi non ha voluto ardere nelle fiamme d' un Dio morto per Lui tutto acceso nel cuore, merita di ardere nelle fiamme, che la Giustizia di Dio accende nell' inferno. Volete voi schivar questa disgrazia? approfittatevi della morte del Salvatore.

### PRATICHE.

Risolvete di fare la Passione del Signore il soggetto più ordinario delle vostre orazioni. Non iscorra alcun giorno senza, che la meditate. La memoria d' un sì grande beneficio è un debito di gratitudine, che gli dovette.

Recitate tutti i Venerdì le Litanie della Passione di Gesù Cristo e attaccatevi con tutto il cuore a quello, che ha voluto essere attaccato per voi in Croce. *Toto vobis figatur in corde, qui pro vobis fixus est in Cruce.*  
(d)

XXX.

(d) Aug. l. 7 de S. Virg. c. 55.

## XXX. G I O R N O .

*Gesù ferito dalla lancia dopo la  
sua morte .*

## M I S T E R O .

» **P**ERchè non vedessero i Corpi sulla Cro-  
 » ce in giorno di Sabato ( essendo ap-  
 » punto la Vigilia ) i Giudei pregarono Pila-  
 » to , che loro facesse rompere le gambe , e  
 » che si levassero di là . Vennero dunque de'  
 » Soldati , che ruppero le gambe ai due La-  
 » dri , che erano crocifissi con Gesù Cristo ,  
 » e vedendo , che già era morto non gli rup-  
 » pero le gambe : ma uno de' Soldati gli  
 » aprì il Costato con una lancia ; e ne sorti-  
 » rono tosto e sangue , ed acqua . Tutto que-  
 » sto segul , dice S. Giovanni , affinchè avesse  
 » compimento questo detto della Scrittura :  
 » *Non si spezzerà alcuno de' vostri ossi . E*  
 » *quest'altro : Vedranno quello , che hanno*  
 » *trafitto .* " ( a )

## R I F L E S S I O N I .

S. Giovanni rapporta due cose considerabi-  
 li seguite nel Corpo del Redentore dopo del-  
 la sua morte . L'una di non essergli state  
 sprezzate le ossa , come ai due crocifissi con  
 Lui : e l'altra d'essere stato traforato colla  
 lancia nel costato . Il che tutto segul per dar  
 compimento a due oracoli della Scrittura : l'  
 uno registrato nell'Esodo , ( b ) che dice , che  
 non si spezzino le ossa dell'Agnello Pasqua-  
 le per figurare , che le ossa dell'Agnello Ge-  
 sù

( a ) Joan. 19, 31. ( b ) 12, 46.

sù non sarebbero rotte sulla Croce: l'altro del Profeta Zaccaria (c) che predice, che i Giudei considerarebbero bene quello, che avrebbero avuta la disgrazia di traforare. Tutto che il costato di Gesù fu aperto, ne uscirono due ruscelli distintissimi, l'uno di sangue, l'altro di acqua. Questo miracolo di cui S. Giovanni fu testimonio oculare, rimarca due gran Sacramenti. L'acqua quello del Battesimo, che ci rigenera alla vita della grazia; il sangue rappresenta la Eucaristia, che nutre, e conserva la nuova vita, che abbiamo ricevuta nel Battesimo. Si può dire ancora, che siccome Eva è sortita dalla costa di Adamo, così la Chiesa dal costato di Gesù Cristo. I Santi Padri riflettono, (d) che dal sacro costato di Gesù Cristo trapassato dalla lancia vi sia sortita la materia de' due più grandi Sacramenti della Chiesa, che vien formata per l'uno, e nutrita per l'altro.

Ma qual frutto ritrarremo noi da questo? Lascieremo noi il costato di Gesù aperto senza accostarcene? A Dio non piaccia: accostiamoci anzi con confidenza. La finestra di questa sacra Arca non è chiusa. Ella è la Città di rifugio, ove i peccatori possono a piacimento ricovrarsi sul timore de' loro peccati in faccia del Dio delle vendette. Se i rimorsi della coscienza ci agitano, se le tentazioni si alzano, se la violenza delle passioni ci assalisce, se i nostri nemici ci perseguitano, gettiamoci nel costato aperto di Cristo; in questo Santuario di amore, della grazia, e delle benedizioni. Formiamo comela

Co-

(c) 12, 10.

(d) *Ambr. in Luc. Aug. in Joan.*

Colomba e il nostro nido, e il nostro ricovero nei forami della pietra. *Columba mea in foraminibus petrae* (e): Ritiriamoci come la Sposa dei sacri Cantici nel sacro Cuor di Gesù, ove si racchiudono tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio. Di qua ritratteremo i lumi, le grazie, e le forze di cui abbiamo di bisogno. Siamo in sicuro, quando ci troviamo nelle sacre piaghe di Gesù Cristo. *In illis dormio securus*, dice Agostino (f).

Ah! Signore, esclama il divoto S. Bernardo, quì si sta molto bene, permettetemi, che innalzi tre Tabernacoli, uno nelle piaghe delle vostre mani, l'altro in quelle de' vostri piedi, e il terzo nel vostro costato apetto, affin d'intrattenermi col vostro divin cuore pieno di amore per noi, e così imparar ad amarvi. *Quis illud cor tam vulneratum non diligit? quis tam amans non redamet?* Vi chiedo, o mio diletto Salvatore, quello, che vi chiedea questo S. Abate, la grazia cioè di abitare col cuore, e coll' affetto nelle vostre adorabili piaghe, di cercar ivi il mio asilo, la mia consolazione, ed il mio riposo, il mio ajuto, e il rimedio a tutti i miei mali. *Hec requies mea in seculum seculi, hic habitabo quoniam elegi eam* (g).

P R A T I C H E.

Abbate una grande divozione alle sacre piaghe del Salvatore, gettate spesso gli occhi sul Crocifisso, e per ricordarvene considerate tutto quello, che Gesù ha sofferto per voi, e metterevi a ringraziarlo.

Nul-

(e) *Can. 2.* (f) *En. 2, 12.* (g) *Ger. de Pass. Dom. 6, 3, n. 11.*

Nulla è più valevole a guarir i mali dell'anima nostra, quanto la meditazione delle piaghe di Gesù Cristo. Nutritene però la vostra pietà ad esempio di tutti i Santi.

*Quid tam efficace ad curanda conscientia vulnera, quam Christi vulnerum sedula meditatio (h)?*

## XXXI. GIORNO.

*Gesù morto, e seppellito in un sepolcro nuovo.*

## M I S T E R O .

„ UN Senatore, chiamato Giuseppe, Uomo  
 „ virtuoso, e giusto non aveva accon-  
 „ sentito al consiglio, e alla condotta de'  
 „ Giudei. Era egli di Arimatea, Città della  
 „ Giudea, e del numero di coloro che aspet-  
 „ tavano il Regno di Dio. Venne egli a rit-  
 „ trovar Pilato, e ottenne da lui il Corpo  
 „ di Gesù. Un altro Senatore, nomato Ni-  
 „ codemo, venne indi portando circa cento  
 „ libbre d'una composizione di mirra, ed aloe  
 „ per imbalsamar il Corpo di Gesù. Lo ca-  
 „ larono essi dalla Croce, e avendolo involto  
 „ nelle lenzuola lo riposero in un sepolcro  
 „ affatto nuovo, ove alcuno ancora non era  
 „ stato riposto (a).“

## R I F L E S S I O N I .

Le umiliazioni di Gesù Cristo eransi com-  
 pite colla sua morte, e il furore de' Giudei  
 aveva avuto il suo fine. Ispirò egli a Giusep-  
 pe

(h) Bern. in Cant. ser. 62, n. 7. (a) Luc.  
 23, 50. Joan. 19, 39.

pè di Arimatea, e a Nicodemo tutti e due Senatori, che non avevano acconsentito alla sua morte, ma sinò allora avevano avuto zelo di dichiararsi apertamente per suoi Discepoli, a prendersi cura della sua sepoltura. Giuseppe però avendo ottenuto da Pilato il Corpo di Gesù, lo calarono dalla Croce, lo involsero nelle lenzuola con degli aromi, e lo riposero in un sepolcro affatto nuovo, e scavato nel sasso, in cui alcuno non era ancora stato riposto: Ma perchè mai tutto questo? se non perchè conveniva, che il sepolcro di Gesù Cristo fosse glorioso, come aveanlo, predetto i Profeti, perchè doveva essere un testimonio della Resurrezione di questo Uomo-Dio, e un segno luminoso della vittoria, che aveva riportata. *Et erit sepulcrum ejus gloriosum* (b).

Prostiamoci a piedi della Croce: rendiamo gli ultimi nostri doveri al Corpo morto di Gesù Cristo, uniamo le nostre adorazioni, il nostro dolore, e le nostre lagrime a quelle della Santa Vergine, di S. Giovanni, e de' due Discepoli scelti da Dio per essere i depositarj di queste preziose Reliquie. Badiamo con rispetto le sacre piaghe del Salvatore: a loro imitazione, e riguardiamo con fede, con amore, con umiltà, e gratitudine quello, che noi stessi abbiamo ucciso: preghiamolo a perdonarci, e a compire in noi i misterj della sua morte, e della sua sepoltura.

*Gesù Cristo è morto per tutti, dice S. Paolo, affinchè quelli che vivono, non vivano per se stessi, ma per colui, che è morto, e risuscitato per essi* (c). Onde noi dobbiamo

con-

(b) *Es.* II, 10. (c) *I Cor.* 5, 15.

considerarci secondo la dottrina di questo Apostolo, *come essendo morti al peccato, e come non vivendo se non per Iddio in Gesù Cristo nostro Signore (d)*. Questa morte consiste secondo lo stesso Apostolo nello spogliarsi dell' Uomo vecchio, e in rinunciar ai suoi desiderj sregolati per non vivere, che della vita della giustizia, e della grazia: il che avviene, quando lasciamo il peccato per darci interamente alle virtù. Quando un impudico divien casto, un avaro liberale, e distaccato, un superbo umile, un collerico dolce, e paziente, questa è una morte mistica, e il frutto della morte di Gesù Cristo. Osservate ora qual effetto abbia prodotto in voi la morte del Salvatore da tanto tempo, che fare professione di meditarla.

Non basta per tanto, che ci riguardiamo come morti con Gesù Cristo; dobbiamo considerarci anche come sepolti con Lui per mezzo del Battesimo. *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem*, ci dice l' Apostolo (e). Un morto non ha per verità alcun commercio col mondo, ma il mondo ne ha ancora con lui, perchè se gli rendono ancora certi doveri, o di onore, o di necessità: ma quello, che è sepolto, non ha più alcun commercio col mondo, nè il mondo con lui. Ecco, dice il Grisostomo, quello, che doveressimo essere dopo del nostro Battesimo: dopo d'aver rinunciato alle pompe, e alle opere di Satanasso, non doveressimo avere più innanzi agli occhi se non la Croce, e la sepoltura di Gesù Cristo. *Quod Christi crux, & sepulcrum, hoc nobis Baptisma fuit (f)*.

(d) Rom. 6, 11. (e) Rom. 6, 4.

(f) Chrys. in Ep. ad Rom. c. 6.

O Gesù, che dopo della vostra morte siete sepolto in un sepolcro nuovo, rinnovate in noi i frutti della vostra morte, e della vostra sepoltura: fate del mio cuore un sepolcro affatto nuovo, ove altri non venga ricevuto fuori di voi; staccatemi dall'amore del mondo, e dalle creature, affinchè non viva se non in voi, e per voi.

### PRATICHE.

Abbiate un grande rispetto per le Immagini di Gesù Cristo e sopra tutto per quella del Crocifisso. Abbiatene in vostra casa, e fate le vostre orazioni innanzi ad esse. Esse sono un compendio dell' Evangelio per i saggi, e per i semplici, e una storia della Passione per quelli, che non sanno leggere.

Preparatevi alla morte col pensar a quella di Gesù Cristo. Leggete la preparazione, che segue, ma sopra tutto queste belle parole dell' Apostolo: *che quelli, che vivono non vivano più per se medesimi, ma per quello, ch' è morto, e resuscitato per essi (g). Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo (h).*

Preparazione ad una buona morte tratta dalla Scrittura Sacra, e dalle Preghiere della Chiesa.

*Memento, quoniam mors non tardat. (i)*  
Ricordatevi della morte vicina.

### RIFLESSIONI.

Ricordatevi in tutte le vostre azioni del vostro

(g) *Il Cor. 5, 15.* (h) *Phil. 1.*

(i) *Eccl. 14.*

sto ultimo fine, e non peccarete giammai. *In omnibus operibus suis memorare novissima sua, & in aeternum non peccabis (a).*

Ricordatevi d' oprar bene prima di morire, perchè dopo morte non potrete far più alcun bene. *Ante obitum suum operare justitiam. (b).*

Ricordatevi, che non è cosa più certa della morte, e nulla più incerto dell' ora, del momento, del luogo, e del modo, onde dovete morire. *Nescis homo finem suum (c).*

Quando morrete voi? oggi forse, o domani? da giovane, o da vecchio? in grazia, o in peccato? Ah! che nulla sapete voi. Vegliate dunque, e pregate per non venir sorpresi in cattivo stato. *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam (d).*

Ricordatevi, che benchè si pensi alla morte, si muore più presto di quel, che si crede. Ah! se quelli, che vi pensano, restano sovente sorpresi, cosa sarà poi di quelli, che non vi pensano, e che non si curano nè men di pensarvi? *Non est respectus morti eorum (e).*

Il peccatore si figura la morte lontana, o piuttosto non vi bada punto per peccar con maggior libertà. *Avertis faciem suam, ne videat in finem (f).*

Ricordatevi, che si muore una sol volta, e che dalla buona, o cattiva morte dipende la nostra felicità, o infelicità eterna. L' uomo, quando muore, se ne va alla casa della sua eternità. *Ibis homo in domum aeternitatis sua*

(a) *Eccl.* 7, 40. (b) *Eccl.* 14, 17.

(c) *Eccl.* 9, 12. (d) *Matt.* 25, 13.

(e) *Ps.* 72. (f) *Ps.* 10, 11.

*sus*. (a) O eternità, o eternità! pensatevi bene. Beato quello, che bada sodamente a' gli anni eterni. *Annos aeternos in mente habui* (b).

Ricordatevi, che dopo la morte non vi sono più misure da preadere, più remissione da sperare, più meriti d'acquistare. Vi resta solo un giudizio senza appello, e una eternità senza fine. *Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium* (c).

Ricordatevi, che la morte de' peccatori è cattivissima. Nulla più spaventevole del morir nello stato del peccato. Badatevi bene voi tutti, che vivete dimentichi di Dio, e della vostra salute. *Intelligite haec, qui obliviscimini Deum*. (d) Nell'altra vita non troverete già le grazie, che avete dispregiate in questa. *Quia tempus non erit amplius* (e).

Ricordatevi della morte, e del giudizio, quando vedete a morir gli altri. Ricordatevi, dice il morto, del giudizio di Dio sopra di me, perchè il vostro non sarà diverso. Jeri a me, e oggi a voi. *Memor esto iudicii mei, sic erit & tuum: mihi heri, & tibi hodie* (f).

Ricordatevi di non rimetter alla morte quello, che potete far in tempo di vita. Confessioni straordinarie, e generali, resituzioni, testamenti ec. mettete ordine a tutto questo. L'ultima malattia non può se non farci esercitar nella pazienza. Il Signore non ci ha detto di prepararci allora, ma di essere pronti. *Ideo & vos estote parati, quia, quia nescitis hora, Filius hominis venturus est* (g).

Ri-

- (a) *Eccel.* 12, 5. (b) *Ps.* 76. (c) *Hebr.* 9, 27. (d) *Ps.* 92. (e) *Apoc.* 10, 6.  
(f) *Eccel.* 38, 23. (g) *Matt.* 24, 44.

Ricordatevi, che la morte de' Giusti è preziosa agli occhi di Dio. Beati quelli, che muojono nel bacio del Signore: Essi troveranno alla morte le buone opere, che avranno fatte in tempo della loro vita. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur: opera enim illorum sequuntur illos.* (a)

Per Prepararvi alla morte profittate prima del tempo della sanità: 2 di quello della malattia: 3 del prassimo alla morte.

*In tempo della sanità.*

Considerate, che la vita dell' Uomo è corta. *Breves dies hominis sunt,* (b) e però non aspettate la vecchiezza per prepararvi alla morte; preparatevi a buona ora. *Ego dixi in dimidia dierum mearum, vadam ad portas inferi,* diceva il pietose Re Ezechia. (c)

Passate ogni giorno come se quello fosse l'ultimo di vostra vita. Iddio non ci manifesta l'ultimo giorno, dice Agostino, perchè osserviamo tutti i giorni. *Lasct ultimus dies, ut observentur omnes dies.* (d) Non badate punto nè alla età per forte che sia, nè alla sanità, perchè nulla di più fragile. *Quasi ventus vita mea.* I nostri giorni sono un niente confrontati alla eternità. *Nihil enim sunt dies mei.* (e)

Vivete dunque nel Mondo, ma senza attacco al Mondo, e come se non vi fosse. La figura di questo Mondo passa, e non bisogna at-

(a) *Apo. 14, 12.*

(b) *Job. 14, 15.*

(c) *Is. 38, 10.*

(d) *Hom. 13 inter 50.*

(e) *Job. 7.*

raccarvisi. *Qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur, praterit enim figura hujus Mundi.* (a)

Staccate il vostro cuore dalle Creature: Elleno sono divenute pericolose all' Uomo dopo del peccato. Attaccatevi a Dio solo, e dispreziate tutto il rimanente. Vanità della vanità, dice il Savio, tutto non è altro, che vanità. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* (b) Tutto non è che vanità, fuorchè amar Iddio, e servirlo. (c)

Si muore, come si vive. Bisogna menar una vita Santa, se si vol fare una santa morte. *Non potest male mori, qui bene vixerit,* dice Agostino. (d) Ma ah! quanto è difficile di far una buona morte, quando si ha menata una cattiva vita. *Cordurum male habebis in novissimo.* (e)

Compite ai doveri del vostro stato con desiderio sincero di piacere a Dio, e di morir in suo servizio. *Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus.* (f)

Scegliete un giorno per ciascun mese per pensare più particolarmente alla morte. In esso confessatevi, e comunicatevi, oppure, se siete Sacerdote, celebrate, come se avete a prendere il Vitatico, per così rendervi favorevole il vostro Giudice. *Dicam Deo, Noli me condemnare* (g)

*In tempo della Malattia.*

Tutto il tempo della vita dev' essere una continua preparazione alla morte, ma sopra tut-

(a) I Cor. 7, 31. (b) Eccl. 1, 2.

(c) De Imit. Christ. lib. 1, c. 1.

(d) de discip. Christ. c. 12. (e) Eccl. 3, 27.

(f) Rom. 14, 8. (g) Job. 10, 2.

sotto quello della malattia. Ecco lo Sposo, che viene, ci dice l'Evangelio, tenete le vostre lampade accese per incontrarlo. *Ecce sponsus venit, exite obviam ei (a)*.

Perchè nella malattia si resta spesso delusi, mettetevi al più presto in istato di ricorrere ai Sacramenti per così rendere il vostro partire più meritorio, e utile alla salute. *Ne demoreris in errore impiorum: ante mortem confitere (b)*.

Confessatevi, come se aveste a morire. Doletevi di tutti i peccati della vostra vita: umiliatevi innanzi a Dio nel Tribunale della Penitenza. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee. (c)*

Riguardate la Comunione, che farete, come l'ultima di vostra vita: ricevetela come Viatico con un desiderio ardente di ricevere le grazie, di cui avete bisogno per incamminarvi felicemente al viaggio della eternità. *Ecce Deus Salvator meus: fiducialiter agam, & non timebo (d)*.

Ricevete la malattia dalla mano di Dio: *manus Domini tetigit me. (e)* La mano del Signore mi ha colpito; adoro gli ordini della sua provvidenza, e mi vi sottometto umilmente: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non suscipiamus (f)?*

Sopportate i vostri mali con pazienza senza inormorare, senza lagnarvi, e accomodatevi volentieri a soddisfare alla giustizia di Dio pei vostri peccati. *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei (g)*.

E

(a) *Matth. 25, 6.* - (b) *Eccl. 17, 26.*

(c) *Is. 38, 15.* (d) *Is. 12, 2.* (e) *Job. 19.*

(f) *Jo. 2, 16.* (g) *Micb. 7, 8.*

E cosa è mai quel, che soffriamo, in confronto delle pene dell' Inferno, che abbiamo meritato? *Quid hoc ad eternitatem?*

La malattia è avvantaggiosissima: ci fa rientrare in noi medesimi, e nulla ci apre gli occhi dell' anima, quanto le infermità del corpo. *Virtus in infirmitate perficitur. (a)*

Ella serve a purificarci: per puri, che ci crediamo di essere, ci resta sempre qualche cosa da purificare. Pel che possiamo dire col Reale Profeta: Signore, lavatemi sempre più dalle mie iniquità. *Amplius lava me, Domine, ab iniquitate mea. (b)*

La malattia è il tempo di seminar per la eternità. Una lunga malattia è un lungo martirio, che ci acquista de' grandi meriti pel Cielo. *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent (c)*

Se si aumentano i vostri dolori, pregate Dio ad accrescervi anche la pazienza. *Si addis ad dolorem, addis ad patientiam*, diceva Dio S. Pio V, nella sua malattia.

Presso la morte.

Considerate, che non vi resta più se non qualche giorno di vita. *Ecce prope sunt dies mortis tue (d)*. Tenetene conto. Un momento di patimento può meritervi una gloria eterna. *Momentaneum, & leve tribulationis nostrae supra modum in sublimitate eternum gloriae porcus operatur in nobis (e)*.

Chiedete il Sacramento della Estrema Unzione; ricevetelo col domandar perdono a Dio

(a) Il Cor. 12, 9.

(b) Ps. 50. (c) Ps. 125.

(d) Deut. 31, 14. (e) 2 Cor. 4.

Dio del mal uso, che avete fatto de' vostri sentimenti: pregatelo a purificarvi l'anima vostra nello stesso tempo, che si fanno le unzioni sul vostro corpo. *Delicta juventutis mee, & ignorantias meas ne meminèris, Domine* (a).

Leggete, o fatevi leggere la Passione di N. S. Gesù Cristo. Meditate bene tutto quello, che ha patito per voi: adoratelo, ringraziatelo, pregatelo ad applicarvi i frutti della sua Passione, e della sua Morte. *Qui passus est pro nobis, miserere nobis* (b).

Unite i vostri patimenti ai suoi, e consideratevi come crocifisso con lui. *Christo crucifixus sum Cruci* (c).

Prendete il Crocifisso in mano, e baciategli devotamente. Riguardate Gesù moribondo come vostro modello, e la Croce come la vostra difesa contro i nemici della vostra salute. *Ecce Crucem Domini, fugite partes ad-versæ* (d).

Rinnovate le promesse del vostro Battesimo. Dite nell'uscir da questo Mondo quello, che avete detto nell'entrar nella Chiesa. Rinuncio a Satanasso, alle sue pompe, e alle sue opere: mi dono interamente a Gesù Cristo mio Salvatore, e mio Dio: per esso solo voglio vivere, e morire. *Abrenuncto tibi Satana, & adhareo tibi Christe. Nihil tutius hac voce, si ipsam, per opera exhibeamus* (e).

Fete spesso degli Atti di Contrizione, ma non vi turbate alla vista de' vostri peccati: ab-

(a) Ps. 24, 7.

(b) Offic. Eccl.

(c) Gal. 2, 19.

(d) Offic. Eccl.

(e) Chrys. ad Pop. Ant. Hom. 21.

abbiate sempre la misericordia di Dio innanzi agli occhi: *Misericordia tua ante oculos meos est* (a). Mio Dio, tutta la mia speranza si rifonde nell'infinita vostra misericordia. *Deus meus misericordia mea* (b).

Datevi a Dio con tutto il cuore con formar spesso degli Atti di Fede, di Speranza, e di Carità. Egli non abbandona mai quelli, che lo amano. *Custodit Dominus diligenter se* (c). Pregatelo a sostenervi, quando le forze vi mancano. *Cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me* (d).

Piagnete le miserie di questa vita, in cui si danno tanti pericoli d'offender Dio, e incontrate la morte con piacere. *Qui perfectus est, patienter vivit, & delectabiliter moritur* (e).

Ah! Signore, quanto mai è lungo il mio pellegrinaggio: l'anima mia è stata bastevolmente forastiera sopra la terra: Ella desidera di posseder i beni celesti. *Hæu mihi, quia incolatus meus prolongatus est* (f)!

Abbiate un desiderio ardente d'andar a unirvi a Dio nella eternità. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei* (g)? Io ho una sol cosa da domandar al Signore, e questa desidero sommamente, ed è di stabilir la mia dimora per sempre nella sua Casa. *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vite mee* (h).

Ap-

(a) Ps. 25.      (b) Ps. 58, 21.

(c) Ps. 14, 4.      (d) Ps. 70.

(e) Aug. exp. in Ep. 1 Joan. Tract. 9.

(f) Ps. 119, 5.      (g) Ps. 41, 2.

(h) Ps. 26, 7.

Applicatevi le Orazioni, che la Chiesa fa per gli Agonizzanti. *Proficiscere anima Christiana de hoc Mundo in nomine Dei Patris omnipotentis, qui te creavit: in nomine Jesu Christi Filii Dei vivi, qui pro te passus est: in nomine Spiritus Sancti, qui in te effusus est &c.* Invitate la Santissima Vergine, e tutti i Santi a pregare per voi. *Omnes Sancti, & Sanctae Dei intercedite pro eo.*

Quando non potrete parlar, abbiate Iddio nel cuore. *Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum (a)*. Il cuore prega, quando la lingua tace. *Desiderium semper orat, est lingua taceat (b)*.

Atti delle principali Virtù, che si possono fare nel giorno del Mese destinato per prepararsi alla morte.

*Adorazione, e sommissione alla Divina volontà.*

Vengo oggi, o Dio onnipotente, ed eterno mio Salvatore, e mio Giudice, vengo a prostrarmi innanzi al Trono della vostra santa, e terribile Maestà per mettermi in istato di comparirvi di fatto, quando vi degnarete di chiamarmi. Vi adoro, o Signore, come mio primo principio, ed ultimo fine, come Re di tutti i secoli, e l'arbitrio sovrano di tutto l'essere, mi sottometto umilmente a tutto quello, che avete ordinato di me pel tempo, e per la eternità. Accetto di buon cuore tutti i mali, che patisco, e tutti quelli, che vorrete inviarmi. Non vi domando, o mio Dio, nè sanità, nè malattia: non

(a) *Eccl. 71* (b) *Aug. ser. 34 de Orat.*

ricuso nè la vita, nè la morte: e sarei temerario in desiderare assolutamente l'una piuttosto che l'altra. Vi prego solo a dispor della mia sanità e della mia malattia, della mia vita, e della mia morte ancora a vostra gloria per servizio della vostra Chiesa, e per la mia salute.

*Atto di Ringraziamento, e di Contrizione.*

Mio Signore, e mio Dio, che siete l'Autore di tutto, e innanzi a cui devo render conto di tutto quello, che ho ricevuto, vi ringrazio di tutte le grazie, che mi avete accordate in questa vita; siate per sempre benedetto. Anima mia, benedite il Signore: tutte le vostre potenze s'impieghino a publicar le sue misericordie: non lasciate mai di benedirlo, nè mai vi dimenticate de' suoi benefizj: per isforzi, che facciate per ringraziarlo, essi supereranno sempre la gratitudine, che gli dovete. Egli mi ha tratto dal niente, mi ha fatto nascere da Genitori Cristiani, e mi ha arrolato nel Mondo tra i suoi Servi, e i suoi Figli. Cosa vi renderò io, Signore, per tanti vostri favori? Mi riconosco insufficiente a ringraziarvi, ma riconosco nello stesso tempo, che non ho profittato come doveva; Ah! Signore, quando penso agli anni miei trascorsi, non trovo quasi cosa alcuna, che sia degna di Voi. Perdonate, o mio Dio, a un peccatore, che non è stato fedele alle vostre grazie: perdonate a tante cattive inclinazioni, a tanti viziosi abiti, a tanti pensieri, a tante parole, che non sono state uniformi alla vostra santa Legge. Destesto tutto quello, che vi ha dispiaciuto, e che potrebbe dispicervi in  
me:

me: condanno nella mia vita tutto quello, che voi stesso condannate: volgete i vostri occhi, o mio Dio, per non vedere più i miei peccati: dimenticatevi le mie ignoranze, e i falli della mia gioventù: fate, che sempre mi ricordi di essi per piagnerli, e chiedervene perdono.

*Atto di Fede.*

Credo, o mio Dio, che voi mi abbiate creato in questo Mondo dal niente; che il Cielo, e la Terra sieno opere delle vostre mani, e che periranno un giorno nell' incendio universale, ma che voi sarete sempre lo stesso, e che i vostri anni non averanno alcun fine. Credo, che il mio corpo dopo che sarà stato mangiato da vermi, lo riaverò, come era prima; e che io stesso nelle mie proprie carni, e non già in quelle d' un altro vedrò il mio Salvatore (a). Credo tutte queste grandi verità intorno la Resurrezione de' corpi, e la immortalità delle anime, e generalmente tutto quello, che la Chiesa crede, e c' insegna; ma perchè non sia difettosa la mia fede, accrescetela, o Signore; fate, che il suo lume non si estingua giammai in me, che colla sua attività inanimi tutte le azioni della mia vita, e santifichi tutti i patimenti nella mia morte.

*Atto di Speranza.*

O Dio Padre delle misericordie, che siete il Protettore della mia vita, metto nelle vostre mani ogni mia speranza. Ricevetemi, se vi piace, sotto la vostra protezione contro i nemici della mia salute. Attendo dalla vostra divina bontà, che siccome mi avete riguarda-

(a) Job. 19.

to con bontà, quando sono entrato nella vostra Chiesa, mi riguardiate altresì nel punto della mia morte. Egli è vero, Signore, che la moltitudine di miei peccati è grande, ma la vostra bontà è ancora maggiore, poichè la vostra misericordia sorpassa di molto la mia malizia. *Melior est misericordia tua super vitas.* Che però per grande peccatore, che mi sia, non lascerò mai, o mio Dio, di sperare in voi, e mi appoggerò sempre sui meriti infuicci di Gesù Cristo vostro Figlio, che avete consegnato alla morte per la mia salute.

*Atto di Amore di Dio, e del Proffimo.*

Il vero mezzo di trovar la morte dolce si è di non amare in questo mondo altro, che Voi, o mio Dio, o se pur si ama qualche cosa, di amarla in voi, e per voi. Fatemi la grazia, se vi piace, che io entri in una sì santa disposizione, che vegga al presente quello, che vedrò chiaramente alla morte, quando tutto ci lascia, poichè voi solo meritate d'essere amato.

Ah! mio Dio, io ritorno troppo tardi a Voi, e troppo tardi principio ad amarvi: ma spero di riparar in tempo della malattia a tutto quello, che ho perduto in tempo della sanità, e d'impiegar il rimanente de' miei giorni in amarvi da vero costantemente, e sopra tutte le cose. O Dio di carità, siate il Dio del mio cuore, e la mia porzione per tutta la eternità. *Deus cordis mei, pars mea Deus in aeternum.* (a)

Ma

(a) Ps. 31.

Ma perchè volete ancora, o Signore, che con voi, e per voi noi ci amiamo a vicenda con un affetto fraterno, mi sottometto di buon cuore al vostro comandamento. O Dio di misericordia, confermatemi nella risoluzione, che prendo-oggi, d' avere pel mio prossimo una carità più sincera, e più operativa che mai, di ricevere con uno spirito sempre uguale le lodi, e i dispreggi: di compiacermi di render il bene pel male, e di vincere il male col bene: e d' amar non solo i miei amici, ma pur anco i miei nemici come me stesso per vostro amore. Non aspetterò io già la morte per dar il perdono, o chiederlo. So, Signore, che voi non potete patire, che il Sole tramonti sulla nostra collora, e che là conserviamo internamente sino all' ultimo nostro giorno, e però mi protesto di non voler esser di quelli, che aspettano alla morte di depor dal cuore la minor amarezza, o la minor avversione, che abbiano contro il prossimo: ma se ho qualche nemico, voglio riconciliarmi con Lui in questo stesso momento. Perdono dunque, o mio Dio, sinceramente, di cuore, e per amor vostro a tutti quelli, che mi hanno offeso: Prego ancora quelli, cui io ho offeso, a perdonarmi similmente. E con questi sentimenti nel cuore vi prego a usarmi misericordia.

## P R E G H I E R E

*In forma di Litanie per chiedere a Dio  
la grazia di patire, e morir  
santamente.*

**S**ignore, abbiate pietà di noi. Gesù Cristo  
abbiate pietà di noi.

Figlio di Dio Redentore del Mondo, e che  
dovete giudicarci un giorno. Abbiate ec.

Spirito Santo, che siete Dio, e il consolatore  
delle anime nostre. Abbiate ec.

Santissima Trinità un solo Dio, da cui tutto  
dipende, e per cui tutto sussiste. Ab-  
biate ec.

Signore, cui solo appartiene la gloria, l'o-  
nore, e l'impero per sempre. Abbiate ec.

Signore, che tenete le chiavi della vita, e  
della morte, e che siete il Padrone assoluto  
di tutto. Abbiate ec.

Signore, che castigato coloro, che amate,  
per farveli vostri degni Figli, ed eredi del  
vostro Regno. Abbiate ec.

Signore, che rendete le malattie utili, e  
traete la vostra gloria dalle nostre infermità,  
Abbiate ec.

Signore, che volete, che i vostri eletti sie-  
no purificati come l'oro nella fornace per mez-  
zo del fuoco delle affezioni, e colle lagrime  
della penitenza. Abbiate ec.

Signore, che impiegate i flagelli della vo-  
stra giustizia per punir i nostri peccati, e per  
impegnarci alla conversione. Abbiate ec.

Signore Gesù, che siete venuto al Mondo  
per guarir gl' infermi, e prescrivere rimedio  
ai nostri mali. Abbiate ec.

Si-

Signore Gesù, che siete l' Uomo de' dolori, che sapete ancor voi cosa sia infermità, e che ci avete meritate le grazie con soffrirla per nostro bene. Abbiatè ec.

Signore Gesù, che vi siete reso obbediente sino alla morte, e alla morte di Croce, e che solo potete farci vincere la ripugnanza, che abbiamo di morirè. Abbiatè ec.

Siategli favorevole: Perdonategli Signore,

Siategli favorevole: Esauditeci Signore.

Da ogni male.

Liberategli Signore,

Dalle tentazioni pericolose della carne. Liberateci ec.

Dalle imboseate, ed artifizj del Demonio. Liberategli ec.

Dalla malizia, e corruzione del secolo. Liberateci ec.

Dalla morte de' cattivi. Liberategli ec.

Dalla morte deplorabile de' peccatori indurati. Liberategli ec.

Dalla impenitenza finale. Liberategli ec.

Dai tormenti dell' Inferno, e dalla seconda, e più terribile di tutte le morti. Liberategli ec.

Esauditeci, Signore, benchè non siamo, che cenere, e polvere. Esauditeci Signore.

Vi preghiamo a farci la grazia di riguardarci in questo Mondo come tanti estranei, e viaggiatori, affinchè sospiriamo continuamente al Cielo. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci comprendere, che tutti i patimenti di questa vita nulla sono in confronto della gloria, che ci promettete nel Cielo. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci considerare con attenzione, che non abbiamo luogo sicuro sulla terra per farci respirare con maggior pre-

amura quella Santa Città, ove speriamo un giorno d' abitar eternamente. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci la grazia di pensar spesso alla morte, e al nostro ultimo fine per non aver da offendervi mai più. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci ricevere con umiltà, e sommissione i mali, con cui vi degnate d' affliggerci in questa vita, e di darci la grazia di sopportarli costantemente, e per vostro amore. Esauditeci ec.

Vi preghiamo, o divin Gesù, a consolarci nelle nostre infermità. Voi, che avete voluto venir consolato da un Angelo nel Giardin degli Olivi, ove la vostra anima era nell' estrema desolazione. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a soggettar la nostra volontà alla vostra, come Voi avete sottomessa la vostra a quella dell' Eterno Padre nell' accettar il Calice della vostra Passione. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a conservar in noi la ricordanza della vostra Passione, e della vostra morte, perchè un tal pensiero ci sostenga nelle affezioni. Esauditeci ec.

Vi preghiamo ad accordarci la pazienza ne' nostri mali per non aver da lagnarci mai della divina Provvidenza. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a tenerci vive le specie de' nostri peccati per aver de' dolori con tutto il nostro cuore d'aver dispiaciuto a Voi. Esauditeci ec.

Vi supplichiamo, o mio Dio, a non entrar in giudizio con noi, perchè nessuno, che vive, sarà giusto innanzi a Voi. Esauditeci ec.

Vi supplichiamo a non trattarci secondo i

nostri peccati, e a non punirci a misura del loro merito. Esauditeci ec.

Vi preghiamo nell'incertezza, in cui siamo dell'ultima ora, che vegliamo con tal sollecitudine sopra noi medesimi, che non veniamo sorpresi dalla somma disgrazia del peccato. Esauditeci ec.

Vi preghiamo ad accordarci il grande dono della perseveranza, senza di cui alcuno non può salvarsi. Esauditeci ec.

Vi supplichiamo finalmente, che quando la nostra anima uscirà da questo Mondo, gettiate sopra di essa uno sguardo di misericordia, che la renda degna di entrare nella gloria del suo Signore, e ne' suoi eterni Tabernacoli. Esauditeci ec.

Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo. Perdonateci, Signore.

Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo. Esauditeci, Signore.

Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo, Abbiate pietà di noi, Signore.

#### Orazione.

O Dio, che correggete quelli, che amate, e che perdonate a quelli, che castigate, vi supplichiamo, Signore unico Protettore de' Fedeli, a far servire la infermità de' nostri corpi alla guarigione, e alla salute delle anime nostre.

Fate onnipotente Iddio, che essendo piccamente convinti della nostra debolezza, non abbiamo confidenza, che nella vostra grazia, e che aspettando la morte con una santa tranquillità, sopportiamo con pazienza le miserie di questa vita.

O Dio

O Dio onnipotente, e tutto misericordioso, che avete voluto, che il nostro Salvatore si vestisse della nostra carne, e che soffrisse il supplizio della Croce per lasciar agli Uomini un sì grande esempio d'umiltà, concedeteci la grazia d'imitarlo, e di fare, che anche noi soffriamo con una pazienza simile alla sua, affinchè abbiamo parte nella gloria della sua Risurrezione.

O Dio, quanto mai godiamo noi alla ricordanza della promessa, che ci avete fatta, di riceverci un giorno nella gloria: accordateci, se vi piace, che siccome abbiamo ricevuto con gioja il vostro unico Figliuolo, quando è venuto nel Mondo per riscattarci, lo riceviamo anche con confidenza, quando verrà a giudicarci.

O Dio, che per un eccesso di bontà, che è proprio di voi, siete sempre pronto a perdonare, e a far grazia, vi supplichiamo umilmente a non abbandonarci tra le mani del nostro nemico, e a non dimenticarci, quando sortiremo da questa vita, ma a ordinar a' vostri Angeli a riceverci, e a condurci al Cielo. Vi preghiamo per Nostro Signor Gesù Cristo vostro Figlio, che essendo Dio vive, e regna con Voi in unità di Spirito Santo in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

*Orazione alla Santissima Vergine.*

Vergine santa, che avete offerto all'Eterno Padre vostro Figlio moribondo sulla Croce per ottenerci una buona morte, procurateci per mezzo de' suoi meriti, e delle vostre orazioni la grazia di ben vivere, e di ben morire,

Santa Madre di Dio pregate per noi poveri peccatori adesso, e nell' ora della nostra morte. Così sia.

Maria Madre di grazia, Madre di misericordia difendeteci contro il nostro nemico, e ricevete l' anima nostra nel punto di nostra morte. Così sia.

*Orazione a S. Giuseppe.*

Gran Santo, che avete avuta la grazia di morir assistito da Gesù, e da Maria, di render l' anima vostra nelle loro mani, otteneteci la grazia di seguire l' esempio della vostra vita per partecipare della felicità della vostra morte. Così sia.

*Orazione al S. Angelo Custode.*

Mio Santo Angelo, che vi avete presa la cura di custodirmi l' anima in tempo della mia vita, non mi abbandonate nell' ora della morte, quando averà maggior bisogno del vostro ajuto: allora consolatela, assistetela con tutte le grazie, che le otterrete da Nostro Signor Gesù Cristo. Guidatela innanzi al Tribunale della sua giustizia: difendetela contro le accuse del Demonio, e non permettete giammai, che passi dalle vostre mani se non in quelle del suo Dio, perchè lo possieda eternamente nel Cielo. Così sia.

## LITANIE.

*Al Pargoletto Gesù.*

**S**ignore, abbiate pietà di noi.

Gesù Cristo, abbiate ec.

Signore, abbiate ec.

Pargoletto Gesù, ascoltateci.

Pargoletto Gesù, esauditeci.

Dio Padre, che siete ne' Cieli. **Abbia-**  
**te** pietà di noi.

Figlio Redentore del Mondo. **Abbate ec.**

Spirito Santo, che siete Dio. **Abbate ec.**

S. Trinità un solo Dio. **Abbate ec.**

S. Pargoletto che siete vero Dio. **Ab-**  
**biate ec.**

S. Pargoletto Figlio di Dio vivo. **Ab-**  
**biate ec.**

S. Pargoletto Figlio di M. V. **Abbate**  
**ec.**

S. Pargoletto, che siete generato innanzi  
al tempo. **Abbate ec.**

S. Pargoletto, che siete Verbo fatto car-  
ne. **Abbate ec.**

S. Pargoletto, che siete la Sapienza del Pa-  
dre. **Abbate ec.**

S. Pargoletto, che siete la purità di vo-  
stra Madre. **Abbate ec.**

S. Pargoletto Figlio unico di vostro Padre.  
**Abbate ec.**

S. Pargoletto il Primogenito di vostra Ma-  
dre. **Abbate ec.**

S. Pargoletto l'immagine di vostro Pa-  
dre. **Abbate ec.**

S. Par-

S. Pargoletto l'origine di vostra Madre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto lo splendore di vostro Padre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto l'onore di vostra Madre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto eguale a vostro Padre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto sottomesso a vostra Madre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto le delizie di vostro Padre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto le ricchezze di vostra Madre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto il dono di vostro Padre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto l'offerta da vostra Madre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto, che siete il frutto d'una  
Vergine .  
Abbate ec.

S. Pargoletto, che siete il Creatore dell'  
Uomo .  
Abbate ec.

S. Pargoletto, che siete il nostro Dio .  
Abbate ec.

S. Pargoletto, che siete il nostro Fratello .  
Abbate ec.

S. Pargoletto viaggiatore alla gloria .  
Abbate ec.

S. Pargoletto, che godete della gloria in  
questa vita .  
Abbate ec.

S. Pargoletto, che siete Uomo perfetto nel  
seno di vostra Madre .  
Abbate ec.

S. Pargoletto, che avete tutto il discerni-  
mento, e la saviezza d'un Vecchio .  
Abbate ec.

S. Pargoletto Padre di tutti i secoli .  
Abbate ec.

S. Par-

- . Pargoletto nato nel tempo . Abbia-  
te ec.
- S. Pargoletto , che essendo la vita voleto  
nutrirvi di latte . Abbiare ec.
- S. Pargoletto , che essendo il Verbo osser-  
vate silenzio . Abbiare ec.
- S. Pargoletto , che piagnete nella cuna .  
Abbiare ec.
- S. Pargoletto , che scoccate i fulmini dal  
Cielo . Abbiare ec.
- S. Pargoletto il terror dell' Inferno . Ab-  
biare ec.
- S. Pargoletto la gioja del Paradiso . Ab-  
biare ec.
- S. Pargoletto il terror de' Tiranni . Ab-  
biare ec.
- S. Pargoletto il desiderio de' Magi . Abbia-  
te ec.
- S. Pargoletto l' esiliato dal vostro Popo-  
lo . Abbiare ec.
- S. Pargoletto il distruttore degl' Idoli . Ab-  
biare ec.
- S. Pargoletto lo zelo per la gloria di vo-  
stro Padre . Abbiare ec.
- S. Pargoletto forte nella debolezza . Ab-  
biare ec.
- S. Pargoletto grande nella bassezza . Ab-  
biare ec.
- S. Pargoletto il tesoro delle grazie . Ab-  
biare ec.
- S. Pargoletto il lume della gloria . Abbia-  
te ec.
- S. Pargoletto la fonte di amore . Ab-  
biare ec.
- S. Pargoletto la sorgente della santità . Ab-  
biare ec.
- S. Pargoletto , che ristabilite tutto nel Cie-  
lo .

- lo . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto , che riparate tutto nella Terra . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto capo degli Angeli . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto la schiatta de' Patriarchi . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto la parola de' Profeti . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto il desiderio delle nazioni . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto la gioja de' Pastori . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto il lume de' Magi . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto la salvezza de' Pargoletti . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto l'aspettazione de' Giusti . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto il Dottore de' Saggi . Abbiare ec.  
 S. Pargoletto il primo di tutti i Santi . Abbiare ec.  
 Siateci favorevole , perdonateci S. Pargoletto .  
 Siateci favorevole , esauditeci S. Pargoletto .  
 Dal giogo di servitù de' Figli di Adamo .  
 Liberatoci S. Pargoletto .  
 Dalla cattività del Demonio . Liberateci ec.  
 Dalla malignità del secolo . Liberatoci ec.  
 Dalla concupiscenza della carne . Liberateci ec.  
 Dall'orgoglio della vita . Liberatoci ec.  
 Dal desiderio sregolato del sapere . Liberateci ec.

Dal-

- Dall' accieciamento dello spirito. Libe-  
rateci ec.
- Dalla cattiva volontà. Liberateci ec.
- Dal nostri peccati. Liberateci ec.
- Per la vostra Concezione purissima. Libe-  
rateci ec.
- Per la vostra nascita umilissima. Libe-  
rateci ec.
- Per le vostre sante lagrime. Libe-  
rateci ec.
- Per la vostra Circoncisione dolorosissima.  
Liberateci ec.
- Per la vostra manifestazione gloriosissima.  
Liberateci ec.
- Per la vostra Presentazione divotissima.  
Liberateci ec.
- Per la vostra conversazione innocentissima.  
Liberateci ec.
- Per la vostra divina vita. Liberateci ec.
- Per la vostra povertà. Liberateci ec.
- Per i vostri patimenti. Liberateci ec.
- Per i vostri viaggi, e vostre fatiche. Li-  
berateci ec.
- Agnello di Dio, che scancellate i peccati  
del Mondo. Perdonateci S. Pargoletto.
- Agnello di Dio, che scancellate i peccati  
del Mondo. Esauditeci S. Pargoletto.
- Agnello di Dio, che scancellate i peccati  
del Mondo. Abbiate pietà di noi S. Par-  
goletto.
- Pargoletto Gesù. Ascoltateci.
- Pargoletto Gesù. Esauditeci.

*Orazione.*

Signore Gesù, che vi siete degnato d' au-  
santar per noi la grandezza della vostra di-

viuità Incarnata, e della vostra umanità divinissima sino allo stato umilissimo della nascita, e dell' Infanzia, fate che conoscendo la vostra sapienza divina nell' Infanzia, la vostra potenza nella debolezza, la vostra Maestà nella bassezza, vi adoriamo piccolo nella terra, e vi contempliamo grande nel Cielo. Voi, che essendo Dio vivo regnate in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

## L I T A N I E

*Al Santo Nome di Gesù.*

Signore, abbiate pietà di noi.  
 Cristo, abbiate pietà di noi.  
 Signore, abbiate pietà di noi.  
 Gesù, ascoltateci.  
 Gesù, esauditeci.  
 Dio Padre che siete ne' Cieli, abbiate pietà di noi.  
 Figlio di Dio Redentore del Mondo, abbiate pietà di noi.  
 Spirito Santo che siete Dio. Abbiate ec.  
 Santa Trinità, un Dio solo. Abbiate ec.  
 Gesù figlio di Dio vivo. Abbiate ec.  
 Gesù lume del Padre. Abbiate ec.  
 Gesù raggio del lume celeste. Abbiate ec.  
 Gesù Re della gloria. Abbiate ec.  
 Gesù sole di Giustizia. Abbiate ec.  
 Gesù Figlio di M. V. Abbiate ec.  
 Gesù ammirabile. Abbiate ec.  
 Gesù Dio forte. Abbiate ec.  
 Gesù Padre del futuro secolo. Abbiate ec.  
 Gesù Angelo del gran Consiglio. Abbiate ec.  
 Gesù potentissimo. Abbiate ec.

Ge.

|   |                |
|---|----------------|
| Gesù pazientissimo .                                  | Abbate ec.     |
| Gesù obbedientissimo .                                | Abbate ec.     |
| Gesù dolce , ed umil di cuore .                       | Abbate ec.     |
| Gesù , che amate la castità .                         | Abbate ec.     |
| Gesù , che ci amate .                                 | Abbate ec.     |
| Gesù Dio della pace .                                 | Abbate ec.     |
| Gesù Autore della vita .                              | Abbate ec.     |
| Gesù modello delle virtù .                            | Abbate ec.     |
| Gesù ardente di zelo per la salvezza delle anime .    | Abbate ec.     |
| Gesù nostro Dio .                                     | Abbate ec.     |
| Gesù nostro rifugio .                                 | Abbate ec.     |
| Gesù Padre de' poveri .                               | Abbate ec.     |
| Gesù tesoro de' Fedeli .                              | Abbate ec.     |
| Gesù il buon Pastore .                                | Abbate ec.     |
| Gesù il vero lume .                                   | Abbate ec.     |
| Gesù sapienza eterna .                                | Abbate ec.     |
| Gesù bontà infinita .                                 | Abbate ec.     |
| Gesù , che siete la nostra via , e la nostra vita .   | Abbate ec.     |
| Gesù la gioja degli Angeli .                          | Abbate ec.     |
| Gesù Re de' Patriarchi .                              | Abbate ec.     |
| Gesù Maestro degli Appostoli .                        | Abbate ec.     |
| Gesù Dottore degli Evangelisti .                      | Abbate ec.     |
| Gesù fortezza de' Martiri .                           | Abbate ec.     |
| Gesù lume de' Confessori .                            | Abbate ec.     |
| Gesù purità delle Vergini .                           | Abbate ec.     |
| Gesù corona di tutti i Santi .                        | Abbate ec.     |
| Siateci propizio , perdonateci Gesù .                 |                |
| Siateci propizio , esauditeci Gesù .                  |                |
| Da tutti i peccati . Liberatoci Gesù .                |                |
| Dalla vostra collora .                                | Liberateci ec. |
| Dagli assalti del Demonio .                           | Liberateci ec. |
| Dallo spirito di fornicazione .                       | Liberateci ec. |
| Dalla morte eterna .                                  | Liberateci ec. |
| Dalla trascuratezza in seguir le vostre ispirazioni . | Liberateci ec. |

- Pel mistero della vostra santa Incarnazione . . . . . Liberateci ec.  
 Per la vostra nascita . . . . . Liberateci ec.  
 Per la vostra infanzia . . . . . Liberateci ec.  
 Per la vostra vita divinissima . . . . . Liberateci ec.  
 Per le vostre fatiche . . . . . Liberateci ec.  
 Per la vostra agonia, e passione . . . . . Liberateci ec.  
 Per la vostra Croce, e vostro abbandono. Li-  
 berateci ec.  
 Per i vostri languori . . . . . Liberateci ec.  
 Per la vostra morte, e sepoltura . . . . . Libe-  
 rateci ec.  
 Per la vostra Resurrezione . . . . . Liberateci ec.  
 Per la vostra Ascensione . . . . . Liberateci ec.  
 Per le vostre consolazioni . . . . . Liberateci ec.  
 Per la vostra gloria . . . . . Liberateci ec.  
 Agnello di Dio, che scancellate i peccati  
 del Mondo . . . . . Perdonateci Gesù.  
 Agnello di Dio, che scancellate i peccati  
 del Mondo . . . . . Esauditeci Gesù.  
 Agnello di Dio, che scancellate i peccati  
 del Mondo. Abbiate pietà di noi Gesù.  
 Gesù ascoltateci . . . . .  
 Gesù esauditeci.

*Orazione.*

Signore Gesù Cristo che avete detto : Do-  
 mandate, e riceverete, cercate, e troverete,  
 bussate, e vi verrà aperto, ispirateci il vo-  
 stro amore tutto divino, perchè vi amiamo  
 con tutto il cuore, e non lasciamo di lodar-  
 vi giammai. Fate ancora, Signore, che abbia-  
 mo pel vostro Santo nome un rispetto, ed un  
 amore perpetuo, perchè voi non lasciate giam-  
 mai di condurre coloro, che stabilite nella  
 solidezza del vostro amore. Voi, che vivete,  
 e regnate ne' secoli de' secoli. Così sia.

*Re.*

*Recita del Rosario in onore de' Misterj di N. S. Gesù Cristo.*

**L**A recita del Rosario sarebbe non men vantaggiosa, che comune, se si recitasse, come conviene. Viene ella composta del *Pater*, e dell' *Ave*: vi si aggiugne la Meditazione de' Misterj di Nostro Signor Gesù Cristo, cui la Santa Vergine ha avuta tanta parte, e sono.

1. I Gaudiosi, cioè l' Annunciazione, la Visitazione, la Nascita di Gesù, la Purificazione della Vergine, e Gesù trovato nel Tempio. 2. I dolorosi, e sono la Orazione nell' Orto, la Flagellazione, la Coronazione di spine, il portar della Croce, e la Crocifissione. 3. I Gloriosi, e sono la Resurrezione, l' Ascensione, la discesa dello Spirito Santo, l' Assunzione della Vergine, e sua Coronazione nel Cielo.

*Quando recitate il vostro Rosario, risvegliate la vostra fede: considerate che vi mettete a parlar alla Madre d' un Dio, che si è fatto Uomo per voi, e giustificate la vostra intenzione.*

*Al principio del Rosario.*

In vostro nome, o Santissima Trinità, voglio recitar questo Rosario per onorar il Padre Eterno, il Figlio, lo Spirito Santo, l' augusta Maria, vostra Madre, Figlia, e Sposa.

*Prima di ciascuna decina.*

Mio Salvatore, e mio Dio, vi offerisco questa decina per onorar uno de' vostri Misterj, entrar nelle disposizioni, in cui era la Santissima Vergine, e ottener per mezzo della

le sue orazioni la grazia necessaria per la mia santificazione.

*Orazione al fine del Rosario.*

O Dio, il cui Figlio unico ci ha acquistata a prezzo della sua Vita, Morte, e Resurrezione la salute eterna: fate, se vi piace, che in meditandone i Misterj nella recita del Santissimo Rosario della Vergine, imitiamo quello, che contengono, e otteniamo quello, che ci promettono. Per Gesù Cristo Signor Nostro. Così sia.

LITANIE

*Della Beata Vergine Maria.*

|                            |                 |
|----------------------------|-----------------|
| <b>K</b> Yrie eleison.     |                 |
| Christe eleison.           |                 |
| Kyrie eleison.             |                 |
| Christe audi nos.          |                 |
| Christe exaudi nos.        |                 |
| Pater de cœlis Deus.       | Miserere nobis. |
| Fili Redemptor mundi Deus. | Miserere nobis. |
| Spiritus Sancte Deus.      | Miserere nobis. |
| Sancta Trinitas unus Deus. | Miserere nobis. |
| Sancta Maria               | Ora pro nobis.  |
| Sancta Dei genitrix.       | Ora ec.         |
| Sancta Virgo Virgiam.      | Ora ec.         |
| Mater Christi.             | Ora ec.         |
| Mater divinæ gratiæ.       | Ora ec.         |
| Mater purissima.           | Ora ec.         |
| Mater castissima.          | Ora ec.         |
| Mater inviolata.           | Ora ec.         |
| Mater intemerata.          | Ora ec.         |
| Mater amabilis.            | Ora ec.         |
| Mater admirabilis.         | Ora ec.         |
|                            | Ma-             |

|  |         |
|--|---------|
| Mater Creatoris .  | Ora ec. |
| Mater Salvatoris .   | Ora ec. |
| Virgo prudentissima .  | Ora ec. |
| Virgo veneranda .  | Ora ec. |
| Virgo prædicanda .   | Ora ec. |
| Virgo potens .   | Ora ec. |
| Virgo clemens .  | Ora ec. |
| Virgo fidelis .  | Ora ec. |
| Speculum justitiæ .  | Ora ec. |
| Sedes sapientiæ .  | Ora ec. |
| Causa nostræ lætitiæ .                                       | Ora ec. |
| Vas spirituale .   | Ora ec. |
| Vas honorabile .   | Ora ec. |
| Vas insigne devotionis .                                     | Ora ec. |
| Rosa mystica .   | Ora ec. |
| Turris Davidica .  | Ora ec. |
| Turris eburnea .   | Ora ec. |
| Domus aurea .  | Ora ec. |
| Fœderis arca .   | Ora ec. |
| Janua cœli .   | Ora ec. |
| Stella matutina .  | Ora ec. |
| Salus infirmorum .   | Ora ec. |
| Refugium peccatorum .  | Ora ec. |
| Consolatrix afflictorum .                                    | Ora ec. |
| Auxilium Christianorum .                                     | Ora ec. |
| Regina Angelorum .   | Ora ec. |
| Regina Patriarcharum .                                       | Ora ec. |
| Regina Prophetarum .   | Ora ec. |
| Regina Apostolorum .   | Ora ec. |
| Regina Martyrum .  | Ora ec. |
| Regina Confessorum .   | Ora ec. |
| Regina Virginum .  | Ora ec. |
| Regina Sanctorum omnium .                                    | Ora ec. |
| Agnus Dei qui tollis peccata mundi . Parce<br>nobis Domine . |         |
| Agnus Dei qui tollis peccata mundi . Exaudi<br>nos Domine .  |         |

Agnus

Agnus Dei qui tollis peccata mundi. Misereere nobis.

*Antiphona.*

Sub tuum præsidium confugimus sancta Dei Genitrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper virgo gloriosa & benedicta.

Ps. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Ps. Domine, exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

*Oremus.*

Gratiam tuam, quæsumus, Domine, mentibus nostri infunde: ut qui, Angelo nutrian-  
te, Christi Filii tui incarnationem cognovi-  
mus, per passionem ejus & crucem, ad resur-  
rectionis gloriam perducamus. Per eundem  
Christum, &c.

Ps. Divinum auxilium maneat semper nobi-  
scum.

R. Amen.

Ps. Et fidelium animæ per misericordiam  
Dei requiescant in pace.

R. Amen.

*Litanie della Passione di N. S. Gesù Cristo*

Signore. Abbiate pietà di noi.

Cristo. Abbiate pietà di noi.

Gesù. Ascoltateci.

Gesù. Esauditeci.

Dio Padre, che siete ne' Cieli. Abbiate  
pietà di noi.

Figlio di Dio Redentore del mondo. Ab-  
biate ec.

Spi-

Spirito Santo, che siete Dio. Abbiate ec.  
S. Trinità un solo Dio. Abbiate ec.

Gesù Re mansueto, che avete fatto il vostro ingresso in Gerusalemme per incontrar la morte per noi. Abbiate ec.

Gesù, che vi siete prostrato innanzi a vostri Appostoli per lavar loro umilmente i piedi. Abbiate ec.

Gesù Pane di vita, che ci fortificate spiritualmente nella Santissima Comunione, Abbiate ec.

Gesù vera bevanda delle nostre anime, che le consolate. Abbiate ec.

Gesù, che dopo d'aver cenato co' vostri Appostoli sortiste dal Cenacolo con uno zelo, e un coraggio inconcepibile per ponervi a patire per noi. Abbiate ec.

Gesù prostrato in terra nella vostra Orazione nell'Orto. Abbiate ec.

Gesù malinconico sino alla morte in questa stessa Orazione. Abbiate ec.

Gesù ridotto all'agonia a segno di sudar sangue, ed acqua. Abbiate ec.

Gesù, che avete ricusato di venir consolato da un Angelo nella malinconia. Abbiate ec.

Gesù tradito con un bacio da Giuda, Abbiate ec.

Gesù legato come un Reo da Soldati, e da Sbirri. Abbiate ec.

Gesù abbandonato da tutti i vostri Discepoli. Abbiate ec.

Gesù condotto innanzi ad Anna, e Caifasso per rispondere giuridicamente a molte false accuse. Abbiate ec.

Gesù rinnegato per tre volte da S. Pietro il primo de' vostri Apostoli, che avevate eletto per Capo visibile della vostra Chiesa, Abbiate ec.

Ge.

Gesù colpito con un pesante schiasso dal servo del Pontefice. Abbiate ec.

Gesù accusato a torto da falsi testimonj. Abbiate ec.

Gesù dispregiato da Erode, e da tutta la sua Corte. Abbiate ec.

Gesù vestito di bianco, pel che veniste dichiarato, e riputato per folle. Abbiate ec.

Gesù coronato di spine, che s'internarono nel vostro sacro capo. Abbiate ec.

Gesù, il cui volto era coperto de sputacchiate. Abbiate ec.

Gesù, cui i Soldati velarono gli occhi per brastullarsene. Abbiate ec.

Gesù maltrattato a colpi di canna. Abbiate ec.

Gesù presentato al Popolo in uno stato degno di compassione appena conosciuto per gl'indegni trattamenti, che soffrite. Abbiate ec.

Gesù meno stimato dei Ladri, e dell'Assassino Barabba, che si giudicò più degno di voi d'essere liberato dalla morte. Abbiate ec.

Gesù colpito pe' nostri peccati. Abbiate ec.

Gesù chiesto con premura, e calore dal Popolo per essere crocifisso. Abbiate ec.

Gesù conosciuto innocente dal vostro proprio Giudice, e trattato tuttavia da reo. Abbiate ec.

Gesù condannato ad una morte infame per sentenza di Pilato. Abbiate ec.

Gesù abbandonato alla volontà, e crudeltà de' Giudei. Abbiate ec.

Gesù caricato d'una grossa Croce. Abbiate ec.

Gesù

Gesù caduto per debolezza sulla strada sotto la Croce. Abbiatc ec.

Gesù tocco vivamente all' incontro di vostra Madre. Abbiatc ec.

Gesù condotto alla morte come un Agnello innocente. Abbiatc ec.

Gesù giunto al Calvario, e spogliato de' vostri abiti attaccati alle carni. Abbiatc ec.

Gesù crudelmente inchiodato in Croce. Abbiatc ec.

Gesù coperto di ferite pe' nostri peccati. Abbiatc ec.

Gesù alzato in Croce con una scossa, che vi rinnovò tutti i dolori. Abbiatc ec.

Gesù pieno di dolcezza, e di carità, che avete pregato il vostro Padre pe' vostri nemici. Abbiatc ec.

Gesù messo nel rango, e nel numero de' cattivi. Abbiatc ec.

Gesù trattato come il rifiuto, e l'obbrobrio degli Uomini. Abbiatc ec.

Gesù bestemmiato, ed oltraggiato da' passeggeri. Abbiatc ec.

Gesù l'oggetto de' scherni de' Giudei. Abbiatc ec.

Gesù esposto sulla Croce agl' insulti, e all' insolenzc de' Soldati. Abbiatc ec.

Gesù caricato di rimbrotti da un Ladrò crocifisso alla vostra sinistra. Abbiatc ec.

Gesù saziato di obbrobri. Abbiatc ec.

Gesù pieno di bontà, che avete promesso il vostro Paradiso al Ladrone penitente nel momento, che vi ha riconosciuto, e che si è pentito de' falli suoi. Abbiatc ec.

Gesù, che nella vostra sete ardente siete stato abbeverato di fele, e di aceto. Abbiatc ec.

Gesù

Gesù, che abbandonato da vostro Padre, e privato della sua consolazione l' avete pregato a soccorrevi. Abbiatè ec.

Gesù, che per la vostra tenerezza veramente paterna, e filiale avete data a S. Giovanni la cura di vostra Madre. Abbiatè ec.

Gesù, che avete dichiarato, che tutto quello, che i Profeti avevano predetto di voi, erasi compiuto. Abbiatè ec.

Gesù, che avete raccomandata l' anima vostra a vostro Padre. Abbiatè ec.

Gesù moribondo, e spirante sulla Croce. Abbiatè ec.

*Baciate quì la terra, e annientatevi innanzi a un Dio, che muore per voi.*

Gesù obbediente sino alla morte infame della Croce. Abbiatè ec.

Gesù, che siete stato trafitto d' una lancia nel costato dopo della vostra morte. Abbiatè ec.

Gesù, dal cui costato aperto è uscito sangue ed acqua. Abbiatè ec.

Gesù, il cui sangue, e piaghe hanno guarite le nostre ferite. Abbiatè ec.

Gesù staccato, e calato dalla Croce. Abbiatè ec.

Gesù involto in un bianco lenzuolo. Abbiatè ec.

Gesù seppellito in un nuovo sepolcro. Abbiatè ec.

Gesù disceso al Limbo per ritrar i Santi Patriarchi, e le anime de' Giusti. Abbiatè ec.

Agnello di Dio, che avete scancellati i peccati del Mondo. Perdonateci ec.

Agnel-

Agnello di Dio, che avete scancellati i peccati del Mondo. Esauditeci ec.

Agnello di Dio, che avete scancellati i peccati del Mondo, Abbiate ec.

Gesù Cristo, ascoltateci.

Gesù Cristo, esauditeci.

N. S. Gesù Cristo si è abbassato, ed umiliato da se stesso.

Si è reso obbediente sino alla morte, e morte infame di Croce.

*Orazione.*

Signore Gesù, che siete disceso dal seno di vostro Padre, e che siete venuto dal Cielo in terra per ispargere il vostro Sangue in remissione de' nostri peccati, vi supplichiamo umilmente a darci la consolazione, che speriamo dalla vostra bontà infinita, di sentire nel giorno del Giudizio universale la vostra dolce voce, che ci dica: *Venite benedetti da mio Padre, possedete il Regno, che vi è stato preparato.*

P R E G H I E R E

*In forma di Litanie al Santissimo Sacramento tratte dalla Sacra Scrittura.*

Signore. Abbiate pietà di noi.

Gesù Cristo. Abbiate ec.

Signore. Abbiate ec.

Padre Celeste, che avete amati gli Uomini sino a mandar il vostro unico Figlio per salvarli. Abbiate ec.

Figlio di Dio, Redentore del Mondo, che  
ave

avete lasciato nella Eucaristia la memoria, e la ricordanza della morte, che avete sofferta per noi. **Abbate ec.**

Spirito Santo, che per Divina virtù avete operato il Mistero della Incarnazione di Gesù Cristo e che avete resa la S. Vergine degna di riceverlo nel suo casto seno, **Abbate ec.**

S. Trinità un solo Dio, che volete, che i Cristiani sieno Santi, e che ci avete detto: Siate Santi, perchè io sono Santo. **Abbate ec.**

Gesù eterna virtù, che avete detto nell'istituire la Eucaristia: Questo è il mio Corpo, che verrà tradito per voi: questo è il mio sangue, che verrà sparso per voi. **Abbate ec.**

Gesù santissimo, che vi credete onorato col venir ad alloggiare dentro di noi. **Abbate ec.**

Gesù pieno di bontà che ci esortate a ricevervi nell'Eucaristia col dirci: Se non mangerete la Carne del Figlio dell' Uomo, e se non berrete il di Lui Sangue, non avrete la vita in voi. **Abbate ec.**

Gesù, che siete il vero Pane vivo disceso dal Cielo, che riponete le vostre delizie in quelli, che superano le loro passioni. **Abbate ec.**

Gesù Salvatore delle anime nostre, che siete nella Eucaristia l'Agnello senza macchia, e la Vittima di propiazione pe' nostri peccati. **Abbate ec.**

Gesù Sacerdote eterno, e sommo Pontefice della Religione, che siete nella Eucaristia il Sacrificio perpetuo della vostra Chiesa. **Abbate ec.**

Gesù nostro divin' Redentore, che avete istituito la Eucaristia nella vostra Chiesa come un arbore di vita in mezzo al Paradiso terrestre, perchè fosse il rimedio contro le ma-  
lat-

lattie, e la morte dell'anima nostra. Abbiate ec.

Gesù nostro Giudice, e testimonio di tutte le nostre azioni, che siete nel Santissimo Sacramento la vita de' buoni, e la morte de' cattivi. Abbiate ec.

Gesù nostro Mediatore, e nostro Avvocato, che vi presentate continuamente su nostri Altari innanzi a Dio per interceder per noi. Abbiate ec.

Gesù il buon Pastore, che dopo d'aver data la vostra vita per le vostre Pecorelle, seguite a nodrirle col vostro Corpo, e vostro Sangue nella S. Comunione. Abbiate ec.

Gesù nostro Medico, e nostra medicina nella Eucaristia, che avete detto: Venite a me voi tutti, che siete caricati, e faticati, che io vi solleverò. Abbiate ec.

Gesù nostro modello, che prima d'istituire la Eucaristia avete lavati i piedi ai vostri Apostoli per farci intendere con quale purità convien accostarsene. Abbiate ec.

Gesù nostro Signore, che ci avete comandato di celebrar questo Mistero di fede sin alla fine del mondo, perchè ci ricordiamo sempre dei vostri benefizj. Abbiate ec.

Gesù nostro Capo, che ci unite a voi nel modo il più perfetto, e che avete detto: Quello, che mangerà la mia Carne, e berà il mio Sangue, dimora in me, ed io in lui. Abbiate ec.

Gesù nostro Re, che e' invitate ogni giorno ad un convito, in cui con una magnificenza, e liberalità inesplicabile ci somministrare voi stesso. Abbiate ec.

Gesù nostra ricompensa, che siete nella Eucaristia il Viatico di quelli, che muojono in Pace

pace nel Signore, e il pegno della gloria eterna a quelli, che sperano in Voi. Abbiate ec.

Siateci favorevole, perdonateci Gesù.

Siateci propizio, esauditeci Gesù.

Dall' indegna Comunione del vostro Corpo, e del vostro Sangue. Liberateci Gesù.

Dalle tentazioni della Carne. Liberateci ec.

Dalla concupiscenza degli occhi. Liberateci ec.

Dall' orgoglio della vita, Liberateci ec.

Dall' occasione del peccato. Liberateci ec.

Per l' ardente desiderio, che avete avuto di celebrar questa Pasqua co' vostri Discepoli prima di passare a patire per noi, Liberateci ec.

Per l' amore sommo, che ci avete portato col lasciarci un tesoro di grazia, e un compendio delle vostre meraviglie. Liberateci ec.

Per le sacre piaghe del vostro Corpo adorabile. Liberateci ec.

Vi preghiamo ad ascoltarci, benchè siamo peccatori. Esauditeci Gesù.

Vi preghiamo ad imprimere nelle nostre anime un sì grande rispetto per questo adorabile Sacramento, che adoriamo nelle nostre Chiese, che lo crediamo di vero cuore, come lo confessiamo colla bocca, che voi siate cioè realmente su i nostri Altari. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci la grazia d' accostarci a questa divina Mensa, a cui vi degnate d' invitarci, con un cuor puro, che è la veste nuziale, di cui potete voi solo adornarci. Esauditeci ec.

Vi preghiamo, che ogni volta, che vorremo ricevere questa Ostia santa, e questo Calice di benedizione, ci proviamo, a modo, che la Comunione del vostro Corpo, e del vostro Sangue non ci serva di giudizio, e di condanna. Esauditeci ec.

Vi

Vi preghiamo a renderci degni con una confessione sincera de' nostri peccati, e con una vera conversione de' nostri cuori, del frequente uso della Santissima Comunione. Esauditeci ec.

Vi preghiamo ad accordarci gli effetti mirabili, e i frutti maravigliosi di questo divino Sacramento. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a liberarci da' nostri errori, e da tutte le illusioni contrarie alla fede, e al rispetto, che dobbiamo all' Augustissimo Sacramento dei nostri Altari. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci la grazia d' assistere spesso, e degnamente alla celebrazione dei vostri adorabili, e tremendi Misterj. Esauditeci ec.

Vi preghiamo, che nell' ora della morte nostra siamo muniti, e fortificati dall' Eucaristia per passare dalla Terra al Cielo in virtù di questo sacro Viatico. Esauditeci ec.

Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo. Perdonateci Signore.

Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo. Esauditeci Signore.

Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo. Abbiate pietà di noi Signore.

Signore Gesù, ascoltateci.

Signore Gesù, esauditeci.

*Orazione.*

Signore Gesù, che ci avete lasciata la Memoria della vostra Passione in un Sacramento sì ammirabile, fateci la grazia di ricevere in maniera i sacri Misterj del vostro Corpo, e del vostro Sangue, che proviamo anche nelle nostre anime i frutti della Redenzione, che

ci avete meritati. O Salvatore del Mondo, che essendo Dio vivete, e regnate col Padre, e collo Spirito Santo in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

P R E G H I E R E .

*In forma di Litanie sulla Penitenza tratte dalla Sacra Scrittura.*

Signore, abbiate pietà di noi.

Gesù Cristo abbiate pietà di noi.

Padre celeste, che siete Dio. Abbiate ec.  
Figlio di Dio Redentore del Mondo, Abbiate ec.

Spirito Santo vero Dio. Abbiate ec.  
Trinità Santa, che siete un solo Dio. Abbiate ec.

Signore, che ci gridate continuamente colla voce de' vostri Profeti, che ci convertiamo, e che lasciamo le nostre cattive strade. Abbiate ec.

Signore, che ci avete amati con un sommo amore anche quando il peccato ci rendeva vostri nemici. Abbiate ec.

Signore, che siete venuto sulla terra per chiamar i peccatori a penitenza. Abbiate ec.

Signore, che ci avete dichiarato, che se faremo penitenza, non periremo. Abbiate ec.

Signore la cui pazienza, e la bontà infinita devono invitarci a penitenza. Abbiate ec.

Signore, che potendo con giustizia punirci tosto che abbiamo peccato, dissimulate tuttavia i peccati degli Uomini per impegnarli a far penitenza. Abbiate ec.

Signore, che non volete la morte del peccato.

catore, ma la di lui conversione. Abbiate ec.

Signore, che avete giurato per voi medesimo questo stesso. Abbiate ec.

Signore, che fate festa in Cielo, quando un peccatore si converte, e fa penitenza. Abbiate ec.

Signore, che coll' esempio del Figlio Prodigio ritornato nella Casa del Padre fate sperar la vostra misericordia ai maggiori peccatori. Abbiate ec.

Signore, che siete venuto per cercar, e salvar i perduti. Abbiate ec.

Signore, che avete digiunato per quaranta giorni, e che avete menata una vita sì austera, e penitente nel deserto. Abbiate ec.

Signore, che avete patito, e faticato tanto per la salute, e conversione dei peccatori. Abbiate ec.

Signore, che non avete sdegnato di ricever i Pubblicani, e le persone di cattiva vita per condarli a penitenza. Abbiate ec.

Signore, che portaste la salute nella Casa di Zacheo coll' impegnarlo a riparare ai propri falli. Abbiate ec.

Signore, che aveste la bontà di perdonar alla Donna sorpresa in adulterio coll' esortarla a non più peccare. Abbiate ec.

Signore, che vi siete arreso alle istanze della Cananea, quando implorò la vostra misericordia. Abbiate ec.

Signore, che rimetteste i peccati della celebre Penitente, che comparve nella Casa del Fariseo per mostrarvi l' eccesso del suo amore, e del suo dolore. Abbiate ec.

Signore, che coi vostri sguardi efficaci avete obbligato S. Pietro a piagnere amaramente i suoi peccati. Abbiate ec.

Signore, che promettete il vostro Paradiso al Ladro Penitente, che animato d' una viva fede ricorse a voi sulla Croce. Abbiate ec.

Signore, che ci volete tutti convertiti a voi di vero cuore. Abbiate ec.

Siateci favorevole, perdonateci Signore.

Siateci favorevole, esauditeci Signore.

Siateci favorevole. Liberatoci Signore.

Da ogni peccato. Liberatoci ec.

Dalla subitanea, ed improvvisa morte. Liberatoci ec.

Dalla impenitenza finale. Liberatoci ec.

Pel vostro Battesimo, e vostro digiuno. Liberatoci ec.

Pel merito delle tentazioni, che avete sopportate nel deserto. Liberatoci ec.

Per le vostre fatiche, e vostri dolori. Liberatoci ec.

Pel vostro prezioso sangue, che avete sparso per la remissione dei peccati. Liberatoci ec.

Vi preghiamo ad ascoltarci, benchè siamo tutti peccatori. Esauditeci Signore.

Vi preghiamo a condurci a vera penitenza. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci la grazia di giudicarci da noi stessi per ischivare i rigori del vostro giudizio. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci la grazia di far frutti degni di penitenza. Esauditeci ec.

Vi preghiamo, che avendo fatti servir i nostri corpi alla ingiustizia, e alla impurità, li facciamo ora servir alla giustizia, e alla penitenza per santificarci. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a non lasciarci cadere nell' accecamento, e nell' induramento del cuore che ha perduto ogni rimorso, e ogni sentimento de' suoi peccati. Esauditeci ec.

Vi

Vi preghiamo a farci la grazia di rinunciar all'empietà, e a tutti i desiderj del secolo per vivere in avvenire con temperanza, giustizia, e pietà. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci la grazia di crocifigere colla penitenza la nostra carne con i suoi vizj, e sue concupiscenze. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a farci comparir con confidenza al Trono della vostra grazia, e a liberarci della disperazione d'un cuor impenitente. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a non trattarci secondo i nostri peccati, ma ad avere pietà di noi secondo la vostra misericordia. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a darci il coraggio di castigar il nostro corpo, e di ridurlo in servitù. Esauditeci ec.

Vi preghiamo a purificarci in modo coi patimenti di questa vita, che schiviamo i supplizj riservati agli impenitenti. Esauditeci ec.

Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo perdonateci Signore.

Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo, esauditeci Signore.

Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo, abbiate pietà di noi Signore.

### *Orazione.*

O Dio, che non volete la morte, ma la penitenza de' peccatori, gettate gli occhi della vostra misericordia sulle nostre debolezze, e miserie, affinchè conosciamo il nostro effere, di cenere, e polvere, e che dobbiamo tornar il polvere e in cenere; avendolo meritato co' nostri peccati, meritiamo anche per la vostra bontà di ricevere e la remissione

degli stessi, e le ricompense promesse ai penitenti. Questa è la grazia, che vi domandiamo per Gesù Cristo Signor Nostro. Così sia.

*Sentimenti d'un' Anima penitente  
tratti de' Salmi Penitenziali.*

Non si deve giammai uscir da questo Mondo, secondo le Massime de' Santi, senza aver fatta prima penitenza. Quando non si abbia fatta in tempo di sanità, si deve per lo meno fare in tempo di malattia con sopportar con ispirito di penitenza i mali, che Iddio si compiace di mandarci. Se gli innocenti stessi non devono morir senza penitenza, come costumava di dire S. Agostino, chi mai de' peccatori vorrebbe uscire da questo Mondo senza prima farla? Questo S. Dottore andava sì persuaso di questa verità, che trovandosi vicino a morte si fece scrivere i Salmi Penitenziali per averli sempre innanzi agli occhi, come gli aveva nel cuore. Che però a suo esempio noi vi faremo qui alcune riflessioni.

*Salmo 6.*

1. Davidde quel gran modello de' Penitenti remeva di cadere nelle mani di un Dio vendicatore: temiamolo anche noi, e diciamogli: Ah! Signore, quando io considero l' enormità, e la moltitudine de' miei peccati, ho ben motivo di dirvi con questo Santo Re: Signore non mi castigatè nella vostra collera. O mio Dio, che siete tutto buono, tutto misericordioso, perdonatemi, nè mi trattate secondo il merito de' miei peccati.

2. 3. Abbiate pietà di me, o Signore, per-

perchè sono debole, e sì debole per riguardo ad ogni sorta di tentazioni, che senza il vostro soccorso non posso superarne alcuna. Guaritemi, Signore, perchè il timore mi giugne sino alle ossa, e quello, che vi ha dà più sodo, e di saldo nell' anima mia, vacilla tutto, perchè sento il male, che il peccato mi ha cagionato: Ma voi, Signore, non mi abbandonate.

4. Volgetevi a me, o Signore, affinchè io mi converta a Voi perfettamente, liberate l' anima mia dal pericolo, in cui si ritrova, d' andar perduta. Salvatemi, o mio Dio, al riflesso della vostra misericordia, e de' meriti di Gesù Cristo vostro Figlio. *Non propter meritum meum, sed propter misericordiam tuam.* (a)

5. Ah! Signore, che non vi ha più remissione da sperare dopo morte, nè si dà remissione nell' inferno.

6, 7. Quanto faticai mai, Signore, per piangere i miei peccati! Datemi Signore, quella contrizion vera, senza di cui non posso scancellarli. Fatemi la grazia di lavarli colle lagrime, e di giorno, e di notte. L' occhio dell' anima mia si è conturbato per essermi fermato sì gran tempo nel peccato. Sono invecchiato nel mezzo de' miei nemici, che sono i miei peccati, e non sono meno penetrato della mia impenitenza, che de' miei stessi peccati. *Inveteravi inter inimicos meos.*

8, 9. Ritiratevi da me tutti voi, che mi avete fatto offender il mio Dio: occasioni pe-  
ri-

(a) Aug. *ibid.*

ricolose, cattive compagnie, operaj d' iniquità ritiratevi: Io non voglio più aver commercio con voi, che il Signore mi ha ascoltato, e ha esaudita la voce delle mie lagrime.

10. Tutti i miei nemici, e i peccatori si convertano, e si convertano al più presto, poichè i peccatori proveranno nell' ultimo giorno, che una vita, che passa, è sempre corta per lunga, che ei sembri. *Tunc sentient peccatores quam non sis longa omnis vita, qua trafis.* (a)

Salmo 31.

1, 2. Beati quelli, cui le iniquità sono state perdonate, e i peccati coperti, a cui il Signore non gl' imputa più. Quando si ha sentito, come bisogna, il dolore, e il peso de' suoi peccati, si prova subito la consolazione, e la dolcezza d' una buona coscienza: ma quando si vuole, che Iddio copra i nostri peccati colla sua carità, bisogna, dice Gregorio il Grande, scoprirli nella Confessione. *Si quis peccata sua refta esse desiderat, Deo ea per vocem Confessionis ostendat.* (b)

3. Nessuna cosa ci fortifica più ne' cattivi abiti, e c' indurisce più ne' peccati, quanto il silenzio orgoglioso, che c' impedisce di scoprirli malgrado i rimorsi della nostra coscienza.

4. I veri penitenti lo sono in ogni tempo, sentono essi continuamente la mano di Dio

pe-

(a) *Aug. ibid.*

(b) *Greg. Mag. in Ps. Penit.*

pesante sopra di loro. Che questa sia, Signore, la mia disposizione. Che sia cioè sì penetrato d'avervi offeso, che il mio dolore sia come una spina, che mi faccia sentir sempre la mia miseria, e tutto il peso del mio peccato.

5. Ve ne sono di quelli, che dopo d'aver confessati i loro peccati, non vi pensano più. Se li levano essi così dagli occhi, e lasciano di esporli a quelli di Dio. Ma a Dio non piaccia mai, che mi sorprenda un simil oblio: anzi li confesserò sempre, e sempre li condannerò.

6. Qual grazia per me, o Signore, se mi confesso a Voi, come porta il dovere, e ai Ministri della vostra Chiesa! vi riconosco tosto la loro remissione.

7. Signore, che avete esercitata verso di me la vostra misericordia, siatene eternamente benedetto. I Santi, e gli Angeli, che s'interessano nella conversione de' peccatori, ve ne ringrazino per me.

8. Quando le disgrazie verranno a cader sopra i cattivi, non si accosteranno a quello, cui voi avete fatta la grazia d'accordar il perdono.

9. I veri Penitenti ricorrono a Dio solo nelle loro affezioni, non confidano punto nell'ajuto degli Uomini. Non si può aspettar cosa alcuna dal Mondo, quando si tiene a vile; tutto però da Dio, quando si ama da vero.

10. Insegnatemi, Signore, la strada, su cui devo incamminarmi, affinchè non mi glori, se non in voi solo, che siete l'autore d'ogni bene.

11, 12, 13, 14. David avvisa qui i Peniten-

ti a menar una vita spirituale, e ad alzarsì piucchè mai sopra i sensi, perchè i sensi c' impegnano facilmente nel peccato, quando non si stia ben vigilanti a tenerli in freno. Costoro sono quelli impenitenti, che il Profeta denota in questo luogo colla parola di peccatore, perchè non si danno mai maggiori peccatori di quelli, che convertir non si vogliono, il che irrita più Iddio del peccato stesso, come dice il Grisostomo: così quei penitenti, che quì nota, sono quelli, che sperano in Dio, poichè i soli penitenti hanno il diritto di sperar in Dio.

Davide termina il Salmo con de' sentimenti di tenerezza, che gli fanno prender parte alla felicità, e alla gioja de' Giusti e de' veri Penitenti. *Letamini in Domino, & exultate justi, & gloriamini omnes recti corde.*

### Salmo 37.

1. Signore purificate mi in questa vita colla penitenza non solo de' grandi peccati, ma ancora di quelli, che si purgano dopo la morte col fuoco del Purgatorio. Quando è quello, di cui vi prego col S. Penitente. *Ut in hac vita purges me, & talem me reddas, cui jam emendatorio igne opus non sit. (a)*

2. Oppresso dal peso del male, e ferito dal coltello del dolore, mi contenterò, Signore, di dire col Profeta, che avete pesanti le vostre mani sopra di me: o con Giobbe, che sento in me i dardi del Signore, da cui vengo, e pun-

(a) Aug. *Ibid.*

punto, e ferito. *Sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum.*  
(2)

3. Signore, quando considero l'effetto de' miei peccati, mi riguardo come uno, che voi colpite nella vostra collera in odio de' suoi delitti. Ah! che non si dà sanità nella mia carne: non vi è cosa alcuna di sano, nè di perfetto in me. Tutto non sono altro, che un Uomo peccatore.

4. Vado carico del peso delle mie iniquità come di un fardello pesantissimo. Ma è poi effetto della vostra misericordia, che io senta un fardello sì pensante, perchè sempre ricorra a Voi, che solo potete scaricarmi.

5. I miei cattivi abiti, che sono come le cicatrici delle piaghe, che ho ricevute dal peccato, non sono sì difficili a guarire, se non perchè non mi sono degnato di scoprirle, e di farne penitenza.

6. La vista de' miei peccati mi tormenta in modo, che non oso, Signore, di presentarmi innanzi a voi se non curvo, e come un indegno di alzar gli occhi al Cielo: E mi rattristo in modo, che non posso aver alcun riposo.

7. Sento nelle mie reni il movimento sregolato della concupiscenza, che mi umilia, che mi affligge, e che mi fa gemere, e gridare piagnendo: Infelice, che io sono, chi mai mi libererà dal corpo di questa morte?

8. Sapete già, Signore, l'oggetto de' miei desiderj: vedete il fondo del mio cuore: conoscete lo stato, in cui il peccato mi ha ridotto.

(2) Job. 6.

dotto; e il bisogno, che ho del vostro ajuto per la mia guarigione. La forza, e il lume mi mancano. Che però a voi solo ricorro, o mio Dio, Voi solo potete trarmi dall' infelice stato; in cui vado perduto.

9, 10, 11. I Penitenti hanno bisogno d' essere esercitati, affinchè sussista la loro penitenza. Poichè tanto è lungi, che si abbiano a rattristare, qualora soffrano alcune contraddizioni, e allorchè gli altri loro amici gli abbandonano, che anzi in vece di chiamarsi offesi devono pregar per essi, e per la loro salute nel tempo medesimo del loro allontanamento, e poca euranza verso di loro. Che alle volte così ci esorta Iddio, il quale se ci abbandonasse, sarebbe giusto, che venissimo anche abbandonati da tutti.

12, 13. Un Penitente dev' essere sordo, e non attendere a quelli, che gli parlano contro. Le calunnie stesse de' nostri nemici compongono una parte della nostra penitenza. Iddio è sì buono, che registra sino le parole, che ci si dicono contro, affinchè accompagnate dal nostro silenzio possano servir a riparare quelle, che abbiamo dette noi col parlar fuor di necessità, o imprudentemente, e con offesa della carità.

14, 15. La malizia de' Demonj non contribuisce meno a rendere la penitenza più perfetta di quella degli Uomini. Quanto più si patiranno delle tentazioni, tanto meglio, purchè si confidi nell' ajuto Dio sulla salda speranza, che dobbiamo ripor in Lui, come parla l' Appostolo: *immobiles a spe Evangelii*, (a) vinceremo da forti.

16.

(a) Col. 1, 13.

16. La più sode penitenza è di essere in una vera disposizione di sopportar tutti i mali, che piacerà a Dio d' inviarcì, perchè vuole egli piuttosto la penitenza, che egli ci astrigne a fare, che quella, che noi facessimo da noi medesimi per elezione: tutte le nostre azioni prendendo più il loro merito, e pregio dalle disposizioni, in cui Iddio ci pone, che dalle nostre.

17, 18, 19. Non basta già di riconoscere il suo peccato, di confessarlo, e di farne penitenza, conviene di più aver anco della premura di non ricadere, poichè gli nemici della nostra salute devono sempre temersi, usando essi a fortificarsi vie più, e raddoppiar i loro assalti, il che fece dire a S. Agostino: *Sic pronuncia iniquitatem, ne curam gerat pro peccato tuo (a)*.

20, 21. I veri penitenti temono solo di perder Iddio avendo appreso per loro disgrazia quanto gran male sia il perderlo. Che però si appoggiano essi alla grazia di Gesù Cristo confessandó, che da esso solo proviene la loro salute, poichè col dire, che è il Dio della nostra salute, non si può dire di più. *Intende in adjutorium meum, Domino Deus salutis mee.*

### Salmo 50.

Questo è il gran Salmo, che c' insegna molto bene come dobbiamo far penitenza. *Magnus Psalmus*, dice S. Ambrogio, *quo docemur, quemadmodum agenda penitentia fit. (b)*

(a) Aug. *ibid.*

(b) Ambr. *ibid.*

1, 2. Al gran male vi bisognano grandi rimedj. La mia piaga è profonda, e pericolosa: i miei delitti sono senza numero, e invecchiati. Per essere guarito abbisogno, o mio Dio, della vostra grande misericordia. Signore, abbiate pietà di me: scancellate le miei iniquità secondo la vostra grande misericordia.

3. I veri penitenti non credono d'aver mai fatta bastevole penitenza, e di essersi lavati in questo bagno spirituale, che li purifica dai loro peccati. Sospirano sempre più questo divino rimedio, nè lasciano mai di chiederlo, sinchè non l'abbiano ottenuto perfettamente. *Amplius lava me.*

4. Chiederessimo in vano a Dio il perdono de' nostri peccati, se non li riconosciamo in noi medesimi, e di essi non provassimo un vero dolore. Pel che dice S. Agostino. *Si agnoscis, ignoscis.* Iddio perdona i falli a coloro, che li riconoscono, come conviene.

5. Quando si confronteranno i miei falli, e i miei svagamenti colla bontà, che avete avuta per me; non vi sarà alcuno, o mio Dio, che non confessi, che voi siete pieno di misericordia, e di giustizia, e che non condannate me colpevole d'ingiustizia.

6. Sapete già, Signore, quale sia la debolezza dell' Uomo, e la violenza della inclinazione, che ci strascina al male. Sapete, che nasciamo tutti peccatori, e imbrattati dal peccato del Primo Padre. Ciò già non dico per iscusarmi, perchè mi avete già dati, mio Dio, i soccorsi necessarj per resistere alla mia cattiva propensione, ma è danno mio, che non abbia saputo profittarne.

7. Quale opposizione tra voi, e me, mio Dio! Voi non cercate da me, se non un  
amor

amor sincero alla verità, ed io non amo se non la menzogna; ed il peccato: e ciò, che rende la mia ingratitudine ancora maggiore, si è la cognizione, che mi avete dato de' vostri Misterj, di cui mi sono abusato.

8. Quello, che David amava più nella penitenza, era la umiltà, che vien figurata dall'isoppo, come nota S. Agostino, e però anche noi dobbiamo amarla moltissimo. Si danno delle penitente austerissime, che sono false, ma una penitenza umile è sempre vera, e può purificarci perfettamente.

9. Un penitente non è senza consolazione, ma questa sua consolazione è tutta interiore. Questa vien data ad esso dallo Spirito Santo, e così lo consola nelle sue pene, e li fa dire: Signore, volgete i vostri occhi da' miei peccati.

10, 11. La grande premura d' un penitente consiste in chieder a Dio la purità del cuore, che è un grande dono, e sì necessario, come dice S. Ambrogio. *Grande munus cordis esse mundi*. E però Davide lo chiede per fino due volte nello stesso versetto.

12. Ah! Signore, non mi rigettate dalla vostra presenza, e non levate da me il vostro divino Spirito: affliggetemi, come vi piacereà, ma non mi private di questo divino Spirito, senza di cui nulla posso. Il Reale Penitente temeva tanto questa privazione, che insiste su questa domanda per fino tre volte in questo Salmo v. 11, 12, e 13.

13. I Penitenti non domandano a Dio altra consolazione che la loro stessa salute, cioè di non offenderlo più, e di essergli fedeli: per ottener questa grazia devono impegnarsi a far perfettamente tutto quello, che operano. Que-

sto è il mezzo, onde Iddio loro rende questa santa gioja, e così loro fa parte delle sue consolazioni.

14. I Penitenti devono aver molto zelo per la salute delle anime, essendo obbligati a desiderare, che la misericordia di Dio non si termini in essi, e che faccia la stessa grazia agli altri, che ha loro fatta, affinchè si convertano, e cangino vita per servirlo; ma siccome loro non conviene di parlar molto, devono più insegnare coll' esempio, che colle parole.

15. David dopo d'aver chiesta la conversione dei peccatori prega istantemente per la propria. Il che c'insegna, che i penitenti non devono giammai dimenticar se stessi, ma considerarsi sempre come i primi infermi.

16. I Penitenti essendo persuasi della necessità della grazia per loro propria esperienza, riconoscono umilmente innanzi a Dio, che non possono non solamente aprir la bocca, se loro non vien aperta, ma che nè meno sono capaci di far la menoma orazione, se lo spirito di Dio loro non la fa fare.

17. Un Penitente deve aver un grande desiderio di soddisfar alla giustizia di Dio: e deve regolar la sua penitenza non già secondo la sua volontà, ma secondo la volontà di Dio.

18. L'esteriore della penitenza non basta; Iddio vuole l'interiore. Non si dà se non un cuor contrito, ed umiliato, che sia un Sacrificio degno di Lui.

19. Signore, trattate favorevolmente questa anima, fatela sentire gli effetti della vostra bontà, affinchè ripari colla penitenza a quello, che ha perduto pel peccato.

20. I Penitenti devono finir questo Salmo con una profonda umiltà, non istimando nulla il culto, che rendono a Dio sulla terra in confronto di quello, che i Santi gli rendono in Cielo. E dopo di questo grande Sacrificio acceso d'amor di Dio sul suo Altare, devono ancora spargere de' sospiri. *Totos nos divinus ignis absumat, & seruet ille totos arripiat* (a).

Salmo 101.

1, 2. I Penitenti devono umiliarsi nella orazione, siccome in tutto il rimanente delle loro azioni, e ancora più, se pur si può, perchè allora parlano a Dio. Hanno essi un estremo bisogno di venir esauditi, ma nel domandar di esserlo devono riconoscere di non meritarlo secondo queste parole, che la Chiesa ci fa dire nella Santa Messa. *Non estimator meriti, sed venie, quasumus, largitor admittit*.

3. I veri Penitenti pensano spesso al tempo perduto. Tutto quello, che non hanno impiegato per Iddio, loro pare niente. E vi pensano con tanto increscimento, con quanto un avaro pensa alle sue perdite.

4. Nulla si deve tanto temere quanto l'aridità, che proviene dalla negligenza, e che fa, che Iddio si allontani da noi.

5. L'unico sostegno d'un Penitente si è di nutrirsi di Dio continuamente, come parla S. Agostino: *Vivis Deo de Deo*, sia, che viva della sua parola coll'umilmente meditarla, sia

che

(a) *Aug. ibid.*

che viva della sua volontà col compirfa con fervore, in ogni incontro.

6. I veri Penitenti cercano la solitudine, non essendo così facile di recuperare la carità nel Mondo, in cui si è perduta. In questa solitudine essi vivono di quelli stessi peccati, che gli avevano fatti morire, perchè loro pensano da doverlo, e ne hanno dell' increscimento, e così prendono occasione d' umiliarsi innanzi a Dio, ed agli Uomini, e trovano la vita, ove avevano trovata la morte: e così si rassomigliano al Pellicano, che è un Augello grande come un Cigno, che si trova ne' deserti di Egitto, e vive di serpenti.

Ma se i penitenti non possono trattenersi per assoluto nella solitudine, e ne' deserti come il Pellicano, procurino per lo meno d' imitar il Guffo, che fermandosi ne' luoghi abitati, non lascia d' andar quasi sempre disgiunto dagli altri Augelli.

7. Ai due confronti precedenti, David aggiugne anche quello del Passero per mostrarci, che quando un Penitente non può trattenersi solitario nel Deserto come il Pellicano, nè nel Mondo come il Guffo, deve imitar per lo meno il Passero, il che si viene ad eseguire col mezzo della solitudine interiore, e della applicazione, che si deve dare a Dio in mezzo delle stesse compagnie.

8. I Penitenti hanno un gran bisogno di pazienza, poichè bisogna, che patiscano e nel corpo, e nello spirito, e nelle facoltà, e nell'onore: bisogna, che sopportino tanto gli amici, che i nemici. *Penitentia patientiam querit*, dice S. Ambrogio.

9, 10. La penitenza ci deve essere un pane soave, che dobbiamo mangiare con umiltà, e

sen-

senza disgusto, poichè con questo calmiamo la collera del Signore, che avevamo irritata con i nostri peccati.

11, 12. Il grande incremento de' penitenti si è il tempo perduto, che hanno impiegato in offender Dio, o che hanno consumato senza conoscerlo, e servirlo, come conviene. Essi considerano la brevità della loro vita, che passa comel' ombra, e la eternità di Dio, che non finirà giammai, e questi due pensieri li pressano vivamente, perchè chiedano misericordia per fino, che hanno tempo. *In hac umbra videnda est lux*, dice S. Agostino, *ne postea sera, & infructuosa penitentia dicatur* (a).

13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25. Queste grandi promesse, che si leggono in tutti questi versetti in favore del Tempio, e Gerusalemme dopo il ritorno di Babilonia, non sono state verificate, che nella Chiesa. Questo grande avvenimento della liberazione da questa cattività non erase non una figura della Redenzione futura del genere umano per mezzo di Gesù Cristo. Quello, che deve poi far un Penitente nel leggere questi versetti, si è di ringraziar con un nuovo fervore il nostro Redentore nell' averlo tratto dal peccato, e dalla cattività del Demonio, in cui era stato pur troppo. Siate eternamente benedetto, o mio Signore, per avermi ristabilito nella grazia dopo tante cadute, che di essa mi avevano reso indegno. *Tu exurgens misereberis Sion, quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.*

26. Un.

(a) Aug. *ibid.*

26. Un penitente vuole piuttosto badare alla brevità dei suoi giorni, che alla loro lunghezza, e attenersi piuttosto a quello, che gli manca, che a quello, che di già ha. Non penso, dice coll' Appostolo, a quello, che ho fatto sin ora, ma a quello, che far devo, e dimenticandomi di ciò, che ho lasciato addietro, e accostandomi a quello, che mi corre dinanzi, tendo al fine della mia carriera per far guadagno del Cielo. *Ad. destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Jesu (a).*

27. Quando un Penitente considera la potenza infinita di Dio, che ha fatto il Cielo, e la Terra: spera nella sua infinita misericordia, che lo assoderà nelle sue buone risoluzioni, e opererà nel suo cuore quella stabile penitenza, di cui parla l' Appostolo, che conferisce la salute. *Quae secundum Deum tristitia est, penitentiam in salutem stabilem operatur (b).*

28. I penitenti devono fortificarsi sempre più nel dispregio del Mondo. Davidde per eccitarvisi si lagna nel considerar il niente stesso de' Cieli, che sono la più bella parte del Mondo: e questa pure è la conseguenza, che ne tira S. Pietro per persuader i fedeli a menar una vita tutta pura, e tutta santa. Perchè dunque tutte queste cose devono perire, quali dovete voi essere, loro dice, e quale deve essere la santità della vostra vita, e la pietà delle vostre azioni? *Cum igitur haec omnia dissolvenda sint, quales oportet vos*

(a) *Ad Phil. 3, 14.*

(b) *2 Cor. 7.*

*esse in sanctis conversationibus, & pietatibus*  
(a)?

29. David dopo d'aver considerato, che tutto cangia, e finisce, considera la eternità di Dio. *Tu autem idem ipse es.* Ancora che si mirino le Creature come un vero niente, quando si mirano innanzi a Dio, si ha vergogna d'attaccarvi. Cosa siamo noi, dice Agostino, quando confrontiamo quegli anni eterni, che non passano mai, coi nostri poveri, e miserabili anni, che solo passano, e nel passare finiscono? *Sed nos ad illos annos cum his paucis annis quid sumus?* La penitenza, che ci scopre la instabilità del Mondo, è il miglior rimedio per preservarci. Se finiremo con questa virtù, ella ci unirà all' eternità di Dio, e si potrà dire con verità de' nostri anni: *& anni sui non deficient.*

30. David nel por fine a questo Salmo penitenziale, colla vista al bene eterno di tutti i Santi conchiude così: I Figli de' vostri Servi vi abiteranno. Questi Figli, che bisogna avere per abitarvi, sono le nostre buone opere, dice S. Agostino. *Filii servorum opera servorum sunt: nemo ibi habitabis, nisi per opera sua* (b).

### Solmo 129.

1. L'umiltà è il carattere dei penitenti: Eglino nè meno gridano verso il Signore se non a proporzione, che si umiliano innanzi a Lui. Sanno in qual abisso di miserie sono caduti, provano la gravezza del loro male, e

la

(a) 2 Petr. 3, 11. (b) *Ibid.* ser. 2.

La profondità delle loro piaghe, e dal fondo di questo abisso gridano misericordia, e pregano Iddio ad avere pietà di essi: *Qui se in profundo intellexit, clamat, gemit spirat, ut de profundo eruatur* (a).

2. Il vero penitente prega con tanto di fervore, quanto più teme d'esser indifferente, di venire esaudito.

3. 4. Un penitente non deve mai cercar di giustificarsi, ma riconoscersi veramente pevole, e che non può venir giustificato non dalla sola misericordia di Dio, dice gli come il Reale Profeta: Ah! Signore voi esaminate le nostre iniquità con rigore, chi mai potrà resistere innanzi a Voi?

5. La speranza de' penitenti nella misericordia di Dio è grande per grandi peccati, che sieno stati, perchè sanno, che Dio vi ha una Legge di carità, che promette il perdono a' peccatori, che ritornano sinceramente a Lui. *Lex charitatis dat veniam peccatis* (b).

6. Non si dà virtù più necessaria in un penitente della penitenza, e della speranza per questo motivo si ripetono varie volte questo Salmo, perchè vic più se ne compie dalla necessità.

7. Che però anima penitente non lasci mai di sperar nel Signore, e di darvi pazienza. Se differisce a soccorrervi, non vi siate. Egli è pieno di misericordia, e vi libererà dai vostri mali, quando meno vi pensate.

8. Un penitente, cui Dio fa la grazia, si converta, non deve lasciarsi vincere da timor eccessivo, ma considerare col Reale I

(a) *Aug. ibid.*      (d) *Aug. ibid.*

feta, che il Signore è pieno di misericordia, e che troviamo in Lui una Redenzione abbondantissima. La grande misericordia di Dio deve diminuir il timore dell'abbondanza dei nostri sommi delitti.

9. David termina questo Salmo con de' sentimenti, che accrescono la confidenza, che un Penitente deve riporre nella bontà di Dio: riscatterà egli stesso; dice egli, Israele da tutti i suoi peccati. O parole consolanti! o avventurato Penitente, che ottiene da Dio la remissione de' peccati, e il possesso della gloria. *O felix penitentia*, gridava un Santo penitente, *que tantam mihi promeruit gloriam*.

*Salmo 142.*

1. Un vero Penitente non domanda di venir esaudito secondo la sua volontà, ma secondo i suoi bisogni: non desidera d'abbreviar il tempo della sua guarigione, ma di guarir in verità. *In veritate tua exaudi me*. E siccome non trova alcuna cosa di buono in se stesso, prega Dio d'esaudirlo nella sua giustizia, che diviene nostra per mezzo del dono, e della applicazione, ch'egli ce ne fa. *In tua justitia exaudi me. Ad me enim cum respicio, nihil aliud meum, quam peccatum invenio* (a).

2. Iddio non entra mai in giudizio con noi, quando passiamo noi a giudicarci da noi medesimi, come fece David. Per giusti, e per perfetti, che ci crediamo di essere, ricordiamoci di questa regola, dice S. Agostino, che  
nes-

(a) *Aug: ibid.*

nessun vivente può essere giustificato innanzi a Dio.

3, 4. La tentazione, che è sovente la vana de' peccatori, è molto utile ai penitenti. Ella li fa ricorrere a Dio non solo quando loro si fa sentire, ma quando ancora passata, perchè già sanno, che il Principe delle tenebre veglia continuamente per distarli dal vero lume, e che essendo sempre deboli non possono resistere, quando Iddio usa della sua misericordia per sostenerli.

5, 6. David parla quì sino per tre volte della meditazione, il che ci fa comprendere quanto sia necessario un tal esercizio ad un penitente per opporsi alla violenza delle tentazioni. Egli deve alzar continuamente le mani al Cielo per tirarne la grazia, che toglia l'aridità dell'anima sua, e le faccia gustare le sante verità, affia di mettere in fuga il nemico della sua salute.

7. Queste sono parole d'un'anima, che prova la sua debolezza. Mostra ella a Dio che nulla può senza di Lui. In tale stato di diffidenza, Signore, esclama, fate presto soccorrermi, e ad esaudirmi: non ricusate i vostri sguardi, altrimenti vado alla perdizione, come è avvenuto a tanti altri.

8. Un buon penitente procura di pregare anche in tempo di notte per meritarsi la grazia sin dalla mattina d'impiegar bene le prime ore del giorno, poichè in fatti il nostro nemico può assai meno in tutto il rimanente del giorno combatterci, quando Iddio ci fa la grazia di superarlo subito nel primo ingresso del giorno.

9. Siccome quelli, che si sono svagati nel tempo attenzione di ben informarsi del corso della vita, mi

mino, che bisogna tenere per non più fallirlo: così i penitenti, che sono caduti, devono aver una premura tutta particolare di saper quello, che Iddio domanda da essi in ogni occasione, e questo sarà il mezzo di non più ricadervi.

10. Ricorro a Voi, o Signore, perchè mi liberiate dalla forza de' miei nemici, ma per ricorrere a voi veramente, insegnatemi, o mio Dio, a fare la vostra volontà.

11. I Penitenti essendo vivamente colpiti dal timore di ricadere, chiedono continuamente a Dio il suo spirito, come loro unica guida nel cammino della virtù, poichè siccome riconoscono, che il loro spirito proprio gli ha gettati nello svagamento, vanno altresì persuasi, che il solo spirito di Dio possa ritrarli.

12, 13. Si vede quì, che i penitenti pensano alla loro anima, e non fanno caso d' altri pericoli, se non di quelli, che riguardano essa. Tutto quello, che temono, quando hanno de' grandi nemici, si è di non avere bastevole virtù per sopportar tutto il male, che essi loro cagionano. Che però domandano a Dio, che li liberi.

Questo Salmo termina con queste belle parole: *Perchè io sono vostro Servo*: che denotano, che il fine, e lo scopo della penitenza è di farci rientrar nella Casa del Signore, da cui eravamo stati scacciati per la nostra cattiva condotta, e di rimetterci al suo servizio; e forse per questa ragione lo spirito di Dio ha voluto, che Davide termini i Salmi penitenziali con parole sì consolanti: *Quoniam ego servus ihus sum*. Iddio ci faccia la grazia. Amen.

MAS-

## M A S S I M E ,

## E R E G O L E

Della vita per gli Ecclesiastici,  
e Religiosi,

**A**Nte omnia peto, ut cogitet tua religiosa prudentia nil esse in hac vita, & maxime hoc tempore facilius, ac laetius & hominibus acceptabilius, Episcopi, Presbyteri, & Diaconi officio, si perfunctorie, atque adulatorie res agatur: sed nihil apud Deum miserius, & damnabilius. Item nil esse difficilius, laboriosius, periculosius, si eo modo militetur, quo noster Imperator jubet, sed nihil beatius apud Deum. (a)

Nil in hoc seculo excellentius Sacerdotibus, nihil sublimius reperitur; sicut nihil miserabilius, si de sancta vita periclitetur: si Sacerdos in crimine teneatur. (b)

I. Un Sacerdote non meno, che un Religioso devono avere una cura particolare di travagliar ogni giorno alla loro propria santificazione. Senza di questo non faranno mai se non poco frutto per gli altri, e può darsi ancora, che nel santificar se stessi vadano essi medesimi perduti.

II. Un Sacerdotè deve riguardarsi come interamente sacrificato per la salvezza dellè anime, e persuadersi, che a questo deve contribuir

(a) S. August. Ep. ad Val.

(b) S. Ambr. de dignis. Sacerd.

buir anche la sua propria : *Alris sumus*, dice S. Agostino . Il Religioso è Religioso principalmente per se, e deve sacrificarsi per gli altri per mezzo della obbedienza .

III. Nulla può più giovare ad un Sacerdote , e Religioso per iscamparlo dai pericoli , cui va esposto , quanto d' operare la loro salute con timore , e tremore : ma conviene , che ripongano altrettanta confidenza in Dio , che diffidenza , e umiltà in se stessi .

IV. Quando ci troviamo impegnati nelle occasioni pericolose , se ciò succede per ordine di Dio , possiamo sperare , che non ci rifiuterà le grazie necessarie per sostenerci .

V. Negli affari difficili , in cui duriamo fatica a determinarci , una elevazione di cuore a Dio , uno sguardo di confidenza nella sua bontà ci guadagnano sovente i lumi , e le grazie di cui abbisogniamo .

VI. Se ci abbandoniamo interamente a Dio , possiamo tutto sperare dalla sua misericordia . Egli stesso provvederà ai nostri bisogni .

VII. La confidenza nelle promesse , e ne' meriti di Gesù Cristo , rende la fede , e il coraggio d' un Ministro di Dio fortissimo in mezzo agli stessi mali , che patisce , e di cui vien minacciato .

VIII. Un Soggetto consagrato al Signore , che riconosca d'aver molto ricevuto da Dio , deve molto temere di non far un buon uso de' suoi doni , perchè il Signore domanderà più da quello , cui averà più dato .

IX. Il buon uso , che si fa delle grazie , impegna Dio ad accrescerle , come il mal'uso , che se ne fa , ne secca la sorgente .

X. I talenti straordinarj sono spessissimo un

grande scoglio per la salute, se il timore di quel conto terribile, che si deve rendere a Dio, non ci rende altrettanto più umili, e vigilantissimi a ben servircene secondo i suoi disegni.

XI. Un Ministro del Signore, che viene solo lodato, e applaudito dagli Uomini, e però se ne compiace, deve temere giustamente di non venir aggradito da Dio.

XII. Guardiamoci diligentemente dalle vane compiacenze delle nostre fatiche, e loro esito nel procurar la salute delle anime. Iddio si offende alcuna volta con quello stesso, che si compiace di concederci, e di quello, che edifica più il prossimo; e quello, che dà nel genio agli Uomini, diviene sovente un oggetto di orrore, e di abominazione innanzi a Dio. Il mondo ci loda per compir a una parte de' nostri doveri, ma Iddio forse ci dannerà per P omissione del rimanente (a).

XIII. In tutti i felici successi delle azioni sante conviene osservare la cautela di nulla attribuir a se stessi, anzi all' incontro conviene dar tutta la gloria a Dio, cui solo veramente appartiene.

XIV. Le opere, che ci espongono al pubblico, e che ci guadagnano de' grandi applausi, vengono accompagnate da grandi pericoli, e qualche volta anche da cadute deplorabili.

XV. Un buon Sacerdote, e un buon Religioso si compiacciono d' obbedire ai loro Superiori, e di preferir la loro volontà alla sua propria.

XVI:

(a) *Luc. 16.*

XVI. Le buone opere non riusciranno mai, quando s' intraprendono senza essere ad essi mandati, senza aver avuto ordine da Dio, e fatte di nostro capriccio.

XVII. L' abbandono in Dio, e nella sua santa volontà negli avvenimenti i più funesti, è una sorgente di altissima pace.

XVIII. Dobbiamo sempre diffidar de' nostri proprj lumi, e procurarci quelli del Cielo con una continua orazione; la prudenza, la saviezza umana sono cose da non farne caso.

XIX. Dobbiamo temere in tutte le nostre opere, perchè la compiacenza, e l'amor proprio vi entrano sovente nelle migliori.

XX. Spesso avviene per nostra sola negligenza, che quello, che dovrebbe essere il motivo principale della nostra santificazione, diviene la cagione della nostra perdizione.

XXI. La scienza è pur anco pericolosa, quando non vien accompagnata dalla umiltà, e i lumi d' un soggetto, conoscendosi reo innanzi a Dio non servono se non ad accieccarlo, e a nascondergli il cattivo stato dell' anima propria.

XXII. Nulla più hanno a temere quelli, che si mettono a praticar delle buone opere, quanto di farle senza spirito interiore, per costume, e per abito.

XXIII. La tiepidezza, e la negligenza nelle opere di Dio sono una sorgente di maledizione, e che conduce sovente alla impenitenza finale.

XXIV. Il governo delle anime è sempre pericoloso, ma è per l' ordinario funesto a coloro, che s' impegnano prima d' aver gettate le fondamenta d' una soda pietà, che vo-

gliono comunicar le grazie prima d' averle acquistate .

XXV. Quando si impegna troppo presto nella condotta pericolosa delle anime, s'inganna se stessi, oppure si diviene inutile, e alle volte anche dannosi al prossimo .

XXVI. Quelli solo, che vegliano nascondersi, possono prodursi con sicurezza al pubblico .

XXVII. Lo spirito della penitenza è molto necessario a coloro, che travagliano per la salute del prossimo . Iddio non resiste a un cuor umile, e contrito, ma non si ritrova mai con coloro, che amano la vita molle, e sensuale .

XXVIII. La mortificazione de' sensi, e delle passioni è assolutamente necessaria agli Ecclesiastici, e ai Religiosi . Ella è il fondamento di tutta la pietà, e il primo passo per giugnere alla perfezione . Chi vuol predicar agli altri, deve esser il primo a praticar quello, che vuol predicare pel loro avanzamento .

XXIX. Un Ministro di Gesù Cristo, deve ad imitazione del suo Maestro portar ogni giorno la croce, e aspettarsi di provar quello, che diceva S. Paolo ad uno de' suoi Discepoli: Tutti quelli, che vogliono vivere nella pietà, e secondo le Massime dell' Evangelio, verranno perseguitati .

XXX. Le difficoltà, che s'incontrano nella pratica delle buone opere, e nella santa esecuzione delle stesse, non devono mai obbligare a desistervi per lo meno quando non sia chiara la volontà di Dio; questi ostacoli, che sono quasi

quasi inseparabili dalle buone opere, servono solo ad accrescerne il merito.

XXXI. Le difficoltà, e le mortificazioni, che sono inseparabili dalle sacre funzioni, e dai doveri del proprio stato, quando si vuole ben compirlo, sono più sicure di quelle, che si abbracciano di propria scelta; e se si soffrono con rassegnazione, si viene a far una penitenza sovente incognita agli Uomini, ma sempre di sommo gradimento a Dio.

XXXII. Quando un Sacerdote, o un Religioso si veggono obbligati per la gloria di Dio, per l'onor della Chiesa, o per soddisfare alla loro coscienza d'imbrogliarsi cogli Uomini, possono ragionevolmente sperare l'assistenza di Dio.

XXXIII. Gli Uomini apostolici devono sull'esempio degli Appostoli compiacersi, quando Iddio loro fa la grazia di patire qualche cosa per suo amore, e credersi fortunati, quando vengono perseguitati dai nemici della gloria, e del nome del loro buon Maestro.

XXXIV. Non bisogna mai visitar le Religiose, e sopra tutto quelle, che desiderano le visite. Vi ha del gran pericolo nelle vicendevoli visite; sono quasi tutte per lo meno inutili, da che vengono ad esser frequenti. Si cominciano con buona intenzione; ma finiscono con maledizione.

XXXV. Un Sacerdote deve egualmente star lontano dal chiedere, e dal far chiedere o dai Parenti, o dagli amici de' Benefizj col carico d'anime. La sua presunzione, dice S. Tommaso, lo rende affatto indegno. *Ipsa presumptione indignus est.*

XXXVI. Un Sacerdote, e con più forte ragione un Religioso avari vanno perduti. Giuda ha avuto solo questo vizio. Convien guardarsene alle prime.

XXXVII. Un Curato, od altro Benefiziato, che defraudano i poveri coll'ammassar delle biade, e del vino con disegno di arricchirsi, e di venderli al maggior prezzo, sono senza dubbio più degni della maledizione, che il Savio ha pronunciata contro degli avari, dei Laici stessi.

XXXVIII. L'occuparsi troppo nel temporale, il pensarvi, il parlarne come se si fosse appaltatore, o mercadante di grano, di vino, o di animali, è una cosa molto indegna d'un Sacerdote, il cui carattere diviene vile pel traffico, pel commercio, e pel desiderio del guadagno.

XXXIX. Una delle maggiori difficoltà nello stato Ecclesiastico, e in quello di Religiosi, si è, che gli uni per necessità, gli altri per obbedienza si trovano impegnati nel commercio col Mondo, che li diverte dalla propria conversione, e loro somministra delle funeste impressioni per poco, che vi si fermino, che pregiudicano loro non poco.

XL. Il litigare per sé, per la sua famiglia, e pe' suoi amici non per necessità, ma per attacco, e con ostinazione, è una sorgente di distrazione, e di perdita di tempo, e di fortune, è uno scandalo, e un grande scoglio della virtù.

XLI. Il mangiare con de' Villani per economia per non dire con avarizia è un pensiero malinconico, ed una bassezza. Un Sacerdote fa conoscere cosa sia, quando è in ta-

vola, ed avviene spesso, che quando è conosciuto, vien maltrattato.

XLII. L'ammassar ricchezze per maritar Nipoti alle volte anche in persone più di loro, è un'avarizia, orgoglio, ed ingiustizia. Le facultà superflue de' Pastori appartengono alle loro Pecorelle: nè si può dispensarne ai suoi se non in qualità di poveri, e quando è necessario per ritrarli dalla loro miseria.

XLIII. E' sempre pericoloso per un Pastore l'esigere il suo provento con durezza, ma è sovente necessario, che nell'entrar al possesso del Benefizio faccia conoscere, che è disinteressato, trascurando anche alle volte i suoi proprj diritti. Gesù Cristo saprà bene rifarlo a dovere di queste piccole perdite, che patirà per suo amore.

XLIV. Benchè nulla più provveda di benedizioni un buon Sacerdote delle opere di Misericordia, il semplice disinteresse è sovente preferibile alla limosina.

XLV. Un Sacerdote, che fa soldo in un benefizio per vivere un giorno comodo senza disturbi, e senza fatica, somiglia di molto a quel ricco avaro, che pensava a riempir i suoi granaj, e che Gesù Cristo ha tanto condannato nell' Evangelio.

XLVI. Un Ecclesiastico, o Religioso non sono degni del loro stato, se non amano la povertà. Una tale virtù deve comparire ne' loro mobili, loro vesti, loro tavole, e siccome non vi ha cosa pei cattivi in Cielo, così non vi ha niente pei buoni sulla terra, dice San Gregorio.

XLVII. Non si può sotto pretesto dello staccamento dalla terra trascurar affatto i suoi

affari. Si può, e si deve mettervi un' attenzione convenevole. Quando si lasciano in confusione, si espone a praticar delle ingiustizie.

XLVIII. Un Curato, od altro Benefiziato, che non hanno de' proventi considerabili, possono metter a parte la provigione per un anno per sostener gl' infermi, o impegnarla in altri affari, ed anche in limosine straordinarie. La pietà non è mai incompatibile colla prudenza: ma bisogna in questo caso prendere tali misure, che essendo prevenuti dalla morte, questa provigione, che appartiene ai poveri, loro venga distribuita.

XLIX. Un Ecclesiastico, e un Religioso, che vogliono vivere in pace, non devono desiderar le cose del Mondo: la volontà, e la gloria di Dio devono supplir alla loro vece.

L. L' eternità sola merita la stima, e i desiderj d' un soggetto consagrato a Dio, che deve vivere secondo la fede. Tutto quello, che è sulla terra non merita nè meno il solo sguardo delle sue compiacenze, quando consideri, che Iddio lo ha scelto per unica sua eredità.

LI. Non si è sempre tenuti a fuggir il Mondo, ma è un precetto, e non un consiglio di Gesù Cristo di non amarlo: e per quelli, che in esso vi sono, come a non esserlo.

LII. Un Ecclesiastico, un Sacerdote, e un Religioso, che per la loro professione devono aver rinunciato alle cose del Mondo, si trovano molto contenti in amar Gesù Cristo, cui la minor parte, e la minor riserva sono insopportabili nelle anime, che gli sono state care, e che ha arricchite colle sue grazie.

LIII.

LIII. La perfezione d'un Sacerdote, e di un Religioso consiste in una stretta, e continua unione a Nostro Signor Gesù Cristo in tutte le loro opere, e a nulla fare senza aver riguardo a Gesù Cristo, come Gesù Cristo nulla faceva senza aver riguardo a suo Padre.

LIV. Un Ministro di Gesù Cristo deve considerar suo dovere il dipendere interamente da questo divino Capo, dalle sue grazie, e da' suoi meriti, e non operar mai se non come suo istrumento, e suo Ministro.

LV. Il desiderio dell'altra vita è ad un Sacerdote, e ad un Religioso la più ordinaria sorgente d'una morte preziosa innanzi a Dio: e la disposizione prossima ad una beata eternità vien chiamata dall'Appostolo la buona speranza.

LVI. Un Sacerdote deve sempre fare il suo testamento da sano per non venir sorpreso, e aggiugnervi delle note segnate di suo pugno, che denotino lo stato de' suoi, o debiti, o crediti; registrar la riscossione fatta, e tener una copia fedele presso di se, e consegnar l'altra sigillata in mano d'un fedele, e disinteressato amico.

LVII. Il testamento deve riguardar la Chiesa, i poveri, e i suoi parenti. Sarà anche bene, che lasci le sue vesti a delle povere Parrocchie della Campagna, i suoi libri, e i suoi abiti ai poveri, e a virtuosi Ecclesiastici con patto, che li lascino ad altri poveri Ecclesiastici nel loro Testamento, per far così del patrimonio Ecclesiastico una provigione, ed una sostituzione di carità perpetua, che sarà di gran merito innanzi a Dio.

LVIII. La gloria di Dio deve essere l'uni-

co fine delle azioni d' un buon Sacerdote, e la sua attenzione principale deve consistere nel ben compiere le funzioni del suo stato. Siccome l' attenzione d' un buon Religioso deve consistere in adempire in tutte le sue regole, che può riguardarle per se come il vero cammino pel Cielo, la sola strada alla perfezione, ed anco una condizione essenziale per la sua salute eterna.

LIX. Deve sempre preferir quello, che è d' obbligazione, a quello, che è di consiglio.

LX. La buona coscienza non basta senza la buona riputazione. *Fama tibi, conscientia mihi*, diceva S. Girolamo. E' debitore d' una a Dio, dell' altra al Prossimo.

LXI. Convieni stimar tutte le cose come gravi, e serie, quando si tratta del servizio di Dio, e della sua Chiesa.

LXII. Bisogna schivar con la maggior diligenza i minori peccati, ricordandosi, che quello, che trascura le piccole cose, cade un poco alla volta, e insensibilmente nelle maggiori; e che ciò, che sarebbe leggiero negli altri, può essere considerabile in un Sacerdote, e in un Religioso.

LXIII. Deve diligentemente fuggire tutte le occasioni del peccato sul timore, che si verifichi di lui, che chi ama il pericolo vi perirà.

LXIV. Un consagrato a Dio, che vuol riuscire nel suo lavoro per la salute delle anime, deve principalmente applicarsi alla sua propria perfezione. L' indegnità degli operaj nuoce ben molto alle migliori opere.

LXV. Bisogna rendersi aggradevoli piucchè si può al Signore per essere mediatori più fa-

vorevoli tra Dio offeso, e l' Uomo peccatore, perchè, come dice S. Bernardo, *Si non places, non placas, si non placas, cur Sacerdos?*

LXVI. Un Soggetto animato d'uno zelo appostolico, e d'una pietà tenera, soda, e luminosa travaglierà utilmente nello stabilire il Regno di Gesù Cristo ne' cuori, e distruggere quello del peccato nelle anime.

LXVII. La vita d'un Sacerdote, o d'un Religioso deve essere sì mortificata, e sì edificante, che la sua conversazione, e la sua sola presenza possano dar ai Cristiani del gusto per la pietà, e del peso alla virtù, della confusione al vizio, dell'ammirazione al Mondo, e dell'amor, e del rispetto per la nostra santa Religione.

LXVIII. Un Ecclesiastico, o un Religioso, che si compiaccia di tener discorsi liberi, poco convenevoli al pudore, e di cantar delle arie tenere, ed appassionate, o di familiarizzarsi coll'altro sesso, fanno conoscere, che abbiano il cuore corrotto, e che sieno ben ignoranti, e ben ciechi intorno alla santità della Religione. Non sanno essi, che in questa materia il Demonio si contenta di poco nelle persone consacrate, e se ne' loro propri occhi si credono innocenti, e lontani dal precipizio, innanzi a quelli di Dio però sono ben molto decaduti.

LXIX. Il Religioso fuora del suo Convento, e il Sacerdote fuora del suo ritiro, sono, dice S. Bernardo, come il pesce fuora dell'acqua. L'aria del Mondo, che respirano, loro è contagiosa. Non si dovrebbe mai veder un Sacerdote, se non o all'Altare, o in

Cat-

Cattedra, o nelle funzioni del suo Ministero. E i Religiosi non dovrebbero mai comparire in pubblico se non per obbedienza, per servizio della Chiesa, o per edificazione de' Fedeli.

LXX. La umiltà, e la carità devono essere i fondamenti delle virtù de' Sacerdoti, e de' Religiosi. Senza umiltà sono tanti mostri nella Chiesa. L'orgoglio fa entrare il disordine in tutto, come lo ha fatto in Cielo tra gli Angeli ribelli. Senza la carità non hanno lo spirito di Dio, sono pieni di se medesimi, e inutili agli altri. Senza questo spirito di carità, d'unione, e di pace, le Comunità, dice S. Bernardo, sono un Inferno.

LXXI. Beato il Sacerdote, che vive in modo di poter celebrare ogni giorno collo stesso fervore, e divozione. Può giudicare, se possa accostarsi, o allontanarsi dal sacro Altare dal frutto, che ritrae dalla Santissima Eucaristia, e dal consiglio del suo Direttore.

LXXII. La pace dell'anima è il frutto, e la conseguenza della fedeltà nelle piccole cose. Iddio ricompensa con nuove grazie quelli, che nulla trascurano per la di Lui gloria.

LXXIII. I buoni sentimenti del cuore, e i buoni desiderj sono un motivo giusto di condanna, quando si lasciano sterili. Iddio vuole opere piene.

LXXIV. Una virtù comune non basta per un Sacerdote, nè per un buon Religioso. Iddio non gli ha separati dal rimanente degli Uomini se non per impegnarli a menar una vita più santa. Si può mai esigere ragionevolmente il rispetto, e la divozione dei popoli, quan-

quando non si vada più disciati di essi nelle virtù, dice S. Girolamo?

LXXV. Un Sacerdote, e un Religioso devono essere uomini di orazione. Non si sostiene mai, nè si avvanza nella strada del Signore, se non col mezzo della orazione, che non è meno necessaria alla vita dell' anima, che il respiro a quella del corpo: e il buon Sacerdote appoggia più il successo alla orazione, che a tutta la sua industria. La orazione, e il pregare fanno tutta la consolazione d' un buon Religioso.

LXXVI. Per ben pregare bisogna ben vivere. La buona vita unisce a Dio più strettamente.

LXXVII. Iddio vuol esser pregato. Ha agli più premura d' accordarci delle grazie, che noi di ricereargliele, e quando pare, che ei rifiuti quello, che gli domandiamo, lo fa non per altro, se non che per accrescere il fervore delle nostre orazioni, e per avere più motivo di ricompensarle.

LXXVIII. Gesù Cristo il Sommo Pontefice col passar le notti intere nella orazione ci ha insegnato col suo esempio, che quelli, ch' egli ha onorati col suo Sacerdozio, e che ha separati dal Mondo, devono fare stima di questa santa opera, che ci rende mediatori tra Dio, e gli Uomini.

LXXIX. Sopra tutto nell' Orazione, che il Sacerdote fa all' Altare, si verifica quello, che dice l' Appostolo nella sua Epistola agli Ebrei, che ogni Pontefice, che vien assunto tra il Popolo in quello, che riguarda il culto di Dio ec. l' obbliga ad offerir il Sacrificio dell' espiazione de' peccati non meno per se stesso, che pel popolo.

LXXX.

LXXX. La vita d' un Sacerdote , e d' un Religioso deve essere un progresso continuo nella virtù . Quando si è di Dio , si desidera sempre più di esserlo . Il non avanzare nelle virtù , è un sempre dar addietro .

LXXXI. Per sollesto , che debba essere il Sacerdote del suo interiore , come il primo , cui deve applicarsi , non deve per questo trascurar il convenevole dell' esteriore , sapendo , che l' arbore non può mai esser buono , quando la scorza è inferiore , e che se l' abito non fa mai il Monaco , il buon Religioso non lascia per tanto giammai il suo , come pure lo stesso pratica pur anco il Sacerdote .

LXXXII. Si può dire , che tutto il male de' Sacerdoti , e de' Religiosi proviene dal non pensarvi quanto basta ad essere essi stessi come Gesù Cristo le prime vittime del loro Sacrificio . S. Paulino li chiama : *Sacerdotii sui Sacerdoti & vittima* .

LXXXIII. Si deve temer tutto per un Ecclesiastico , e con più forte ragione per un Religioso , quando il Mondo principia a loro piacere . Ma sono già per la metà perduti , quando vogliono essi stessi piacere al Mondo , e conformarsi alle massime del secolo . *Si adhuc hominibus placerem , Christi servus non essem ( a )* .

*Non temere dico . . . non arbitror inter Sacerdotes multos esse , qui salvi fiant , sed multo plures , qui pereant : in causa est , quia res excelsum requirit animum , innumeris oculis illi opus est undique . ( b ) Contendite ( c ) . Satagite ( d )* .

R E.

( a ) Gal. 1. ( b ) S. Chrys. Hom. 3 in Act. Apost. ( c ) Christus ( d ) S. Petrus .

R E G O L E

*Della Vita per un buon Sacerdote:  
utilissima ai Religiosi.*

L'Ordine conduce a Dio, dice S. Agostino: e la perfezione d'un Sacerdote dipende molto dalla fedeltà, che ripone nell'osservare inviolabilmente una Regola di vita, senza di cui perde molto tempo, e non fa del bene se non per metà; quando con osservarla esattamente tutti i giorni farà una specie di penitenza molto impercettibile, ma per altro meritevolissima, poichè l'assoggettarsi è una continua mortificazione. Pare dunque, che il Sacerdote, che vuole osservar la Regola (ciocchè S. Gregorio di Nissa chiama vivere a Dio: *Qui regule vivit, Deo vivit*) debba osservare quello, che siegue.

*Per tutti i giorni.*

I. Levarsi a un'ora determinata per quanto lo permettono gli affari, e la sanità. Non occorre lusingarsi col sacrificarsi troppo al sonno. Non bisogna nè pure indebolirsi troppo le forze, di cui si abbisogna pel lavoro, con dormir troppo poco, ma per una persona pubblica è assai meglio l'operare la mattina, che riserbarsi a farlo alla sera verso la notte.

II. Bisogna subito, con prontezza, e senza lasciarsi prevenire dal Demonio, che vorrebbe secondo i Santi rubar a Dio le primizie della giornata, consegnar al Signore il suo  
pri-

primo pensiero, la sua prima parola, e la sua prima azione: ed essere molto cauti nel vestirsi, e spogliarsi con tutta la possibile modestia.

III. Farè la sua orazione subito dopo levati, o pure l'esercizio del Cristiano con recitare il *Pater*, l'*Ave*, ed il *Credo* ec. e sopra tutto far gli Atti, che principiano da ciascuna lettera di questa parola *Ardeo* per mezzo di cui si potrà più facilmente ricordarsi, cioè di Adorazione, ed Amore, di Ringraziamento, e di Rinascimento, di Domanda, di Offerta, e di Risoluzione, o di Rinnovamento delle Promesse del Battesimo, e della professione Chericale.

IV. Non comparire mai innanzi a' suoi Domestici, o ad altre persone se non con decenza in una veste conforme alla santità del suo carattere. Questo abito per un Sacerdote, a Cristo impegnato negli Ordini Sacri, e provveduto di qualche Benefizio, deve esser sempre la vesta lunga nel luogo della sua residenza, e per quanto possono in ogni luogo. Nel vestirla si può anche baciarla con rispetto, e dire: *Induat me Dominus novum hominem.*

V. Fare per lo meno una mezz' ora di orazione mentale, servendosi a tal oggetto di buoni Libri, che ne prescrivino il metodo, i ricordi, e che somministrino i punti da meditarsi.

VI. Recitar al possibile l'Offizio Divino alle ore prescritte dalla Chiesa: per lo meno distribuite in tre tempi differenti, ma sempre poi con attenzione, e colla divozione, che

merita questo santo esercizio . Ne' tre Nomî dell' officio si possono ravvisare tre principali disposizioni , che esige , e ricordarsi , che se è Offizio divino , dunque convien recitarlo in un modo degno di Dio : se è Offizio Ecclesiastico , dunque convien recitarlo secondo la intenzione della Chiesa , e per tutti i membri , che la compongono : se è Offizio Canonico , dunque bisogna osservare tutte le regole , e le rubriche prescritte .

VII. E' cosa lodevole in un Sacerdote il celebrar ogni giorno la Messa , ma bisogna offerir questo Sacrificio di Giustizia con una carità pura , e disinteressata , e con una intenzione simile a quella di Gesù Cristo il principale Offerente , e la Vittima adorabile , che ha sparso il suo Sangue gratuitamente per la salute di tutti , e per soddisfare a Dio pei loro peccati . Il suo esempio non basterà forse per bandir dallo spirito , e dal cuore de' Sacerdoti ogni avarizia , e ogni altro interesse in questo augusto Ministero ?

VIII. Prepararsi prima di celebrare con tutta la diligenza , che ricerca una tale azione , che è la più importante della Religione . Ora per questo bisogna

1. Fare un Attò di Fede sulla presenza reale di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento dell' Altare , che è un Mistero della Fede . Si potrà dire con S. Pietro : *Tu es Christus Filius Dei vivi .* (a) O pure con S. Marta : *Uique , Domine , ego credidi , quia tu es Christus Filius Dei vivi , qui in hunc Mundum*

(a) *Matth. 16.*

*dum venisti.* (a) O finalmente con l'Appostolo S. Tommaso: *Dominus meus, & Deus meus.* (b)

2. Unirsi a questo divin Redentore pronto a immolarsi per la nostra salute, e concepir come esso de' sentimenti di timore, e di tremore, sia a vista del grande Sacrificio, che si rinnova, sia alla considerazione del gran peccato, che si commetterebbe in profanarlo.

3. Provarsi con un esame esatto nello stato della sua coscienza per rapporto a tutte le obbligazioni proprie. *Probet autem se ipsum homo,* e per meglio conoscersi, dire con sincerità: *Proba me Deus, & scito cor meum.*

4. Chieder a Dio un cuor contrito, e umiliato, eccitarsi alla contrizione, e se vi è bisogno, accostarsi al Sacramento della Penitenza per aver motivo di purificarsi sempre più. *Quo non oportet esse puriorem tali frumentem sacrificio: quo solari vadio splendidiorem manum carnem hanc dividentem, & linguam quae tremendo nimis sanguine rubeat?*

5. Dirigere le sue intenzioni, e conformarle a quelle di Gesù Cristo e della Santa Chiesa, e singolarmente per quelli, o quelle cui si deve, o cui si vuole far la principale applicazione. I Sacerdoti devono usar diligenza per soddisfar a tutti gli obblighi delle Messe, di cui sono incaricati, e non prender-

no

(a) Joan. 11.

(b) Joan. 20.

ne mai più di quante si possono celebra-  
re.

6. Non accostarsi a Gesù Cristo se non con una umiltà profonda: gettarsi a' suoi piedi prima, di portarlo colla proprie mani: chiedergli per carità il Pane de' Figli, benchè non meritiamo nè meno il Pane de' Servi: mettersi colla disposizione del cuore nel fondo della Chiesa col Publicano sin tanto che si viene asretti dal proprio Ministero ad ascender all' Altare.

7. Concepì un grande desiderio di ricevere Gesù Cristo, che corrisponda a quello, che ebbe questo divin Salvatore, quando ebbe a dire: *Desiderio desideravi &c.*

8. Sentirlo, come se dicesse queste parole: *Venite ad me omnes &c.* o queste altre: *Si quis sitit, veniat ad me &c.* E rispondergli colla sacra Sposa: *Veni Domine Jesu, etiam veni cito:* o col Profeta: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum &c.*

IX. Celebrar la S. Messa, come dice il Concilio di Trento, con tutta la pietà, e la riverenza possibile, e per questo 1. Aver cura che l' Altare vada adorno con proprietà di tutto il bisognevole, e badar bene, che gli ornamenti sieno tutti netti al possibile. 2. Vestirsi delle vesti Sacerdotali, come Gesù Cristo è stato vestito degl' istrumenti di sua passione, e pregarlo a vestirci egli stesso della sua santità, e della sua giustizia. 3. Ascender all' Altare, come Mosè sul Sinai, o piuttosto come Gesù Cristo al Calvario per farvi l' officio di Mediatore, considerando di fatto, che si renderà colpevolissimo, se per sua negligenza, o sua poca divozione il Po-

po-

polo Cristiano resta privo di quelle grazie, che si aspetta di ricevere dal nostro Ministero. 4 Schivare quella rapidità scandalosa de' Sacerdoti che parlano a Dio senza ascoltarlo, che sono presso di Lui senza stargli uniti, che ricevono il suo Corpo, e il suo Sangue senza ricevere la sua grazia, e il suo spirito. 5 Osservar bene le Rubriche tanto nelle parole, quanto nelle ceremonie, e nella maniera in cui sono ordinate, e procedervi con esattezza religiosa, ed edificante degna di tanta azione sacrosanta.

X. Non lasciar di far giammai il ringraziamento, che si merita un tanto beneficio. 1 Uscir dall' Altare come i tre Giovanetti dalla fornace; invitar colle orazioni della Chiesa tutte le creature per aiutarci a benedir Iddio. 2 In un profondo silenzio nel luogo stesso, se mai si può, in cui si è celebrato; esercitar il proprio cuore per lo meno per un quarto d'ora innanzi a Gesù Cristo in far gli Atti di lode, di adorazione, di amore, di ringraziamento, e di offerta. 3 Cercar colla considerazione, mentre vive in noi stessi d'una maniera sì speciale, di unirsi a tutti i suoi sentimenti per Iddio suo Padre, e per la Chiesa contro del Mondo, e del peccato: chiedergli quella vita divina, ed eterna, che ha promessa a quello, che lo mangia: *Qui manducat me, & ipse vivet propter me*, affin di poter dire coll' Appostolo: *Mibi vivere Christus est*. 4 Entrar ancora ne' sacri trasporti della S. Vergine, e di S. Simeoné ne' loro Cantici; finalmente pensarvi, che si deve scoprire in noi la morte di Gesù Cristo con una vita moreificata, segregata dal Mondo

do tutto opposto alle sue Massime, e nascosta con questo divin Salvatore in Dio, come l'abbiamo annunciato nel Santo Sacrificio. Un buon Sacerdote potrà dire alcuna volta con S. Tommaso a vista di Gesù Cristo immolato sull'Altare e nel suo cuore: *Ecce nos, ut moriamur cum eo.*

XI. Se alle volte si astengono di celebrare, devono riguardar i giorni, in cui non si accostano all'Altare, come giorni di penitenza, passar il tempo, in cui celebrerebbero, innanzi al Santissimo Sacramento coll'umiliarsi innanzi a Dio, e in chiedergli grazie d'essere più esatti in avvenire, e di vegliare su se medesimi per rendersi degni sempre più d'offerir l'Agnello senza macchia. Bisogna, per quanto si può, sentir la Messa ne' giorni in cui non si celebra.

XII. Applicarsi ogni giorno allo studio per lo meno due, o tre ore, per quanto permetter possono le funzioni del Ministero. Un Sacerdote, che non istudia, si espone a far de' falli infiniti, e il conto, che dovrà rendere a Dio, sarà terribile. Per altro chi fa quel, che non deve, non fa mai quello, che deve.

XIII. Fate un pò di esame innanzi al pranzo sul metodo, che vi vien prescritto per la mattina, e specialmente in coerenza della virtù, di cui si è proposto di farne l'acquisto, o il vizio, che si è risolto di combattere.

XIV. Prender il suo cibo alle ore stabilite per quanto lo permettono le funzioni. Ricordarsi, che la frugalità, come pure la mortificazione devono manifestarsi, come dice S. Paolo, Benedir le piazze prima di mettersi

a mangiare, e ringraziar Iddio dopo mangiato. Se mai si può farsi leggere in tempo, che si mangia, qualche Libro spirituale, farlo per non lasciar a digiuno l'anima, mentre si pasce il corpo.

XV. Per ricreazione si può far qualche poco d'esercizio, o visita edificante, o passarcela in conversazione co' proprj domestici sui proprj affari, ma sempre innocentemente: ed anche per non istar oziosi impiegarsi piuttosto in qualche buona opera, come di lavoro onesto. E però i Concilj hanno prescritto ai Chierici l'esercizio di qualche arte per ricreazione. *Artificialium quoddam.*

XVI. Schivar i giuochi, e balli, le pubbliche passeggiate, e tutte le compagnie pericolose, come quelle de' secolari del bel tempo, de' cattivi Ecclesiastici, ma sopra tutto delle persone di sesso diverso.

XVII. La sua conversazione col prossimo deve tendere principalmente a istruire, a rispondere, e consolare, a animare, e a portar da per tutto il buon odore di Gesù Cristo, poichè il suo discorso non ha mai da essere quello del Mondo, ma come dice S. Paolo, sempre pieno di buona grazia, e atto a dar edificazione col sale tuttavia d'una affabilità, che rende ogni parola, ed ogni azione amabili.

XVIII. Un buon Sacerdote deve avere una tenera divozione a M. V. e recitar ogni giorno, se mai può, il Rosario ad esempio di S. Carlo, e di S. Francesco di Sales, e di altri gran Santi, o qualche altra orazione in suo onore.

XIX. Leggere ogni giorno qualche squarcio di

di Libro spirituale per sua edificazione, e non mancar mai di leggere almeno un capitolo al giorno della Sacra Scrittura, che i Concilij, ed i Padri chiamano il Libro de' Sacerdoti. *Liber Sacerdotalis.*

XX. Quando un Pastore ha degl' Infermi nella sua Parrocchia, deve come un buon Medico assiduamente visitarli, e se può unire qualche limosina agli avvisi spirituali, che loro darà; le sue istruzioni faranno più colpo, e verranno più ben ricevute.

XXI. Un Sacerdote deve amar il silenzio, e discorrerla piuttosto con Dio, che cogli uomini, schivar i peccati di lingua, e rendersi padrone di dire quel solo, che vuole, e di fare quello, che deve.

XXII. Stabilir qualche tempo dopo pranzo per adorare il Santissimo Sacramento in Chiesa, ed ivi, se mai può, far un quarto di ora di meditazione, o di orazione pel popolo.

XXIII. Terminar la giornata colle orazioni della sera. Se si è Curati, sarebbe bene almeno le Domeniche, e le Feste farla in Chiesa dopo dell' Offizio Divino, o nell' ora più comoda ai Parrocchiani. Se non si è Curati, è cosa convenevole a un buon Ecclesiastico il fare questa orazione in comune co' suoi Domestici: ma non deve mai spogliarsi senza prima aver fatto un poco di esame per vedere, se ha soddisfatto a' suoi doveri, se ha recitato tutto il Breviario ec. nè entrar mai in letto, se non come avesse a comparire in quella notte innanzi a Dio suo Giudice, o nel domani all' Altare.

*Per*

## Per ogni Settimana.

I. Confessarsi colle disposizioni necessarie, e però scegliersi un Confessore de' migliori in que' contorni. Non confessarsi mai reciprocamente, se mai si può, per non ridursi al bisogno di non correggersi con libertà l'un l'altro.

II. Ne' giorni di Domenica, e delle Feste un Curato deve aver premura di tirar i suoi Parrocchiani in Chiesa, ma con buona grazia, e pietà recitar le Litanie, esercitarsi ne' Cantici spirituali, o fare delle Istruzioni. Quando averà trovato il segreto di ben fare santificar le Feste, e le Domeniche, non gli sarà più difficile a conservar i suoi Popoli nell'innocenza, poichè si perde negli sovente in questi Santi giorni nel frequentar le osterie, darsi ai balli, ai giuochi, e ad altri divertimenti particolari, che sono la conseguenza dell'ozio, e il cambio del lavoro, siccome ordina la Chiesa per santificar questi giorni, che non si santificano mai, se non coll'attendere al servizio di Dio, e coll'applicarsi alle opere buone.

III. Sarebbe anche bene di rinnovar ogni settimana, o per lo meno ogni 15 giorni le Sacre Particole, principalmente se sono in Tabernacoli, e in Pissidi in luoghi umidi.

IV. Converrebbe ogni settimana praticare qualche digiuno, o altra mortificazione, che possono conservare lo spirito della penitenza con direzione, e consiglio altrui. Si potrebbe v. g. scegliere il Venerdì per ono-

rarare la Passione di Gesù Cristo cui sarebbe bene meditar ancora qualche poco.

V. Un buon Sacerdote deve impiegar per lo meno qualche poco di tempo ne' Giovedì innanzi al Santissimo Sacramento, ed ivi piagnere gli oltraggi, che si fanno a Nostro Signor Gesù Cristo con tante Comunioni indegne, e immodestie innanzi a Lui nelle Chiese.

VI. Nel Sabbato praticar qualche divozione in onor di M. V.

*Per tutti i mesi.*

I. Un Sacerdote, che deve aspirar alla perfezione, deve scegliere un giorno per ciaschedun Mese per fare una specie di piccolo ritiro, e così disporsi a ben morire: Esaminarsi però un pò meglio, e così fare una confessione straordinaria: Rileggere le risoluzioni, che si hanno prese nel ritiro anteriore: Confondersi pe' falli, che si hanno commessi per non averle eseguite, e prendere delle misure per supplirvi con maggior puntualità nell'avvenire.

II. Prepararsi con attenzione per le Conferenze tanto di Morale, che di Dottrina, e di pietà: farne il suo studio principale, e non mancare giammai di ritrovarsi a quelle della Diocesi senza un legittimo motivo.

III. Prima di portarsi alle Conferenze si può segnar una piccola memoria delle difficoltà, che si sono ritrovate nella sua Parrocchia per rapporto all'ultima conferenza sia nel governo esteriore, sia per le anime, af-

fin di profittarne de' lumi, e degli avvisi de' suoi Confratelli.

IV. Se i casi lo meritano, si potranno portarsi al Vescovo; ma tutte le volte, che si consulta su di ciò, che riguarda la condotta interiore delle coscienze, bisogna usar molta cautela per non metter in vista le persone, che vengono in que' casi.

V. Conferir col suo Direttore dello stato dell' anima propria, e notificar a Lui i proprj progressi nella vita spirituale. Questo Direttore può esser diverso dal Confessore, ma deve essere sempre un Soggetto illuminato, disinteressato, e sperimentato, che ci conosca a fondo, e in cui si abbia una vera confidenza di stima, e di rispetto.

VI. Visitar la sua Chiesa, le Capelle, e cangiar, se vi è bisogno, le tovaglie degli Altari, i corporali, le animette, e gli altri utensili, e mandar la Sacristia.

VII. Farsi tagliare i capegli per comparir con maggior decenza, e modestia: ma la consura converrebbe rifarla almeno ogni settimana.

VIII. Convieni pensar alla morte nell' ultimo giorno del Mese; leggere le orazioni della raccomandazione dell' anima col figurarsi di essere nel punto di agonia. Pensarvi quasi sarà questo punto per un Sacerdote rilassato, il quale si ammassa un tesoro di collera di Dio nel giorno di sua morte.

IX. Un buon Sacerdote deve prendere le sue misure per non essere obbligato a pensare o a suoi Nipoti, o ad altro sul riflesso di povertà.

X. Bisogna diffidare delle proposizioni, che

vengono fatte per parte de' Secolari sulla assegnazione , o permutazione de' Benefizj, poichè siccome essi non sanno le regole della Chiesa , si può impegnar sovente in qualche simonia o reale , o confidenziale .

*Per tutti gli anni .*

I. Fare un esame generale, o una Confessione straordinaria dopo dell' ultima .

II. Leggere ogni anno la Sacra Scrittura , e , se si può , il Nuovo Testamento due volte .

III. Leggere almeno una volta all' anno il Rituale , e gli Ordini della Diocesi per modo di studio . Si devono ancor rivedere di quando in quando , quando si presentano delle difficoltà nelle funzioni Ecclesiastiche ; e sopra tutto nell' amministrazione de' Sacramenti .

IV. Leggere i casi riservati o al Papa , o al Vescovo .

V. Conferire coi Camerarij , o altri abitanti negli affari della fabbrica della Chiesa .

VI. Visitar le biancherie , e gli ornamenti delle Chiese per rappezzarli , se occorresse .

VII. Far scoppare la Chiesa dal pavimento sino al volto .

VIII. Leggere le Rubriche del Breviario e del Messale , e le Cerimonie .

IX. Fare la visita , se pur si può , due volte della Parrocchia assistiti da suoi Vicarij , o dal Padrone del Luogo .

X. Formar un Catalogo di tutte le Famiglie in particolare , segnando con distinzione i nomi de' Giovanetti , se sono cioè ammessi alla Comunione , alla Confessione , Confermari

ec. Che se si è trovato qualche abuso in principali persone, provvedervi ec. Convien però, che questa memoria sia segreta.

XI. Stabilir certi dati giorni per cele delle Messe in rendimento di grazie a de' benefizj, che si hanno ricevuti, ora la remissione de' peccati, che si hanno commessi, ora pei bisogni straordinarj pubbl e privati. Stabilir anche per questo il giorno in cui si ha ricevuto il Sacerdozio, o il tesimo.

XII. Fare gli esercizi ogn' anno per novarsi nello spirito del Sacerdozio: uota falli, che si hanno commessi i più considerabili nel corso di un anno, e chiedersi conto delle grazie ricevute ec. Si potrà in questi esercizi leggere il Pontificale sulla ordinazione de' Sacerdoti, non vi essendo cosa più tocante.

*Avvisi più particolari ai Curati, e a quelli, che hanno carico di Anime nelle parrocchie della Campagna, e ad altri Sacerdoti.*

I. E' difficilissimo, che un Sacerdote si attenti negli impieghi, che l' obbligano a sedere nella Campagna, se non ama l' applicazione, e lo studio.

II. La Scrittura Santa, e sopra tutto il Nuovo Testamento vien chiamato dai SS. Padri il *Libro de' Sacerdoti*. Un Curato di Campagna deve fare di esso le sue castelle.

III. I Concilj, e i santi Ordini delle Chiese, e sopra tutto gli Statuti Sinodali in ciascuna Diocesi devono essere la regola e

condotta d'un Sacerdote, che teme di fallirla nella via della salute. Le maggiori cadute degli Ecclesiastici provengono dalla trascuratezza, e dal disprezzo di queste sante Regole, e de' loro Statuti.

IV. Un Sacerdote deve tener conto del tempo, ed esserne per così dire avaro. Di questo non ne avanza giammai, quando si voglia compir ai suoi doveri.

V. Non bisogna mai credere, che sia un tempo perduto quello, che si spende in certe visite indispensabili, che si devono fare ai Signori del Luogo, e ai Principali della Parrocchia sul principio, che si entra nella Cura, e compirle anzi al più presso, e non lasciarne alcuna, che si creda conveniente per debiti riguardi.

VI. Il contenersi troppo bene, o troppo male coi Signori del Luogo, o il trattarli o con timore, o con alterezza è una sorgente di perdita di tempo, e spesse volte un motivo di molte divisioni.

VII. Trovarsi alla Mensa della Nobiltà, e dare alle volte nelle bassezze per avere più libero l'accesso, è il carattere proprio di Parasito piuttosto che di Sacerdote. Le delizie del Sacro Altare, e quelle del mangiar bene non si accordano mai insieme.

VIII. Non bisogna famigliarizzarsi mai coi Contadini, ma non bisogna nè meno dispregiarli, nè mettersi a non volere parlar loro giammai. Convien tenersi sulla mediocrità, e loro mostrar sempre un cuor di Padre.

IX. E' cosa sempre pericolosa il voler entrare sugl'affari delle Comunità, quando i sentimenti sono diversi. Un buon Pastore de-

ve acquistarsi la confidenza delle sue peccarelle, senza di cui non farà mai alcun bene nella Parrocchia.

X. Per questa stessa ragione un Parroco dal più al meno deve consigliar molto di rado d'andar alla guerra, nè deve mischiarsi ne' Matrimonj. Così praticavano S. Ambrogio, e S. Agostino.

XI. Convieni, che un Curato dopo del suo ingresso nel Benefizio, o pochi giorni dopo visiti il principale Soggetto del suo distretto, e i Signori Curati vicini suoi Confratelli.

XII. Deve anche attestare un affetto particolare a Monsig. Vicario, al Cappellano, e al Maestro delle Scuole, se ve nè sono, poichè questi daranno saggio al Popolo del merito del loro Pastore, ed egli stesso potrà prender informazione da essi della condotta de' suoi Parrocchiani.

XIII. Sarebbe desiderabile, che tutti i Curati convivessero coi Vicarj nelle loro case per animarsi gli uni gli altri alla pietà, e allo studio, e conferir insieme con essi sui bisogni delle loro Parrocchie. I santi Ecclesiastici non hanno alcun timore d'aver de' testimonj della loro condotta.

XIV. Un Curato non deve giammai permutar la sua Cura pel solo interesse, per vantaggio, che trovi nella permuta, quando il Vescovo non giudichi bene a far così.

XV. Convieni, che tratti con onestà coi Signori Curati vicini, ma non bisogna, che contragga stretta amicizia con alcuno, fuorchè con coloro, che si riconoscono più virtuosi, e più edificanti.

XVI. Quando si entra in una Parrocchia,  
non

non bisogna sempre seguir il suo zelo, e voler ritornar tutto sul principio. Convien prima esaminar tutto, sentir tutto, osserrar tutto, guadagnarsi i cuori colla dolcezza, tollerar alle volte anche de' disordini per rimediarvi con maggior efficacia, quando si averà acquistato maggior credito.

XVII. Non è mai bene di predicar sul principio le verità più formidabili, per non dar motivo ai deboli di dire, che hanno un nuovo Curato, che condanna tutto.

XVIII. Non rinnovar alcuna cosa sul principio. Importa moltissimo di non passar per Riformatore.

XIX. Dichiarar, che non si vuole rinnovar cosa alcuna della Parrocchia. Una tale precauzione è assolutamente necessaria a un Curato sul principio. Deve anche pregar i suoi Parrocchiani d' avvisarlo caritatevolmente in caso, che vi mancasse; ma ciò deve solo intendersi nelle cose, che sono opposte alla Legge di Dio, alla Chiesa.

XX. Bisogna però, che prenda per regola l' esecuzione pratica più esatta delle Leggi Ecclesiastiche, e degli Ordini del Vescovo per sopir ogni contesa nella sua origine, mostrandosi sempre pronto a render ragione della sua condotta, quando mai si avesse motivo di parlar di Lui.

XXI. Nulla guadagnerà più il cuore de' Parrocchiani in favore del loro Curato, quanto l' esortarli pubblicamente, e molte volte in seguito, a non lasciare di servirsi di Lui, quando averanno bisogno de' suoi servigi principalmente per la loro salute eterna, assicurandoli, che in qualunque tempo sia di giorno,

sia di notte, lo troveranno sempre pronto a soccorrerli.

XXII. Deve guadagnarsi i favori del Popolo prima di parlar loro de' bisogni delle Chiese, e de' sacri arredi, della casa dominicale ec. Altrimenti andrà tutto a vuoto.

XXIII. Non\* visitar spesso senza bisogno i Signori della Parrocchia, e i principali abitanti, e sopra tutto non mangiar in casa loro, altrimenti i Parrocchiani crederanno, che faccia più caso de' ricchi, che de' poveri, e che faccia molte cose contro il suo dovere con mira a questi pasti.

XXIV. Non mangiare con facilità presso de' Parrocchiani, perchè sovente restano mal edificati, quando lo veggono allegro. E se si mantiene in gravità, loro serve di peso, e diffideranno di Lui.

XXV. Non dar a mangiare se non di rado, e sempre con modestia: ma mai nel giorno del Titolare, se non ai suoi Confratelli venuti in ajuto della funzione, e a prò delle anime. Non bisogna mai dar occasione a chi si sia di nè meno sospettare, che sieno persone i Parrochi, cui piaccia trattarsi bene.

XXVI. Non mai dar del tu a nessuno per povero che sia, amico, giovine, o povero. Il darlo viene alcuna volta preso per superbia, ed orgoglio. Un linguaggio meno familiare è più onorifico per un Sacerdote.

XXVII. Un Curato non deve giammai biasimare innanzi agli altri la condotta del suo Predecessore, quando anche non fosse stato lodevole, se non altro perchè potrebbe farsi suoi nemici gli amici, che restassero ancora al Defonto.

XXVIII.

XXVIII. Per la stessa ragione deve parlar con avvantaggio dei Curati vicini, del Signor del Luogo, e de' suoi Parròchiani per quanto la coscienza, e la verità glielo permetteranno, oppure non parlarne.

XXIX. Deve temere, e schivar la compagnia non solo degli Ecclesiastici sregolati, ma ancora di quelli, che benchè non sieno manifestamente rilassati, censurano tutto quello, che tende alla maggior perfezione senza perdonarla nè meno agli ordini de' loro Superiori.

XXX. Un buon Sacerdote, deve guardarsi dal dar di che dire a' suoi contrarj, e difendersi dalle loro ciarle. Essi si chiamano offesi, quando si ricusa di trovarsi nelle loro conventicole.

XXXI. Quando gli Ecclesiastici sono insieme, devono guardarsi di parlar delle Confessioni in presenza dei loro domestici, e delle persone secolari. Ciò gli scandalizza, e può portar delle cattive conseguenze.

XXXII. Un Curato premuroso della sua riputazione, non deve alloggiar nella sua Canonica, o almeno meno che può, Parenti, o suoi domestici, perchè vengono riguardati ordinariamente come persone a carico della Parrocchia, e che levano ai poveri quello, che a questi si appartiene.

XXXIII. Beato il Parroco, che può astenersi di Serve, ma se ne ha, non devono essere più giovani dello prescritto dai Canonici.

XXXIV. Per conto ai Parenti bisogna ricordarsi di quello, che diceva S. Agostino: *Mia Sorella è mia Sorella, ma quelle che vengono a visitarla, non sono mie Sorelle.*

In tali materie conviene sempre temere, perchè delicate: i cattivi esempj, i sospetti, e i giudizj sono una conseguenza quasi inevitabile della dimora delle Parenti cogli Ecclesiastici.

XXXV. Quando un Sacerdote ha presso di se sua Madre stessa, deve schivar un inconveniente molto biasimevole, ch'è di farla servire da' Giovani non ancora giunte all'età prescritta da' Canonj.

XXXVI. Abbia egli cura, che le parenti non vivano con mollezza, e si vestano al di sopra di sua condizione. I poveri pariscono in ciò vedere, e credono che si consumi il loro patrimonio in tali spese superflue.

XXXVII. Non si usa mai bastevole cautela verso le persone di diverso sesso, poichè dev' evitarsi non solo il vero male, ma anche ogni sospetto, ed apparenza di male.

XXXVIII. Deve temer l'attacco di certe divote. Al primo accorgersi deve subito por rimedio, e disfarsi di esse. E ad ogni caso non deve parlar loro fuora del Confessionario, nè permettere, che vadano a parlargli in camera, e nè meno spesso entrino nella sua casa. E' anche cosa buona rifiutar i loro regali, e non ricevere da esse alcun servizio, come cucire, lavare, ec. Convien guardarsi di non incontrar con esse obbligazioni: incaminarle sulla via della soda virtù senza lusingarle.

XXXIX. Per buona intenzione, che abbia un Direttore, se non va molto canto, espone per lo meno la sua riputazione, e la vera divozione alle dicerie, ed alla critica delle persone di mondo.

XL. I Curati, e gli altri Confessori della  
Cam,

Campagna devono temere, e cacciare dalle loro case certe femmine, che fanno professione d' accettare, e tendono delle reti ai migliori Sacerdoti loro chiedendo alloggio, ed alle volte anche di confessarsi.

XLI. Non bisogna ricevere in sua casa giovanette di dieci, o dodici anni, ed alle volte ancora d' una età più avanzata sotto pretesto di lasciarle scaldare presso del fuoco in tempo d' inverno, e d' instruirle. Questo può dar motivo a mille inconvenienti; e così nè meno lasciar entrar in sua casa sotto pretesto di servizio delle persone la cui riputazione è cattiva, e sospetta.

XLII. Le conversazioni troppo frequenti con certe devote della Campagna sono una sorgente di maledizione, e di dicerie. Convien ben guardarsi dal dar loro un libero accesso nella propria casa sotto pretesto della loro pietà: tutto cade sotto la censura, e noi dobbiamo temere di scandalezare tanto i piccoli che i grandi.

XLIII. Gli Ecclesiastici, che si piccano di cantar bene, non devono giammai cantar arie tenere, e canzoni mondane, nè di quelle in cui si tratta di amori.

XLIV. Devono evitar colla stessa premura tutte le parole non solo disoneste, ma anche ogni poco equivoche. *Cicchè potrebbe, dice S. Bernardo, passar per una facezia in bocca d' un Laico, è un enorme delitto in quella d' un Sacerdote.*

XLV. Le riereazioni dei Sacerdoti devono sempre esser oneste, ed innocenti: devono far professione d' ignorar i giuochi d' azzardo, la caccia, e gli altri divertimenti proibiti da' Sacri Canonici.

XLVI.

XLVI. Non deve trovarsi presente a questa sorta di giuochi temendo, che i Secolari non prendano occasione di credere, che gli autorizzino, e che vi resti scampo pel rimanente.

XLVII. Per la stessa ragione deve guardarsi da' pubblici passeggi, e per quanto può dalle assemblee, e dalle compagnie de' secolari.

XLVIII. Se vi si trova qualche volta impegnato, deve badar bene d'approvare coll'esteriore con una condiscendenza troppo facile quello, che disapprova interiormente, e che sa dispiacere a Dio: fare con prudenza, e discrezione in tali incontri la correzione fraterna, quando però spera qualche frutto, o dimostrare per lo meno colla tristezza del volto il dispiacere, che si prova nel sentir quei discorsi, se prevede, che una correzione più forte fosse inutile, e forse perniziosa.

XLIX. Non deve giammai scoprirsi faceto, e aggradevole di troppo nelle compagnie sul timor di esporsi, come spesso avviene, alle burla, a contraddirsi, e a mentire.

L. Deve guardarsi con premura da certe applicazioni impertinenti di voci della divina Scrittura, che devono essere assolutamente bandite dalle conversazioni di tutti li Cristiani, e con più forte ragione da quelle dei Sacerdoti.

LI. Deve proibir le veglie tra pecorai, e nelle gastaldie. Tali unioni non vanno spogliate di gran peccati; o quando non si può impedirle, bisogna tentar d'introdurvi qualche buona lezione, e bandirvi le persone di diverso sesso.

LII. I buoni Curati devono opporsi colle  
loro

loro forze ai pubblici balli, e sopra tutto a quelli, che si fanno in giorno di Festa, o di Domenica. Le conseguenze sono funeste, che hanno mosso lo zelo de' Santi Vescovi, e de' buoni Pastori a sopprimerle.

LIII. Non si dà maggior inconveniente, quanto di far instruire giovanetti, e giovanette nella stessa Scuola da uno stesso Maestro. E' meglio assai lasciarli nella loro ignoranza.

LIV. Un Sacerdote non deve perdersi in visite inutili, e sopra tutto non deve legar amicizia stretta con quei suoi Confratelli, la cui vita è poco edificante, nè generalmente con persone del gran Mondo, che fanno professione di seguire le Massime sue piuttosto che l'Evangelo.

LV. Lo zelo d'un buon Pastore deve spiegarsi particolarmente verso gl'infermi col visitarli ogni giorno, quando sono in pericolo, e guardarsi da una negligenza comune, ma di gran pregiudizio alla salute delle anime, ed è d'abbandonar gli agonizzanti, e di non visitarli più, dopo amministrati loro gli ultimi Sacramenti.

LVI. Se non vi è, che un solo Sacerdote nella Parrocchia, deve sempre avvisare, ove va, quando è obbligato ad uscirvi, affinchè si sappia ritrovarlo al bisogno.

LVII. Lo stesso zelo deve spingerlo a impiegarci per quanto più prudentemente, e che gli sarà possibile, a terminar le differenze, e le liti, che insorgono tra i Parrocchiani, impedir i lamenti, e sopra tutto i divorzi tra persone maritate, ma per questo bisogna procurar di prevenirli, o per lo meno di sopprimerli nella loro origine.

LVIII. Non deve però tuttavia decidere facilmente in favore d'una delle parti, imitando S. Ambrogio, che non voleva, diceva egli, essere mediatore tra i suoi amici per timore d'inimicarsi o l'uno, o l'altro.

LIX. La cura delle piccole Scuole è un punto de' più essenziali della carica d'un Pastore. Deve però vegliare sulla condotta de' Maestri, e delle Maestre per sincerarsi se suppliscono ai loro doveri, e così ancora su quelle de' Giovanetti per informarsi, se sono assidui, modesti, e ben instruiti. Due o tre visite per mese sarebbero di gran profitto.

LX. Sarebbe bene, che i Curati notassero tra i Giovanetti, che fanno instruire nelle loro scuole, quelli, che hanno delle buone inclinazioni, e che li proponessero ai Vescovi, affinchè giudicassero, se fosse bene, che gli instruissero per incamminarli sulla strada del Santuario.

LXI. Stabilir nelle loro Parrocchie delle Confraternità di Dame della Carità in favore dei poveri, e loro far osservar le regole prescritte negli Statuti della Diocesi.

LXII. Oprar in modo, che vi abbiano presso le Maestre di Scuola, o altre persone di carità dei rimedj comuni per sollievo de' poveri delle loro Parrocchie, ma nè i Curati, nè i Sacerdoti si devono mai ingerire da se medesimi, nè coi loro ordini. Il Libro dei rimedj di Madama Fouchet, insegna a comprarli con somma facilità, e poca spesa, e a darli a tempo. Se alcune di esse sapessero trar sangue nelle Parrocchie, ove non sono nè Chirurghi, nè Ospitali, potrebbero fare del gran bene.

LXIII.

LXIII. Sarà bene, che il Curato dica Messa ogni giorno, che potrà, alle ore stabilite, affinchè gli abitanti dei Luoghi, e gli secolari possano assistervi.

LXIV. In alcuni giorni della settimana converrebbe mondar l'Altare, gli appartamenti, le biancherie, e i vasi sacri. La improprietà nelle cose sante è sovente un effetto di accidia, e di poca religione in coloro, che ne devono aver cura. Convien sopra tutto applicarsi a tenere con proprietà il Tabernacolo e i Fonti Battesimali, i sacri Oj, i quali stieno ben chiusi.

LXV. Un Curato deve, per quanto può, procurare alla sua Chiesa qual buono Sposo degli arredi proprj, averne di tutti i colori, delle biancherie ben nette per uso del Sacrificio, e una lampada accesa giorno, e notte innanzi al Santissimo Sacramento.

LXVI. Convien al Curato d'ordinar il suono delle campane alla consecrazione di ciascuna Messa, che si celebra nella Parrocchiale, per indur i lavoratori della Campagna a adorar il Santissimo Sacramento.

LXVII. E' una santa pratica ordinata da uno de' nostri Re, che si suoni nella Parrocchia l'*Angelus* tre volte al giorno, la mattina, a mezzodì, e la sera, per ricordare al Popolo il Mistero d' un Dio fatto Uomo per gli uomini, e per avvertirli a chiedere per l'intercessione della Santissima Vergine le grazie di cui abbisognano.

LXVIII. Secondo lo spirito della Chiesa, i Cristiani non devono farsi seppellire nelle Chiese, che sono i Tempi del Signore, ma ne' cimiterj, che sono i luoghi destinati per  
le.

le sepolture. Il Curato deve dunque es-  
 a farsi seppellire, e vegliar, che i sepolcra  
 no ben chiusi, e cinti di mura, e imp  
 che le bestie non vi entrino e che non se  
 ad usi profani.

LXIX. Pel buono esempio sarebbe bene  
 egli stesso si stabilisse il luogo della propr  
 pottura, e quella de' suoi Sacerdoti nel  
 miterio presso della Croce affissa.

LXX. Deve sempre opporsi al cattivo  
 che si volesse fare dei proventi della fabb  
 e, se mai può, rimediarvi da se mede  
 con avvisarne i Superiori a mettervi rig

LXXI. E' bene, che in questo caso  
 di concerto co' fabbricieri, e coi princ  
 della Parrocchia, purchè non sieno pari  
 teressate, come alle volte avviene.

LXXII. E' obbligo di vegliare su e  
 proventi, perchè vengano ben amminist  
 e scegliere per Procuratori persone dabb  
 e intelligenti. Deve chiedere de' Coimmi  
 al Vescovo per loro far render conto:  
 ter in buou ordine le carte, far di esse  
 ventario, e chiuderle in una Cassa, o  
 ro a due Chiavi, l'una di cui terrà il  
 rato, e l'altra il Procuratore.

LXXIII. Userà diligenza, perchè i Pro  
 ratori sieno esatti nel far render conto.  
 gistrerà l'uso de' proventi della fabbrica, i  
 li devono impiegarsi solo pei bisogni  
 Chiesa, a giammai per gli affari della  
 rocchia. E però non permetterà mai, c  
 Procuratore della fabbrica sia anche nello  
 so tempo Procuratore Sindico.

LXXIV. Userà diligenza, perchè alla  
 morte le carte della sua Cura non va  
 perdate per trascuratezza de' suoi Eredi.

LXXXV. Convien tener in Sacristia una Carta, in cui sieno registrate tutte le fondazioni, e i giorni, in cui deve loro supplirsi. Un Curato non deve mai di sua privata autorità ridur le Messe, nè stabilir il salario per servigj da prestarsi. Quando ciò occorre, passi al Vescovo, e gli renda conto di tutto.

LXXXVI. I Sacerdoti sono i dispensatori de' divini Misterj, non possono essi dispensarli a loro genio. *Guai a coloro, che assettano de' guanziali sotto il gomito, e degli origlieri sotto la testa dei peccatori.* Guai a coloro, che cercano di dominare con un rigore severo, ed imperioso.

LXXXVII. Tra tutte le funzioni Ecclesiastiche la più difficile, e la più pericolosa si è l' amministrazione del Sacramento della Penitenza. Il Sacerdote, che vuol impiegarsi, nulla deve trascurare per ben amministrarlo. E però sarà bene, che legga spesso gli avvisi, che abbiamo dati in questa Opera.

LXXXVIII. Converrebbe leggere due volte all' anno in Cattedra gli Ordini, o Statuti Sinodali della Diocesi sulle materie, che riguardano il Popolo, e principalmente in ciò, che concerne l' amministrazione del Sacramento della Penitenza, e della dilazione della assoluzione, affinchè comprendano, che questa dilazione proviene meno dal Confessore, che dal Vescovo, di cui eseguiscano gli ordini, o piuttosto dalla Chiesa, che vuole così. Questo potrebbe rendere i popoli più docili, e la dilazione meno difficile in pratica.

LXXXIX. Questa lettura sarebbe bene il farla sul principio dell' Avvento, e della Quaresima.

LXXX. Un Confessore, che desidera di compir bene al suo Ministero, deve instruirsi delle regole della Chiesa sugli Avvisi di S. Carlo ai Confessori, degli Ordini, e del Rituale della sua Diocesi, e ricorrere continuamente a Dio, e dimandargli i lumi, e la forza del suo santo spirito, senza di cui non potrà mai evitar una infinità di falli in una funzione sì pericolosa.

LXXXI. Potrà consultar la *Pratica del Sacramento della Penitenza* impressa a Parigi presso Thierry in via di S. Jacobo, Questo Libro gli spianerà molte difficoltà, che qui rapportar non si possono.

LXXXII. Un Pastore zelante deve seder assiduamente nel Confessionario, ed ivi trovarsi almeno le Vigille, e i giorni di Festa, e di Domenica: Invitar di quando in quando i Parrocchiani alle Pediche, a ricevere i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, da cui pur troppo stanno lontani con sommo pregiudizio delle loro anime, non trattar aspramente co' Penitenti, ma anzi cattivarsegli con buona grazia.

LXXXIII. Deve condursi in modo, che i Giovanetti, e le Giovanette si accostino ogni mese ai Sacramenti. E quando non sono di Comunione, almeno 6 volte all'anno.

LXXXIV. Deve maneggiarsi per insinuar ai suoi Penitenti a far la Confessione generale, se non l'hanno ancora fatta, o se non ne hanno profittato. E questo sarà un mezzo di rinovar il suo Ovile, e di conservare le sue Pecorelle: Per ciò ottenere possono aver gran forza 5 Prediche sulle cinque condizioni necessarie col far vedere i difetti delle con-

fessioni, e il bisogno d'una Generale, affin di porvi rimedio. Non bisogna però esigerla senza necessità, ma principiare da quelli, che mostrano della disposizione, e che potessero portar gli altri dopo di averla fatta essi.

LXXXV. Prender il costume di far venire di quando in quando, cioè ogni due, o tre mesi de' Confessori forastieri per impedir i sacrilegi. Questa è una libertà, che non pregiudica mai al bene del suo Popolo: ma non bisogna, che questi Confessori si lascino veder spesso col Parroco, sul timore, che non pensino i Penitenti, che si comunichino le cose l'un l'altro.

LXXXVI. Bisogna aver a cuore la prima Comunione de' Fanciulli. Porta sempre del gran pericolo il dilazionare.

LXXXVII. Il tempo della Quaresima è molto proprio per questo, benchè per un tanto affare appena basti un anno.

LXXXVIII. È maggior difficoltà il far discernere il Corpo di Gesù Cristo ai Giovannetti di Villa, che a quelli di Città, e però conviene per quelli impiegarvi più tempo.

LXXXIX. Molti Curati hanno lodevolmente stabilita l'adorazione del Santissimo Sacramento nelle loro Parrocchie in un modo, che non serve di peso, nè d'incomodo al Popolo. Questa è una buona opera, e si prova sommo piacere nel sentirla bene stabilita. Di essa si possono vedere le regole imprèsse in molti libri.

XC. Deve procurare, che in tutte le Domeniche vi sia del Pane da benedirsi, e distribuirsi nelle Messe Parrocchiali, e che la distribuzione si faccia senza strepito, e che si man-

amangi con divozione, Per ciò ottenere dovrà parlare nelle Prediche delle Eulogie, che si distribuivano nella prima Chiesa ai Fedeli in duogo della Eucaristia.

XCI. L'Acqua benedetta merita del rispetto. Il Curato però farà bene a esortar i Fedeli a portarne nelle loro case di quella, che si benedice ne' Sabati di Pasqua, e della Pentecoste, per prenderne la mattina subito levati, e la sera prima d'andar a letto. Terminata questa si prenderà di quella, che si benedice le Domeniche.

XCII. Deve sempre celebrar la Messa Parrocchiale nelle Domeniche alle ore stabilite secondo gli Ordini della Diocesi, altrimenti molti perderanno Messa, e fare in modo, che quelli, che vi assistono, possano tornar ai Vespri.

XCIII. Non si devono comunemente ammettere gli Ecclesiastici costituiti ne' sacri Ordini, nè i Religiosi Professi, nè le Religiose à tener al Battesimo.

XCIV. I Curati non devono lasciar ammettere le Levatrici nelle loro Parrocchie senza esser sicuri, che sappiano amministrar il Sacramento del Battesimo. Loro incombenza ancora sarà di far eseguire le regole prescritte ne' Rituali delle loro Diocesi.

XCV. Un buon Pastore deve attribuir alla sua negligenza, e a difetto di zelo la maggior parte de' peccati de' suoi Parrocchiani, offerirsi a Dio per farne la soddisfazione dovuta alla sua giustizia, non meno che de' suoi proprj, e investirsi dello spirito di penitenza per supplir ogni giorno ad un dovere sì necessario.

XCVI. Deve essere esatto nella Residenza per poter esser sempre pronto ai bisogni; riguardarsi nella sua Parrocchia come stabilito da Dio per farlo conoscere, e servire.

XCVII. Il suo zelo per la salute delle anime deve prestargli un desiderio sincero di rimediare ai loro bisogni spirituali, e temporali per quanto potrà, e obbligarlo a rendersi d'un accesso facile, loro parlar con molta dolcezza, sopportar i loro difetti, e inciviltà con pazienza, e *farsi tutto a tutti* ad esempio dell' Appostolo.

XCVIII. Un buon Sacerdote deve essere animato d'una carità somma verso il Prossimo, e persuadersi, che la compassione, che averà pe' suoi Fratelli, sarà la misura di quella, che Iddio averà per Lui.

XCIX. Deve amar tanto il Peccatore, quanto odia il peccato. I falli dei cattivi devono affliggerlo, ma non mai irritarlo contro i colpevoli.

C. La pazienza, che Iddio esercita verso di noi non ostante tutte le nostre imperfezioni, deve impegnarci a sopportar istessamente i difetti altrui.

CI. Un buon Pastore deve alle volte diffidar del suo zelo, pregar molto, e non intraprendere alcun affare, che non abbia motivo di credere, che Iddio vuole così. Le apparenze del bene, ed anco del miglior bene possono ingannarci.

CII. La condiscendenza regolata per le Massime dell' Evangelio è una delle migliori qualità d'un buon Sacerdote, e delle più necessarie per condur le anime alla perfezione.

CIII. Convien alle volte farsi amare per farsi

farsi obbedire, purchè non si dia però in bassa condiscendenza contraria al suo dovere.

CIV. Quando non si ha di mira nelle buone opere se non la gloria di Dio, e l'onore della sua Chiesa, si può per l'ordinario riguardar l'opposizione degli Uomini come un segno di approvazione di Dio.

CV. Nessuna cosa è più pericolosa a quelli, che sono impegnati nelle funzioni Ecclesiastiche, che uno zelo aspro, ed amaro, quando si può coprire coll'amore di quello, che è buono, e lodevole in se stesso.

CVI. Lo zelo d'un Pastore deve essere animato dalla carità di Gesù Cristo e dal suo amore verso delle anime.

CVII. Oltre la celebrazione delle Messe, e l'amministrazione de' Sacramenti deve nutrir continuamente il suo Popolo colla parola di Dio, e dare ai grandi, ed ai piccoli una istruzione assidua, e particolare sopra tutte le cose necessarie alla salute tanto circa il credere, quanto intorno la pratica della pietà Cristiana.

CVIII. Deve però per la settimana prepararsi con premura sulle Prediche, che deve fare conforme agli Ordini del suo Vescovo senza aver riguardo all'uso, o all'abuso de' Curati, che si dispensano. L'obbligo d'istruire, e sopra tutto di fare delle Prediche, e de' Catechismi è sì stretto, che un Pastore, che non vi supplisca, non è mai in istato d'accostarsi all'Altare, e nè meno di ricevere l'Assoluzione.

CIX. Ciascun Pastore dovrebbe avere un piccolo corso d'Istruzioni, o Discorsi sui Misterj, sui Sacramenti, sul Decalogo, sull'  
Ora-

Orazione Domenicale, e un altro sull' Epistole, e sugli Evangelj. Una piccola provvigione di Discorsi mette in istato il Pastore d'istruire il suo Popolo senza annojarlo.

CX. Converrebbe ogni anno fare un piccolo Discorso sulle grazie, e sulle promesse del Battesimo, e questo in certi dati giorni. Questo è un Discorso toccante, e fa del gran frutto, ove si pratica.

CXI. Dopo le Prediche, l'istruzioni più utili sono i Catechismi, che non si devono giammai lasciare a norma degli Ordini del suo Vescovo. È una colpevolissima negligenza l'omettere una istruzione sì necessaria alla salute.

CXII. Un buon Pastore dovrebbe portarsi alle volte a visitare i poveri Pecoraj nella Campagna per catechizzarli, quando i loro Padroni non danno loro tempo di venir al Catechismo, o se vi sono molti Preti nella Parrocchia, farvi supplir da essi. L'onore, che Gesù Cristo ha fatto ai Poveri di questa condizione, impegna un buon Curato, e de' buoni Sacerdoti a riguardarli con una specie di rispetto, e di riguardo.

CXIII. Un Curato, che voglia essere ascoltato con buona grazia da' suoi Parrocchiani, deve guardarsi d'essere troppo prolisso nelle sue Prediche, ed altre Istruzioni. Una mezza ora basta.

CXIV. Deve procurar di parlar chiaro, ma sodo: che però conviene, che si prepari. Che se non si prepara, non farà mai frutto. I Contadini come gli altri amano le ragioni, e le verità, non le parole.

CXV. Un Curato non deve giammai nelle

Prediche mostrar l' avversione , che possa avere a certe persone particolari per torti , o dispregio , che abbia ricevuto . Questa è una vendetta indegna d' un Sacerdote , e non può se non avere delle cattive conseguenze .

CXVI. Sarebbe desiderabile , che si procurassero delle Missioni in ogni Parrocchia per procurar la conversione de' Peccatori . I Confessori potrebbero insinuar alle persone ricche a contribuir a una opera sì buona .

CXVII. Bisogna aver un gran rispetto pe' Principi , e portar i Fedeli ancora ad averlo , e colle parole , e colli esempi , non prendendosi giammai la libertà di censurar gli Ordini , gli Editti , le Dichiarazioni ec. Tutto quello , ch' esce dalla bocca d' un Sacerdote , dev' esser conforme all' Evangelio , e l' Evangelio ordina la sommission ai Sovrani . E S. Pietro , e S. Paolo nelle loro Epistole hanno sovente confermata questa Dottrina .

CXVIII. Bisogna istessamente , che un Curato parli con molto rispetto del suo Vescovo , e che ispiri al Popolo l' obbedienza , e la sommission , che gli deve : che lo riguardi come suo Padre , che lo ami , che preghi per Lui , e che faccia pur anco pregare .

CXIX. Molti Ecclesiastici temono d' impiegarsi per umiltà , ma non si deve forse ancor temere d' essere senza impiego , esposti all' ozio , di dover vivere senza esercitarsi nella carità , che la Chiesa chiama la veste del Sacerdozio ?

CXX. Il Clero deve temer molto di trovarsi impegnato senza vocazione , nè disposizione a bene eseguir le funzioni . L' ometterle è un dannarsi , perchè si è tenuti a praticarle in for-

zà della Ordinazione. L'esercitarle male è ancora un maggior fallo, perchè si tratta di azioni sante, ed importanti.

CXXI. Due qualità di Sacerdoti sono in gran pericolo nel Mondo assai più degli altri. I semplici Sacerdoti, e Limosinieri de' Castelli. I primi, perchè non vengono conosciuti dalla Chiesa, i secondi, perchè non la conoscono.

CXXII. Che miseria! Un Sacerdote che non celebri se non la Messa, e reciti solo l'Offizio, e passi poi il rimanente del giorno in letto, in tavola, in giuoco con delle Donne, e in visite, o su qualche porta. Questo non sarà mai un Uomo di studio, e di orazione, ma piuttosto un litigante, un Cacciatore, un Artigiano, un Uomo di Mondo, ma non mai di Dio, e Ecclesiastico ozioso, e stagnante per dir così in mezzo a una famiglia.

CXXIII. Nulla di più glorioso del nome di Limosiniere, ma nulla anco di più pericoloso oggidì. Il Sacerdote, che lo porta, dovrebbe continuamente essere occupato negli esercizi della carità spirituale, e corporale, come il piccolo Curato d'una Famiglia, o il Vicario del Curato del Luogo. Ma nulla di ciò. Vi è anzi un Domestico ben pasciuto, e pagato per lo meno colla speranza d'un Benefizio per tener compagnia al Signore, e alla Madama, per far onore alla Casa, e aspettarli ogni giorno all'Altare, quai staffieri, che gli attendono alla portiera delle carrozze.

CXXIV. Non si dà cosa più convenevole ad un Ecclesiastico studioso, quanto d'assistere alla Scuola, e alle orazioni dei Giovanetti.

Così fortifica se stesso, e si conferma nel Ministero, e può procacciarsi dell'onore, quando sa contenersi ne' termini del suo dovere. E senza pregiudizio della umiltà, e della dolcezza di Gesù Cristo che badi di non dar nelle bassezze, e di non prendere l'aria, che si costuma nel gran Mondo, e sopra tutto di non familiarizzarsi co' domestici, scoglio molto pericoloso a temersi. Ma da ch'è divenuto Sacerdote, convien, che si ricordi, che non è solo per essere il Precettore d'una sola casa, quando non fosse come N. S. G. C. della Casa d'Israele. *Dedi te Ducem, & Praeceptorem gentibus.*

CXXV. Non è ella cosa indegna il veder certi Preti condurre al Collegio alcuni fanciulli, quando dovrebbero ajutar tanti Parrochi a condur Popoli al Cielo? Migliaja d'anime aspettano un Pretè nelle Indie, nella Persia, nel Giappone, nel Canada, nel Mississipi: Molte Parrocchie fra noi giacciono nell'ignoranza; e per le nostre strade vanno in follia i sacri Ministri senza Ministero, e occupati a guidar fanciulli.

CXXVI. Manco male se si trattasse d'un Giovine Signore, il di cui talento fosse equivalente a centinaja d'altri, che saranno suoi dipendenti, e se il Precettore fosse così dotto, ed attento di fargli fare tutto quel profitto, che da lui si dee aspettare: ma al dì d'oggi vi sono de' Preti salariati, come gli altri Domestici, ed alle volte anche con minore stipendio, e vengono apprezzati quel, che vengono stimati. Ah! quanto mai si fanno stimare!

CXXVII. Ecco ora i tre gradi di Gerarchia  
nuo-

nuova istituita dal disordine degli Uomini, con disonore di quella, che il Santo Concilio dice stabilisca *Ordinatione divina*. Si va a fare il Precettore di fanciulli: si diventa poi Limosiniere de' Genitori, per giugner finalmente ad essere il Curato de' Vassalli: questi sono quelli, che carpiscono i più pingui Benefizj, persone tanto poco assuefatte, ed esercitate alle fatiche ecclesiastiche, quanto sono idonee, ed abitate alla tavola, al giuoco, e a tutte le azioni, o piuttosto alla dapocaggine della vita molle, e più mondana.

CXXVIII. O come i Benefizj dovrebbero essere più giustamente chiamati malefizj per la maniera più indegna, onde ne adempiono i doveri, e vi vivono, ma specialmente per l' indegnissima maniera, con cui alla fine ordinariamente li rinunciano, o rischiano d'essere privati.

CXXIX. Si può forse ancora sperare di rivedere que' tempi felici / che tanto compiangeva, e desiderava S. Bernardo, in cui quelli, che Gesù Cristo chiama alla sua sequela per continuare nel Mondo le grandi funzioni del suo Sacerdozio, non gettano le loro reti per prender oro, ed argento, ma per tirare anime dall' abisso, per guadagnarle a Dio?

CXXX Nel Mondo un Pastore è un Uomo destinato a dar il pascolo alle greggie: nella Chiesa si direbbe, che sono appunto queste greggie, che sono destinate a pascere il loro Pastore. Almeno chi è mai, che non vada in traccia di Cure piuttosto per una maggior cura di sè stesso, che per un vero desiderio di prender cura degli altri? L'esperienza fa giudicare di quell' altro detto di S. Ber-

nardo: *Tamquam sine curis, cum ad curas perveneris*. S. Carlo nel conferire a qualcuno un Benefizio non diceva: *Io vi dò questo Benefizio, ma io vi dò a questo Benefizio, a questa Chiesa, a questa Parrocchia*. Nessuno mai si salverà in una Cura, se non usa quella sollecitudine continua, e sino alla morte, che S. Paolo caratterizza in quelli, a cui è commessa la cura degli altri: *Qui praest in sollicitudine*.

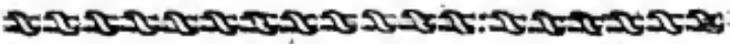
CXXXI. Sembra che vadano in decadenza tanto il Clero Secolare, che Regolare: ma senza fare il processo agli altri, sosteniamoli ciascuno in noi stessi, e ognuno dica: *Quandiu sum, Ministerium meum honorificabo*.

IL FINE.



# TAVOLA

DEL CONTENUTO IN QUESTO  
LIBRO.



## MEDITAZIONI

Sulla Vita, e Misterj di N. S. Gesù  
Cristo.

|  |         |
|--|---------|
| <b>S</b> UA Incarnazione.                                | Pag. 10 |
| Sua Nascita.   | 13      |
| Sua Circoncisione.                                       | 16      |
| Epifania.  | 18      |
| Purificazione.   | 22      |
| Fuga in Egitto.  | 25      |
| Gesù nel Tempio tra i Dottori.                           | 28      |
| Gesù dipendente da Maria, e da Giuseppe.                 | 32      |
| Gesù, che riceve il Battesimo da S. Giovanni.            | 35      |
| Gesù penitente, e tentato nel Deserto.                   | 38      |
| Gesù instruisce i Popoli.                                | 41      |
| Gesù insegna a pregar ai Discepoli.                      | 44      |
| Gesù trasfigurato sul Taborre.                           | 47      |
| Gesù, che predica nel Tempio, e perseguitato dai Giudei. | 49      |



## MEDITAZIONI

Della Passione di N. S. Gesù Cristo  
per tutti i giorni del Mese. 82

## I.

*Giorno. Gesù esce da Gerusalemme per and-  
re a patire per noi.* ivi

## II.

Gesù prega nel Giardino degli Olivi. 85

## III.

*Gesù malinconico fino alla morte suda san-  
gue.* 88

## IV.

*Gesù tradito da Giuda con un bacio.* 91

## V.

Gesù preso, e legato dai Soldati. 93

## VI.

Gesù abbandonato da' suoi Discepoli. 96

## VII.

Gesù strascinato per le strade di Gerusalem-  
me. 99

## VIII.

Gesù accusato da falsi testimoni. 102

## IX.

Gesù rinnegato da S. Pietro. 105

## X.

Condannato presso Caifusso. 109

## X I.

|  |            |     |
|--|------------|-----|
|  | X I.       |     |
| Condotta innanzi Pilato .                                  |            | 112 |
|  | X I I.     |     |
| Gesù tace , e vien dispregiato dalla Corte di Erode .      |            | 115 |
|  | X I I I.   |     |
| Gesù porposto a Barabba .                                  |            | 118 |
|  | X I V.     |     |
| Gesù flagellato .  |            | 121 |
|  | X V.       |     |
| Gesù vestito di porpora , e coronato di spine .            |            | 124 |
|  | X V I.     |     |
| Gesù beffato , e trattato da falso Re .                    |            | 127 |
|  | X V I I.   |     |
| Gesù presentato al Popolo .                                |            | 129 |
|  | X V I I I. |     |
| Gesù riconosciuto innocente , e tuttavia trattato da reo . |            | 132 |
|  | X I X.     |     |
| Gesù condannato a morte .                                  |            | 135 |
|  | X X.       |     |
| Gesù caricato della Croce .                                |            | 138 |
|  | X X I.     |     |
| Gesù caduto per debolezza sotto il peso della Croce .      |            | 141 |
|  | X X I I.   |     |
| Gesù spogliato delle sue vesti , e confitto in Croce .     |            | 144 |
|  | X X I I I. |     |
| Gesù alzato in Croce .                                     |            | 147 |
|  | X X I V.   |     |

## XXIV.

Gesù prega pe' suoi nemici . 150

## XXV.

Gesù consegna a San Giovanni sua Madre . 154

## XXVI.

Gesù abbandonato da suo Padre . 158

## XXVII.

Gesù abbeverato di fiele, e di aceto . 162

## XXVIII.

Gesù raccomanda l'anima sua a suo Padre . 165

## XXIX.

Gesù moribondo, e spirante in Croce . 168

## XXX.

Gesù colpito d'una lancia dopo morto . 171

## XXXI.

Gesù morto, e seppellito in un sepolcro nuovo . 174

Preparazione alla buona morte tratta dalla Scrittura, e dai SS. Padri . 177

Orazioni in forma di Litanie per chieder grazia a Dio di patir, e morire santamente . 191

Litanie al Pargoletto Gesù . 197

Recita del Rosario, e Litanie della Madonna . 205

Litanie della Passione di N. S. Gesù Cristo . 208

Litanie al Santissimo Sacramento . 213

Litanie sulla Penitenza . 218

Sentimenti d'un Anima penitente tratti dai Salmi Penitenziali . 222

Mas-

|  |     |
|--|-----|
| <u>Massime, e regole della vita per gli Eccle-</u> |     |
| <u>stastici, e Religiosi.</u>                      | 242 |
| <u>Regole della Vita per un buon Sacerdote mi-</u> |     |
| <u>lissime ai Religiosi.</u>                       | 257 |

FINE DELL' INDICE.

